

ANNO XXIII  
NUMERO 45  
GIUGNO 2016

ISSN 2038-1735  
www.misinta.it

## INDICE

<i>Libellus de vino mordaci</i> di Girolamo Conforti (1570) di ENNIO FERRAGLIO .....	pg. 5
Sigilli di conventi della Riviera bresciana del Garda (XVII secolo) di ENRICO STEFANI .....	pg. 11
Chi era il realtà <i>mastro Joannes cartarius in Ponte Arche</i> a Gavardo nel XV secolo. di GIUSEPPE NOVA .....	pg. 17
Gli <i>armaroli, spadari e cortellari</i> bresciani in età veneta (XV-XVIII secolo) di GIUSEPPE CINQUEPALMI .....	pg. 23
Paolo Gagliardi, Baldassarre Zamboni, Luigi Arici intorno a Leonardo Cozzando di ANGELO BRUMANA .....	pg. 43
<i>Prospetto della Giostra tenuta in Brescia a' 3 di Febbraio 1766</i> di PIETRO LORENZOTTI .....	pg. 99
Legature italiane barocche su testi liturgici di FEDERICO MACCHI e LIVIO MACCHI.....	pg. 103
Luoghi, e senso dei luoghi, nella narrativa di Giorgio Bassani di GIUSEPPE MAGURNO .....	pg. 109
Roberto Mussapi <i>La piuma del Simorgh</i> di MINO MORANDINI .....	pg. 117
PEPITE QUERINIANE. Vino per tutte le stagioni: la lettera <i>Della qualità dei vini</i> di Sante Lancerio, bottigliere pontificio. di ENNIO FERRAGLIO .....	pg. 121
RIVISTE DEI BIBLIOFILI. Rime e poesie in guerra di ANTONIO DE GENNARO .....	pg. 125
VISTI IN LIBRERIA. Recensioni librerie. di MINO MORANDINI .....	pg. 133
L'ANGOLO DELLA LEGATURA. Le legature francesi di Paolo Giordano Orsini d'Aragona. Storia di un personaggio e di una legatura. di FEDERICO MACCHI e LIVIO MACCHI .....	pg. 143
DIARI BRESCIANI Proposte da MISINTA di rilettura dei classici di cultura libraria in collaborazione con Enti Pubblici. di MINO MORANDINI .....	pg. 151

Sono state aggiunte alcune immagini  
fuori testo, solitamente nella pagina  
pari prima dell'inizio di un nuovo  
articolo..



Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, *Codice Purpureo*, pagina con genealogie bibliche e canoni evangelici.

---

# *Libellus de vino mordaci* di Girolamo Conforti (1570)

ENNIO FERRAGLIO

Direttore del Sistema Bibliotecario Urbano, Socio dell'Ateneo di Brescia

## *Abstract*

This article presents the rare treatise “De vino mordaci” (The sparkling wine), 1570, which is the only work printed by Girolamo Conforti, a Brescian physician of the 16th century. The ancient author examines the health effects caused by the consumption of sparkling wine inside the complex relationship between opposing phenomena: the four natural elements (wind, water, earth and fire), the four qualities (dry, wet, cold and hot) and the four basic tastes (sweet, salty, sour and bitter). Conforti's treatise is also an important source to learn the ancient techniques to produce sparkling wines in Northern Italy.

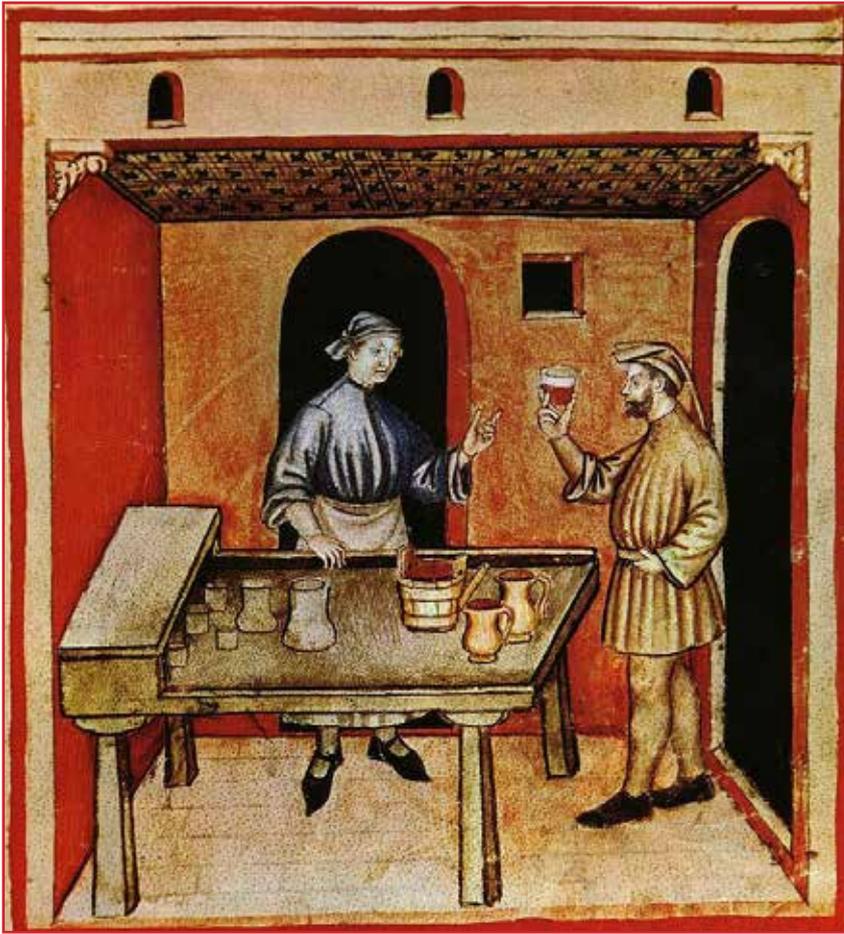
**N**el 1570 venne stampato a Brescia il breve trattato di Girolamo Conforti dal titolo *Libellus de vino mordaci*. Si tratta dell'unica opera del medico bresciano che sia uscita a stampa, postuma, nonostante la notorietà che aveva acquisito, tanto da essere annoverato tra i “bresciani illustri” esaltati negli *Elogi istorici* di Ottavio Rossi (1620), per via di una carriera di medico affermato che l'aveva portato a operare presso le corti di Mantova, di Urbino e nelle Fiandre. Di lui si sa che nacque a Quinzano nel 1519 e morì a Brescia nel 1595.

Il *Libellus de vino mordaci*, prima ancora che per le sue implicazioni di carattere medico-scientifico, rappresenta una testimonianza importante del fatto che il vino frizzante era un prodotto molto apprezzato: naturalmente, la suggestione derivata dal fatto che un autore bresciano discuta del vino frizzante, ha fatto ipotizzare a molti che l'argomento



dell'opera fossero i vini con le “bollicine” che costituiscono il nerbo del moderno sviluppo vinicolo della Franciacorta. Una lettura attenta del testo rivela, però, che, se da un lato Conforti dà testimonianza di una produzione antica, locale, di vino “spumante” o “mordace” in qualche modo

anticipatrice dell'esperienza moderna e contemporanea, dall'altro va tenuto ben presente che l'oggetto dell'interesse dell'autore è rappresentato unicamente dall'indagare gli effetti sulla salute dell'uomo derivati dal consumo di questo tipo di vino e non apprendere o illustrare le tecniche per

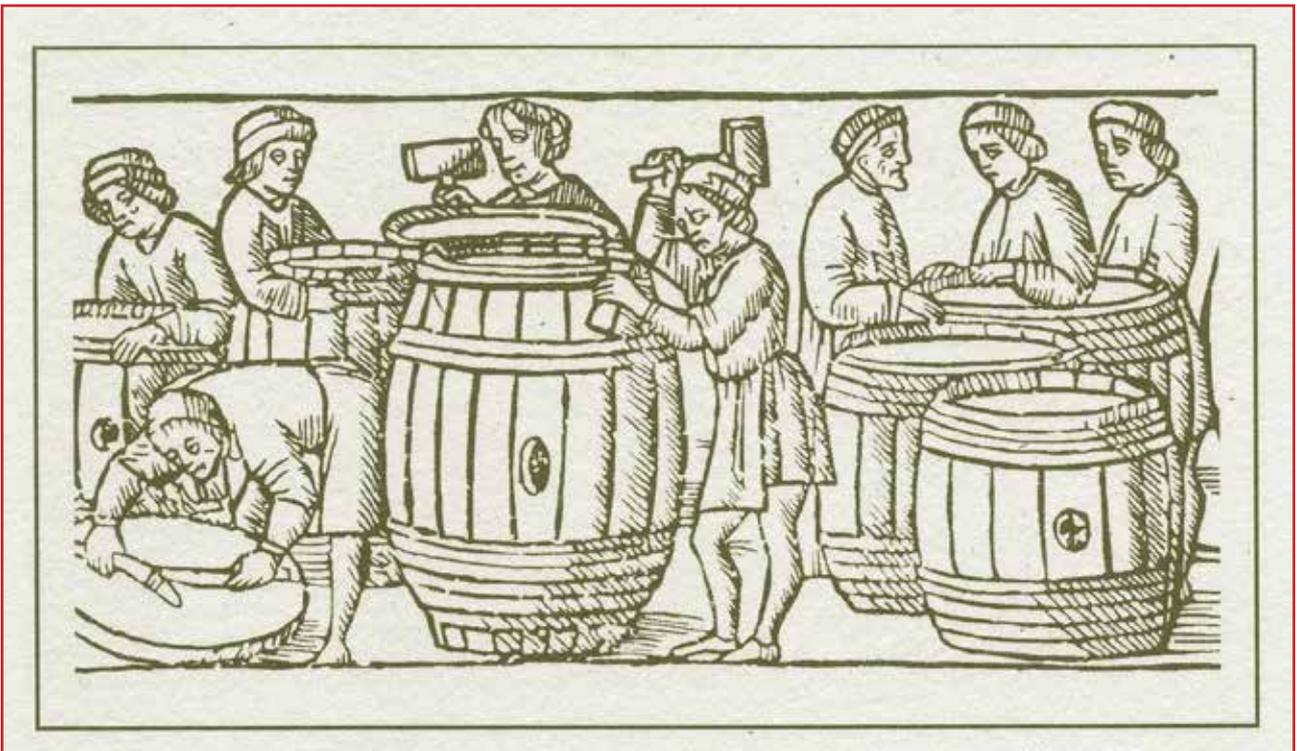


bere vino era molto più salutare che bere acqua, se non altro perché, essendo un prodotto della fermentazione, poteva godere di condizioni igieniche migliori rispetto a quest'ultima. Inoltre, il vino non assolveva alla pura e semplice funzione dissetante, ma era considerato un alimento, un corroborante e ricostituente, un disinfettante molto usato nella farmacopea, ed infine un insostituibile elemento di socializzazione. Le stesse parole – “La natura non ha donato nulla all'uomo di più utile del vino” – con cui si apre il *Libellus de vino mordaci* spiegano perché, nelle epoche passate, il consumo del vino fosse generalizzato all'interno della società: giovani e vecchi, uomini e donne e persino i bambini, laici e religiosi, per i più diversi motivi, apprezzavano la bevanda di Bacco.

ottenere il vino frizzante.  
Come nelle epoche precedenti e per un periodo

ancora lungo a seguire, a metà Cinquecento, cioè quando Conforti scrive il suo trattato,

Ai parametri tradizionali di riferimento per la valutazione





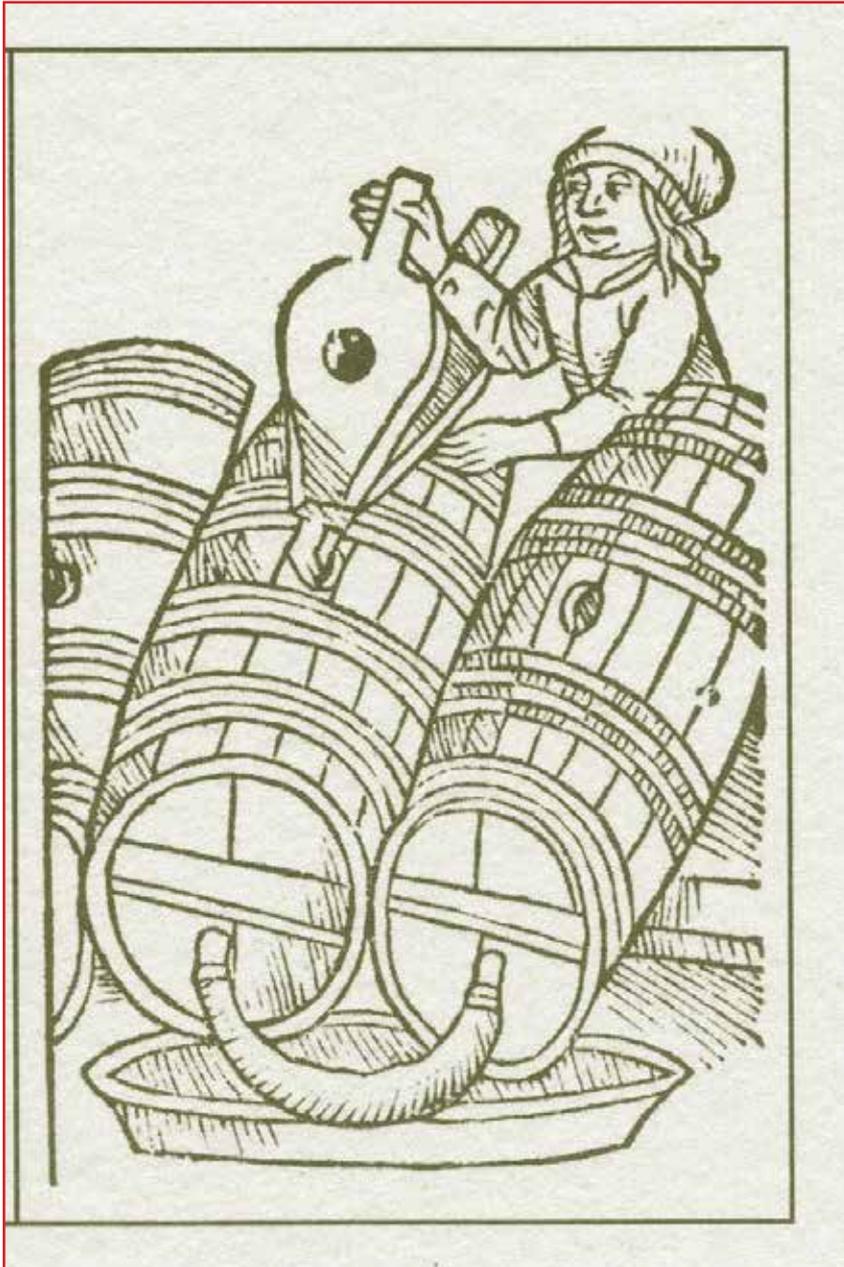
delle qualità del vino, cioè il colore e il sapore, la tradizione medievale, debitrice delle teorie fisiche antiche, aveva aggiunto anche la complessa concatenazione di fenomeni opposti: quattro elementi (acqua, aria, terra, fuoco) e quattro qualità (secco, umido, freddo e caldo). Va anche detto che sullo schema ottenuto dai diversi rapporti che si creavano tra elementi e qualità, si innestavano le abitudini e le regole del vivere quotidiano: la composizione fisica delle cose,

le fasi della vita, il succedersi delle stagioni e così via. Così, ad esempio, d'estate, stagione caratterizzata dal caldo secco, si dovevano scegliere cibi e bevande con caratteri umorali contrari, cioè freddi e umidi, in maniera da portare il corpo – ed al tempo stesso l'animo – ad uno stato "temperato", considerato ottimale.

Conforti, negli anni di studio e perfezionamento all'Università di Padova, era senz'altro venuto in contatto con la fisica aristotelica

applicata alla medicina, attraverso l'insegnamento di due importanti scienziati dell'epoca, Girolamo Mercuriale e Vincenzo Maggi. Da Aristotele, Conforti aveva appreso che gli strumenti per rivelare le realtà del mondo fisico e della natura sono i sensi, i quali agiscono secondo i principi fondamentali di apprendimento rappresentati dal "caldo" e dal "freddo": il primo, che esercita un'azione dilatante, rende le cose leggere, aeree e le mette in moto; il secondo, che produce condensazione, rende le cose pesanti, le ostacola e le immobilizza.

Un altro elemento tenuto in grande considerazione dagli scienziati era il sapore del vino. Per i medievali e gli uomini della prima età moderna, l'insieme delle categorie di riferimento non comprendeva, secondo quanto noi siamo abituati, quattro – o cinque – sapori fondamentali (dolce, salato, acido, amaro più il saporito), bensì arrivava a comprendere più di una decina di sapori, che a loro volta erano associati ai quattro elementi del mondo fisico, a loro volta in relazione con le quattro qualità fondamentali. Ne derivava che comprendere la natura particolare di un vino seguiva una strada intricatissima e dalle molte variabili, per giungere poi a determinare se il consumo di un determinato vino poteva essere consigliato o sconsigliato alle persone la cui natura, costituzione e rapporto tra gli umori corporei e le inclinazioni dell'animo, le rendeva adatte o meno al



di scorie, la maturazione e l'invecchiamento. Più salutarî i vini generosi e mordaci, il cui vigore "riscalda la bocca, sollecita i sensi, soprattutto quelli della testa, infonde calore nelle viscere e fa digerire i cibi crudi"; da respingere, nonostante il grande favore goduto dal pubblico, ogni fermentato fresco, perché "composto da sole scorie, impuro e sordido" e perciò non in grado di arrecare giovamento alla salute. Per quest'ultimo motivo era da bandire dall'elenco degli alimenti salutarî per il genere umano anche il mosto, in quanto prodotto "impuro, non genuino, fatto maturare in maniera inadatta; non riscalda ed è assai lontano dall'apportare una qualche beneficio alla digestione dei cibi, a tal punto che è esso stesso di difficile digestione, non transita facilmente dallo stomaco, non stimola la minzione e non è adatto alla purificazione e al nutrimento del sangue". In altre parole, il mosto, non essendo per Conforti ancora vino a tutti gli effetti, ne è anche sprovvisto di tutte le qualità.

Da quanto detto finora appare chiaro che, se un bevitore avesse voluto individuare il vino più adatto al proprio consumo personale, ragionando non solo sulle caratteristiche intrinseche del vino, ma anche sulla propria costituzione umorale e tenendo in considerazione le particolari condizioni climatiche del momento e molti altri parametri conseguenti, si sarebbe trovato di fronte ad un compito arduo e avrebbe

consumo.

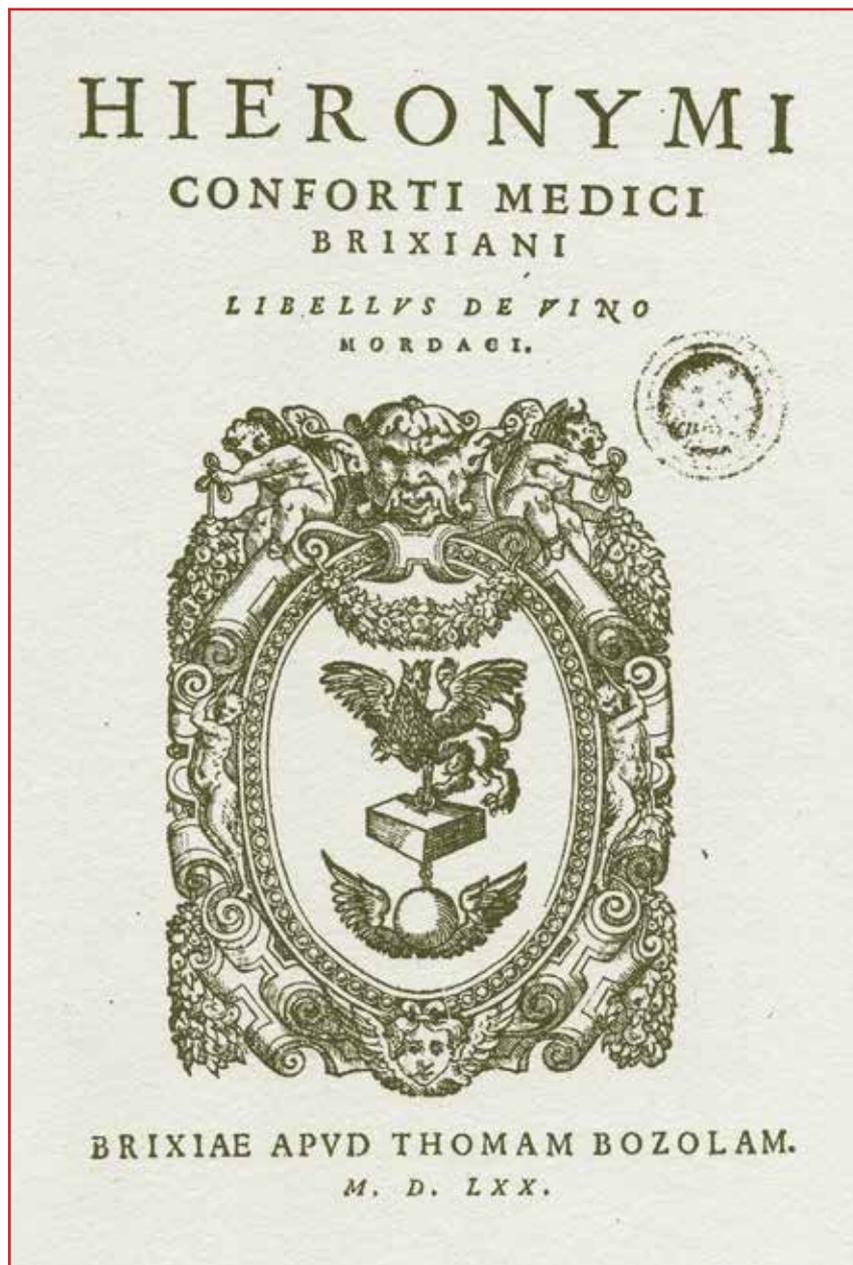
Date queste premesse, di derivazione tardo medievale, per Conforti era importante verificare i benefici di un uso corretto e moderato del vino e al tempo stesso denunciare i pericoli e i danni provocati dall'assunzione smodata dello stesso. Dal suo esame si salvavano i vini rossi e invecchiati, mentre i vini chiari erano ritenuti meno salutarî, per via di una fermentazione non completata e dal sapore

acido.

Tuttavia, come suggerito dal titolo dell'opera, l'oggetto specifico dell'esame del Conforti era il vino nuovo e mordace (*recens ac mordens*), particolarmente apprezzato dalla popolazione. La trattazione prende in considerazione molti elementi che esercitano una certa influenza nella fermentazione del vino: dal calore intrinseco a quello applicato, alla persistenza

avuto vita ben difficile. Legittimo invece pensare, di fronte alla documentazione sulle compravendite di vini in età medievale e moderna giunta fino a noi, che la quasi totalità dei potenziali bevitori si procurasse i vini che poteva acquistare, o che produceva in proprio, senza preoccuparsi eccessivamente di questioni scientifiche e filosofiche. Dal numero dei bevitori senza pensieri va però tolto papa Paolo III (1468-1549) il quale, secondo quanto si apprende da una lettera scritta dal bottigliere pontificio Sante Lancerio attorno alla metà del XVI secolo, doveva essere, nella scelta dei vini, abbastanza attento alle prescrizioni dei medici: una scheda sulla lettera del Lancerio costituisce la *Pepita Queriniana*, alla quale rimando, di questo stesso numero di «Misinta».

Il *Libellus* del Conforti rappresenta infine una fonte preziosa per osservare le tecniche per ottenere vini frizzanti e mordaci attraverso l'impiego di tecniche per arrestare l'effervescenza del mosto e far sì che "le scorie più tenui e mordaci del vino non evaporino e si consumino in tutto in virtù del loro ribollire". Si apprende, dunque, che la tecnica prevedeva l'immersione in acqua del mosto travasato direttamente dal tino nei barili, per tutta la durata della stagione fredda: questa tecnica consentiva al mosto fermentato di conservare parte della dolcezza e briosità iniziale. Un secondo metodo consisteva nel travasare il mosto in botti piene fino all'orlo, "così che



non potesse essere agitato né ribollire o erompere da nessuna parte", o infine riattivare la mordacità di vini ormai fermi attraverso la spremitura al loro interno di acini freschi.

Il *Libellus de vino mordaci* di Girolamo Conforti rappresenta, nonostante le conclusioni negative, un caso importante all'interno della storia dell'enologia e può essere letto in parallelo con i numerosi trattati di agronomia del XVI secolo come conferma

dell'attenzione che si aveva nel Rinascimento (e da allora fino ai giorni nostri) per il vino con le "bollicine".



---

# Sigilli di conventi della Riviera bresciana del Garda (XVII secolo)

ENRICO STEFANI  
Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda

## Abstract

The Author studies, for the very first time, the seals belonging to several convents situated in the Lake Garda area, with special regard to the Brescian coast of the lake. It is an original archival research, that focuses the seals applied at the end of many documents now preserved in the Archivio Storico della Magnifica Patria at Salò. The documents come from the most important monasteries, both male and female, active during the 17th century. We can find seals coming from the Order of Capuchins and from the convents of Saint Bernardin and Saint Benedict from Norcia al Salò, as well as from the convents on the Isle of Garda, at Barbarano, Gargnano (Saint Charles) and Soiano (Saint Rocco).

**D**opo aver trattato in primo luogo l'argomento relativo ai sigilli parrocchiali<sup>1</sup> della

1. Ricordiamo che il "sigillo", antica invenzione nata nel vicino oriente, precedette in qualche caso addirittura l'introduzione della scrittura, tanto è vero che alcuni dei più antichi sigilli giunti fino a noi, come quelli ritrovati nell'Iran occidentale, sono databili al secondo quarto del IV millennio.

L'idea nacque con la creazione dei primi centri urbani, allorché si rese necessario stivare in speciali magazzini sia le derrate alimentari in eccesso, sia gli altri "tributi" pubblici, allo scopo di evitare appropriazioni indebite. Il funzionario addetto ai magazzini, una volta ordinata la merce, chiudeva le porte con della corda sul cui nodo veniva applicata dell'argilla fresca ("cretula") con impresso il suo personale sigillo, così da garantire che il contenuto non venisse nemmeno in parte trafugato. L'uso del sigillo fu, per moltissimi anni, esclusivo appannaggio di sovrani e di pochi funzionari pubblici, dopo di che iniziò a diffondersi su larga scala, specialmente per due ordini di fattori: innanzitutto a causa della loro apparizione anche su atti scritti; ma, soprattutto, per la comparsa, fin dal XII secolo, della pratica di raffigurare gli stemmi gentilizi, prodromo della scienza araldica. Se inizialmente solo personaggi di alto rango, militare o religioso, ponevano il loro stemma sul sigillo, nell'arco di pochi decenni anche persone di rango inferiore (ricchi proprietari, facoltosi commercianti, ecc.) iniziarono ad utilizzare sigilli con il loro stemma su atti pubblici od anche in calce a missive

Riviera bresciana del Garda<sup>2</sup> e successivamente aver dato conto circa la raffigurazione dei santi Faustino e Giovita in poco noti documenti d'archivio<sup>3</sup>, questo mio saggio riguardante i sigilli di conventi gardesani, rappresenta il dovuto e necessario compendio per concludere la trattazione di questa specifica, quanto ancora inesplorata tematica.

In questo contributo ho voluto, infatti, affrontare quei particolari sigilli appartenuti ai diversi conventi<sup>4</sup> attivi in

private. Questo permise che l'utilizzo dello stemma araldico, prima prerogativa soltanto elitaria, diventasse simbolo di identità personale e, di conseguenza, oggetto di un uso più ampio che, in breve tempo si estese dall'aristocrazia alla nobiltà minore, fino alla borghesia ed agli enti territoriali, sia pubblici che religiosi. Tra il XVII ed il XVIII secolo, il sigillo, posto su ceralacca, venne gradualmente sostituito da timbri ad inchiostro, ancora utilizzati ai nostri giorni.

2. Civiltà Bresciana, Anno XXI – nn. 3-4, dicembre 2012 (pp. 171-180).

3. Civiltà Bresciana, Anno XXII – nn. 1-4, dicembre 2013 (pp. 149-155).

4. Fonte primaria per la documentazione



Figura 1. PROVINCIA BRIXIANA  
CUM CONFINIJS 1642

sui conventi gardesani rimane la certissima opera di ricerca e di catalogazione realizzata da Giovanni Livi, soprattutto le carte che lo studioso raggruppò nei suoi "Repertori". Si tratta di inventari suddivisi in 18 registri (dal n. 695 al n. 712) che coprono il periodo dal 1476 al 1791. Tali registri servono a reperire nell'Archivio della Magnifica Patria la documentazione prodotta o conservata, facendo



Figura 2. PROVINCIA BRIXIANA CUM EIUS MISSIONIBUS INTER ACATHOLICOS

area gardesana, naturalmente con specifico riferimento alla riviera bresciana. Si tratta, in pratica, di sigilli posti in calce

specifico riferimento ai registri, volumi e fascicoli di detto Archivio in relazione all'argomento considerato. Nell'Index alphabeticum titolorum troviamo anche i rimandi per i conventi attivi nel territorio della Magnifica Patria, infatti sotto il titolo "De elemosinis" (con la specifica "omnes elemosinae infrascriptae apparent in libris ordinamentorum": carte 132-137) troviamo 8 conventi maschili (il convento di san Francesco dei frati francescani Conventuali di Gargnano; quello di san Pietro martire dei Serviti di Maderno; di san Giovanni Evangelista dei Cappuccini di Barbarano; di Santa Maria del Carmine dei Carmelitani di Salò; di san Bernardino dei frati francescani Osservanti di Salò; di Santa Maria del Carmine dei Carmelitani di San Felice; di Santa Maria dello Scoglio dei frati francescani Conventuali dell'Isola di Garda; ed il convento di Santa Maria de Senioribus dei Carmelitani di Desenzano), e 2 femminili (il convento delle monache Carmelitane di santa Caterina di Salò; e quello delle monache Benedettine di san Benedetto di Muro di Salò). I documenti contenuti fanno specifico riferimento al XV e XVI secolo.

a documenti oggi conservati a Salò, nell'Archivio Storico della Magnifica Patria, anche se occorre avvertire che il loro non perfetto stato di conservazione rende in alcuni casi piuttosto difficoltosa la loro lettura, il che, di conseguenza, permette una blasonatura purtroppo incompleta.

### Ordine dei Cappuccini.

Il primo sigillo riguarda l'Ordine dei Cappuccini e si trova in una rara ed inusuale carta "tematica" proveniente dall'opera "*Chorographica descriptio provinciarum et conventuum fratrum minorum S. Francisci Capucinatorum*", più comunemente conosciuta come "*Atlante dei Cappuccini*" di Giovanni da Moncaliero.

La carta<sup>5</sup>, opera dei monaci francesi Maximus à Guchen (Massimo da Guchen) e Bernardinus Burdigalensis (Bernardo Fustier da Bordeaux), del monaco piemontese Ludovicus de Mons Regalis (Ludovico da Mondovì) e di tale Capucinus Gallus (l'incisore del rame, probabilmente di origine francese), è stata espressamente concepita per mostrare l'ubicazione dei vari conventi dell'Ordine nell'area di riferimento.

I frati minori cappuccini (riforma dell'Ordine francescano degli anni 1525-1528) giunsero in Lombardia nel 1535 stabilendosi a

5. G. NOVA-R. FONTANELLA, *Il territorio di Brescia nell'antica cartografia a stampa* (scheda 23).

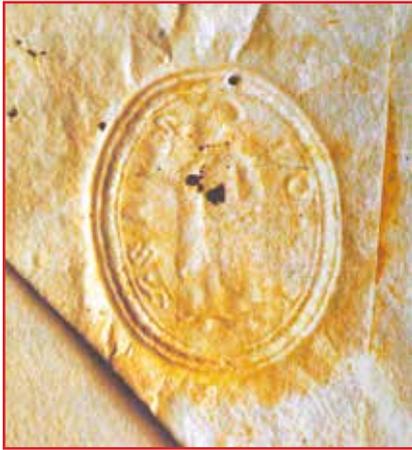


Figura 3. SIGILLO CONVENTO DI BARBARANO

Bergamo, Brescia, Milano e a Bigorio in Ticino. Nel 1587 la provincia “cappuccina” venne divisa in due parti: Brescia, comprendente la parte di Lombardia (anche il territorio di Bergamo) che era sotto il dominio Veneto; e Milano, che abbracciava parte del Piemonte e dell’odierna Svizzera italiana.

Nella rappresentazione della provincia bresciana, tra l’altro, notiamo i conventi che a noi interessano, cioè quelli di Salò, Gargnano e di Drugolo.

Nella carta in questione, intitolata “*Provincia Brixiana cum Confinijs*”<sup>6</sup>, troviamo nel lato destro il sigillo dell’Ordine dei Cappuccini contenuto in uno scudo ovale accartocciato; al suo esterno in capo si trova una stella ad otto raggi, mentre ai lati vi sono due colombe rivolte verso il basso ed appoggiate su trespoli dai quali pende una composizione di foglie e frutti. Più sotto vi è un secondo scudo, anch’esso

6. I confini indicati e rappresentati con una linea puntinata, non si riferiscono ai limiti territoriali della provincia bresciana, ma alla suddivisione delle circoscrizioni dei Cappuccini che, naturalmente, non coincidevano con le provincie politiche.

accartocciato, al cui apice troviamo due colombe poggiate e contro affrontanti; al suo interno si legge la scritta: “PROVINCIA BRIXIANA CUM CONFINIJS. 1642”.

Il sigillo cappuccino, di forma ovale, è contornato da due righe, mentre una terza fa da cornice alla scritta “SIGILLUM +”. Nel centro troviamo due personaggi contro affrontanti vestiti con una tunica, reggenti con una mano una croce e, con l’altra, la palma del martirio; essendo il capo cinto da un’aureola possiamo senz’altro riconoscere i due personaggi raffigurati come i santi patroni bresciani Faustino e Giovita. (Figura 1)

Nel Settecento la carta territoriale dei cappuccini fu aggiornata, tanto è vero che uscì a Milano nel 1712 per i tipi di Ambrogio Ramellati (incisore Simone Durello), con il titolo “*Provincia Brixiana cum eius missionibus inter acatholicos*”. Nell’introduzione a questa nuova edizione<sup>7</sup>, il cappuccino Giovanni Battista Caninis, rivendica il merito di aver basato le nuove mappe “*sulle più recenti osservazioni celesti dirette ad una più corretta collocazione dei luoghi*”, impiegando “*i risultati ottenuti dagli astronomi francesi*”, soprattutto riguardo la “*determinazione delle longitudini mediante le eclissi dei satelliti di Giove*”.

Nella carta in questione, simile per impostazione

7. G. NOVA-R. FONTANELLA, *Il territorio di Brescia nell’antica cartografia a stampa* (scheda 36).



Figura 4. SIGILLO CONVENTO S. CARLO DI GARGNANO

alla precedente, troviamo all’interno di un cartiglio posto nell’angolo inferiore sinistro, la scritta “*Provincia Brixiana cum eius missionibus inter acatholicos*” ed il sigillo dei cappuccini. Tale sigillo, di forma tonda, risulta contornato da due righe contenenti la scritta “SIGILLUM” e, nel centro, i santi patroni Faustino e Giovita contro affrontanti e con il capo cinto da aureola; i santi, vestiti con una tunica, reggono con una mano una croce e, con l’altra, la palma del martirio. (Figura 2)

### Convento di Barbarano di Salò.

A Barbarano di Salò, sulle fondamenta di una precedente chiesa dedicata a San Giovanni Evangelista ed abbattuta nel XVI secolo, sorse un monastero per il quale il marchese Alessandro Sforza Pallavicini finanziò la costruzione di una cappella, dove fece porre una pala, ritenuta opera del Romanino, raffigurante i suoi due figli nell’atto di “essere offerti” alla Madonna da parte

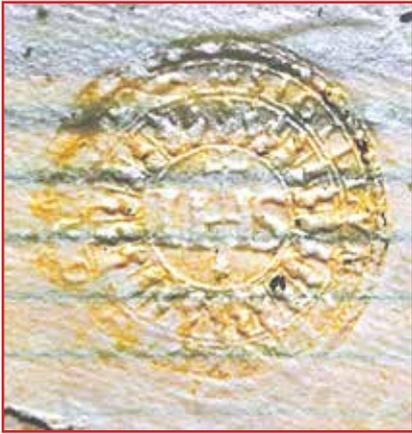


Figura 5. SIGILLO CONVENTO ISOLA DI GARDA

di San Francesco. Un'altra cappella venne fatta erigere dall'abate Alessandro Rovellio, nella quale fu poi sepolto nel 1658. San Carlo Borromeo, durante la sua visita pastorale nel 1580, esortò la popolazione ad offrire elemosine allo scopo di concludere la costruzione di quello che doveva diventare il convento dei frati cappuccini<sup>8</sup>. La richiesta fu accolta anche dal Comune di Salò che, oltre alla somma di 400 lire, donò una porta in marmo nero che era già stata scolpita per la parrocchiale, ma che era risultata troppo piccola.

La consacrazione del convento dei cappuccini avvenne nel 1585 per opera di Jacopo Rovellio di Salò, vescovo di Feltre, come ricorda una lapide posta all'interno dell'edificio. La comunità francescana rimase a Barbarano per più di due secoli, fino al 1797, allorquando fu scacciata dai francesi per far posto ad una caserma che ospitava una

guarnigione con giurisdizione sul Garda.

Nel 1840 i cittadini di Salò offesero spontaneamente 12.000 lire per permettere ai francescani di ritornare, ma a causa di una penuria di frati, la richiesta fu accolta soltanto nel 1844, anche se i cappuccini decisero di usare il convento unicamente come ospizio. Soltanto dopo circa un decennio, ed a fronte di insistenti suppliche provenienti sia dal popolo che dal clero gardesano, il vescovo di Brescia Verzeri sancì nel 1854 il loro solenne rientro. Non molti anni dopo, però, il nuovo governo italiano ne decretò nuovamente la soppressione, tanto che nel 1868 i cappuccini furono costretti a lasciare per la seconda volta il convento di Barbarano. Per la seconda volta i cittadini di Salò si adoperarono per il loro rientro, finché i Cappuccini ripresero definitivamente possesso del loro convento<sup>9</sup>.

Il sigillo<sup>10</sup>, posto su un documento datato 20 agosto 1689, è di forma ovale e risulta contornato da una riga formata da sfere; al suo interno due righe più piccole contengono una scritta poco leggibile, se non, sul lato sinistro, le lettere I O [ ] e, sul lato destro, le lettere S. A [ ] inserite tra due greche. Al centro spicca la figura di un santo, probabilmente san Giovanni Evangelista, vestito con una tunica, con un'aureola

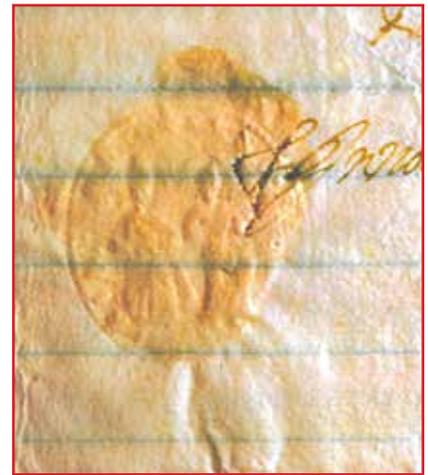


Figura 6. SIGILLO CONVENTO SAN BENEDETTO DA NORCIA A SALÒ

in capo ed un libro sotto il braccio destro. (Figura 3)

### Convento di San Carlo a Gargnano.

La prima pietra del convento di Gargnano venne posta il 15 agosto 1612 e, una volta ultimato (soltanto l'anno successivo), sia la chiesa che il convento vennero dedicati a san Carlo Borromeo, canonizzato solo due anni addietro. Atti parrocchiali documentano che la prima messa vi fu celebrata il 4 novembre 1613 da padre Marcantonio Gambarà, ministro provinciale dell'Ordine dei Francescani, mentre la consacrazione avvenne tredici anni più tardi, nel 1626.

Nel 1797 i giacobini scacciarono i frati da Gargnano e confiscarono i loro beni, ma la comunità francescana venne reintegrata nel giro di pochi anni. Nel 1805 essi furono allontanati in maniera definitiva dal governo del Regno d'Italia, il quale decise di abbattere la chiesa decretando

8. F. MOLINARI-A. SCARPETTA-G. VEZZOLI, *San Carlo a Brescia e nella riviera di Salò* (Brescia, Tipolitografia F.lli Geroldi 1980).

9. A. MOSCONI, *Conventi francescani nel territorio bresciano* (Brescia, Edizioni del Moretto 1980).

10. Archivio Storico della Magnifica Patria di Salò, *LIVI 219* (foglio 544).



Figura 7. SIGILLO CONVENTO SAN BERNARDINO DI SALÒ

di fatto la fine del convento<sup>11</sup>.

Il sigillo<sup>12</sup>, posto in calce ad un documento del 1654, è di forma ovale e risulta contornato da due righe, quella esterna più grande; all'interno, partendo dall'alto e ruotando verso sinistra, si legge: **L [ ] C. [ ] . COROLI . CA [ ] C. GARIGNANI**, in cuore si vede la figura di san Carlo con in capo un'aureola, posto di profilo verso destra; indossa un abito talare ed è raffigurato nell'atto di benedire. (Figura 4)

### Convento dell'Isola di Garda.

Una tradizione, accreditata da alcuni storici, riporta che nel 1220 San Francesco d'Assisi, di ritorno dal Veneto, passò sul Garda ed un certo Biemino da Manerba, signore del luogo, gli fece dono dell'Isola di Garda, dove il santo fondò un Romitorio per i suoi frati.

Si ritiene, inoltre, che nel convento sull'isola vi soggiornarono anche

sant'Antonio da Padova, san Bernardino da Siena e, addirittura, Dante Alighieri.

La chiesa annessa fu intitolata a Santa Maria di Gesù, mentre il convento, inizialmente tenuto dai Frati Conventuali (fino al 1452), passò poi agli Osservanti che lo gestirono fino al 1798, allorquando i francesi sfrattarono la comunità religiosa e vendettero gli immobili all'asta. Il convento, così, passò tra molteplici proprietari che, nel corso degli anni, distrussero completamente la vecchia struttura monastica, sostituita da progetti finalizzati alla realizzazione di unità abitative private, finché tra il 1900 ed il 1903 prese corpo l'attuale villa in stile veneziano<sup>13</sup>.

Il sigillo<sup>14</sup>, posto in calce ad un documento datato 23 luglio 1656, è di forma tonda e, come contorno, presenta una riga formata da sfere, mentre altre due righe contengono in capo una croce con la scritta **SIGILLUM [ ] N [ ] O [ ]**; nel centro si vede un sole raggiato con in cuore le lettere **I H S** (la "H" risulta caricata da una croce con i tre bracci superiori patenti e, l'inferiore, terminante in una stella a cinque raggi).

Il sigillo, in definitiva, rappresenta il monogramma di san Bernardo. (Figura 5)

### Convento di San Benedetto a Salò.



Figura 8. SIGILLO CONVENTO SAN ROCCO DI SOIANO.

Il convento e la chiesa, che vennero edificati nel XV secolo all'esterno delle mura cittadine, ospitarono inizialmente le monache benedettine di clausura sotto la regola di sant'Agostino, ma San Carlo Borromeo, durante la sua visita pastorale, decretò che la comunità religiosa femminile si trasferisse all'interno della cinta muraria, in un nuovo monastero sito in località San Bernardino. Il trasferimento, attuato nel 1583, lasciò così vuoti i precedenti edifici che furono acquistati da Paride Lodrone per ospitarvi i chierici regolari Somaschi. Il nuovo ordine religioso rimase nel convento benedettino fino al 1671, allorquando l'intera struttura fu venduta ai frati Minori di san Francesco di Paola, i cosiddetti "Paolotti" che vi restarono fino al 1810, data della soppressione del convento da parte del governo del Regno d'Italia<sup>15</sup>.

Il sigillo<sup>16</sup>, posto in calce

11. A. MOSCONI, *op. cit.*

12. Archivio Storico della Magnifica Patria di Salò, *LIVI 370* (foglio 552).

13. A. MOSCONI, *op. cit.*

14. Archivio Storico della Magnifica Patria di Salò, *LIVI 370* (foglio non numerato).

15. AA.VV., *Chiese di Salò* (supplemento al n. 7 del bollettino parrocchiale "Il Duomo" - Ed. Lumini di Travagliato, 2006).

16. Archivio Storico della Magnifica Patria

ad un documento del 1693 (riferibile quindi ai “Paolotti”) è di forma leggermente ovale e risulta contornato da una riga composta da punti, al cui interno vi è una seconda riga che contiene una scritta, purtroppo totalmente illeggibile [...]; al centro si notano due figure poste in maestà: quella a sinistra veste un saio ed ha il capo cinto da un’aureola, mentre quella a destra veste un abito talare, porta una tiara in capo, e regge un pastorale con la mano destra. (Figura 6)

### **Convento di San Bernardino a Salò.**

La chiesa ed il relativo convento furono edificati alla fine del XV secolo. La chiesa, intitolata a san Bernardino, era così grande da rivaleggiare con il Duomo di Salò, mentre nel convento vi soggiornava una comunità religiosa dell’Ordine dei frati Osservanti<sup>17</sup>.

Il convento prosperò per circa quattro secoli, finché il governo del Regno d’Italia decise, nel 1810, di chiudere l’antica istituzione per adibirla ad altra destinazione. Una volta che i frati lasciarono Salò iniziò un periodo di grave negligenza che danneggiò l’intero complesso, anche se un primo, terribile, colpo si

ebbe nel 1901, allorquando il terremoto che colpì la riviera bresciana lesionò in maniera significativa l’edificio di culto, fino a renderlo pericolante. Un secondo, definitivo, colpo si ebbe un decennio più tardi quando l’incuria portò, nel 1910, al crollo del tetto. Solo allora ci si rese concretamente conto che si stava perdendo un patrimonio storico ed artistico di grande interesse, tanto che l’amministrazione comunale si decise ad avviare i necessari lavori di ricostruzione, che durarono quattro anni: nel 1914, infatti, la chiesa venne finalmente riaperta al culto.

Il sigillo<sup>18</sup>, posto in calce ad un documento datato 1646, è di forma tonda e risulta contornato da una riga formata da sfere; al suo interno spicca la figura posta in maestà di san Bernardino con un’aureola in capo; il santo, affiancato dalle lettere **S** e **B**, è vestito con un saio e regge un libro con il braccio destro; sullo sfondo vi è un paesaggio lacustre, con a destra una chiesa ed a sinistra una riva alberata. (Figura 7)

### **Convento di San Rocco a Soiano.**

Le notizie relative al convento di San Rocco sono

abbastanza scarse<sup>19</sup>, anche se è da ritenersi che esso sia esistito sin dal 1450. Nell’edificio, sito a Chizzoline, frazione di Soiano, risiedevano alcuni Terziari Regolari che vi restarono per più di tre secoli, almeno fino al 1773.

Il sigillo<sup>20</sup>, posto in calce ad un documento del 1654, è di forma ovale e contornato da una riga formata da sfere, al suo interno altre due righe contengono la scritta **.LUDOVICUS**. [ ]<sup>21</sup>; in cuore si erge una figura posta in maestà, poggiata su un terrazzo ed in abito talare. (Figura 8)

19. A. MOSCONI, *op. cit.*

20. Archivio Storico della Magnifica Patria di Salò, *LIVI 370* (foglio 363).

21. Il nome “Ludovicus” fa probabilmente riferimento a Ludovico da Fossombrone, il quale insieme con il fratello Raffaele, riuscì ad ottenere nel 1528 da papa Clemente VII la bolla “*Religionis Zelus*” che, in pratica, veniva a riconoscere giuridicamente la nuova comunità religiosa dell’Ordine Cappuccino.

di Salò, *LIVI 227* (foglio 547).

17 A. MOSCONI, *op. cit.*

18. Archivio Storico della Magnifica Patria di Salò, *LIVI 370* (foglio 557).

---

# Chi era in realtà mastro *Joannes cartarius* in Ponte Arche a Gavardo nel XV secolo\*

GIUSEPPE NOVA

Bibliofilo, ricercatore e storico dell'arte incisoria, tipografica, libreria e cartografica bresciana

Abstract.

The Author, thanks to a recent discovery of an unpublished archival document, is able to solve the problem of the identity of one of the first paper manufacturers, active in Gavardo in the fifteenth century. Long and strong discussions about the real identity of this “mastro Joannes” have been done by several scholars, who simply defined him as a “paper manufacturer living in Gavardo, but born in Bergamo district”, because Joannes has been found as witness in a last will, signing himself as coming from Urgnano. This article points out that in the second half of the fifteenth century “mastro Joannes”, the paper maker, was nobody else but Giovanni Caffi from Bergamo.

**L**a cartiera di Gavardo iniziò l'attività nel XV secolo, probabilmente per iniziativa della facoltosa famiglia Gavardo<sup>1</sup>, anche se allo stato attuale delle ricerche non esistono documenti che comprovino l'esatta data dell'apertura del follo. La prima notizia certa circa l'esistenza di un'attività cartaria a Gavardo si trova in un documento del

13 febbraio 1462, il “*Registrum Contarenum*”, dal nome del Podestà di Brescia che lo propose, Davide Contareno. Nel documento in questione sono elencate le “*bocche da presa*” autorizzate a prelevare acqua dal Canale Naviglio fra Gavardo e Ghedi. Tra le bocche assegnate a Gavardo, una ventina in tutto, oltre a quelle destinate all'irrigazione dei campi o all'alimentazione delle ruote per “*raseghe*”, mulini ed altre fucine, troviamo la seriola utilizzata da un certo “*Mastro Joannes*”, definito “*habitor in Gavardo in contrada de li portis de subter Gavardi*”, il quale era autorizzato per un “*follo papyri*”, all'uso della “*bocca 2*” (in seguito detta “*del follo*”), che era lunga “*circa 70 metri*” ed era situata “*14 metri dopo il Ponte Arche*”.

Sulla reale identità di tale “mastro Joannes” se ne è disquisito parecchio, anche se i molti studiosi che si sono

occupati del caso si sono limitati, in assenza di prove od atti scritti, a definirlo semplicemente come “cartaio abitante a Gavardo, ma originario del territorio di Bergamo”, visto che in calce ad un atto testamentario in cui compare come testimone, egli si definì “*de Urgnano*”<sup>2</sup>. Oggi, grazie alla scoperta di un inedito documento conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia<sup>3</sup>, possiamo finalmente risolvere l'annoso dilemma. Il “mastro Joannes” che nella seconda metà del Quattrocento gestiva il follo di Gavardo, non era altri che Giovanni Caffi, che però soltanto sei anni dopo la stesura del “*Registrum Contarenum*” era già morto, lasciando titolari dell'attività cartaria i figli Ventura, Giacomo, Bertolino

---

1. I Gavardo (o De Gavardis) erano componenti di una nota famiglia locale che, come documentano prima monsignor P. Guerini, poi lo storico G. Bruni-Contar, deriverebbe da un ramo dei Medici (dinastia iscritta all'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana con il titolo di conti di Gavardo ed un tempo vassalla del vescovo di Brescia, cui Gavardo era feudo). La presenza dei Gavardo è registrata sul territorio fin dal XIII secolo, anche se successivamente essi si trasferirono a Brescia, per poi trapiantarsi definitivamente in Istria, acquistando meriti e benemerenze in seno alla Repubblica di Venezia (la famiglia diede per ben sette secoli alla Serenissima guerrieri di terra e di mare, diplomatici, uomini di lettere, illustri prelati, ecc., i quali contribuirono alla sua gloria ed alla sua grandezza, tanto che la famiglia fu annoverata tra le più famose del Patriziato Veneto).

\* G. NOVA-G. CINQUEPALMI, *Le cartiere bresciane “minori”*, Roccafranca, 2010.

2. Urgnano si trova a circa una decina di chilometri a sud di Bergamo, alla destra del fiume Serio.

3. ASB, Notarile Bs, f. 11.

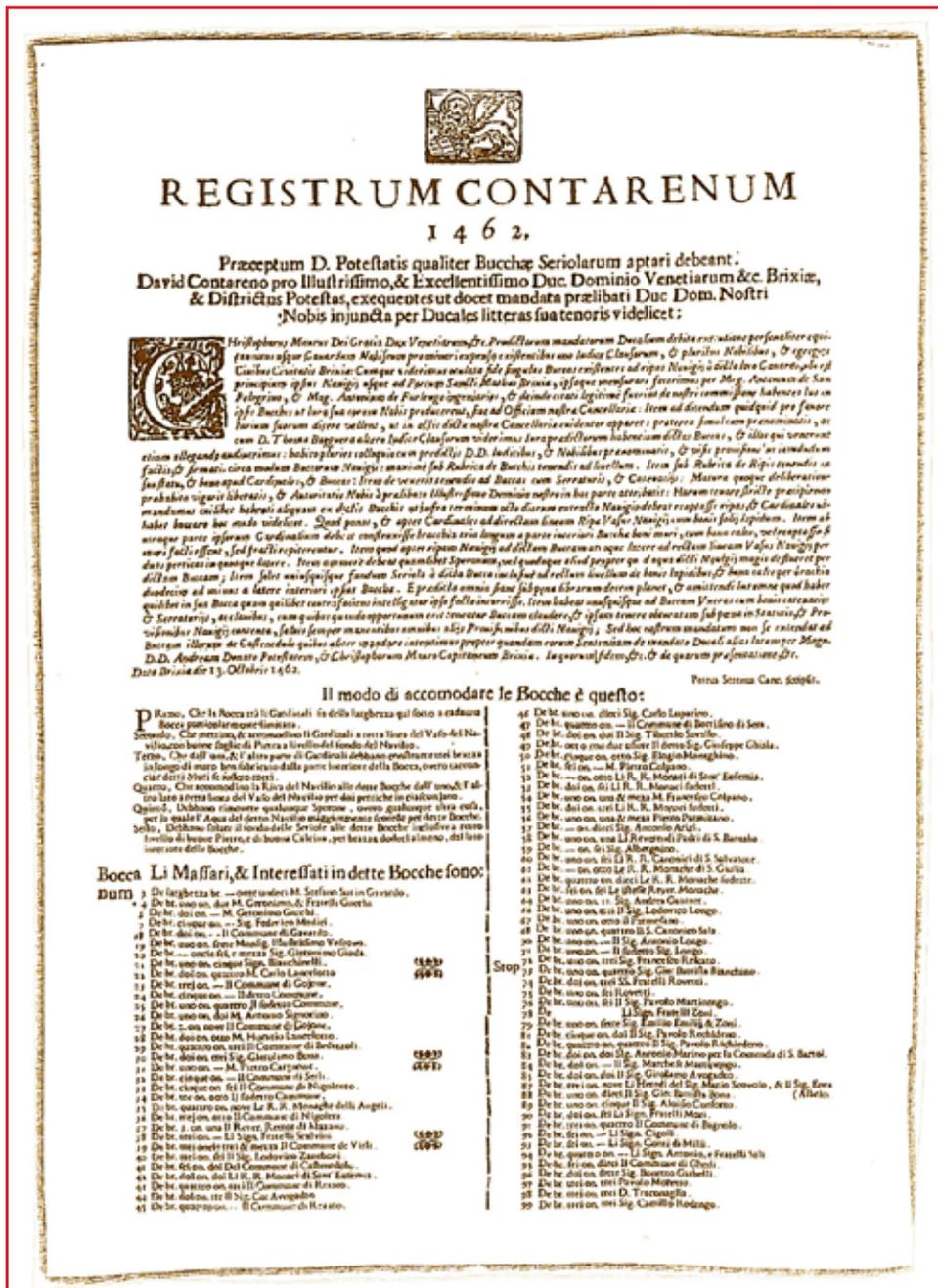


Figura 1. Frontespizio "Registrum Contarenum" (1426)

e Bartolomeo, come si evince indirettamente, ma in modo inequivocabile, da un inedito "atto d'arbitrato" del 7 marzo 1468. Si tratta, in pratica, di una sentenza arbitrale che condanna Ventura Caffi, figlio di Giovanni da Urgnano, abitante a Gavardo, agente anche a nome dei fratelli, al pagamento di una multa

in denaro ed alla consegna di effetti e carta a Giacomo Stancari, oste in Gavardo.

Ma vediamo più dettagliatamente il documento in questione steso nell'ufficio del Vicario di Gavardo che inizia con le frasi di rito e la presentazione delle parti: "Nel nome di Cristo, amen. Noi Jacomo figlio del fu ser

Bertazzoli da Mignocari di Gavardo, nel distretto di Brescia, e Osmerino, figlio di Pasino, fu Toni, da Preseglie in Val Sabbia, nel distretto di Brescia, entrambi abitanti nella suddetta terra di Gavardo ed entrambi arbitri, incaricati d'arbitrato, amici e amichevoli compositori della lite, concordemente e di comune accordo scelti e nominati da

Ventura, figlio del fu Giovanni Caffi da Urgnano, abitante nella suddetta terra di Gavardo, che ha agito in nome e per conto suo e dei suoi fratelli Giacomo, Bertolino e Bartolomeo per una parte in contesa, e da Giacomo, figlio di Bersanino fu Paolo Stancari, oste, abitante nella stessa terra di Gavardo, per l'altra parte in contesa; nominati perché ci esprimiamo, valutiamo e decidiamo sulle questioni sottoposte alla nostra decisione dalle stesse parti, affinché esaminati i termini dell'incarico, viste ed esaminate le cose da vedere ed esaminare, stante la volontà delle citate parti di essere ricondotte a concordia e far tornare la pace tra esse, alla fine condanniamo, o assolviamo e deliberiamo su tutta la materia”.

Il documento prosegue, poi, con l'emissione della sentenza dei due arbitri nominati dalle parti, Giacomo Bertazzoli e Osmerino da Preseglie, i quali dopo aver valutato attentamente i fatti oggetto di contesa, così decisero: “Di conseguenza: prima di tutto condanniamo il succitato Ventura, che è intervenuto per sé e per gli altri come sopra detto, a liquidare e versare in favore del suddetto Giacomo Stancari 24 e ½ lire planete entro la fine del presente mese di marzo, a fronte di tutte le spese sostenute a vantaggio dello stesso Ventura e dei fratelli nell'ostello-taverna dal suddetto Giacomo Stancari nell'anno appena trascorso; inoltre, oltre a quanto già detto, condanniamo il suddetto Ventura a rendere e consegnare, o far rendere e



Figura 2. Mappa con Gavardo tra Chiese e Naviglio (1503)

consegnare al suddetto Giacomo Stancari, entro la fine del presente mese di marzo, i due terzi dei beni e del corredo della moglie dello stesso Giacomo Stancari, dallo stesso Giacomo impegnati presso gli ebrei di Gavardo a garanzia di un quantitativo di carta promesso dal suddetto Ventura e dai suoi fratelli agli stessi ebrei al prezzo concordato. E, dunque, decorso il termine del presente mese di marzo senza che il suddetto Ventura abbia restituito o fatto restituire i beni (materasso e lenzuola) di cui sopra, egli sarà obbligato a far avere allo stesso Giacomo, per quelle cose, il giusto prezzo; e il valore delle stesse sarà stimato dalle due valide persone, scelte dalle stesse parti; inoltre, oltre a quanto già stabilito, condanniamo il

suddetto Ventura a consegnare e trasferire in proprietà al suddetto Giacomo Stancari tre risme di carta buona e di carta ordinaria di cancelleria, oltre a 14 quinterni di carta di ultima scelta, entro la fine del presente mese di marzo”. L'atto arbitrale si conclude con una formula liberatoria per ciò che potrà accadere in seguito alla delibera: “Infine, fatto salvo tutto quanto fin qui stabilito, assolviamo e liberiamo l'una e l'altra parte per ogni altra e diversa ragione che potesse essere avanzata, tacita o espressa, riconducibile ai fatti giudicati fino al giorno presente”. Segue infine la formula finale: “Lata, lecta, aperta et publicata et sic dictum, lectum, appertum datum et publicatum, laudatum et sententiatum, arbitratum

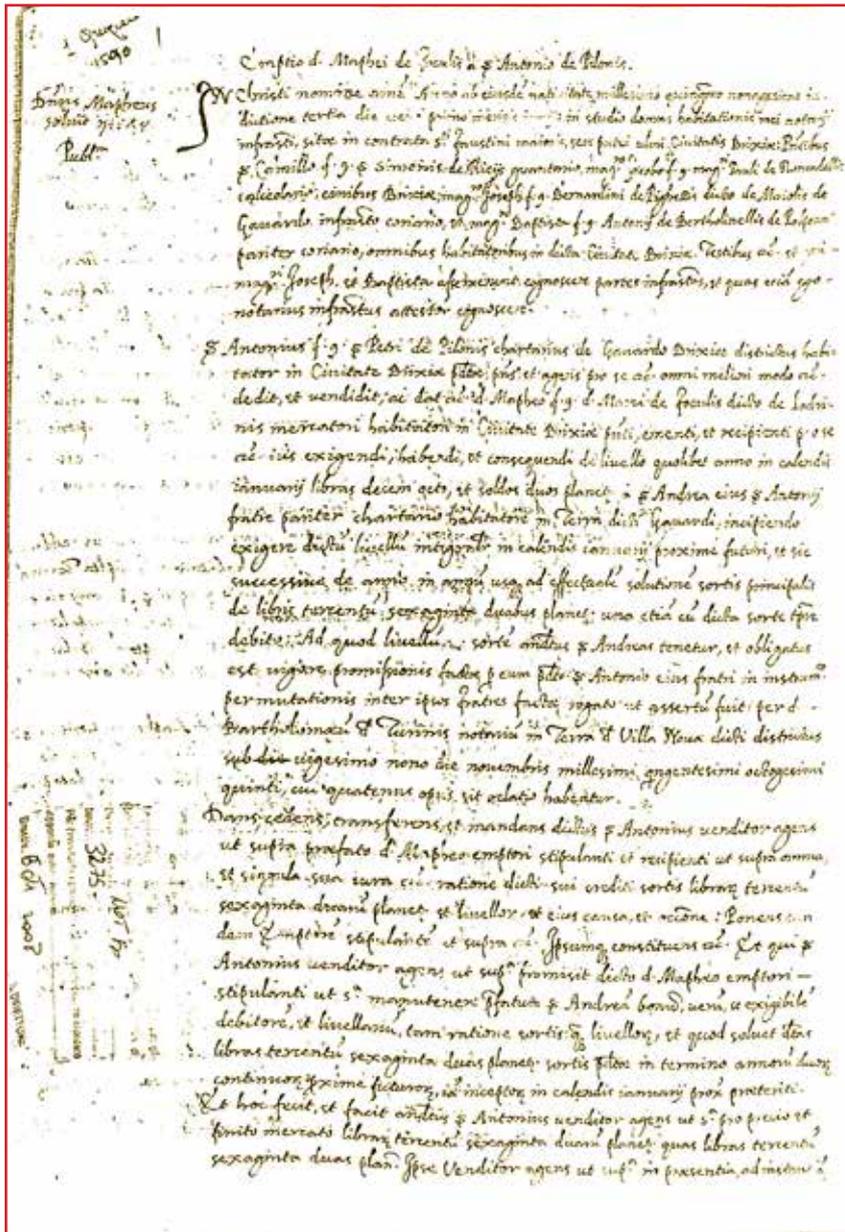


Figura 3. Atto notarile rogato da G.A. Cavalieri (1590)

*seu arbitramentatum, absolutum et condempnatum fuit ad banchum juris officii domini vicarii Gavardi. Anno domini a nativitate eiusdem MCCCCLXVIII, Indicatione prima, die septimo mensis marcii*” e, in calce, le firme degli arbitri e delle parti in causa.

Dalla lettura di questo inedito documento possiamo trarre alcune considerazioni. Innanzitutto alla data della stesura dell'atto Giovanni

Caffi era già morto (nel documento troviamo, infatti, che Ventura è citato come “figlio del fu Giovanni Caffi da Urganò”); in secondo luogo veniamo a conoscenza che dopo la scomparsa del titolare subentrarono a condurre la cartiera sul Naviglio i suoi quattro figli (Ventura, Giacomo, Bertolino e Bartolomeo), sul conto dei quali non possediamo ulteriori notizie; infine possiamo con sicurezza

ribadire che la produzione del follo sul “Ponte Arche” non era né monotematica (solitamente i piccoli opifici si cimentavano nella fabbricazione di un solo tipo di carta), né di bassa qualità (spesso la produzione riguardava solamente cartone, carta grezza da imballo o, come si diceva all'epoca, “carta di ultima scelta”, cioè non adatta alla scrittura o ad usi cancellereschi) ma, al contrario, la famiglia Caffi fabbricava, oltre che una buona gamma di materia prima, anche carta di ottima qualità. Questo lo si capisce leggendo la seconda parte della “condanna” che i due arbitri avevano deciso di applicare a Ventura Caffi e che riguardava la consegna di un certo numero di risme di carta a Giacomo Stancari: “tre risme di carta buona e di carta ordinaria di cancelleria, oltre a 14 quinterni di carta di ultima scelta”, il che significa che la produzione del follo sul Naviglio, oltre alla “carta di ultima scelta” ed alla “carta ordinaria di cancelleria”, comprendeva anche “carta buona”, cioè fogli di un certo pregio e di elevata qualità.

Se sappiamo che nel 1487, vista la progressiva importanza economica assunta dal Naviglio, la Repubblica di Venezia emanò una propria ducale che, in data 19 febbraio, concesse alle utenze del canale, riunitesi ormai da tempo in una Università, la possibilità di “costruire quegli sfioratori che valgano a difendere il Naviglio stesso in caso di piena” ed a “levare e far quanto li parerà, nelle bocche ovver seriole ed

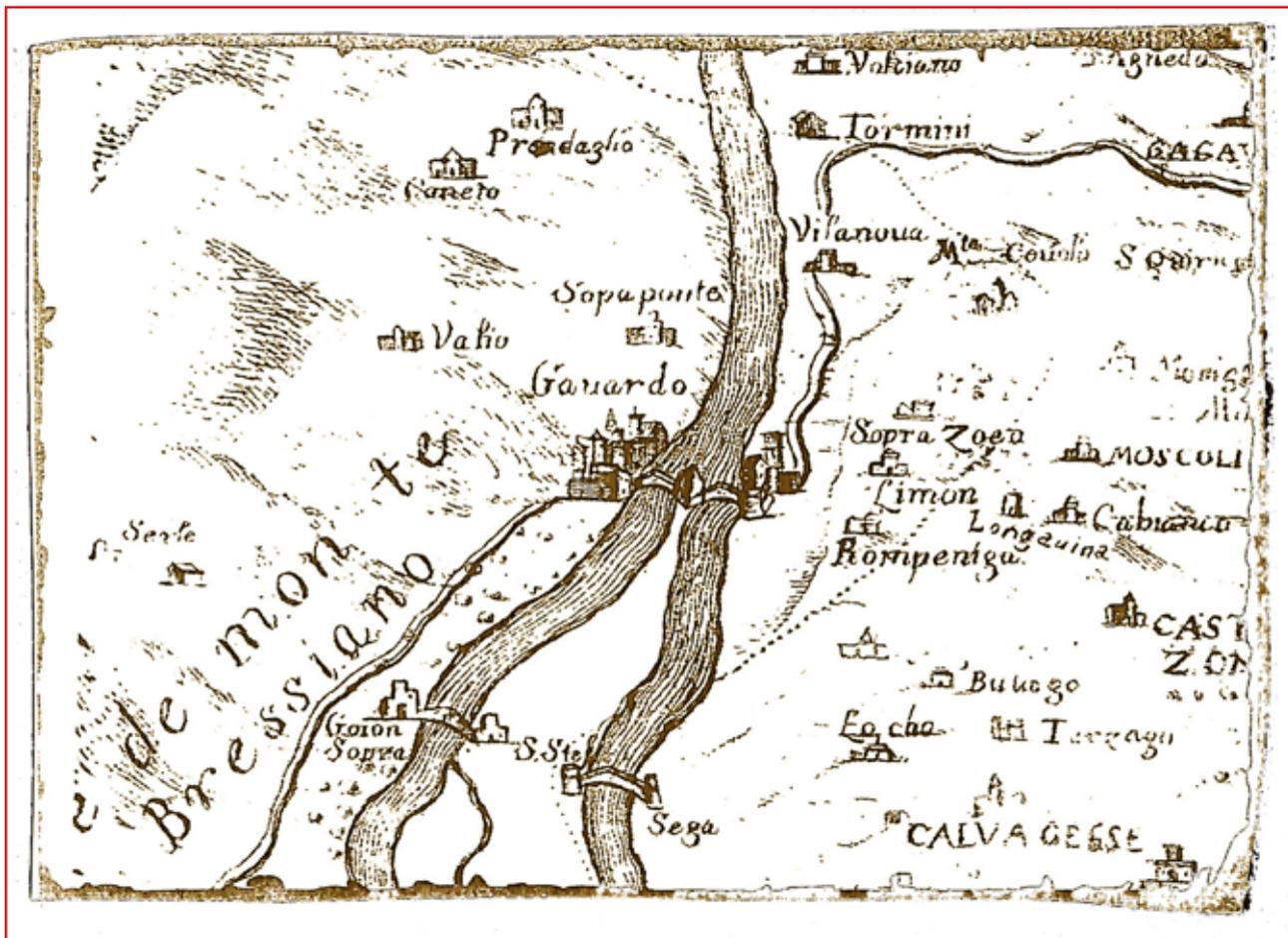


Figura 4. Mappa con Gavardo e il “Ponte Arche” (1745).

*edifici del Naviglio”, nessuna notizia abbiamo, invece, circa la sorte dei fratelli Caffi.*

Sappiamo che l’arte della fabbricazione della carta a Gavardo era tenuta in grande considerazione oltre che a Brescia e a Salò, anche a Venezia, tanto che l’attento cronista veneto, Giovanni da Lezze, nel suo *“Catastico della Città di Brescia e suo Territorio”*, compilato tra il 1609 ed il 1610, relazionando sulla manifattura della carta a Gavardo, così si esprimeva: *“Tre folli, nelli quali si fa’ gran quantità di carta, che si manda a Venetia, a Brescia, et in altri luochi, sono costrutti sopra il Navilio, et si affittano 100 ducati l’uno di raggione*

*delli infrascritti: Del Bonetto, Rossino, et Zuse”.*

Sulle intricate vicende riguardanti la gestione, la conduzione, la proprietà ed i diritti sui folli di Gavardo esistono, inoltre, diversi documenti notarili che regolano i rapporti d’affari tra i cartai di Gavardo ed i mercanti di Brescia che, se non chiariscono i complicati intrecci d’affari intercorsi tra i vari mercanti (imposizione di censi, vendita di rendite, passaggi di locazione o canoni d’affitto, scambi di partecipazione agli utili, ecc.), ci consentono almeno di conoscere i nomi, altrimenti rimasti anonimi, di coloro che

operarono in questo settore. Numerosi atti notarili che riguardano questa particolare tematica sono oggi conservati sia nell’Archivio di Stato di Brescia, sia in quello della Magnifica Patria di Salò: ve ne sono alcuni rogati nell’ultimo decennio del Quattrocento, altri all’inizio del Cinquecento, anche se la maggior parte riguarda la seconda metà del XVI secolo<sup>4</sup>, ma nessuno risulta fare specifico riferimento alla famiglia Caffi.

4. Uno dei più importanti documenti notarili in tal senso è quello datato 1 giugno 1590 (As Bs, Notaio Gian Antonio Cavalieri, filza 3250), nel quale risultano gli intrecci mercantili ed i rapporti d’affari tra cartai attivi a Gavardo e cartai di Gavardo abitanti a Brescia (tra cui componenti della famiglia De Pilonis).

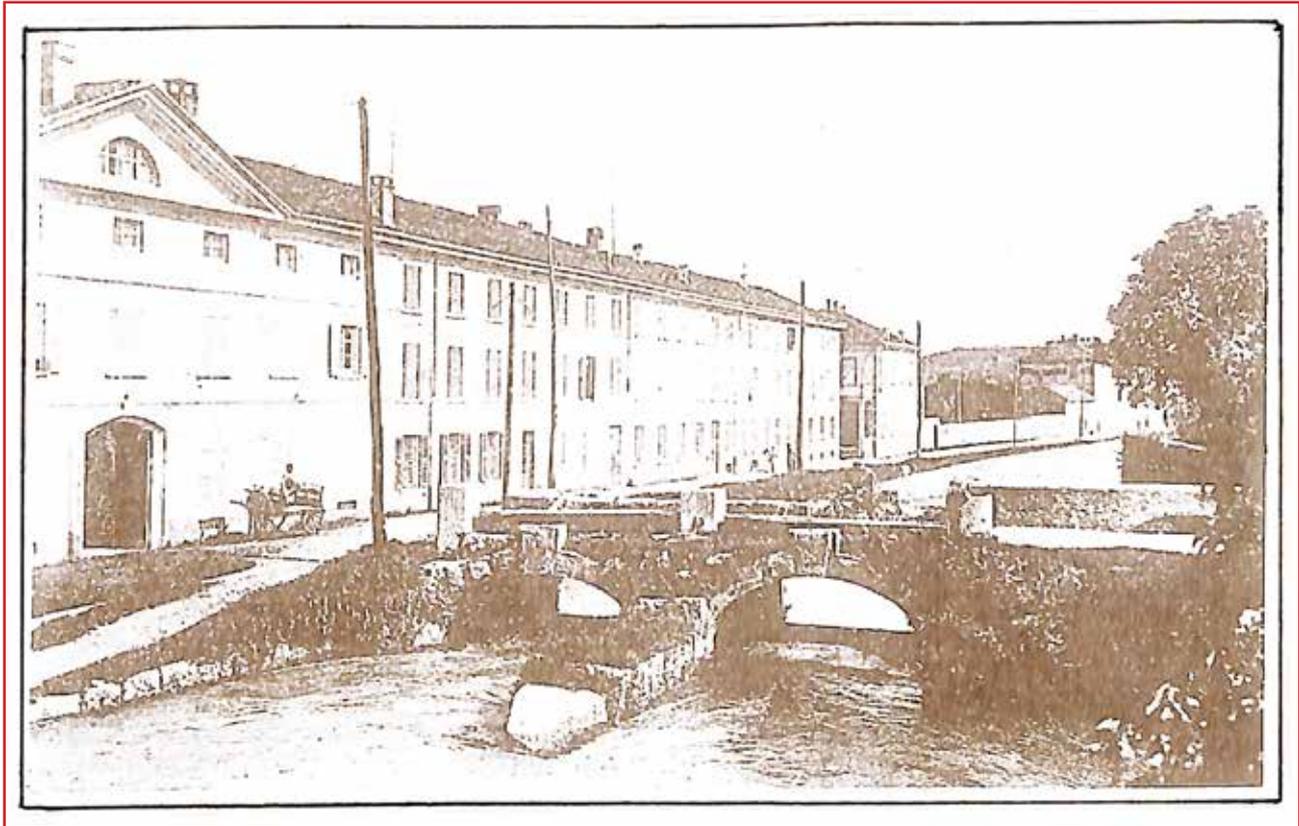


Figura 5. Il “*Ponte Arche*” a Gavardo (1880c.)

Dobbiamo infine segnalare che nel Cinquecento erano attive a Gavardo almeno tre cartiere<sup>5</sup>, ma in nessuna di esse compare il nome dei cartai originari di Urgnano, segno che l’attività della famiglia Caffi si concluse sicuramente tra

5. La prima gestita da Pietro da Caravaggio “*cartaio abitante nel follo sito in contrada follo di sotto o Porte del Naviglio*”; la seconda gestita da Pietro Antonio della Rovere “*libraio e cartolaio bresciano abitante in S. Agata*”; la terza gestita da Giovanni Domenico Odorici “*cartaio di Gavardo*” che lavorava nel “*Follo alle chiuse*” coadiuvato da due “*artigiani cartai*”: Marco de Prato, figlio di Giacomo e tale Gregorio tedesco, figlio di Simone.

lo scadere del Quattrocento e l’inizio del nuovo secolo<sup>6</sup>.

6. La storia dell’arte cartaria a Gavardo prosegue ininterrotta fino al XIX secolo con Antonio Vezzoli, il quale cercò di districarsi tra mille difficoltà nel tentativo di superare la tremenda crisi che all’epoca attanagliava tutto il settore cartario, ma i suoi sforzi furono purtroppo vani. La fiorente cartiera di Gavardo dovette infine cedere il passo alla concorrenza, sino ad essere venduta all’asta per i gravi dissesti finanziari intervenuti nel primo quarto dell’Ottocento. Nel 1847 la ditta svizzero-milaneese Abramo Schuller acquistò sia la cartiera che il filatoio di proprietà Vezzoli, dando vita alla prima grande filanda aperta con capitali extralocali. Nel 1863 l’azienda fu rilevata da un’altra ditta svizzero-milaneese, la Sormani-Werdmuller che, dopo la morte del socio svizzero, cambiò ragione sociale in “*Setificio Carlo Sormani*”, il quale a sua

volta cessò l’attività nel primo decennio del Novecento. Nel 1919 fu acquistato dal “*Lanificio di Gavardo*” per ricavarvi alloggi per gli operai, mentre nel 1921 le tre bocche che servivano il setificio vennero riacquistate dall’Università del Naviglio che le chiuse in modo definitivo, a favore di altre bocche più a valle, ponendo così fine ad una tradizione che durava dal XV secolo.

---

# Gli armaroli, spadari e cortellari bresciani in età veneta (XV-XVIII secolo)

GIUSEPPE CINQUEPALMI

Presidente dell'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Brescia

Abstract.

The Author, after an introduction about the production of weapons in Brescia, focuses, on the basis of unpublished archival documents, the name of those artisans who made the name of Brescia famous all over the world for the "art of weapons". The names of the people working in this important business are taken from the Brescian "estimi", carefully and widely examined for the first time, basicaly referring to the Venetian age (fifteenth to eighteenth century). We can find the names of the leading manufacturers of weapons, such as "armaroli", "spadari" and "cortellari", who are divided and sorted by speciality and year of activity.

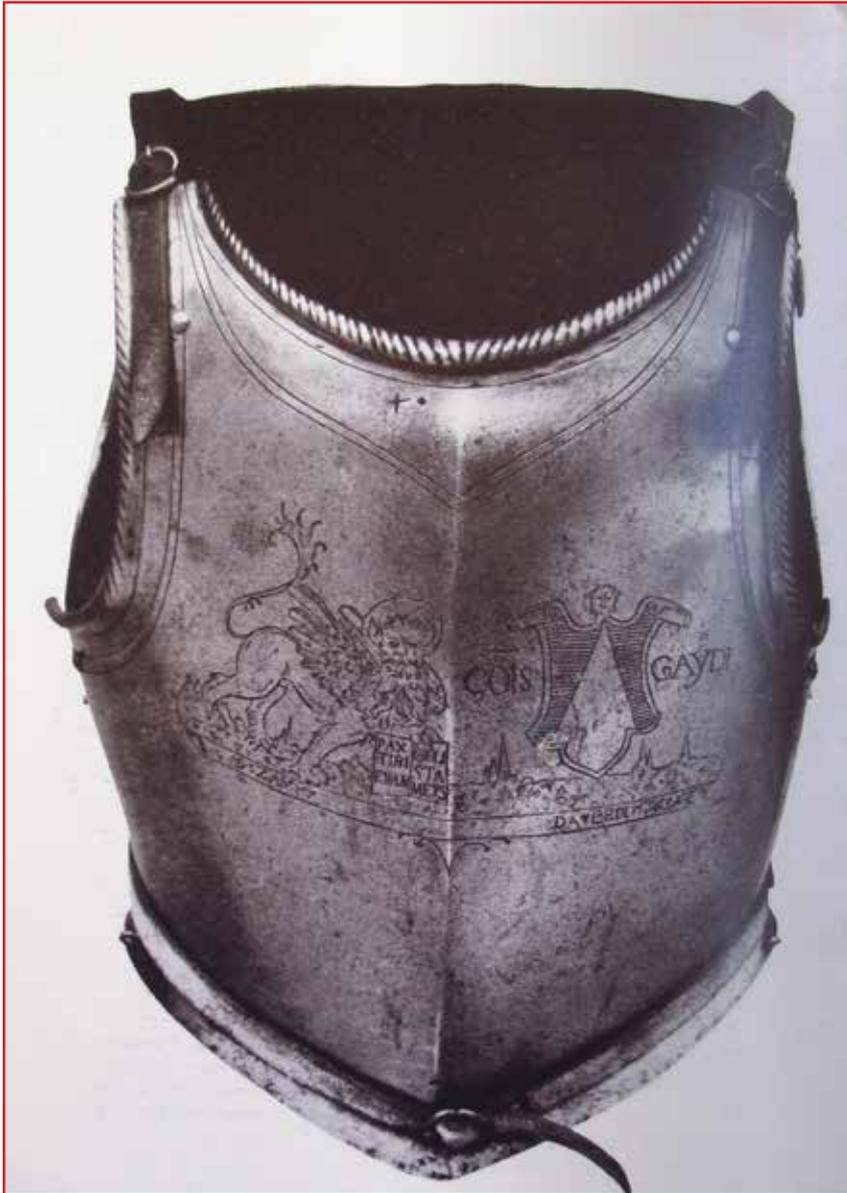
**I**l nome di Brescia unitamente al suo territorio, ha acquistato nel tempo un'ottima fama come centro di produzione di armature di altissimo pregio, anche se a tutt'oggi non si è riusciti ad attribuire nessuna antica opera ai "maestri armaroli" bresciani che la realizzarono. Pur trovando i nomi dei maestri bresciani negli estimi cittadini e nelle filze dei notai attivi nel XV nel XVI secolo, nessun marchio, nessuna sigla, nessun contrassegno ci permette finora di documentare un'arma come "sicuramente" bresciana. Questo deplorabile stato di cose dipende da una serie di fattori, il più importante dei quali fa specifico riferimento al XIV secolo (ma anche a parte del XV secolo), poiché all'epoca il territorio bresciano, con le sue valli, fu sfruttato solamente come fonte di materia prima e semi-lavorata a totale beneficio della manifattura e del commercio milanesi. Occorrerà aspettare l'arrivo della dominazione veneta e della libertà di commercio per vedere finalmente Brescia rivaleggiare (ed in

Armatura Martinengo, *maestro armarolo bresciano* del XVII secolo



modo vincente) con il capoluogo lombardo. Se poi aggiungiamo la scarsità di documenti archivistici

e di scritture private sull'argomento, allora possiamo capire le amareggiate e tristi parole del Fe-



Armatura bresciana. Armarolo magister Zampetti da Ghedi, XVI secolo

naroli<sup>1</sup>, il quale nell'affrontare la ricerca, non poté altro che affermare: “*le scarsissime e assai poco precise memorie...mi obbligano al silenzio*”. Così come dovette rinunciare l'instancabile Antonio Bortolotti<sup>2</sup> che dopo circa un lustro, riprendendo gli studi del settore, arrivò allo stesso, laconico risultato.

Dobbiamo dire che la

1. Fenaroli S., *Dizionario degli artisti bresciani* (Brescia 1877).

2. Bortolotti A., *Artisti lombardi a Roma* (Milano 1881) e s.a. *Artisti in relazione coi Gonzaga* (Modena 1885).

situazione odierna<sup>3</sup> non si discosta molto da quella appena accennata, quindi se si esclude la produzione di alcune armi portatili (sia da fuoco<sup>4</sup> che

3. Boccia L.G. - Coelho E.T., *Armi bianche italiane* (Milano 1974); Schedelmann T.G., *Armi e armature europee* (Milano 1965).

4. Per quanto riguarda le armi da fuoco si veda Cinquepalmi G., *L'archibugio e gli archibugieri bresciani in età veneta (XVI-XVIII secolo)* (in “Civiltà Bresciana” n. 3-4 dicembre 2012, pagg. 95-111) e Cinquepalmi G., *Fabbricanti, lavoratori e mercanti di armi da fuoco a Brescia (XVI-XVIII secolo)* (in “La Città Perduta” n. 1 ottobre

da taglio<sup>5</sup>) rimane purtroppo immutata la circostanza che, come confermò anche lo storico Giovanni Treccani degli Alfieri<sup>6</sup>, “*dei maestri nominati nei documenti non conosciamo alcuna opera, mentre delle pochissime opere note non abbiamo un solo accenno documentario sui rispettivi autori*”. Eppure sappiamo non solo che gli “armaroli” bresciani erano tra i più stimati in Europa, ma che tra i più famosi committenti o possessori di armature bresciane sono annoverati: tutti i marchesi e duchi di Mantova (da Luigi III Gonzaga nel 1462 a Ferdinando nel 1613); Alfonso I d'Este, Guidobaldo da Montefeltro; il duca di Urbino Francesco Maria I della Rovere; il duca di Parma Pier Luigi Farnese; il sultano ottomano Bajazid II; il connestabile Anne de Montmorency; gli imperatori Carlo V e Massimiliano II; i re di Francia Francesco I e Luigi XIV (fu il doge di Venezia che ordinò alla manifattura bresciana una armatura di lusso<sup>7</sup> per celebrare le vittorie del Re Sole).

Se, come abbiamo visto, la più antica produzione di armature bresciane non è documentabile con esemplari sicuramente

2014).

5. Tra i lavori moderni in campo bresciano dobbiamo citare Gotti R., *Caino* (Verona 2000), ottima e documentata ricerca sui produttori di armi bianche della Valle del Garza.

6. Treccani degli Alfieri G., *Armature e armi bianche* (Storia di Brescia, vol. III, pagg. 791-884).

7. Gaibi A., *L'armatura del Re Sole e gli ultimi armaroli bresciani* (in “Armi antiche”, Bollettino dell'Accademia di S. Marignano, Torino 1961).

identificati, Brescia può, per contro, vantare le armature con le più tardive firme finora note<sup>8</sup>, le quali fanno tutte riferimento al Seicento, secolo che conclude, in pratica, la produzione delle ormai obsolete armature.

Già nel 1662, infatti, erano rimaste a Brescia solo tre botteghe di armaroli, come si evince dalle polizze d'estimo di quell'anno: **Nicolò Garbagnani** in "Cittadella Vecchia", **Pietro Donati** con bottega "Sotto i Portici", e **Domenico Fontana** con bottega "in Piazza del Duomo". Dieci anni dopo, nel 1672, i fratelli **Lorenzo e Pietro Saiano**, con **Francesco Cislago**, tutti "armaroli", chiesero alla Municipalità di essere assunti per la manutenzione delle armature delle milizie venete (abolite nel 1650) ancora depositate nei pubblici magazzini.

Situazione pressoché simile anche per quanto riguarda gli "spadari e i cortellari"<sup>9</sup> attivi a Brescia in età veneta, poiché la maggior parte delle armi, pur di sovrappiù qualità, non risulta purtroppo firmata.

Per spada<sup>10</sup> si intende un'arma

8. La preziosissima armatura con simboli araldici dei Martinengo che riporta la sigla in monogramma "ESTM" (Museo delle armi di Brescia); un corpetto decorato con la sigla "EDAM" (Museo Stibbert di Firenze); un busto con fiancali di dieci lame con inciso il nome di Cristoforo Gandino e un corpetto simile ma con un cartiglio nel quale si legge la firma dell'armarolo: Zampatti da Ghedi (tutte realizzate nel XVII secolo).

9. Per un approfondimento sugli "Spadari" bresciani si veda "Fabbricanti, lavoratori e mercanti di armi bianche a Brescia (XV-XVIII secolo)" (in "La Città Perduta" n. 1 ottobre 2014 pagg. 49-52).

10. La spada è detta anche "arma bianca", la cui locuzione deriverebbe secondo alcuni dal bianco riflesso del sole sulle superfici metalliche, mentre secondo altri, dal fatto che tali armi non provocano rumore. Certamente si tratta di strumenti atti ad

in ferro dalla lama lunga e diritta, tagliente da ambo i lati, con le estremità tagliate ad angolo più o meno arrotondato e con un'impugnatura chiamata "elsa". La spada nella forma attuale si ebbe quando il progresso della metallurgia permise l'allungamento delle lame degli antichi pugnali di bronzo (arma che comparve nel bacino orientale dell'Egeo fino all'Egitto e che, almeno in Italia, durò fino al VIII secolo a.C.). Le armi in ferro cominciarono ad essere fabbricate nel VII o VI secolo a.C. oltralpe, nella zona di Hallstatt, dove erano attive le prime officine di forgiatura (nei sepolcri del luogo ne furono trovati alcuni esemplari). In seguito anche in Italia (in alcune tombe presso Novellara e Aufidena) sono state trovate alcune spade definite "di forma italica"<sup>11</sup>.

offendere sfruttando unicamente le forze del combattente.

11. Polibio lasciò scritto che "I Romani, dopo la Battaglia di Canne, imitarono gli Illiri adottando una corta spada affilata da entrambi i lati, atta specialmente a colpire di punta che chiamarono gladio". Più tardi anche le cavallerie di Vespasiano e Traiano



Armatura bresciana fatta per Luigi XVII, il Re Sole.  
Maestro armarolo bresciano del XIV secolo

Contemporaneamente alle lame, anche le else tendono a mantenere, salvo modeste innovazioni, la stessa forma, almeno fino agli inizi del XVI secolo, poiché con il fiorire della cavalleria (che aveva come arma privilegiata proprio la spada)

portavano spade, anche se più lunghe di quelle dei legionari. Alla caduta dell'impero romano, forse influenzati dalle lunghe spade dei barbari, anche in Italia iniziarono ad essere utilizzate spade lunghe fino a 80 centimetri.



Spade bresciane (maestri “spadari” bresciani del XVI e XVII secolo)

le else, fino ad allora semplici traverse metalliche a protezione della mano, cominciarono a valersi dell’arte decorativa<sup>12</sup>.

12. Inizialmente l’elsa era una semplice traversa a croce posta prima del manico, in seguito venne aggiunto un ulteriore ramo di ferro che, dalla base inferiore della croce, andava a congiungersi con il pomo; nel XVI secolo i rami di ferro dell’elsa aumentarono ancora, in modo da offrire maggior protezione alla mano. Successivamente fu aggiunta anche una piastra di ferro concavo, posta al di sotto della crociera, finché le piastre divennero più ampie, sostituendo i rami dell’elsa: nacque così la spada classica seicentesca,

Nel Rinascimento, infatti, l’impulso artistico non poteva non considerare “*la più nobile delle armi*”, quindi i forgiatori iniziarono a produrre armi “*in forme e proporzioni mirabili*”.

I cesellatori le ornarono di preziose incisioni, composizioni di ornato e sullo sfondo di nobilissime architetture, gli orafi

chiamata “coccia”, con lama sottile e robusta ed un’altrettanto massiccia elsa che, nel contempo, venne ad offrire più spazio agli artisti per decorazioni a cesello e a traforo.

vi versarono oro a profusione, rendendo più calda la parte dell’arma che doveva contrastare la fredda lucentezza dell’acciaio<sup>13</sup>.

Il nome di Brescia nel corso dei secoli ha acquistato grande rinomanza come importante centro per la fabbricazione di armi bianche, tanto che le spade bresciane (ma anche i coltelli, i pugnali, gli stilette, i puntali, ecc.) divennero rinomate in tutta Europa, sia per l’ottima qualità del metallo, sia per l’abilità degli artigiani locali. Generalmente le lame venivano forgiate in Valle Trompia e poi portate nelle botteghe di Brescia dove venivano molate e affilate (operazioni considerate della massima importanza), quindi rifinite e completate di else, foderi, puntali, finimenti e decorazioni.

Fu con l’avvento della Serenissima Repubblica di Venezia che i minerali ed i semilavorati di ferro cominciarono ad affluire liberamente a Brescia, così che le botteghe cittadine poterono lavorare a pieno regime, tanto che già prima della fine del XV secolo, Brescia superò Milano nella produzione e fornitura di armi da guerra ai più importanti eserciti d’Europa<sup>14</sup>,

13. Nonostante la decorazione fosse considerata un’arte minore, i grandi maestri concorsero all’abbellimento delle spade: Donatello firmò un’arma da parata, oggi conservata nell’Armeria Reale di Torino, ma anche Cellini ed altri importanti artisti ornarono e firmarono sia spade, che pugnali.

14. Nel 1501 persino Cesare Borgia, detto “Il Valentino”, ansioso di formare uno Stato, si rivolse a Brescia per equipaggiare in breve tempo un esercito (di questa richiesta troviamo notizie in un dispaccio che Niccolò Macchiavelli, ambasciatore fiorentino ad Imola, inviò il 6 dicembre 1502 alla Signoria: detta fornitura finì poi nelle mani di Alfonso d’Este a Ferrara);

per questo molti artigiani milanesi, favoriti dai Rettori della città, si trasferirono a Brescia, acquisendone la cittadinanza.

Tra il 1509 (“rotta di Agnadello”) e il 1512 (“sacco di Brescia”), l’attività armiera in città si interruppe: alcuni maestri<sup>15</sup> furono costretti dai francesi a trasferirsi a Milano, ma ben presto riuscirono a tornare tra le mura amiche, anche se Venezia, necessitando di denaro, aveva alzato le tasse. Per tutto il Cinquecento e per il primo decennio del secolo successivo, gli artigiani bresciani del settore delle armi vissero la loro più florida stagione. Giovanni da Lezze, infatti, nel suo famoso “Catastico” compilato tra il 1609 e il 1610, riportò che le botteghe degli spadari bresciani ammontavano “a trenta grosse officine”, alle quali si dovevano aggiungere “oltre duecento piccole”, per un totale di più di mille addetti in questo settore<sup>16</sup>.

Purtroppo però il governo veneto, assillato dal bisogno di denaro, ricorse ancora una volta a misure fiscali così irragionevoli e controproducenti da pressoché annientare l’attività degli artigiani bresciani, al punto che molti di loro furono costretti ad emigrare

---

ma ricordiamo che anche il Regno di Napoli e lo Stato Romano si rifornivano abitualmente a Brescia per armi e “ferrazze”. Brescia divenne così il più importante centro del mondo per la produzione di armi.

15. A Brescia, oltre ai famosi “armaroli”, lavoravano anche ottimi e molto richiesti disegnatori di armi e, questo, lo testimonia un album di disegni e di finiture per cavalli di Filippo Osoni (all’epoca al servizio dei Gonzaga) realizzato nel 1554, oggi conservato presso il Victoria Albert Museum di Londra.

16. Dobbiamo segnalare che a Pisogne, sul lago d’Iseo, si teneva un mercato settimanale di parti di armi e armature (lamiere semilavorate).



Elze bresciane. Maestri spadari bresciani del XV. XVI e XVII secolo

in altri Stati<sup>17</sup>. La situazione divenne insostenibile, tanto che Antonio Priuli, Provveditore generale di Terraferma, nonché comandante delle truppe venete, condusse personalmente un’ambasceria a Brescia nel 1613 proprio sui gravami fiscali relativi alla fabbricazione delle armi. Divenuto Podestà di Brescia, lo stesso Priuli scrisse di suo pugno una missiva al Senato della Repubblica nella quale, dopo aver tracciato un quadro generale delle benemerienze del territorio bresciano e delle conseguenze sui vari commerci delle tasse decretate, lamentava come a causa dei pesanti balzelli si erano

---

17. Esistono documenti che provano il trasferimento di nostri concittadini a Genova, in Piemonte, in Garfagnana, a Parma, a Milano, a Napoli, ma anche in Carinzia, in Francia ed addirittura in Spagna.

dovute chiudere quasi tutte le botteghe, ma ecco nel dettaglio i passi salienti di questa missiva che porta la data del 10 settembre 1619:

*“Intorno al ferro è cosa lagrimosa narrare la rovina seguita...Era un negozio tanto più importante quanto veniva fatto dal concorso di tutta Italia, Alemagna, Spagna e di tutta Europa, con cento botteghe tutte aperte e ricche di armaroli... Dall’anno 1520 parve alla S.V. di proibire l’estrazione del ferro se prima non era condotto qui a Venezia e pagato certo dazio...La provisione cominciò a eseguirsi nell’anno 1526...Le cento ricche botteghe suddette vi si ridussero in sette povere<sup>18</sup> e le maestranze si*

---

18. Gli armaroli erano i più colpiti in quanto le lamiere per le armature venivano dalla Valle Camonica che, a differenza



Coltello bresciano detto  
“Misericordia”. Maestro coltellaro  
bresciano del XVI secolo

*sbandarono in altri Stati, invitate, raccolte ed accarezzate...Nell'anno 1533 fu revocata detta parte e, a gran fatica, in venti anni, fino all'anno 1553 le sette botteghe risorsero a settantasette...Nel 1557 fu posto nuovo dazio...Lire 2 per soma di pesi venti o sia di libre cinquecento sottili...Ed ecco che il resuscitato negozio la seconda volta precipitò...Nell'anno 1581 la S.V. lo provocò, ma il rimedio fu tardi perché le maestranze accordate e ben ritenute ne' stati alieni, puoché ne ritornarono... nell'anno 1606 sicché le settanta sette botteghe si sono di nuovo perdute, che il presente [1619] non ve ne sono che due o tre, povere e fallite...Il dacio di Lire 2 per 20 pesi già rovinò quest'arte...ed ora un dacio di Lire 2 per peso non lo distruggerà?...Per un cavallo [si intende una soma di cavallo] di ferro grezzo sol gazzette 4 per estrarlo a Milano e in altri stati... che cosa altro è questa se non necessitar li maestri a lavorare il ferro giù [fuori] del Stato?...e così si lavora in ogni altro luogo e non in Brescia, con le maestranze nostre...”*

Tenendo presente che l'esercito veneto abolì quasi totalmente le armature nel 1650 e che già agli albori del Settecento il “Cavaliere”, inteso come persona nobile ed aristocratica, smise l'armatura preferendo vestire con eleganza, si capisce come la spada divenne un semplice ornamento,

---

della Valle Trompia e della Valle Sabbia, non era esente da dazi; inoltre essi non potevano procurarsi il ferro necessario se non attraverso “fondoghi” (specie di depositi od ammassi), istituiti con il contributo finanziario dello Stato e controllati direttamente dai Rettori. Infine era, di regola, vietata la vendita delle armi complete all'estero, senza speciale licenza, rilasciata caso per caso.

riducendo le proprie dimensioni e perdendo, in pratica, ogni funzione militare. I raffinati signorotti dell'epoca iniziarono a dotarsi di spade decorative a volte in argento ed altre persino d'oro (solo per i servi o gli scudieri gli spadini erano in ferro od acciaio), mentre gli ufficiali degli eserciti indossarono uno spadino ornamentale più grande e più robusto che serve solo come distinzione di comando. Tuttora lo “spadino” fa parte della divisa degli ufficiali quando vestono l'alta uniforme, così come usano fare i diplomatici, le alte cariche dello Stato e gli Ordini cavallereschi.

---

---

## ARMAROLI

- 1434 Scalabrino de Mediolanus, Bortolus da Leucho.  
1442 Antonio de Mediolano, Antonio de Pergamo, Bartoluttus Leucho,  
Ambrosius de Osma, Cominus de Castiono, Scalabrinus de Mediolano.  
1459 Magister Jacopo e fratelli de Mediolano, Bentolottus de Lucho, Magister  
Ambrosius de Hosimo.  
1462 Pietro da Brescia (maestro di “selle e barde” con bottega “alla Pallata”).  
1469 Joannes e fratelli de Vicomercato, Enrico de Mediolano e fratelli, Petro de  
Castello.  
1475 Magister Giacomo de Mediolano, Magister Masino de Vicomercato,  
Magister Jacopo Ursus, Ambrosino da Mediolano, Petrus de Castello.  
1479 Rigo da Brescia, Magister Masino.  
1483 Magister Henricus, Magister Michelotto (fabbricante di corazze e  
brigantine).  
1486 Gianus de Vicomercato, Jacobinus da Seregno, Antonio Joannes de  
Luiano, Masino de Vicomercato,  
Jo. Antonio de la Fybis, Lanettus e fratelli, Magister Jacobo de Orzonis, Magister  
Petrus de Castelletto, Joannis de Lurano, Magister Michele Provezzi con bottega “alla  
Mercanzia”.  
1491 Michelotti “delle corazzine”.  
1498 Joannes detto Giacomus de Vicomercato, Jacopo de Orsonibus,  
Jo. Antonio Belene, Zanetto, Jacobus e Bertramio Ferraris, Antonius da Contono,  
Bartolomeo de la Ecclesia, Silvester de Prandini de Verona, Martini de Desenzano, Petrus  
de Garboldis de Mediolano, Peter Jacomus q. Petri de Castello, Bortolino q. Ambrosi de  
Mediolano, Johannis q. Petro da Castello, Nicolò de Alzano, Lucretia Uxor q. Magister  
Paoli de Brancardis, Laurentinus de Mediolano.  
1503 Nicolao de Azzano.  
1504 Agostino di Ossi.  
1515 Vincenzo della Rocca.  
1517 Johannes Antonio da Linate e Bernardinus eius nepos, Zanettus,  
Franciscus, Hieronimus, Lodovicus eius nepos, Johanne Andrea Provegys, Vincentius de  
la Rocha, Francesco de Castello q. Magister Pietro, Heredes Antony q. maestro Petri de  
Castello, Joannes de Castello, Petrus Jacobo de Castello, Bernardino da Mediolano, Jo.  
Jacobus, Petrus, David et Marcus fratres Germani.  
1525 Magister Antonio con bottega “in corso degli Orefici”, Pietro Giacomo da  
Castello.  
1527 Pietro Giacomo da Castello con bottega “alla Pallata”, Magister Antonio,  
Serafino da Brescia.  
1528 Luigi q. Bartolomeo de Finis.  
1529 Magister Antonio (produttore di celate e soprapetti).  
1534 Franceschino q. Jacopi de Fere, Ludovico de Forte ed eius nepote, Alberto  
Annigoni q. Albinus, Vincenzo q. Cressinis de Pazettis, Jacopo da Sermione, Antonio  
Riadelli, Antonio q. Anzolini de Moris de Asola, Batista de Arigoni, Michael q. Venturini  
de Cavagnolis de Saiano, Ludovicus q. Filippini de Orsonibus, Joanne Petrus Brema  
dictus “Della Mella”, Gualtierius de Gualtys, Johannes q. Dinci Persavallis da Palazzolo,  
Maffeus de Lorenzonibus, Peter Joanne Gnocchus, Jorgis de Usma Magiarolus, Mapheus  
de Carinzonibus, Augustinus Bartholomeo da Concesio.  
1537 Antonio de Serafino.

- 
- 1548 Baptista de Busseleriis, Giovanni Battista Muziano (produttore di armature, scudi e elmi), Stefano, Ventura et Ambrosio Cavagnola, Valentino Amigoni, Battista et Baldassare de Linari, Dionisius de Cataldi de Mediolano, Marcus Antoni de Movettis, Cristoforo de Jacomini, Laurenti de Celino Garzettis, Hieronymus d'Ussio, Jo. Petrus de la Turre, Ludovicus de Ferraris, Nicolaus de Odornis, Orlandus Fasole, Bartolomeo de Brioni.
- 1551 Ambrosius de Cavagnolibus.
- 1553 Giovanni Antonio de Bombarderijs.
- 1554 Magister Battista, Filippo Orsoni.
- 1565 Magister Zovanni et Mastro Paolo, Magister Zampatti da Ghedi.
- 1568 Paulus q. Fustini de Scapytis, Battista de Guareschi, Gaspare q. Pailo de Aristotele, Battista q. Francescus de Casettis de Gavardo, Francescus de Medis, Dominicus et Francescus Ferracinis, Vincentus de Parenti, Jo. Paulo de Leonibus, Herede de Jo. Antonio Linari, Vincentius de Boneris, Jacopo de Quarantis, Faustini de Cedris, Vulcanus et Paulus de Poltrangis, Gabriel q. Tome de Ronettis de Boetis, Ludovicus de Picetis, Jo. Petrus et Tomas Francescus de Droilia, Julius Pazetti, Venturino de Feralis, Augustino de Falnettis, Marcus Cayni.
- 1569 Andrea Baruzzi.
- 1576 Gasparo della Rocca.
- 1588 Vincentius Beatus, Gregorius q. Bartholomeus de Prandis, Georgius q. Martini de Foris.
- 1585 Lucio Piccinino.
- 1593 Orazio da Calino.
- 1606 Gregorius q. Bartolomeus de Parandis, Vincentius Beatus, Joanne Baptista de Zampattis de Ghedi q. Petri, Vincentius Baptista de Vescio, Johanne Petrus q. Bartolini Portasis, Herede Bertocchus, Battista q. Ludovici Peccettis.
- 1641 Nicola Garbagnani q. Giovanni Battista, Pietro Conturello q. Giacomo, Joanne Baptista q. Annibale q. Jo. Batta Cislago, Martino da Fora, Pietro Vincenti q. Faustino, Andrea Fasolo (lavorante di puntali di spada), Antonio di Creuli q. Gioseppo.
- 1661 Nicolò q. Gio. Batta Garbagnani, Annibale e Francesco q. Giovanni Battista Cislacchi.
- 1662 Nicolò Garbagnani, Pietro Donati q. Tiziano, Domenico Fontana q. Gianmaria.
- 1672 Lorenzo e Pietro Saiano.
- 1668 Francesco Garbagnani, Bortolo Garbagnani.
- 1680 Lorenzo Saiano.
- 1687 Giovanni Battista q. Nicolò Garbagnani.
- 1694 Serafino da Brescia (produttore di armature “di lusso”).
- 1723 Donato Carlo Donati q. Pietro Cattaneo q. Sebastiano.

## It' prima Faustini.

Antonola. q. M <sup>o</sup> Ephoz Caligarij de Pandino	β	ōij	ēz	vn
Joānes del Bayo.	β	ōij	duo	ēz
Jacobino <sup>s</sup> de Duffio.	β	ōij	vnus	ēz
Btholomeo de Falcomby de Pontolio.	β	ōij	ēz	vn
Dominico de Falcomby de Pontolio.	β	ōij	vnus	ēz
Petrus de Parre Hospes.	β	ōij	ēz	vn
Joānes. q. Stephanj Perun de Verina ferarij.	β	ōij	ēz	vn
M <sup>o</sup> Antonius de Leucho mercadruo.	β	ōij	ēz	vn
Bnardino de Grassio spadariuo.	β	ōij	ēz	vn
M <sup>o</sup> Jacobinus de Seregno Armarolo.	β	ōij	vnus	ēz
Joānes de Chiochini mercadruo.	β	ōij	duo	ēz
M <sup>o</sup> Gianus de Vicomercato Armarolo.	β	vnus	ōij	nonē
Bassianus de Mediolano caligariuo.	β	ōij	ēz	vn
Franciscus de Pallazolo pateriuo.	β	ōij	ēz	vn
Franciscus Thomasinj cortelariuo.	β	ōij	ēz	vn
Amicus de Laetto pateriuo.	β	ōij	ēz	vn
Jacobus de Laude da Locha spadariuo.	β	ōij	vnus	ēz
Joānes. q. Patinj de Dassa de Trauiado.	β	ōij	ēz	vn
Franciscus del Puteo librariuo.	β	ōij	ēz	vn
Castellinus de Castello bambasariuo.	β	ōij	ēz	vn
Heredes. q. Hixi de Pischerijs paterij.	β	ōij	duo	ēz
Heredes. q. Bnardi de Lulmo.	β	ōij	vnus	ēz
D <sup>o</sup> Joāna de Lulmo Paterna.	β	ōij	quatuor	ēz
Maphuso de Mueraria bambasariuo.	β	ōij	ēz	vn
Julianus de Odomo de Crema mercadruo.	β	ōij	ēz	vn
Jacobus de Sulfano bambasariuo.	β	ōij	vnus	ēz
Thomas de Sulfano bambasariuo.	β	ōij	vnus	ēz

Pagina dell'Estimo cittadino del 1486 dove risultano i nomi di *Jacobinus da Seregno armarolo* e *Gianus de Vicomercato armarolo*

## Quarta Faustini

15.	Lucrezia Maspersona <sup>in</sup> Rizzardo v. <sup>in</sup> Creola Belasi	D	—	T doi	S uno	C 12	X 3				
16.	Giacomo Pelizzari <sup>in</sup> Giovan	D	tre	T	—	S	—	C	—	X	—
17.	Vicenzo Barzello <sup>in</sup> Bernardino Libano	D	—	T uno	S uno	C 13	X 1				
18.	Paolo Fauro <sup>in</sup> Giulio Castellani	D	—	T	—	S	—	C 10	X	—	
19.	Marco Manza <sup>in</sup> Severino	D	—	T	—	S	—	C	—	X	—
20.	Maria Foccola <sup>in</sup> Lodovico	D	—	T	—	S	—	C	—	X	—
21.	Carlo Vignola <sup>in</sup> Alessandro Sartore	D	—	T uno	S uno	C 4	X 4				
22.	Niccolò <sup>in</sup> Gio: Battista Garbagnani Armarolo	D	uno	T	—	S	—	C 1	X 5		
23.	Antonio Monticelli <sup>in</sup> Pietro	D	—	T	—	S	—	C 7	X 9		
24.	Tommaso, et Aurelio <sup>in</sup> Zola <sup>in</sup> Gio: Antonio Orfeca	D	—	T	—	S	—	C 2	X	—	
25.	Bernardo Pisenti <sup>in</sup> Cristoforo	D	—	T doi	S	—	C	—	X	—	
26.	Bartolameo Cuccatto <sup>in</sup> Pietro Merzari	D	doi	T	—	S uno	C 8	X 7			
27.	Pietro, et Appollonio <sup>in</sup> Tartara <sup>in</sup> Gio: Battista	D	doi	T	—	S	—	C 12	X 9		
28.	Gio: Battista Zanetto <sup>in</sup> Costo Dott <sup>o</sup>	D	uno	T uno	S uno	C 5	X 2				
29.	Gio: Battista Bentiucchio <sup>in</sup> Gio: Paolo	D	—	T	—	S	—	C 1	X	—	
30.	Raffaello Albica <sup>in</sup> Lionetto	D	—	T uno	S	—	C 12	X 9			
31.	Francesco Bersatone <sup>in</sup> Giovan	D	—	T doi	S	—	C	—	X 1		
32.	Francesco Valate <sup>in</sup> Mari: Antonio	D	—	T	—	S	—	C 3	X	—	
33.	Vicenzo Votta <sup>in</sup> Gio: Giacomo Formaggiaro	D	otto	T uno	S	—	C 3	X 2			
34.	Leonardo Quavolo <sup>in</sup> Gio: Maria uano aquaviva	T	uno	S	uno	C 5	X 3				
35.	R <sup>ta</sup> Maria Capuccina	D	doi	T uno	S uno	C 9	X 2				

Pagina dell'Estimo cittadino del 1661 dove risulta il nome di Niccolò q. G.B.  
Garbagnani "armarolo"

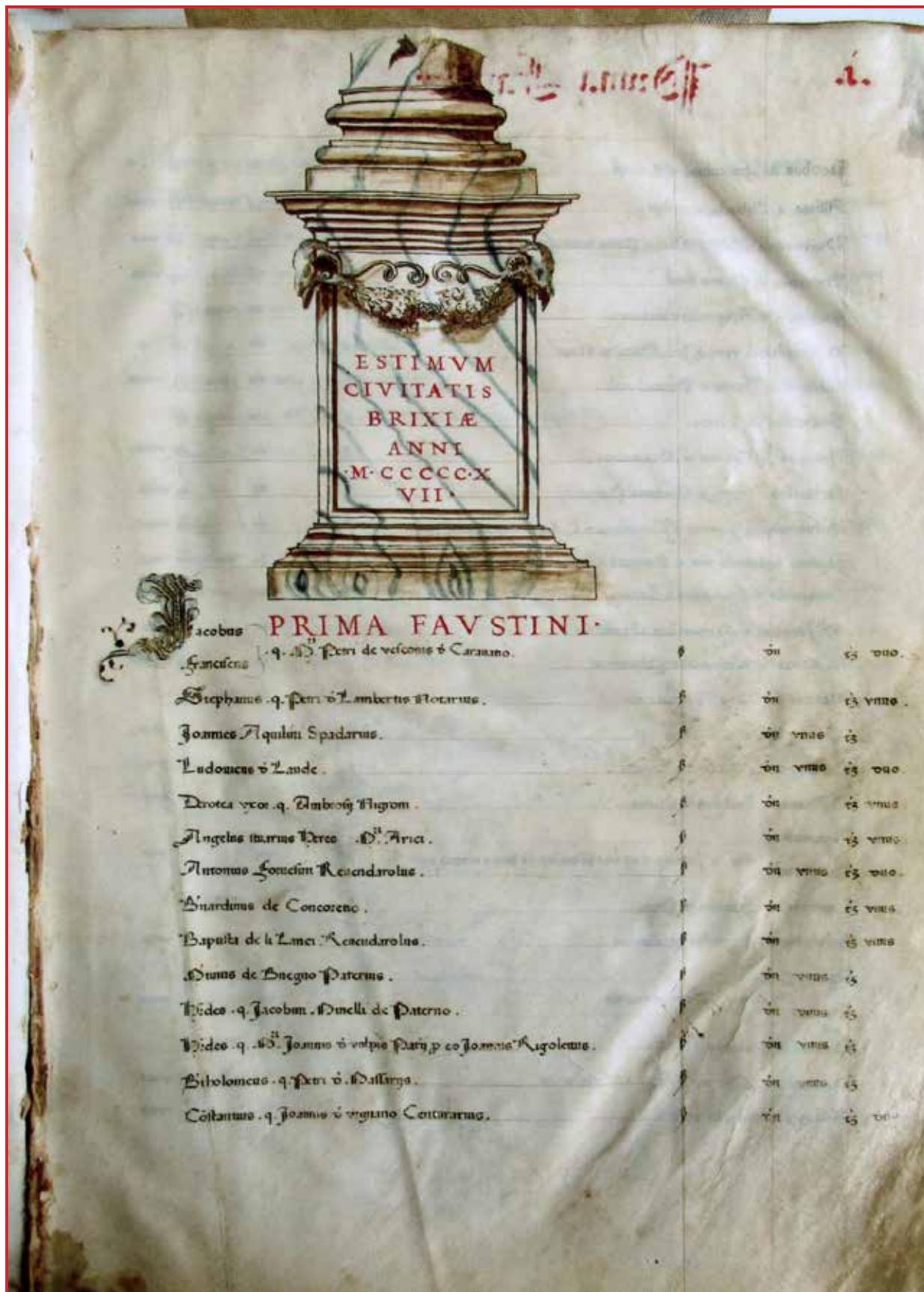
---

---

## SPADARI

- 1430 Antonio de Vapexio, Johannes de Domodossola.
- 1434 Magister Johannes de Domodossola.
- 1459 Johannes Isacchini da Caravaggio.
- 1469 Johannes Isacchini da Caravaggio, Dionisius de Meta, Eredi di Antonio Rosini, Antonio de Chumis, Cristoforo de Grumello, Mafeus q. Jacomi Bigomi, Glesentinus de Vidalis de Valle Adrana, Cipriano q. Adami, Tomasino de Cazzago, Albertino Valemigini, Aidinus Borgognini, Paganino de Gandelia, Francisco de Rainerus, Cristoforo Barnaba, Thomas de Rainerus, Jacobus Resana, Joan Mario de Cavallo, Georgius de Cavallo, Joanni Francesco de Cavallo, Joannes de Lambertus, Cristoforus de Lande, Bartolomeo Rosis, Francisco de Petri Ormadinis, Francisco de Bordigati, Bartolomeo de Valguglio dictus "de Rordo", Heredes q. Jacopo Bergognini, Joannes de la Toppe di Lande, Comino de Codignano, Heredes de Joannes de Albino, Jacopo de Offlaga, Laurende de San Pellegrino, Joannes Composte, Donadius de Cerete, Gasperino de Desamadris, Erede de Leonis d'Ambenere, Jacopus de S. Eufemia, Cristoforo de Chazyz, Tonino e Fratres q. Luchini, Johannes Franciscus q. Jacopo Rampini de Calvisano, Johannes Petro da Zone, Filippo de Chonus, Simon de Chanacys.
- 1475 Magister Dionisius, Jacopo da Seregno, Bonus de Mascans Massarius, Magister Luchinus q. Sirentius, Jacopo Marenzon.
- 1486 Bernardino de Grassis, Joannes Francisco de Luchini, Antonio de Mosenzanbus.
- 1498 Jacobus da Seregno, Franciscus Luchini Glisentini, Bernardino de Grassis de Mediolano, Magister Spicianus, Martino de Forestis, Jacobus de Lande q. Cristoforus, Jacopus de Mosenzanbus., Antoni de Granatis.
- 1517 Joannes Aquilini, Jacobus q. Manzonibus, Valerio de Marini de Azzano, Johannes da Inzino, Paulus de Mediolanum, Simon q. Magister Spaciani, Cristoforo q. Magister Spaciani, Jacobus, Petrus, David, Marcus fratres et Germani de Odasis, Johanni Baptista q. Matei Marenzonibus, Battista de Marenzonibus, Jo. Petrus eius nepos, Michael de Castrezzago, Bernardino de Virtis, Battista q. Paolo Montani, Bernardinus de Virilis.
- 1528 Luigi di Bartolomeo de Finis.
- 1529 Bartolomeo de Deratis de Travagliato, Alessandro et Antonio Lantanis.
- 1534 Magister Johannes de Aquilini, Domenico q. Antonio de Pazzys, Jacobo q. Petri de Episcopo de Caravagio, Paolo de Pelagrossis, Heredes q. Magister Petrus de Zacalis, Augustinus q. Jovitta de Pezinellis, Speziani e fratres q. Magister Petrus Benedictus q. Ludovici de Bressanis, Battista de Mericis, Speciace e Siminis, Jo. Franciscus q. Antonio de Deratis, Bernardino q. Francesco Folchini, Benedictus q. Battista de Benedictis, Gabriel de Bubulcis, Melchiori q. Bonardi de Forestis, Matteo de Savinis, Augustinus da Concesio, Bartolomeo q. Antonio de Deratis de Travagliato, Benedictus filius Franciscus de Vegnis de Travagliato, Maichael de Castrezzago, Battista de Imericis, Cipriano e fratres q. Ludovico Locatelli, Lucrezia ux. q. Jo Petri, Franciscus de Bonis, Costantino de Lucrezia, Eredi q. Pacifici, Magister Joanne Aquilini, Jo. Petrus de Massaryos, Melchiorre de Forestis.
- 1537 Antonio de Serafino.
- 1548 Jo. Antonio de Vignis, Antonio de Moretti, Julius de Arici, Benedictus q. Ludovicus de Brixiani, Jacobus q. Petri de Vescovi de Caravagio, Antonio Francesco Ganessius, Bernardino de Tiraboschi, Cristoforo e Jacopo Speziani, Benedictus Franciscus de Vecchys de Travagliato, Filippo Faniapolis, Andrea de Moreschi, Margherita uxor magister Domenico, Bartolomeo de Cozano, Jacopo de Seregno, Jacopo de Pelagrossis.

- 
- 1554 Magister Battista da Brescia.
- 1568 Tomaso de Locatelli, Michael Maginus, Johannes de Comisanis, Orpheus Zinibonis, Antonio de Vivianis de Gabiano, Battista filius emancipatus de Jacopo de Bernone, Paulus q. Costante de Aurarie, Augustinus de Zolis, Innocentius de Balinis, Antonio et Francesco de Gislettis.
- 1588 Filippo de Fainadis, Egidius q. Antoni Maria, Jeronimus et Rocco de Venturellis, Andrea Lantana, Giorgius de Zaniboni, Joseph de Bertoletti, Jo. Maria q. Dominici de Laurenti, Jo. Jacopo de Casinis de Calvazesius, Michael Maghionus, Battista de Scandellis, Vincentius de Gregori, Jo. Andrea de Fini, Jacobus de Ritis, Antonio de Motellis, Aurelius de Giroldi, Bartolomei de Bircis.
- 1590 Egidius q. Angelo, Magister de Ducchi, Filippo de Fainardis, Gratiolus Ozarris, Michael Maghines, Andrea Jacobi Lantana, Antonio de Mosotillis, Jacobi et Francescus de Riccys, Giorgio et Orfeo Zaniboni, Joseph de Bertoletti, Bartolomeo de Restis, Battista Augustinelli.
- 1595 Federico Piccinino.
- 1606 Filippus de Fainardis et filio, Orpheus Zanibonus q. Domenico, Antonius Gislettis q. Jacopus, Andrea q. Jacopus Lantana, Rocchus Venturelli, Giorgius q. Felicis Zanibonis.
- 1624 Magister Antonio da Brescia.
- 1641 Bernardino Balestro q. Lorenzo da Calcinate, Pietro Balduino q. Comino, Michele Carrara filio di Matteo, Alessandro Cavallo q. Paolo Veronese, Paolo Betturino q. Giorgio, Ludovico Negrino q. Francesco q. Filippo, Francesco Rossi q. Jo. Batta, Lorenzo Moreno q. Andrea q. Lorenzo, Francesco Silvestro q. Alessandro Coltrano, Giovanni Antonio Brambilla q. Alberto q. Antonio, Pietro q. Gottardo q. Pietro Ferrari, Francesco Festaro q. Jo. Pietro, Antonio q. Alessandro Castrano, Jo. Giacomo Barco q. Giovanni Battista, Gioseppo Azzino q. Gerolamo, Francesco, Carlo, Vincenzo, Giacinto fratelli q. Giorgio Francisco, Pietro Botti q. Lorenzo, Andrea Carraro di Matteo, Alessio Ferrari q. Santo, Jo. Antonio Bacchetto q. Francesco, Andrea Fasolo q. Ludovico, Francesco Banzolo q. Jo. Batta, Simone Zaccalato, Jo. Batta Lucchi q. Luca Geronimo, Faustino Buzzone, Francesco Vinimazza, Giovanni Riviera, Lorenzo Moreno, Giovanni Pini, Angelo Seramono.
- 1661 Michael Carrara q. Matteo, Raffaele q. Nicolò Ferrazzi da Cremona, Faustino Bozzone q. Giacinto, Francesco q. Giovanni Pietro Festari, Gerolamo, Francesco, Gio Batta q. Giuseppe Assi, Gio. Batta q. Battista Gioseffo q. Francesco Brambilla, Gio. Batta Moro, Giovanni e Vincenzo q. Francesco, Vincenzo q. Giuseppe Trotta, Bernardo q. Antonio Piatti, Pietro Baldino q. Comino, Carlo Silini q. Alberto, Giovanni Colosio q. Francesco q. Domenico, Michele Silini q. Pietro, Gio. Batta q. Marco Sottino, Lelia q. Bernardino, Ventura Cugnotti, Pietro Marchesino, Bernardo Piatti, Gerolamo Cagnola Farone.
- 1680 Andrea Caltrano.
- 1687 Pietro q. Francesco Marchesini, Francesco Sbardolino q. Faustino, Gio. Batta q. Gio. Batta Pelizzari.
- 1723 Annunziata vedova q. Tommaso Tomasetti e figli, Angelo Moro q. Johannes Battista.



3 -Pagina dell'Estimo cittadino del 1517 dove risulta il nome di *Joannes Aquilini spadarius*

**Prima Joannis.**

45

Petrus,	} fr̄es q. Mara Antonij Buccelleni.	f	D tres. T. duo. s̄c.		
Iacobus, et					
Vincentius					
Heredes q. Francisca Pandini.	f	D unus. T.	s̄c. unus.		
Baptista ferettus, et	} de Pinis.	f	D unus. T.	s̄c. unus.	
Augustinus.					
Io: Baptista q. Iacobi Borelle Librarius.	f	D unus. T. unus.	s̄c.		
Io: Paulus q. Lauri de Gerardis.	f	D tres. T. duo.	s̄c.		
Girardus q. Iacobini q. Vincentij de Zabellis.	f	D unus. T. unus.	s̄c. unus.		
Talius de Cozzanis q. Vincentij.	f	D.	T.	s̄c. unus.	
Disciplina S <sup>te</sup> Agathe.	f	D.	T. unus.	s̄c.	
Ioseph q. Antonij de Arigonibus.	f	D.	T. unus.	s̄c.	
Io: Baptista q. Vincentij Zabelli mercator.	f	D. duo.	T.	s̄c. unus.	
Iacobus, Philippus q. Marci Ant <sup>o</sup> de Pisanis, et	} eius Abbatia.	f	D tres. T. unus.	s̄c.	
Antonius et					
Matheus					
Co: Curtius Martiniengus q. Co: et C <sup>o</sup> q. Theophili.	f	D decem. T.	s̄c. unus.		
Lucas Buccellenus q. Gabrielis.	f	D duo. T.	s̄c.		
Donatus q. Michaelis de Magnanis Paterius.	f	D unus. T.	s̄c.		
Io: Franc <sup>o</sup> et fr̄es q. Lactantij Leonin <sup>o</sup> p <sup>er</sup> is Iac <sup>o</sup> Bordenalis.	f	D. unus. T.	s̄c.		
Michael					
Io: Iacobus et	} fr̄es q. Ioan. Maria de Azzanis.	f	D duo. T. duo.	s̄c. unus.	
Franciscus.					
Iacobus Ferlonga q. Maphei mercator lini.	f	D.	T. unus.	s̄c.	
Mapheus et	} de Monighinis q. Zanetti mercatores lini.	f	D.	T. duo.	s̄c.
Io: Iacobus.					
Andreas q. Iacobi Lantane Spatarius.	f	D.	T.	s̄c. unus.	

Pagina dell'Estimo cittadino del 1588 dove risulta il nome di *Andrea Lantana spadarius*

Prima Jannis.

21. Giacomo Ferraro g <sup>a</sup> Gio <sup>o</sup> mercante	2—4—15—100
22. Laura, e sorella g <sup>a</sup> Carlo Loda	2—4—5—100
23. Carlo Franz g <sup>a</sup> Amerigo Libraio	2—4—15—100
24. Orzala r. g <sup>a</sup> Antonio Rossi mercante	2—4—15—100
25. Felice Jannardi g <sup>a</sup> Maria Tomassaro	2—4—5—100
26. Maria Severa g <sup>a</sup> Luca	2—4—5—100
27. Monte Vecchio di Pute di Brescia	2—4—125—100
28. Opera de Boveri Jyloni, e Negozianti esatta sopra il Monte Vecchio di Pute	2—4—15—100
29. Scuola, e porta de Contorniani	
30. Donato Bonella g <sup>a</sup> Ottavio mercante	2—5—4—100
31. Maddalena Filippetta moglie d' Andrea Mulara	2—4—5—100
32. Giuseppe, e Paolo. Rogorzi g <sup>a</sup> Antonio Suardini	2—4—5—100
33. Custode della Beata Vergine d' mercato d' Lino	2—4—5—100
34. Scuola, e porta de Contorniani n. 53	
35. Maria Cos g <sup>a</sup> Marco Sarte	2—4—15—100
36. Paratico de Pelizzari di Brescia	2—4—5—100
37. Angelo Rossi g <sup>a</sup> Giulio mercante	2—4—5—100
38. Angelo Moro g <sup>a</sup> Gio <sup>o</sup> Batt. Spadaro	2—4—5—100
39. Pietro Jattirelli g <sup>a</sup> Giacomo mercante	2—4—5—100
40. Stefano, e Pietro Velli Surara g <sup>a</sup> Gio <sup>o</sup> Batt. Spadaro	2—4—5—100

Pagina dell'Estimo cittadino del 1723 dove risulta il nome di Angelo Moro spadaro

---

---

## CORTELLARI

- 1430 Bonfatus de Bovagno, Francisco Bozoni de Valotta, Dionisio de Soldo, Baltramus de Cereda, Benvenuto da Rudiano.
- 1434 Antonio da Ponsechis, Dionisius de Filabelli de Soldo, Bertranus de Cepete, Benvenutus da Rudiano, Bonfatus de Bovagno, Scalabrinus de Mediolano.
- 1442 Dionisio de Soldo.
- 1486 Franciscus Tomasini, Alessius et Dionisius de Soldo, Filaster q. Simoni, Lazzarus da Celino.
- 1498 Antonio Mariani bergamasco, Jacobus Vescosis de Caravagio, Jo. Jacobus de Borsani, Magister Vincentius, Antonio de Contono, Franciscus q. Simonis, Bernardo de Patusis, Johannes et Simone de Marino, Magister Franciscus q. Petrus, Vincentius et Francescus dictus "Ricius" de Tomasis de Osuta.
- 1517 Johannes de Montirolo, Calimero e Tomaso fratelli de Manzarda.
- 1529 Thomeus de Magno, Antonio Francesco Ricetis, Eredi di Cristoforo Cinquatis.
- 1534 Caterina, Margherita figlie di Cristoforo de Cinquatis, Matteus de Claramontis, Antonio de Ballinis, Petrus de Valli Calepi, Eredi Biandrinelli, Jacopo de Calepio.
- 1548 Marcus de Bombarderys, Marius de Noboli.
- 1568 Caterina uxor Tome de Monzaedinis, Santino de Marinonibus, Johannes de Camisanis, Santino q. Berthus de Cotelli de Irma, Martha uxor Bertoldo del Duii.
- 1588 Jacobus Gidotti, Jacobus Marcoleni Facchetti, Stefano Beluoy, Caroli Moreschi, Johannes de Blasis, Paulus de Tomas de Borsis, Johannes Baptista de Marci de Bombardieris.
- 1590 Paulo de Rossi, Marcolinus de Fanchettis.
- 1595 Giacomo Bonetti.
- 1641 Agostino Ondeno q. Bartolomeo bergamasco, Francesco Vinimazzano q. Horazio, Giovanni Riviera q. Rinaldo, Marco Chiocchino q. Scipione q. Jo. Marco, Bernardo Bonera q. Francesco, Michele bressano (molatore di coltelli), Alessandro Cavallo q. Paolo veronese.
- 1661 Bastian Lotta filio di Antonio, Bernardino Bonera q. Andrea, Paolo Faino q. Giulio, Francesco Vinimazza q. Orazio, Antonio q. Agostino Ondei, Johannes Riviera q. Rinaldo, Mario Chiocchino q. Scipione.
- 1687 Giovanni Battista Cassamali q. Antonio, Marco Faino q. Paolo, Carlo Felice Vernesco q. Francesco.
- 1723 Francesco Orici q. Giovanni, Stefano Cremarotti q. Giovanni, Giovan Battista Bonera q. Andrea, Stefano Cremarotti q. Giovanni, Francesco Vinimazza q. Horatio.

M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> Trigesimo quarto die vigesimoprimo mensis decembris

HOC EST COMPVTVM CIVIVM  
 Quadratarum Ciuitatis Brix<sup>is</sup> factum et reformatum sub Regimine  
 Mag<sup>o</sup> & Generosi d<sup>ni</sup> Delphini Venetio Brix<sup>is</sup> et districti  
 honorarij Torrisi Acq<sup>ue</sup> dignissimi et Completum in bono  
 coputo die martis vigesimoprimo mensis decembris M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> XXXIIII<sup>o</sup>  
 Et necessarium et confirmatum

PRIMA QVADRA . S . FAVSTINI

Aricus Todeschini de la maluasia	1	1 duo	1 vnus
Christophorus de Gorno et J <sup>o</sup> M <sup>o</sup> a veretonis & Antonius eius nepos	1	1 vnus	1
Coradus de Alamania hospes	1	1 vnus	1
Marchinus de Guarnerijs de Crema	1	1 vnus	1 vnus
Jacobus de Guarnerijs de Crema	1	1 vnus	1
Petrolus de Ronchano de Millo agogiar	1	1 tres	1 duo
Joannes Marzoh tabernarius	1	1 vnus	1
1 Bebohna & h <sup>o</sup> des q <sup>ue</sup> Petri de Ponteccharah	1	1 quatuor	1 vnus
Joannes de Porta marzadus	1	1 tres	1
Pinettus de Sancto Meniate	1	1 vnus	1 duo
Zenzeurinus de Caruatio fornarius	1	1 duo	1 vnus
Bonfatus de Bouagno cortellarius	1	1 vnus	1
Cyslaqus de Mediolano sartor et vxor	1	1 vnus	1
Donatus dictus canzellarus de Castiono fornari	1	1 sex	1 vnus
1 Beholomeus de Pratoalboyno murator	1	1 vnus	1
1 Beholomeus dictus tartaya et fruct	1	1 vnus	1 vnus
Joaninus de Quaria cassarius	1	1	1 vnus
Simon de Pandino draperius	1	1 vnus	1 vnus

Secun da Jo annis.		60		
Laobus q. Melchionis de Bertolis della manca.	f	D	T	5x
Antonius dell' Agnola q. Christoph.	f	D	T	5x
Nicolaus q. Mathi de Moronis.	f	D	T	5x
Petrus q. Barth' maurenti Sabee lignarius.	f	D	T	5x
Veronica ux q. Pauli Seraty.	f	D	T	5x
Marcolinus de Fanchettis Cortellarius.	f	D	T	5x
Pompeus Titianus Vacetarius.	f	D	T	5x

Ter tia Jo Annis.				
Ludovicus q. Bernardi Vinetti de Lucce.	f	D	T	5x
Ioannes Bentempus q. Barth'.	f	D	T	5x
Lucretia filia Franc' de Siolacibus ux q. Franc' de Magdalenis.	f	D unus	T	5x
Stephanus q. Ioannis Baldini de Maurentijs de Lucce pro co Iulius LaFarinus.	f	D	T	5x
Iulius q. Gasmenij de LaFarinis aromatarius.	f	D	T unus	5x
Petr' Franciskus, et Lelius q. Sioyfy della Pace in Lucce.	f	D unus	T	5x
Aurelius q. lo. Petri de Faytis.	f	D unus	T unus	5x

Pagina dell'Estimo cittadino del 1590 dove risulta il nome di *Marcolinus de Fanchettis cortellarius*

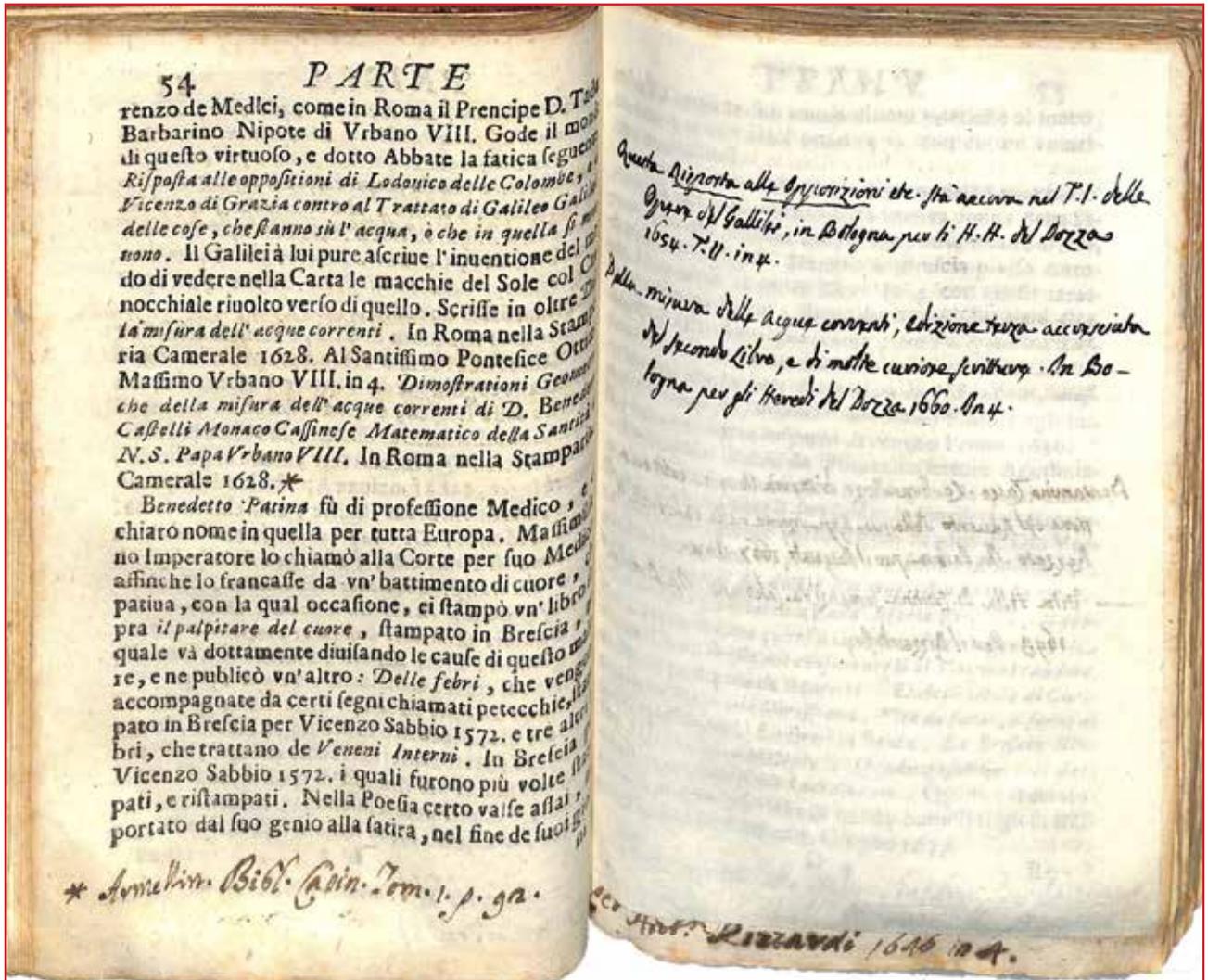
## Quarta di S. Faustino

40.

99. Giovanni Pilotto g. <sup>cu</sup> Andrea fa il servitore
100. Camillo Pilotto da Valle Sabio g. <sup>cu</sup> Poenusetto,  
ormesinaro.
101. Giacomo Bazona g. <sup>cu</sup> Pietro
102. Santa Mambona g. <sup>cu</sup> Agostino Lauandara
103. <sup>cu</sup> Francesco Vinimazza g. <sup>cu</sup> Horazio cortellaro.
104. <sup>cu</sup> Francesco Annatez g. <sup>cu</sup> Hieronimo da Sabio  
Stampatore.
105. Horazio, et 

{	Stauenghi g. <sup>cu</sup> Herules Mi-
	lanceti

  
Mari Antonio
106. Gio: Domenico di Vitale Mazzoni da Val-  
telma.
107. Nome di Polizza dato al Territorio.
108. Bartolomeo Butturino g. <sup>cu</sup> Claudio.
109. Nome di Polizza dato al Territorio.
110. Alessandro Zatti g. <sup>cu</sup> Andrea Calolavo.
111. Orsola v g. <sup>cu</sup> Giacomo Bagolini
112. Antonio Seccafeno g. <sup>cu</sup> Filippo da Boue-  
gno.
113. <sup>cu</sup> Francesco Paganetti g. <sup>cu</sup> Pietro Veronese
114. Gio: Balta Micheli g. <sup>cu</sup> Andrea Milanese
115. Donalico g. <sup>cu</sup> Domenico Zehimbrer
- 116.
117. Battista Marelli g. <sup>cu</sup> Francesco da Boue-  
ma.



LEONARDO COZZANDO, *Libreria bresciana*, Brescia, Rizzardi, 1694

Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28

Esempio di disposizione delle note manoscritte:

a p. 54 nota di Paolo Gagliardi, nel foglio a destra note di Baldassarre Zamboni

La riproduzione digitale completa del volume è liberamente consultabile in formato PDF sul sito [www.misinta.it](http://www.misinta.it) nel sottomenu MiBol (Misinta Biblioteca on line)

---

# Paolo Gagliardi, Baldassarre Zamboni, Luigi Arici intorno a Leonardo Cozzando

ANGELO BRUMANA  
Bibliofilo, Ateneo di Brescia

## Abstract

The Biblioteca Civica Queriniana at Brescia keeps a copy of the *Libreria bresciana* by Leonardo Cozzando (1694) enriched with handwritten notes by Paolo Gagliardi, Baldassarre Zamboni and Luigi Arici. The publication of the wide complex of notes, as well as the identification of all the published and unpublished works and editions quoted by the three scholars, allows us to know the method by which, at different times during the eighteenth century, Brescian scholarship attempted to recover its literary history and background.

A full PDF copy of the codex is available on the website [www.misinta.it](http://www.misinta.it), extension MiBol (Misinta Biblioteca on line).

**T**ra i manoscritti della collezione Di Rosa<sup>1</sup> conservati

1. Il nobile Clemente Di Rosa (1767-1850) oltre ad essere ricordato come il padre di Paolina, fondatrice della congregazione delle Ancelle della Carità divenuta poi santa Maria Crocifissa Di Rosa, è da considerarsi come uno degli esponenti più significativi della vita politica ed economica a Brescia nell'età della Restaurazione. Su di lui si vedano S. ONGER, *La città dolente. Povertà e assistenza a Brescia durante la Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 1996<sup>2</sup>, ad indicem; M. TACCOLINI, *Mutamenti economico-sociali e iniziative assistenziali nel Bresciano tra XVIII e XIX secolo: la personalità e l'opera di Clemente Di Rosa*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ed oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 469-485; TACCOLINI, *Da Clemente a Paola Di Rosa: mutamenti economico-sociali e iniziative assistenziali a Brescia tra XVIII e XIX secolo*, in *Cultura, religione e trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'unità*, a cura di M. BONA CASTELLOTTI, E. BRESSAN, C. FORNASIERI, P. VISMARA, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 409-428; ONGER, *Verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali. 1800-1915*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 67, 142 n. 155, 157; ONGER, *Una provincia operosa. Aspetti dell'economia bresciana tra XVIII e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 75-82. La collezione di manoscritti da lui raccolta conflui nel patrimonio della Biblioteca Civica Queriniana per dono del proprietario nel 1889 (ONGER, *I fondi manoscritti e bibliografici*, in *Biblioteca Queriniana Brescia*, a cura di A. PIROLA, Firenze, Nardini Editore, 2000, p. 70) e il fondo fu catalogato da A. VALENTINI, *I manoscritti*

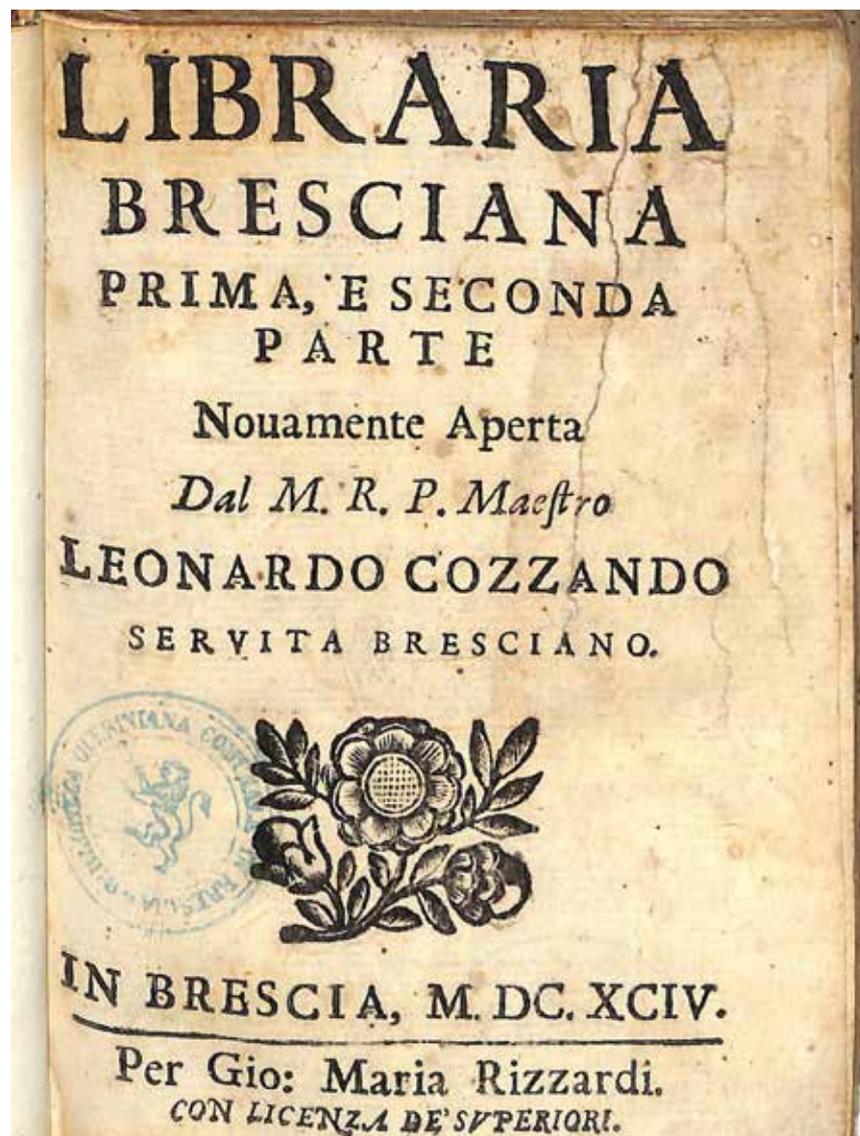


Figura 1. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28. Frontespizio

presso la Biblioteca Civica Queriniana di Brescia il numero 28 si distingue come una curiosa anomalia: non si tratta, infatti, di un manoscritto vero e proprio, bensì di un esemplare della *Libreria bresciana* composta dal servita Leonardo Cozzando, stampata in seconda edizione dal Rizzardi nel 1694 (Figura 1), legata con una copia della *Vita di Gio. Francesco Quinzano Stoa* scritta dallo stesso Cozzando e stampata del pari a Brescia presso il Rizzardi nel 1694.<sup>2</sup> Se la seconda parte del dittico è immacolata e del tutto priva di segni di letture, non altrettanto si può dire della *Libreria bresciana*, che, al contrario, reca cicatrici plurime, onorevoli e vistose di un diuturno lavoro di correzione e integrazione, compresso negli stretti margini o disteso su foglietti intercalati alle pagine stampate da tre lettori di notevole qualità: Paolo Gagliardi, Baldassarre Zamboni

della collezione *Di Rosa*. *Catalogo*, Brescia, Apollonio, 1890.

2. LEONARDO COZZANDO, *Libreria bresciana prima, e seconda parte novamente aperta*, In Brescia, Per Gio. Maria Rizzardi, 1694, su cui si veda *Le edizioni bresciane del Seicento. Catalogo cronologico delle opere stampate a Brescia e a Salò*, a cura di U. SPINI. Introduzione e indici di E. SANDAL, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, num. 888 (d'ora in avanti all'occorrenza citato come SPINI, seguito dal numero di catalogo); LEONARDO COZZANDO, *Vita di Gio. Francesco Quinzano Stoa poeta laureato in Milano dalla maestà christianissima di Lodovico XII re di Francia. Al molto illustre, et eccellentissimo signor Giovanni Gandino*, In Brescia, Per Giovan Maria Rizzardi, 1694 (SPINI, 890). Sul Cozzando si vedano F. PETRUCCI, voce *Cozzando, Leonardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 551-552, e A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, III, *Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, a cura di M. COCHETTI, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 149-150, che offre una valutazione positiva del lavoro svolto dal Cozzando.

e Luigi Arici.

Il canonico Paolo Gagliardi (15 agosto 1675-15 agosto 1742)<sup>3</sup> fra gli studi agiografici, patristici e linguistici ebbe modo di dar luogo, seppur con applicazione non costante, ad una curiosità erudita per la storia letteraria bresciana, che non riuscì mai a prendere forma in un'opera organica, ma si mantenne nel rango servile di sug-

3. Manca una biografia moderna del Gagliardi; ci si deve pertanto rifare al profilo biografico adespoto, ma certamente composto da Giammaria Mazzuchelli, dal titolo *Notizie intorno alla vita e agli scritti del canonico Paolo Gagliardi bresciano*, ospitato da Angelo Calogèra nella sua *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XXVII, Venezia, Simone Occhi, 1742, pp. I-XV, ripubblicata da Giambattista Chiaramonti nelle *Operette e lettere del canonico Paolo Gagliardi bresciano accademico della Crusca*, In Brescia, Presso Giammaria Rizzardi, 1757, pp. XXII-XXX. Nel comporre il profilo biobibliografico del Gagliardi il Mazzuchelli aveva tenuto presente l'auto-biografia che lo stesso Gagliardi gli aveva inviato e che ora si conserva nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 9281, num. IX, per il quale si veda E. NARDUCCI, *Intorno alla vita del conte Giammaria Mazzuchelli ed alla collezione de' suoi manoscritti ora posseduta dalla Biblioteca Vaticana*, Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1867 (Estratto dal «Giornale Arcadico», Tomo CXCXVII, LII della nuova serie), p. 34. Un robusto contributo biografico sul Gagliardi fu composto da Germano Iacopo Gussago, ma lo possiamo leggere soltanto nella redazione manoscritta tuttora inedita, compresa nel secondo volume della sua *Biblioteca bresciana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori e letterati bresciani*, Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, K V 2, ff. non numerati. Fra i numerosi contributi parziali moderni che lo riguardano segnaliamo L. FRASCIO, *Girolamo Tartarotti e i letterati bresciani*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento. Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 246, s. VII, VI/A (1996), *passim*; L. SPERA, voce *Gagliardi, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 51 (1998), pp. 310-312 e L.A. MURATORI, *Carteggi con Gabriello da San Fulgenzio ... Gentili*, a cura di E. FERRAGLIO, Firenze, L.S. Olschki, 2012 (Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, 19), pp. 19-49.

gestioni, pur molto apprezzate e onorevoli, dirette a protagonisti di altissimo profilo. Primo fra tutti Angelo Maria Querini, vescovo di Brescia dal 1727, che tenne con l'erudito canonico bresciano un dialogo costante, dal quale non solo maturò nel 1738 la ristampa del Gaudenzio 1720<sup>4</sup> riveduta, corretta e ampliata,<sup>5</sup> ma prese vita anche il formidabile *Specimen variae literaturae*.<sup>6</sup>

4. *Sancti Gaudentii Brixiae episcopi sermones qui exstant, nunc primum ad fidem manuscriptorum codicum recogniti, et emendati. Accesserunt Ramperti, et Adelmanni venerabilium Brixiae episcoporum opuscula. Recensuit, ac notis illustravit Paulus Galeardus, canonicus Brixianus, Patavii, Excudebat Iosephus Cominus, 1720.*

5 *Veterum Brixiae episcoporum sancti Philastrii et sancti Gaudentii opera nec non beati Ramperti et venerabilis Adelmanni opuscula nunc primum in unum collecta, ad veteres manuscriptos codices collata, notis, aliisque additionibus illustrata et aucta. Prodeunt iussu eminentissimi ac reverendissimi domini domini Angeli Mariae tituli Sancti Marci cardinalis Quirini Brixiae episcopi et apostolicae sedis bibliothecarii, Brixiae, Ex typographia Ioannis Mariae Rizzardi, 1738.*

6. [ANGELO MARIA QUERINI], *Specimen variae literaturae quae in urbe Brixia eiusque ditone paulo post typographiae incubula florebat scilicet vergente ad finem saeculo XV usque ad medietatem saeculi XVI, Brixiae, Excudebat Ioannes-Maria Rizzardi, 1739*. Per il ruolo avuto dal Gagliardi nella maturazione di quest'opera si veda B. MARTINELLI, *Il «De Brixiana literatura» di Angelo Maria Querini*, in *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*. Atti del convegno di studi promosso dal Comune di Brescia in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Venezia, Brescia, 2-5 dicembre 1980, Brescia, Morcelliana, 1982, pp. 443-445. Sui rapporti fra Gagliardi, Querini e Mazzuchelli rinvio a E. FERRAGLIO, *Libri, biblioteche e raro sapere. Carteggio tra Angelo Maria Querini e Girolamo Tartarotti, 1745-1755*, Verona, Della Scala, 2004 (Libreria e bibliographica, 4), *ad indicem* e alle risolutive pagine dello stesso MARTINELLI, *Querini e Mazzuchelli. La scena della cultura bresciana intorno alla prima metà del Settecento*, in *Un erudito bresciano del Settecento: Giammaria Mazzuchelli*. Atti del Convegno di studi, Bre-

L'amicizia erudita più confidente fu, tuttavia, quella che il Gagliardi mantenne con Giammaria Mazzuchelli, il quale già nel 1737, pubblicando le *Notizie* su Archimede, propalava i suoi debiti verso l'anziano canonico «ornamento della nostra Città, al quale son debitore di molti lumi somministratimi nello scrivere queste *Notizie di Archimede*, e delle cui lodi, non essendo il presente luogo, meglio è tacerne, che poco dirne».<sup>7</sup> Il giovane Mazzuchelli aveva inviato in omaggio ad Apostolo Zeno una copia dell'*Archimede*, al qual dono lo Zeno rispose con la lettera da Venezia del 21 dicembre 1737, piena di ammirazione per la prova del giovane bresciano, nel quale l'esperto anziano erudito fiutava bravura sufficiente perché egli «rivolgesse la mente e la penna intorno a' suoi dotti Bresciani, de' quali parlano sì scarsamente, o niente affatto ne dicono il Rossi, e 'l Cozzando».<sup>8</sup> Il Mazzuchelli dovette rispondere con una lettera ora perduta, in cui è verosimile avesse accennato al lavoro che il Gagliardi stava compiendo sui letterati bresciani, tanto

che lo Zeno il 18 gennaio 1738 replicò: «Non le avrei dato il consiglio di prendere a scrivere le *Vite de' letterati Bresciani*, se prima avessi penetrato essere così degno argomento sotto la penna di esso signor canonico; il che poi raccolti tanto dalla lettera, quanto dall'*Archimede* di lei; della qual cosa ho molta contentezza, sicuro che il pubblico sarà per avere in questo genere una *Storia Letteraria* e perfetta, e che accrescerà di molto la riputazione del per altro chiarissimo amico nostro».<sup>9</sup> Il ruolo ispiratore del Gagliardi nella "conversione" da parte del Mazzuchelli alla biografia erudita non fu taciuto neppure da Giovanni Battista Rodella nella *Vita* dell'aristocratico bresciano: «La pratica e l'amicizia del canonico Paolo Gagliardi, cui sempre coltivò sin che visse, gl'istillarono ottimi sentimenti per determinarsi a qualche particolare studio, nel quale potesse esercitare con piacere e altrui profitto quel talento, che Iddio gli aveva concesso. Raccoglieva allora il canonico Gagliardi le notizie degli uomini più illustri in lettere della sua patria, e ne teneva frequente discorso con esso conte Mazzuchelli».<sup>10</sup> Proprio al Mazzuchelli pervennero, dopo la morte del Gagliardi e per espresso suo desiderio, tutti i materiali eruditi che il canonico aveva accumulato nel corso degli anni sui letterati bresciani. La notizia

era giunta ad Apostolo Zeno, che così se ne congratulava con il Mazzuchelli in una lettera da Venezia del 27 ottobre 1742: «Tra i manoscritti Gagliardi mi figuro che ne saranno di ottimi, essendo stati que' due fratelli [*scil.* Giulio Antonio e Paolo] di così buon gusto. L'acquisto pertanto che ne sarà fatto da lei, darà un bell'ornamento alla sua libreria».<sup>11</sup> Dunque in mano del Mazzuchelli arrivò un cospicuo fascicolo di appunti e di minute, in gran parte autografi del Gagliardi, che lo stesso raccoglitore aveva riunito con un frontespizio composto a caratteri di stampa: *Notizie d'alcuni letterati bresciani raccolte e pubblicate insieme coi loro ritratti dal canonico Paolo Gagliardi. In Brescia, Dalle Stampe di Jacopo Turlino, 1733*, oggi facenti parte del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 9273.<sup>12</sup> Incolabile era, tuttavia, la distanza metodologica tra il generoso canonico, intento a raccogliere notizie frammentarie, e il giovane erudito solidissimo nel metodo e nei mezzi, aggiornato nella competenza bibliografica, tanto che il Mazzuchelli non ebbe mai bisogno di ricorrere a queste *Notizie* nel confezionare le biografie dei personaggi accolti ne *Gli scrittori d'Italia* e compresenti nelle carte Gagliardi. Non ne parlò nella voce Albertano,<sup>13</sup> nella voce Bartolo-

scia, Ateneo di Brescia, 22 maggio 2009, a cura di F. DANELON, con la collaborazione di C. CAPPELLETTI, Travagliato-Brescia, Edizioni Torre d'Ercole, 2011 (Adunanza erudita, 2), pp. 52, 54-60.

7. GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Notizie storiche e critiche intorno alla vita, alle invenzioni, ed agli scritti di Archimede Siracusano*, In Brescia, Presso Gian-Maria Rizzardi, 1737, p. 112 n. 3.

8. APOSTOLO ZENO, *Lettere, nelle quali si contengono molte notizie appartenenti all'istoria letteraria de' suoi tempi, e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità. Seconda edizione, in cui le lettere già stampate si emendano, e molte inedite se ne pubblicano*, V, Venezia, Appresso Francesco Sansone, 1785, p. 324.

9. ZENO, *Lettere*, V, p. 327.

10. NIGRELIO ACCADEMICO AGIATO [GIOVANNI BATTISTA RODELLA], *Vita costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli patrizio bresciano*, In Brescia, Per Giambattista Bossini, 1766, p. 13.

11. ZENO, *Lettere*, VI, Venezia, Appresso Francesco Sansone, 1785, p. 199.

12. Su questa raccolta del Gagliardi si veda R. ANTONIOLI, *Notizie su letterati bresciani nelle carte Mazzuchelli*, in *Un erudito bresciano del Settecento*, pp. 83-103.

13. GIAMMARIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche*

meo Arnigio,<sup>14</sup> nella voce dedicata a Jacopo Bonfadio<sup>15</sup> o nella voce dedicata a Giovanni Britannico.<sup>16</sup> Questo non significa che il Mazzuchelli non avesse a cuore la custodia di questi ricordi del suo vecchio amico e ispiratore: lo possiamo capire chiaramente da un accenno che leggiamo nella voce dedicata al monaco benedettino bresciano Teofilo Bona. Nel 1750/1752 l'abate Antonio Sambuca, l'unico avversario particolarmente polemico che il Mazzuchelli abbia incontrato nella sua mite e riservata esistenza,<sup>17</sup> pubblicava una lettera di Paolo Gagliardi ad Apostolo Zeno in data di Brescia, 11 agosto 1725, nella quale il Gagliardi rammentava notizie sul Bona già in precedenza trasmesse al corrispondente veneziano. Il Sambuca commentava: «Qual fine abbiano fatto queste *Notizie*, o dove giacciono sepolte, non avendone trovato tra le cose del nostro Scrittore alcun indizio, noi indovinar non sapremmo. Ben ci è noto che di

alcuni illustri Scrittori Bresciani egli aveva raccolte varie non dispregevoli memorie, le quali, dopo la morte sua, sono passate in altre mani, e forse tra queste ci saranno state anco quelle del nostro *Teofilo*».<sup>18</sup> Decisa fu la risposta del Mazzuchelli: «Noi prendiamo volentieri occasione da un tal passo di render noto a chi legge, e a chi così scrisse, che delle *Memorie* raccolte dal canonico Gagliardi *intorno agli scrittori bresciani* non è altrimenti seguita la *perdita*, mentre queste, in esecuzione dell'ultima volontà di esso canonico, sono passate in nostre mani e da noi sarebbero state date alla luce se fossero compiute, o con qualche ordine distese: il che non lascia tuttavia che da noi non si servino fra le cose più care. Ma è altresì da sapersi versar queste *Memorie* intorno a soli XXIV de' più illustri letterati bresciani, de' quali il Gagliardi pensava di pubblicar le vite o sia le notizie insieme coi ritratti loro, ma tra queste non aveva certamente luogo il nostro Teofilo, di cui in niun luogo egli parla. Le dette notizie dunque intorno al nostro Teofilo giacevano fra le scritture del Zeno, per cui poteva il chiarissimo annotatore far usare diligente ricerca, se fra le cose del Gagliardi le aveva indarno cercate, o sollecito era di rinvenirle, o di saperne il destino».<sup>19</sup> Meno amichevolmente coin-

volto rispetto al Mazzuchelli, e quindi più disinvolto nel giudizio sul valore effettivo di questi materiali, si dimostrò Baldassarre Zamboni, che non si fece scrupolo di definire queste *Notizie* «un ammassamento confuso di quelle digiune, scarse e tumultuarie notizie da esso *raccolte passate in altra mano*,<sup>20</sup> cioè del signor conte Giammaria Mazzuchelli per grazioso, ma imperfetto dono del medesimo canonico Gagliardi [...] che nulla hanno giovato a questo nostro lavoro».<sup>21</sup>

L'interesse del Gagliardi per la storia letteraria bresciana si orientò anche alla correzione e all'integrazione della *Libreria* composta dal Cozzando, lavoro che egli distese per molti anni sui margini delle pagine del codice Queriniano Di Rosa 28<sup>22</sup> e in quattro fogli legati in coda al volume, sui quali egli appuntò un elenco di *Bresciani omessi dal Cozzando*. La fonte di gran lunga più usata dal Gagliardi è la *Biblioteca volante* di Giovanni Cinelli Calvoli,<sup>23</sup> di cui egli fece in tempo a citare anche gli ultimi volumi continuati da Dionigi Andrea Sancassani e dal carmelitano Mariano Ruele, vale a dire la *Scanzia XXII*, pubblicata a Rovereto

*intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, I, I, In Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1753, pp. 294-296.

14. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, I, II, In Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1753, pp. 1109-1112.

15. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, II, III, In Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1762, pp. 1602-1619.

16. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, II, IV, In Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1763, pp. 2106-2110.

17. L'antipatia fra i due si scatenò, come è ben noto, in occasione della polemica relativa alla patria di Jacopo Bonfadio, per cui si veda C. GODI, *Un equilibrio difficile: l'amicizia tra il Mazzuchelli e il Querini*, «Aevum», 35 (1962), pp. 83-108; E. FER-RAGLIO, *Mazzuchelli, Sambuca e la patria del Bonfadio: diario di una controversia*, in *Un erudito bresciano del Settecento*, pp. 73-82.

18. ANTONIO SAMBUCA, *Memorie storico-critiche intorno all'antico stato de' Ceno-mani ed ai loro confini*, In Brescia, Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi, 1750 (1752), p. 376 n. 1.

19. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, II, III, In Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1762, p. 1527 n. 12.

20. Il corsivo è nel testo originale.

21. BALDASSARRE CAMILLO ZAMBONI, *Vita di Veronica Gambarà*, in VERONICA GAMBARA, *Rime e lettere raccolte da FELICE RIZZARDI*, In Brescia, Dalle Stampe di Giammaria Rizzardi, 1759, p. XXVI n. 1.

22. MARTINELLI, *Querini e Mazzuchelli*, p. 57 accenna rapidamente a questo manoscritto, pur senza citarne la segnatura.

23. Il Gagliardi compose e pubblicò anche la *Vita di Giovanni Cinelli tratta dalle Scanzie della Biblioteca volante dello stesso autore*, In Rovereto, Presso Pierantonio Berno Libraio, 1736.

nel 1736, citata per notizie su Flavio Alessio Ugoni, e la *Scanzia XXIII* nell'edizione romana 1739, citata per notizie su Vincenzo Zini. Vi sono alcuni riferimenti alla *Verona illustrata* di Scipione Maffei, nell'edizione 1732, per Fanusio Campano (p. 42), Pietro Buccio, Ognibene Ferrari, Girolamo Donzellini, Luigi Mondella e Giuseppe Valdani. La *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di Giusto Fontanini è usata nell'edizione romana del 1736 per notizie su Giovanni Battista Nazari (p. 115) e per Michelangelo Angelico; una sola volta si ricorre ai *Commentari* di Giovan Mario Crescimbeni nell'edizione romana del 1711 per notizie su Ottaviano Maggio. I repertori biobibliografici di ordini religiosi sono rappresentati dalla *Dissertatio historica de ducentis celeberrimis augustinianis scriptoribus* di Domenico Antonio Gandolfo nell'edizione romana del 1704 per notizie su Bartolomeo da Palazzolo, mentre la *Bibliotheca Casinensis* di Mariano Armellini, pubblicata in due volumi nel 1731-1732, è usata per notizie su Benedetto Castelli (p. 54), Luca Bernardo (p. 278), Flavio Alessio Ugoni, Colombano Bressanini, Costantino Bellotti, Marco da Brescia, Michele da Brescia, Placido Falconio da Asola e Domenico da Asola. Qualche lume si chiede anche al *Giornale de' letterati d'Italia*, in particolare il tomo 13 (1713) per Antonio Urceo Codro, tomo 19 per Giovanni Mattia Tiberino e tomo 38 (1727) per Anselino Bresciano. Fra i repertori bibliografici il

Gagliardi attinge notizie dagli *Incunabula typographiae* di Cornelis Beughem nell'edizione 1688 per Francesco Cavalli e Bartolomeo da Brescia e dalla *Biblioteca italiana* di Nicola Francesco Haym (1728) per Illuminato Aiguino e per i fratelli Bartolomeo e Pietro Rositini da Pralboino. Notizie su Giovanni Olivieri sono tratte dal commento di Giacomo Filippo Tomasini alle *Epistolae* di Laura Cereta nell'edizione padovana del 1640. Dalla *Historia ecclesiastica* di Thomas Ittig nell'edizione lipsiense del 1709 si trae notizia su Serafino Piccinardi, mentre un riferimento al poeta Lorenzo Gambaro si cava da *Il Falconiere* di Jacques-Auguste de Thou tradotto e commentato da Gian Pietro Bergantini, nell'edizione veneziana del 1735. Qualche spigolatura bibliografica su Ambrogio Avogadro e su Colombano Bressanini è tratta dal commento di Giovanni Andrea Astezati al *Commentariolum* di Evangelista Manelmo, pubblicato a Brescia nel 1728. Una sola volta, in merito all'umanista Bernardino Laurino, il Gagliardi ricorse allo *Specimen variae literaturae* del Querini. In più luoghi il Gagliardi attinse notizie da volumi appartenuti alla sua personale raccolta libraria e fortunatamente di alcuni di essi è possibile individuare l'esemplare citato e posseduto dal canonico bresciano, oggi conservato fra il ricco patrimonio della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia. A p. 53 si cita l'opuscolo *De voluptate cognitionis* di Bartolomeo Teanio nell'edizione

1563, collocato *inter Varia opuscula*, tomo 5 e corrispondente all'attuale Queriniano 5<sup>a</sup> G IV 18 m 4. A p. 126 il *De expugnatibus purgatisque Alpibus* di Giammario Mazziò nell'edizione di Alessandria 1598, conservato *inter Varia opuscula*, tomo 3, si identifica con l'attuale Queriniano 5<sup>a</sup> H VI 3 m 16. Le *Orationes duae* di Bartolomeo Garzoni pubblicate nel 1600 che egli afferma di conservare *inter Varia opuscula (mihi)*, tomo 5 si identificano con l'attuale Queriniano 5<sup>a</sup> G IV 18 m 2, così come sotto la segnatura 5<sup>a</sup> G IV 18 m 2 si conserva la *Oratio coram serenissimo principe Francisco Donato* di Giovanni Agostino Lana, che il Gagliardi dichiara di possedere *inter Varia opuscula (mihi)*, tomo 5. Si può affermare con certezza che al Gagliardi appartenesse anche la *Relatione* di Ottavio Ermanni nell'edizione bresciana del 1617 citata a pag. 179, identificabile con l'esemplare ora Queriniano 5<sup>a</sup> H V 17 m 13. Egli cita anche l'*Itinerarium* in esametri dell'umanista bresciano Bartolomeo Baiguera, che corrisponde all'attuale codice Queriniano A V 26, così come trae dalle sue *Memorie* notizia di una lettera scritta da Giovanni Britannico. In relazione al benedettino Flavio Alessio Ugoni il Gagliardi annotò l'esistenza di sue opere presso la biblioteca del monastero bresciano dei Santi Faustino e Giovita, senza indicazioni più precise che ci consentano identificazioni più precise.

In un caso, scrivendo del medico gardesano Nobile Socio, il Gagliardi si servì del *Sag-*

gio della biblioteca tirolese composto da Giacompo Tartarotti, pubblicato a Rovereto nel 1733. Il giovane erudito roveretano (1708-1733)<sup>24</sup> in realtà sottopose al Gagliardi una ben più ricca selezione di notizie relative a letterati bresciani trascurati dal Cozzando, accompagnandola con una lettera in data di Rovereto, 20 marzo 1735, che in originale si conserva nello stesso codice Di Rosa 28, dove il Gagliardi la fece collocare appena prima dell'appendice manoscritta contenente la nota dei *Bresciani omissi dal Cozzando*. Con precisione meticolosa il Gagliardi indicò il riferimento a questa missiva in corrispondenza di ciascuno degli autori ivi ricordati. Per completezza di informazione ho deciso di pubblicare in appendice al presente studio questa lettera del Tartarotti, accompagnata da due lettere del Gagliardi che rispettivamente la precedono e la seguono.

Dopo la morte del Gagliardi il volume passò nelle mani di Baldassarre (o Baldassarre Camillo) Zamboni, uno dei massimi esponenti della cultura erudita bresciana nella seconda metà del XVIII secolo, nato il 6 luglio 1723 a Montichiari, morto il 21 marzo 1797.<sup>25</sup> L'inter-

24. Su Giacompo (Jacopo, Giacompo Antonio) Tartarotti si veda da ultimo L. RIVALDI, *Bibliografia e identità nazionale: il caso trentino nel XVIII secolo*, Udine, Forum, 2009 (Libri e Biblioteche, 24), che, dopo un esaustivo saggio dal titolo *L'opera bibliografica di Jacopo Tartarotti (1708-1737) e l'identità del Trentino settecentesco*, offre una riproduzione anastatica del *Saggio della biblioteca tirolese*.

25. Impossibile, oltre che impensabile, riunire qui sufficiente bibliografia sulla sua figura e sulle sue opere. Per la biografia occorre ancora riferirsi a GERMANO IACO-

vento dello Zamboni sul testo del Cozzando fu ben più energico rispetto al pur generoso tentativo del Gagliardi, e ispirato da una solida competenza, della quale l'arciprete di Calvisano aveva dato innumerevoli prove nella sua lunga carriera di studioso e di letterato. Vasta era la sua preparazione erudita, come si poté cominciare a vedere dalla dissertazione *Sopra un antico rituale manoscritto conservato presso la biblioteca capitolare di Brescia*, recitata nell'adunanza Mazzuchelli il 24 maggio 1755,<sup>26</sup> e dalla notevole *Vita di Veronica Gambarà*.<sup>27</sup>

PO GUSSAGO, *Memorie intorno alla vita e agli scritti di Baldassarre Zamboni arciprete di Calvisano*, In Brescia, Per Pietro Vescovi [In Brescia, Nella Stamperia Vescovi, 1798], per passare poi a GIAMBATTISTA GUADAGNINI, *Lettere a Giambattista Rodella*, a cura di O. FRANZONI, G. MORELLI, L. SANTINI. Con le schede delle opere edite e inedite di G.B. Guadagnini, Brescia, Vannini, 1989 (Collana di storia camuna. Studi e testi, 1), *ad indicem*; A. COTTI, *Camillo Baldassarre Zamboni ordinatore della biblioteca Martinengo*, in *Viaggi di testi e di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna*, a cura di V. GROHOVAZ, Udine, Forum, 2001 (Libri e biblioteche, 26), pp. 147-170; COTTI, *I santi all'assedio. Nascita e fortuna di una leggenda comunale tra XV e XVIII secolo*, in "El patron di tanta alta ventura". Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia. Atti della giornata di studi. Brescia, Ateneo di Brescia, 3 giugno 2011, a cura di S. SIGNAROLI, E. VALSERIATI, Travagliato-Brescia, Edizioni Torre d'Ercole, 2013 (Adunanza erudita, 4), pp. 121-143. Fondamentali per la conoscenza dello Zamboni sono le ricerche di Renato Martinoni, ora riunite nel suo *Il ristoro della fatica. Erudizione e storia letteraria nel Settecento*, Venezia, Marsilio, 2014.

26. BALDASSARE ZAMBONI, *Dissertazione sopra di un antico rituale manoscritto che si conserva nell'insigne Archivio Capitolare della Cattedrale di Brescia recitata alli 24 maggio 1755*, in *Dissertazioni storiche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del signor conte Giammaria Mazzuchelli*, II, In Brescia, Presso Giammaria Rizzardi, 1765, pp. 81-112.

27. ZAMBONI, *Vita di Veronica Gambarà*,

Moderna e altrettanto vasta era la sua preparazione bibliografica, che egli poté incrementare sia durante lo sfortunato soggiorno a Venezia nel 1765-1766 come bibliotecario del procuratore Tommaso Querini,<sup>28</sup> sia, con fortuna ed esiti migliori, come ordinatore della biblioteca di casa Martinengo da Barco.<sup>29</sup> Ancora più profonda fu la sua confidenza con i documenti d'archivio, in modo particolare con quelli conservati nell'archivio del comune di Brescia, di cui egli promosse una ricognizione particolarmente approfondita per comporre il capolavoro *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia*.<sup>30</sup> Egli non mancò tuttavia di mostrare la propria conoscenza degli archivi conservati presso diversi comuni del bresciano, quali

in VERONICA GAMBARA, *Rime e lettere*, pp. XXV-LXXXV. L'impostazione di questa biografia risulta innovativa rispetto al necessario e vicinissimo modello mazzuchelliano de *Gli scrittori d'Italia*, di cui lo Zamboni supera lo schema rigidamente biobibliografico per privilegiare una minuziosa ricostruzione documentaria, non disgiunta da uno sforzo di contestualizzazione storica.

28. A. BRUMANA, *Baldassarre Zamboni bibliotecario mancato in casa Querini*, «Mimesina. Rivista di bibliofilia e cultura», 26 (dicembre 2005), pp. 9-28; 27 (dicembre 2006), pp. 43-56.

29. COTTI, *Camillo Baldassarre Zamboni ordinatore della biblioteca Martinengo*. Il lavoro prodotto dallo Zamboni nel governo della raccolta Martinengo generò, oltre ad una gran quantità di materiale manoscritto ben studiato dalla Cotti, soprattutto la stampa de *La libreria di sua eccellenza il nobil uomo il signor Leopardo Martinengo patrizio veneziano, conte di Barco, condomino di Villanuova, feudatario di Pavone, e signor di Clanesso, cogli uomini illustri della chiarissima famiglia Martinengo umiliata al medesimo cavaliere dalla spettabile comunità di Calvisano*, In Brescia, Presso Pietro Vescovi, 1778.

30. In Brescia, Per Pietro Vescovi, 1778.

Calvisano,<sup>31</sup> Calcinato,<sup>32</sup> Carpenedolo<sup>33</sup> e Gottolengo,<sup>34</sup> oltre che di importanti archivi privati, come quello della famiglia Gambarà, largamente esplorato per la biografia di Veronica. L'opera che meglio interpreta gli interessi molteplici e le notevoli conoscenze erudite dello Zamboni rimane comunque l'agile e didascalica *Idea d'un tesoro d'istorie e d'antichità bresciane indirizzata al valoroso signore Francesco Piazzoni*, che rimase inedita fino al 1824, quando fu messa alle stampe per cura di Germano Iacopo Gussago.<sup>35</sup>

Lo Zamboni decise di riversare le sue giunte e correzioni alla *Libreria* del Cozzando non negli angusti margini delle singole pagine, come aveva fatto il Gagliardi, ma su numerosi foglietti bianchi, fatti legare entro i fogli dell'originale: tanta era la mole delle note che vi sarebbero confluite. La novità del metodo adottato dallo Zamboni si percepisce subito dalla

pressoché totale mancanza di ricorso ai repertori bibliografici e alla letteratura erudita comunemente in uso, privilegiando l'osservazione diretta degli esemplari citati. In due casi, per Andrea Marone (pp. 35-36) e per Niccolò Secco (pp. 176-177) egli adoperò la *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di Giusto Fontanini nell'edizione veneziana del 1737; degli *Acta sanctorum* della stampa veneziana 1740 egli si servì per la nota su Mattia Bellintani (pp. 172-173), mentre usò una sola volta l'edizione delle *Lettere* di Paolo Gagliardi curata dal Chiaramonti nel 1763 per notizie su Bartolomeo Baiguera (pp. 50-51). Il termine cronologico più avanzato per datare gli interventi dello Zamboni è il 1778, anno in cui fu mandato a stampa il poemetto *De foro et laudibus Brixiae* di Daniele Cereto, che lo Zamboni citò a pp. 70-71. Esteso e originale è il contributo che al lavoro dello Zamboni pervenne da documenti inediti, soprattutto dalle *Provvisioni* del consiglio cittadino, che egli citò ripetutamente per Pietro Lazzaroni, per Andrea Rabirio (pp. 38-39), per Francesco Arrigoni (pp. 86-87), per Giacomo Malvezzi (pp. 102-103), per Giovanni Britannico (pp. 106-107) e per Gianfrancesco Quinziano Stoa (pp. 118-119). La voce relativa a Francesco Sanson (pp. 94-95) fu arricchita di una citazione tratta da un registro della cancelleria comunale bresciana, mentre il già citato archivio del comune di Gottolengo gli somministrò notizie inedite su Bartolomeo Rositini (pp. 52-53). Dall'archivio della

famiglia Oriani trasse notizia su Orazio Rabirio (pp. 38-39), citava dal documento che aveva «sotto gli occhi» il privilegio di laurea di Andrea Moretto (pp. 35-36), e la data di battesimo di Michelangelo Mariani fu letta nel registro dei battezzati presso l'archivio parrocchiale di Palazzolo (pp. 282-283).

Originale è anche la sua conoscenza di opere letterarie inedite, a cominciare dai *Diari* di Giovanni Battista Bianchi, che egli ebbe modo di citare a proposito di Alberto Draghi (pp. 22-23), di Francesco Terzi Lana (pp. 88-89), di padre Fogari da Trezano (pp. 92-93), di Lodovico Baitelli (pp. 158-159) e di Ottavio Rossi (pp. 178-179). Per notizie su Silvan Cattaneo (pp. 194-195) egli fece ricorso ai *Fatti illustri* di Ottavio Rossi, ridotti a perfezione da Agostino Luzzago. La biblioteca Martinengo da Barco gli permise di consultare l'inedita *Historia di Brescia* di Giovanni Battista Nazari (pp. 114-115), la celebre *Historia del moto della plebe* composta da Lodovico Baitelli (pp. 158-159). Presso la biblioteca Mazzuchelli egli consultò, dello stesso Baitelli, l'opera sui *Confini della città di Brescia* (pp. 158-159) e un codice con i *Rerum Maternensium et privilegiorum fragmenta* di Bartolomeo Vitali (pp. 52-53). Immancabili gli apporti forniti dalla biblioteca degli oratoriani presso Santa Maria della Pace, in cui egli consultò una copia della citata *Historia* del Nazari (pp. 114-115), la *Series antistitum Brixianorum* di Giovan Francesco Fiorentini (pp. 122-123) e la *Historia di Brescia* di

31. [BALDASSARRE ZAMBONI], *Al prestantissimo senatore il n.h. Francesco Sagredo per la protezione che assume della comunità di Calvisano. Ragionamento*, [In Brescia, Presso Giammaria Rizzardi, 1767].

32. [BALDASSARRE ZAMBONI], *Ragionamento all'eccellentissimo senatore il n.h. Francesco Sagredo per la protezione che assume del consorzio degli originari di Calcinato*, In Brescia, Appresso Francesco Ragnoli, 1775.

33. [Baldassarre Zamboni], *A sua eccellenza il n.u. signor conte Prospero Valmarana prestantissimo senatore eletto protettore dalla comunità di Carpenedolo*, In Brescia, Presso Pietro Vescovi, 1781.

34. [BALDASSARRE ZAMBONI], *A sua eccellenza il n.h. signor Gianfrancesco Sagredo senatore chiarissimo eletto protettore della comunità di Gottolengo. Ragionamento*, In Brescia, Presso Pietro Vescovi, 1784.

35. In *Miscellanea di cose inedite di scrittori bresciani*, I, Chiari, Per Gaetano Antonio Tellaroli tipografo libraio, 1824, pp. 15-48.

Patrizio Spini (p. 187). Presso la biblioteca dei carmelitani a Santa Maria del Carmine egli consultò una copia dell'edizione 1502 con opere di Antonio Urceo Codro (pp. 44-45). Presso di sé egli dichiarava di conservare spogli di lettere originali del vescovo Domenico Bollani con notizie su Antonio Scaino (pp. 45-46), una *Oratio synodalis* di Lelio Zecchi datata 1575 (pp. 154-155) e una *Oratio pro electione Dominici Bollani ad episcopatum Brixiae* recitata da Scipione Terzi Lana (pp. 192-193). Degna di nota, infine, è la trascrizione dell'epigrafe dettata da Giovanni Taverio e recuperata certamente in seguito a ispezione diretta in un vicolo del castello a Rovato (pp. 110-111). Di prima mano sono quasi tutti i riferimenti alle varie edizioni a stampa, che con ogni probabilità lo Zamboni poteva direttamente esaminare nelle varie raccolte a cui dimostra di avere avuto comodo accesso.

Da casa Zamboni il volume passò in casa di Luigi Arici. Nato a Brescia nella dimora di famiglia in contrada di Santa Maria dei Miracoli da Girolamo e da Claudia Guerini il 28 aprile 1723, battezzato nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso l'11 maggio 1723,<sup>36</sup> egli morì in età provetta il 25 gennaio 1810,<sup>37</sup> dopo aver at-

traversato come protagonista la vita cittadina, sia come giudice collegiato,<sup>38</sup> sia come membro della aristocrazia culturale cittadina, accademico errante, accademico di fisica naturale,<sup>39</sup> presidente della Biblioteca Queriniana,<sup>40</sup> raccoglitore e committente di opere d'arte,<sup>41</sup> al quale Domenico Carboni dedicò nel 1764 la celebre incisione con la veduta di Brescia "a volo d'uccello".<sup>42</sup> A noi qui interessa

---

*Distretto primo, Cantone primo, Comune di Brescia, Registro dei morti, 1810, f. 41v, numero 161. La ricognizione del cadavere fu effettuata il 26 gennaio 1810 alla presenza di Pietro Arici, figlio del defunto, e di Giulio Giuliani. L'Arici aveva sposato nel 1764 Paola Conter: M. DOTTI, Relazioni e istituzioni nella Brescia barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica, Milano, FrancoAngeli, 2010 (Studi di scienze della storia e della società, 8), pp. 146-147.*

38. P. GUERRINI, *Il nobile collegio dei giudici di Brescia e la sua matricola dal 1342 al 1796*, «Rivista del Collegio Araldico», 14 (1926), pp. 485-493, *passim*.

39. CRISTOFORO PILATI, *Saggio di storia naturale bresciana*, I, In Brescia, Per Giambattista Bossini, 1769, pp. 89-101; FRANCESCO GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù*, V, Brescia, Tipografia Venturini, 1840, p. 130.

40. *Il catalogo storico della Biblioteca Queriniana*, I, *Gli scambi librari (1757-1764)*, a cura di D. MONTANARI, Roccafranca, Compagnia della Stampa, Massetti e Rodella Editori, 2009 (Annali Queriniani. Monografie, 9), pp. 10, 11 n. 6.

41. [LUIGI CHIZZOLA], *Le pitture e sculture di Brescia che sono esposte al pubblico. Con un'appendice di alcune private gallerie*, In Brescia, Dalle Stampe di Giambattista Bossini, 1760, p. 16; CENOMANO CENOMANIFILO [GERMANO IACOPO GUSSAGO], *Memorie intorno alla vita, a' costumi ed alle opere di Santo Cattaneo eccellente pittore*, Venezia, Dalla Tipografia di Alvisopoli, 1819, p. 45.

42. *Brescia nelle stampe. Trecentottanta schede per un catalogo di carte, piante e vedute del territorio bresciano*, a cura di T. SINISTRI. Prefazione di R. BRESCIANI, Brescia, Grafo Edizioni, 1977, p. 100 num. 149, riprodotta nella tavola fra le pp. 102-103; G. NOVA, R. FONTANELLA, *Piante e vedute a stampa di Brescia. XV-XIX secolo*, Brescia, Grafo, 2009, pp. 129, 134.

sapere che l'Arici fu anche erudito in relazione con studiosi di tutta Italia quali, a titolo di esempio, il piceno Aurelio Guarneri Ottoni,<sup>43</sup> il veronese Domenico Maria Federici<sup>44</sup> e il bergamasco Mario Lupo,<sup>45</sup> un appassionato raccoglitore di libri. Senza poter dar conto qui dei numerosi manoscritti e libri a stampa provenienti dalla sua raccolta e ora recuperabili tra il patrimonio librario conservato presso la Biblioteca Civica Queriniana, ricorderò solamente le parole con le quali Giovanni Battista Rodella, esagerando come era sua abitudine fare, citava la collezione libraria dell'Arici, «patrizio bresciano e giudice collegiato, il quale sta raccogliendo tutti que' documenti antichi e nuovi riguardanti la città che può ritrovare, coll'onorata idea di pubblicarli col titolo che sarà convenevole alla sua raccolta, nel modo che hanno fatto il Grevio, il Gronovio, il Sallengre, il Muratori, il Martene e Durand ed altri non pochi italiani e oltramontani».<sup>46</sup>

---

43. TOMMASO MORO, *Biblioteca picena o sia notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, V, Osimo, Presso Domenicantonio Quercetti stampator vescovile e pubblico, 1796, p. 198 e n. 27 ricorda la passione antiquaria del Guarneri Ottoni, che raccolse un voluminoso *Itinerario lapidario*, ricco di materiali provenienti anche da Brescia e di un ricco carteggio erudito con l'Arici datato al 1783.

44. DOMENICO MARIA FEDERICI, *Istoria de' cavalieri gaudenti*, I, In Vinea, Nella Stamperia Coletti, 1787, pp. XV, 223.

45. GIUSEPPE RONCHETTI, *Memorie intorno la vita e gli scritti di monsignor Mario Lupo canonico primicerio della Cattedrale di Bergamo, pubblicate nella promozione del professore don Giovanni Finazzi a canonico teologo della medesima Cattedrale*, Bergamo, Nella Stamperia Mazzoleni, 1845, p. 126.

46. NIGRELIO ACCADEMICO AGIATO [GIOVANNI BATTISTA RODELLA], *Notizie*

36. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 366, *Processi di nobiltà, 1753-1754*, numero 1. Dichiarazione rilasciata il 30 dicembre 1753 dal curato dei Santi Nazaro e Celso Omobono Breda. Il curato che battezzò l'Arici era Santo Campagnoli, padrini furono Vincenzo Polini e Francesco Monti.

37. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, *Stato civile napoleonico*, 53, A. *Regno d'Italia, Dipartimento del Mella*,

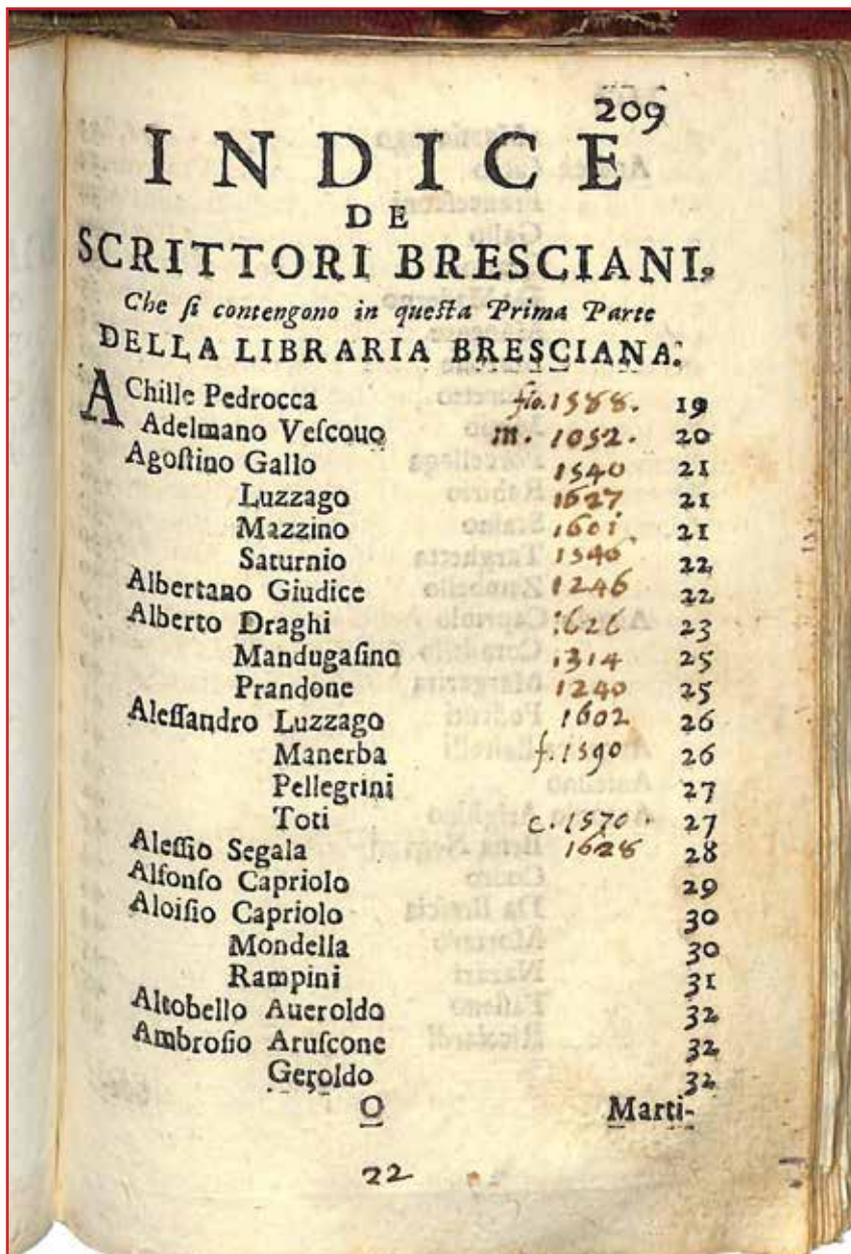


Figura 2. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28, p. 209  
Note manoscritte autografe di Giovanni Battista Rodella

Senza scomodare imbarazzanti e improponibili confronti con il *Thesaurus antiquitatum* del Grevio o con i *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, la biblioteca dell'Arici era comunque rispettata e citata dal

sucrose intorno al Palazzo Pubblico della città di Brescia, e ad alcune altre fabbriche pubbliche, indirizzate al signor Marcello Oretti, in Nuova raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici, XIX, Venezia, Appresso Simone Occhi, 1776, p. 4.

Moschini come una «ricca» collezione di memorie patrie.<sup>47</sup>

Pochi gli interventi che l'Arici operò sul Di Rosa 28, tutti facilmente riconoscibili dalla sua caratteristica scrittura, a cominciare dalla nota rapida su Giovanni Taverio (pp. 110-111), per giungere alla interessante

47. GIANNANTONIO MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, I, In Venezia, Dalla Stamperia Palese, 1806, pp. 85, 101.

testimonianza su Gianfrancesco Gambarà (pp. 122-123) e su Nicolò Tartaglia (pp. 176-177), per chiudere con gli estesi spogli di passi riguardanti Ottavio Pantagato tratti dalle lettere di Latino Latini, preceduti dalla copia della iscrizione sepolcrale dedicata allo stesso Pantagato (pp. 178-179).

Sulle pagine di questo volume appaiono note che la grafia dichiara essere state apposte da Giovanni Battista Rodella, il quale possiamo pensare che avesse avuto in visione il libro grazie all'amicizia che lo legava allo Zamboni. Il Rodella indicò le date di fioritura o di morte dei primi autori citati nell'*Indice de' scrittori bresciani che si contengono in questa prima parte*, a p. 209 (Figura 2), e su ciascuna delle pagine occupate dall'*Indice* stesso (pp. 209-219), al centro del margine inferiore, egli indicò il numero degli autori contenuti: spogli che molto probabilmente afferivano al lavoro preparatorio per *Gli scrittori d'Italia* del suo patrono Giammaria Mazzuchelli. Un ultimo intervento, che nei fogli aggiunti dal Gagliardi in fondo al volume segnala la presenza presso la biblioteca di Santa Maria della Pace di un'opera di fra Cornelio Cozzando, è dovuto alla mano di Carlo Doneda (Figura 3).

L'ultimo a sfruttare l'apparato manoscritto di questo volume, prima che esso fosse acquisito al patrimonio librario del nobile Clemente Di Rosa, fu il minore osservante frate Germano Iacopo Gussago (Ghedi, 22 agosto 1747 - Brescia, 1 lu-

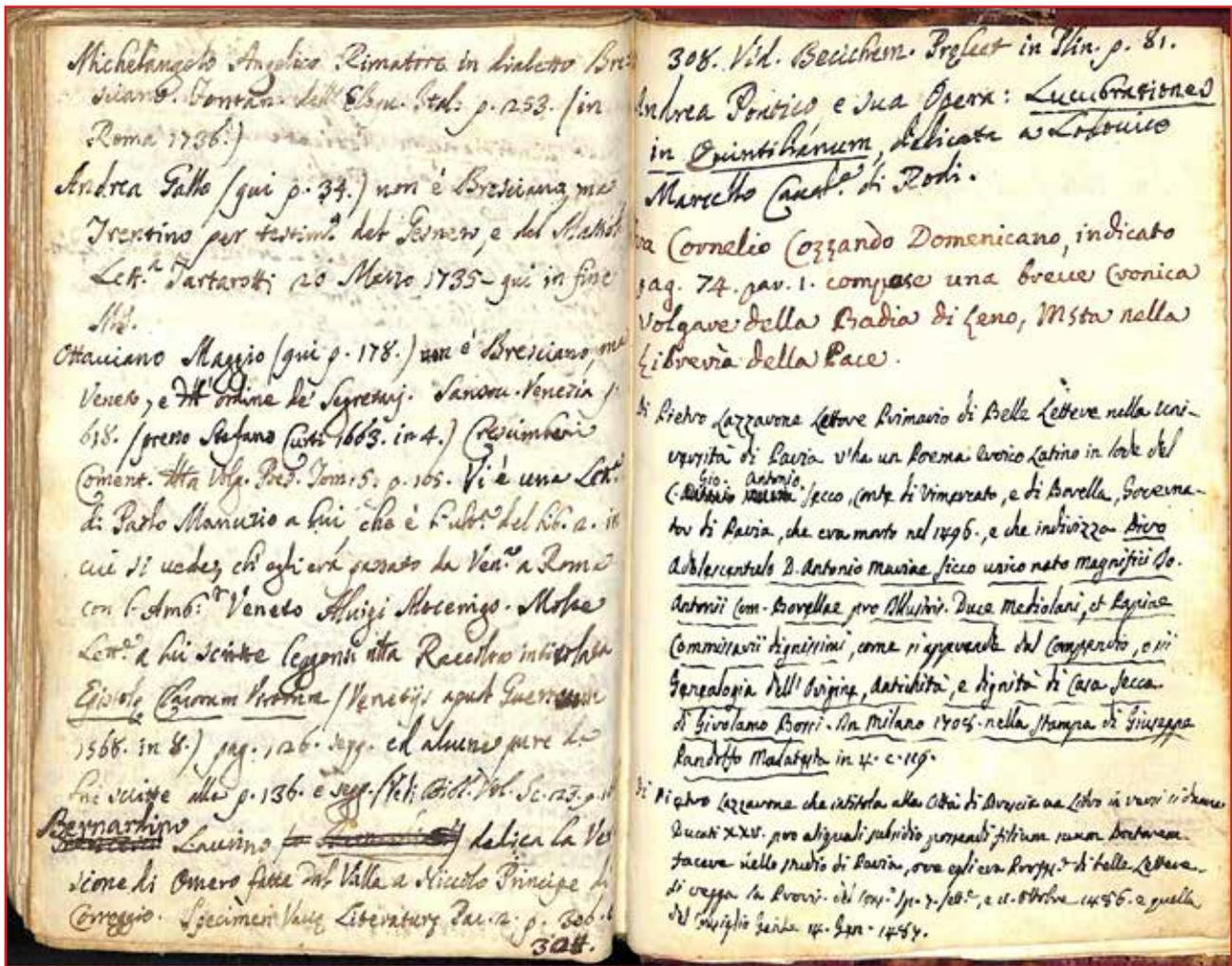


Figura 3. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28, foglio non numerato  
 Note autografe di Paolo Gagliardi, di Carlo Doneda (la nota su fra Cornelio Cozzando) e di  
 Baldassarre Zamboni (la lunga nota conclusiva su Pietro Lazzaroni)

glio 1827).<sup>48</sup> Il Gussago raccolse molti materiali per compilare un dizionario biobibliografico degli scrittori bresciani, redatto poi in forma alfabetica e riunito in due voluminosi tomi manoscritti dal titolo *Biblioteca bresciana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori e letterati bresciani*, Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, K V 1-2 (già 738 della raccolta Ducos-Gussago e pervenuti in

Queriniana insieme all'intera biblioteca Ducos-Gussago nel 1888). Notevole è la *Prefazione* posta in capo alla *Biblioteca* nel Queriniano K V 1, ff. n.n., in cui, dopo aver citato la *Libreria bresciana* del Cozzando, lo *Specimen Brixianae literaturae* di Angelo Maria Querini e gli *Scrittori d'Italia* di Giammaria Mazzuchelli, il Gussago scrive, riferendosi alle fatiche erudite di Paolo Gagliardi: «Troppo felice sarebbe stata la nostra patria se [...] Paolo Gagliardi ciò che gli cadde in pensiero sul nostro proposito condotto avesse a buon fine, ma distratto

egli da altre più gravi letterarie occupazioni e dalle non poche opere che, oltre le stampate, avea egli intrapreso e di cui se ne ha menzione in vari luoghi delle sue lettere, ci ha privati di una gloria che per Brescia sarebbe stata immortale. Di questo suo letterario lavoro ne diè ancora chiaro indizio nelle note, aggiunte e correzioni ch'ei fece di proprio pugno alla *Libreria bresciana* di Leonardo Cozzando, di cui copia esiste presso di noi per dono del chiarissimo don Baldassarre Zamboni, arciprete di Calvisano».

Pubblichiamo ora per intero

48. Per il Gussago rinvio alla ben documentata voce di G.G. FAGIOLI VERCELLONE, Gussago, Germano Jacopo, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 61, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 121-123.

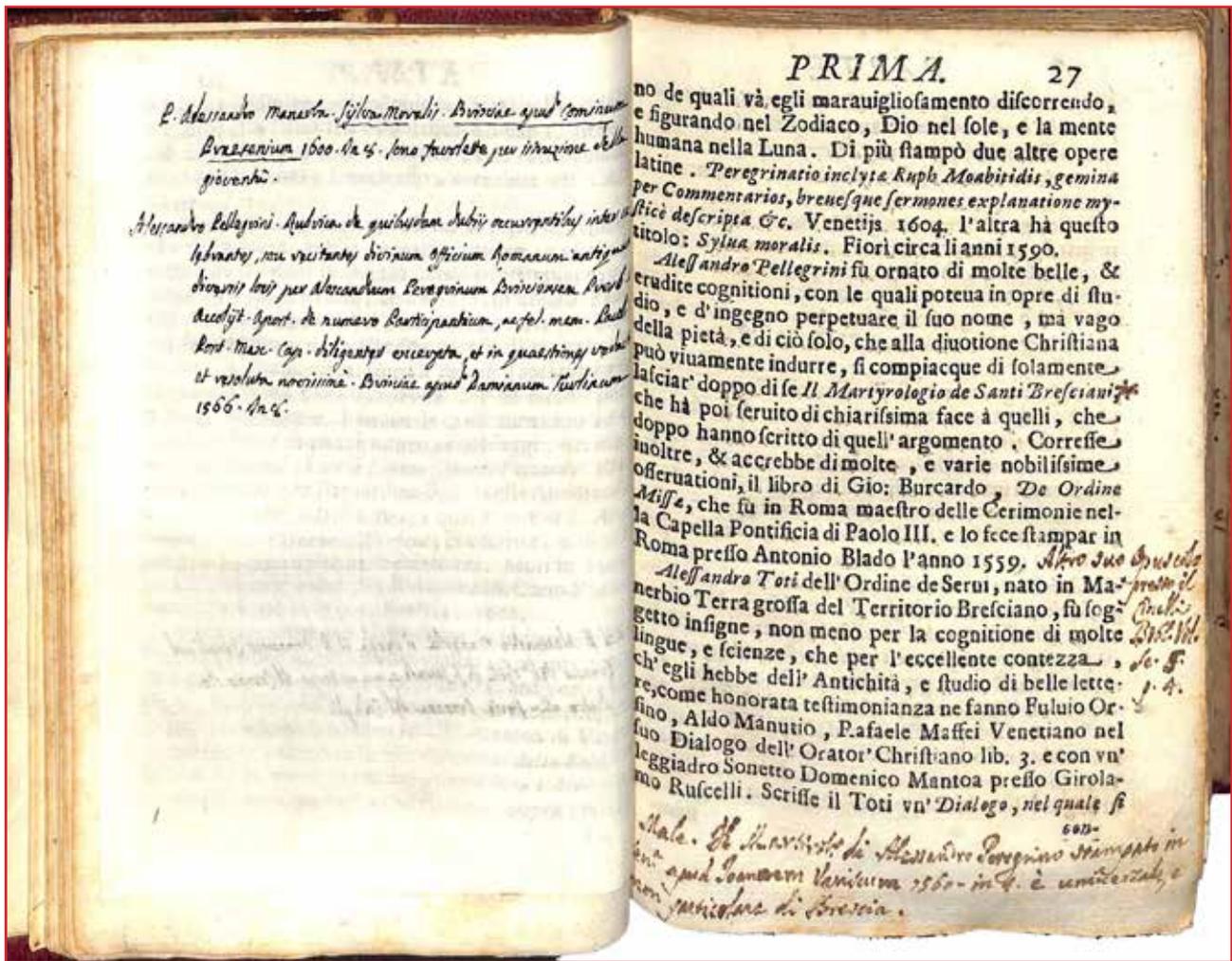


Figura 4. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28, p. 27

A p. 27 note marginali di Paolo Gagliardi, a sinistra foglio di carta con note autografe di Baldassarre Zamboni

l'apparato di aggiunte, integrazioni e correzioni depositato nel volume dai vari soggetti che abbiamo in precedenza nominato, ad iniziare dalle note di Paolo Gagliardi. Queste sono precedute dal numero di pagina e da riferimenti al passo del Cozzando a cui si riferiscono, collocati entro parentesi quadre. L'elenco di *Bresciani omissi dal Cozzando* è stato trascritto senza indicazione di pagina, in quanto compilato su fogli non numerati. Le note dello Zamboni (e le rare integrazioni dell'Arici), scritte su foglietti di carta legati entro le pagine del volume, sono precedute dalla

indicazione delle due pagine entro le quali i singoli fogli sono attualmente collocati, seguite dai rinvii ai vari passi del Cozzando inclusi fra parentesi quadre. Nelle note ho cercato di identificare le edizioni di tutte le opere citate, di segnalare le incongruenze e gli errori (rari), di recuperare le moderne collocazioni delle non poche opere manoscritte alle quali si è fatto riferimento. Spesso la citazione delle stampe, soprattutto da parte di Baldassarre Zamboni, è talmente precisa da rendere superflua la ripetizione in nota dei frontespizi e delle note tipografiche, e consente di rinviare

solo ai repertori abitualmente usati per il censimento delle edizioni a stampa di opere italiane o straniere. In appendice ho pubblicato con un breve commento la lettera di Giacompo Tartarotti a Paolo Gagliardi da Rovereto, 20 marzo 1735, preceduta e seguita da due lettere di Paolo Gagliardi da Brescia, rispettivamente del 27 febbraio 1735 e del 12 aprile 1735.

[*Note di Paolo Gagliardi*]

p. 24: [Alberto Draghi, *Oratio in sacris Divi Lucae aedibus habita pro solemnibus principio ad interpretationem Sacrae*

*Scripturae*, Bergamo, Comin Ventura, 1589.<sup>49</sup> Il Gagliardi in margine annota] *Biblioteca volante*, Scanzia 21, pagina 2.<sup>50</sup>

p. 27: [Alessandro Pellegrini, *Martirologio de' santi bresciani*. Il Gagliardi in margine annota] Male. Il *Martirologio* di Alessandro Peregrino stampato in Venezia *apud Ioannem Vari- scum* 1560 in 4<sup>o</sup><sup>51</sup> è universale, e non particolare di Brescia (Figura 4).

[Ancora, alla fine della voce dedicata dal Cozzando al Pellegrini il Gagliardi aggiunge] Altro suo opuscolo presso il Cinelli, *Biblioteca volante*, Scanzia 5, pagina 4.<sup>52</sup>

p. 42: [Anselino Bresciano.

49. ALBERTO DRAGHI, *Oratio in sacris Divi Lucae aedibus habita pro solemnibus principio ad interpretationem Sacrae Scripturae, apud Hospitale Magnum civitatis Brixiae*, Bergomi, Typis Comini Venturæ, 1589 (EDIT16, CNCE 42687). Ho consultato gli esemplari Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H V 17 m 4 e 7<sup>a</sup> D II 19 m 6.

50. GIOVANNI CINELLI CALVOLLI, DIONIGI ANDREA SANCASSANI, MARIANO RUELE (GILASCO DODONEO P.A.), *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassani, Scanzia XXI aggiunta da Gilasco Dodoneo Pastore Arcade, con una lettera latina non più stampata di Girolamo Negri, contra Pietro Alcionio*, In Rovereto, Presso Pierantonio Berno Libraio, 1733, p. 2.

51. *Martyrologium secundum morem sacrosanctae Romanae et universalis Ecclesiae scriptum et emendatum per Alexandrum de Peregrinis presbyterum Brixiansem*, Venetiis, apud Ioannem Vari- scum, et socios, 1560 (EDIT16, CNCE 11405). Ho usato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 2<sup>a</sup> DD VII 21.

52. GIOVANNI CINELLI CALVOLLI, *Della biblioteca volante Scanzia V*, In Parma, Per Giuseppe dall'Oglio, et Ippolito Rosati, 1686, p. 5, dove viene citato ALESSAN- DRO PELLEGRINI, *Rubrica de quibusdam dubiis occurrentibus inter celebrantes seu recitantes divinum Officium Romanum anti- quum diversis locis diligenter excerpta et in questiones redacta et resoluta novissime*, Brixiae, Per Damianum Turlinum, 1566 (EDIT16, CNCE 66774). Si veda anche *infra* la nota dello Zamboni a pp. 22-23.

Alla fine della voce a lui dedi- cata dal Cozzando il Gagliardi annota] Vedi il *Giornale de' let- terati d'Italia*, tomo 38, parte 1, pagina 4.<sup>53</sup> Di Fanucio Campa- no il Maffei, *Verona illustrata*, pagina 9.<sup>54</sup>

p. 44: [Antonio Urceo Codro. Si ricorda la sua vita scritta da Bartolomeo Bianchini e stampata nel 1502. Il Gagliardi annota] Questa vita scritta latinamente dal suddetto Bianchini bolognese si vede stam- pata dopo le opere di Codro Urceo *Bononiae, per Ioannem Antonium Platonidem*, 1502, in folio.<sup>55</sup>

53. *Elogio di Giovambatista Tolomei, della Compagnia di Gesù, prete cardinale del titolo di Santo Stefano Rotondo su 'l Monte Celio*, in *Giornale de' letterati d'Italia*. Tomo trentesimottavo, Parte prima. Anni 1726, 1727. Sotto la protezione del serenissimo Gio. Gastone, gran-duca di Toscana, In Venezia, Appresso Gio. Gabbriello Hertz, 1727, p. 4, n. a.

54. SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata. Parte prima, contiene l'istoria della città e insieme dell'antica Venezia dall'origine fino alla venuta in Italia di Carlo Magno*, In Verona, Per Iacopo Vallarsi, e Pierantonio Berno, 1732, col. 16, non col. 9 come riferito dal Gagliardi. Devo ricordare che Fanucio Campano e la sua opera manoscritta *De familiis illustribus Italiae* sono creature del noto falsario Alfonso Ciccarelli: LEONE ALLACCI, *In antiquitatum Etruscarum fragmenta ab Inghiramio edita animadversiones. Additur eiusdem animadversio in libros Alphonsi Ciccarelli et auctores ab eo confictos*, Romae, Apud Mascardum, Sumptibus Ioannis Antonii Bertani, 1642, *passim*, ma specialmente pp. 309-310; GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, II, *Dall'anno 1500 all'anno 1600*, In Modena, Presso la Società Tipografica, 1778, pp. 347-349, e in forma più analitica e definitiva TIRABOSCHI, *Riflessioni su gli scrittori genealogici*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, 1789, *passim*.

55. *In hoc Codri volumine haec continentur orationes seu sermones ut ipse appellabat. Epistolae. Silvae. Satyrae. Eglogae. Epigrammata*, Impressum Bononiae, per Ioannem Antonium Platonidem Benedic- torum bibliopolam nec non civem Bono- niensem, 1502, die VII Martii (EDIT16, CNCE 32581). Ho usato l'esemplare Bre-

p. 53: [Bartolomeo Teanio. Alla fine della voce dedicata dal Cozzando al Teanio il Gagliardi annota] Altro opuscolo del Te- anio mihi inter Varia opuscula, tomo 5.<sup>56</sup>

p. 54: [Benedetto Castelli. Dopo la citazione da parte del Cozzando dell'opera *Dimo- strationi geometriche della misura dell'acque correnti*, Roma, Stamperia Camerale, 1628, il Gagliardi annota] Armellini, *Bibliotheca Casinensis*, tomo 1, pagina 92.<sup>57</sup>

p. 55: [Benedetto Ranco da Chiari. Il Gagliardi annota] Altra opera dello stesso: *Sinedrio pseudoiatrico, ovvero il Col- legio di medicastri*, In Brescia, per Antonio Rizzardi, 1646, in 4<sup>o</sup>.<sup>58</sup>

p. 59: [Bonaventura da Brescia. Il Cozzando cita la edizione del 1523, uscita in Ve-

scia, Biblioteca Civica Queriniana, 4<sup>a</sup> H II 19 m 1.

56. BARTOLOMEO TEANIO, *De voluptate cognitionis oratio ad dominum dominum Hieronymum Confortum, patricium Brixianum, artium et medicinae doctorem celeberrimum bonarumque literarum cultorem candidum*, Venetiis, [s.n.t.] 1563: la dedica del Teanio a Girolamo Conforti data da Brescia, 1 luglio 1563. Edizione non registrata in EDIT16. L'esemplare appartenuto a Paolo Gagliardi è l'attuale Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> G IV 18 m 4.

57. MARIANO ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis sive Scriptorum Casinensis Congregationis alias Sanctae Iustinae Patavinae qui in ea ad haec usque tempora floruerunt operum, ac gestorum notitiae. Pars prima. Cum triplici indice*, Assisii, Typis Feliciani, et Philippi Campi- telli Fratrum, 1731, pp. 92-93.

58. BENEDETTO RANCO, *Sinedrio pseu- doiatrico, ovvero collegio di medicastri. Nella quale si contengono utili avvisi di alcune cose importanti, e degne d'esser sapute da chi si vale de' medici*, In Brescia, Per Antonio Rizzardi, 1646 (IT\ICCU\MILE\025917; SPINI, 571). Ho usato la copia ora Brescia, Biblioteca Civica Queri- niana, 5<sup>a</sup> G IV 11 m 1.

nezia per i tipi di Giovanni Tacuino, dell'opera *Regula musice plane*.<sup>59</sup> Il Gagliardi annota] Altra edizione del 1518<sup>60</sup> ne mette il Cinelli, Scanzia 8, pagina 20.<sup>61</sup>

p. 59: [Bonifacio Bembo. Il Gagliardi annota] Vedi *Biblioteca volante*, Scanzia 15, della seconda impressione 1722, pagina 35.<sup>62</sup>

pp. 65-66: [Cristoforo Barzizza. Il Cozzando cita l'opera *De fine oratoris*; il Gagliardi annota] In 4°. Presbyter Baptista de Farfengo Brixiae impressit VII idus septembris 1492.<sup>63</sup> Altra opera del Barzizza: *Dialecticae institutiones*, Studio quam diligenti impressum Brixiae opusculum per solertissimum impressoriae artis presbyterum Baptistam Farfengum iuris pontificii doctorem consumatissimum anno a natali christiano 1499, XV mensis iunii, in 4°. <sup>64</sup>

59. BONAVENTURA DA BRESCIA, *Regula musice planae*, [Impresso in Venetia, per Ioanne Tacuino da Trino, 1523. Adi XIII de mazo] (*EDIT16*, CNCE 6928).

60. Il Gagliardi si riferisce a BONAVENTURA DA BRESCIA, *Regula musice plane*, [Impresso in Venetia, per Giorgio de Rusconi milanese, 1518 adi XXI luio] (*EDIT16*, CNCE 6924).

61. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia VIII*, In Parma, Per Ippolito, e Francesco M. Rosati, 1692, p. 20.

62. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XV*, In Padova, Per Giambattista Conzatti, 1722, p. 35.

63. CRISTOFORO BARZIZZA, *De fine oratoris pro Ciceronis et Quintiliani assertione*, Brixiae, dominus praesbyter Baptista de Farfengo impressit, 1492, VII idus septembris [7 settembre] (HC 2667\*; IGI 1404; BMC VII, 975; GW 3670; ISTC ib00258500). Esemplici consultati: Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Inc. F VII 2 m 1; Lechi 92.

64. Si tratta dell'opera segnalata per la prima volta da U. BARONCELLI, *Gli incunabuli della Biblioteca Queriniana di Brescia. Catalogo*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1970

p. 74: [Domenico Domenichi. Il Gagliardi annota] Nelle poesie latine di Publio Francesco Spinola citate nella lettera Tartarotti 20 marzo 1735, libro 1, elegia 6 si loda Domenico Domenichi.<sup>65</sup>

p. 77: [Ettore Martingengo. Il Gagliardi annota] Suo Idilio, *Biblioteca volante*,

---

(Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1970), num. 141; ISTC ib00258700. Esemplice consultato: Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Inc. F VII 2 m 2. Su Cristoforo Barzizza e queste sue opere si veda ora G. BARGIGIA, *Cristoforo Barzizza bresciano*, in *Profili di umanisti bresciani*, a cura di C.M. MONTI, Travagliato-Brescia, Edizioni Torre d'Ercole, 2012 (Adunanza erudita, 3), pp. 301-334.

65. In questo riferimento bibliografico del Gagliardi credo si debba riconoscere (e correggere) un errore di identificazione. Publio Francesco Spinola pubblicò i suoi *Elegorum de variis argumentis libri quatuor* in fine alla raccolta delle sue opere latine nell'edizione Ziletti del 1563: PUBLIO FRANCESCO SPINOLA, *Opera*, Venetiis, Ex officina stellae Iordani Ziletti, 1563 (*EDIT16*, CNCE 41002), ove le *Elegiae*, così come le diverse sezioni che compongono la raccolta, sono munite di frontespizio e di cartulazione propri. L'elegia I, 6 (pp. 15-18) è dedicata *Ad civitatem Brixianam* ed acclama nei primissimi versi il pastore *lectissimus heros* che a *Domino nomen deducit* (quindi *Dominicus*) e che *te* (scil. *Brixia*) [...] *Domini pascit ovile sui*. Questi sono tratti che riconducono necessariamente a Domenico Bollani, vescovo di Brescia dal 15 marzo 1559, al quale lo stesso Spinola dedica un epigramma dal titolo *Bollani episcopi apophthegma*, pubblicato nel primo libro degli *Epigrammata* a p. 18 della medesima edizione veneziana; non a Domenico Domenichi (Domenici, *de Dominicis*), che morì vescovo di Brescia il 17 febbraio 1478, al quale non mi risulta che lo Spinola abbia mai fatto cenno alcuno nei versi contenuti nell'edizione citata. Per un profilo ancora attuale dello Spinola e per i suoi rapporti con il Bollani rinvio a P. PASCHINI, *Un umanista disgraziato nel Cinquecento. Publio Francesco Spinola*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 20 (1919), pp. 65-186, e da ultimo a M. LEATHERS KUNTZ, *The Anointment of Dionisio. Prophecy and Politics in Renaissance Italy*, University Park (PA), The Pennsylvania State University Press, 2001, pp. 177-203.

Scanzia 7, pagina 9.<sup>66</sup>

p. 87: [Francesco Cavalli. Nel punto in cui il Cozzando ricorda la sua opera *Del serpente triacale*,<sup>67</sup> il Gagliardi annota] *Incunabola [sic] typographiae*, pagina 38.<sup>68</sup>

[Alla fine della voce dedicata al Cavalli il Gagliardi annota ancora] Di una sua opera, non so se sia di queste nominate dal Cozzando, si fa menzione nella lettera Tartarotti 20 marzo 1735 manoscritta posta qui in fine.<sup>69</sup>

p. 89: [Francesco Terzi Lana. Alla fine della voce a lui dedicata dal Cozzando il Gagliardi annota] Vedi *Biblioteca volante*, Scanzia 20, pagine 49, 50.<sup>70</sup>

p. 110: [Giovanni Taverio.

---

66. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia VII*, In Parma, Per Ippolito, e Francesco M. Rosati, 1692, p. 9, con riferimento a ETTORE MARTINENGO, *L'Adone. Idillio*, In Venetia, Appresso Giacomo Violati al segno della nave, 1614.

67. Si tratta dell'operetta di Francesco Cavalli dal titolo *De theriaca* o *De animali theriaca*, che si trova stampata insieme alle opere di Antonio Cermisoni e di altri autori di medicina nell'edizione procurata in Venezia da Bonetto Locatelli per gli eredi di Ottaviano Scotto in un periodo compreso fra il 1495-1497 e il 1502-1503 (HC 4884\*; IGI 2709; BMC V, 453; GW 6515; ISTC ic00403000), oppure fra le opere di BARTOLOMEO DA MONTAGNANA ET AL., *Consilia Montagnane cum tabula*, [Venetiis, summo studio et arte impensis nobilis viri domini Lucae Antonii Iunta Florentini excussa, 1525 XVIII luce Sextilis] (*EDIT16*, CNCE 29300).

68. CORNELIS BEUGHEM, *Incunabula typographiae sive catalogus librorum scriptorumque proximis ab inventione typographiae annis, usque ad annum Christi MD inclusive, in quavis lingua editorum opusculum*, Amstelodami, Apud Ioannem Wolters, 1688, p. 38 registra una breve notizia biobibliografica sul Cavalli.

69. Si veda *infra*, n. 467.

70. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, DIONIGI ANDREA SANCASSANI, *Della biblioteca volante terminata dallo Accademico Insufficiente tra' Filoponi Scanzia XX ed ultima*, In Padova, Per Gio. Battista Conzatti, 1718, pp. 49-50.

Il Gagliardi annota] Due opuscoli del Taberio sono un'orazione et un poemetto dal titolo: *Epitalamium Danielis Bandae, et Socinae Martinenghae, Veronae, ex typographia Rubeana, 1689, in 8°*.<sup>71</sup> Vedi a pagina 196.<sup>72</sup>

p. 112: [Giannantonio Taigeto (Taglietti). Dopo che il Cozzando ha ricordato l'*Ecloga nautica Idmon*, Brescia, Vincenzo da Sabbio, 1571,<sup>73</sup> il

71. Non vi è traccia nei moderni repertori di questa edizione e la testimonianza del Gagliardi è da considerare la prima in ordine cronologico riferita all'epitalamio del Taverio. Germano Iacopo Gussago, che usava largamente questo esemplare della *Libreria bresciana*, trascrisse la nota del Gagliardi e la comunicò a Ludovico Ricci. Quest'ultimo nelle *Notizie intorno alla vita ed alle opere di m. Giovita Rapicio*, in *Biblioteca ecclesiastica di varia letteratura antica e moderna*, I, Pavia, Dalla Stamperia di Pietro Galeazzi, 1790, pp. 180-181 così scriveva: «Noi veramente credevamo nessuna poesia latina del Taberio aversi alle stampe; ma essersi noi ingannati è chiaro dalla notizia che soggiungiamo, tratta dalle aggiunte dal canonico Gagliardi fatte alla *Libreria bresciana* del Cozzando, comunicata dall'erudito padre Iacopo da Ghedi minore osservante [scil. il Gussago], dal quale con impazienza aspettiamo gli *Scrittori bresciani*, ch'egli va compilando. A car. 110 dell'edizione II di essa *Libreria* però si legge: *Due opuscoli del Taverio sono un'orazione, e un poemetto intitolato: Epithalamium Danielis Bandae et Socinae Martinenghae. Veronae, Ex Typograph. Rubeana 1589, in 8°*». La nota fu copiata in modo pressoché letterale, comprendendovi anche l'errore cronologico 1589 in luogo di 1689, da GERMANO IACOPO GUSSAGO, *Biblioteca clarense ovvero notizie storico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari*, I, Chiari, Per Gaetano Antonio Tellaroli, 1820, p. 246 n. 1. Nella voce manoscritta dedicata al Taverio nella sua *Biblioteca bresciana* (codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, K V 2, p. 229), il Gussago attribuisce questa edizione al 1689.

72. Il Gagliardi giustamente rinvia a p. 196, alla voce dedicata a Terenzio Florenio, del quale il Cozzando scrive che fu allievo di Giovanni Taverio.

73. GIOVANNI ANTONIO TAGLIETTI (TAIGETO), *Ecloga nautica Idmon, seu Christianorum et Turcarum navale certamen*, Brixiae, apud Vincentium Sabbium, 1571

Gagliardi annota] *Biblioteca volante*, Scanzia 9, pagina 73.<sup>74</sup>

p. 115: [Giovanni Battista Nazari. Il Cozzando attribuisce al Ciotti di Brescia l'edizione 1599 dell'opera *Della tramutazione metallica*. Il Gagliardi annota] Non Ciotti, ma Marchetti.<sup>75</sup> Fontanini, *Eloquenza italiana*, pagina 575, edizione ultima di Roma.<sup>76</sup>

p. 121: [Gianfrancesco Conti Quinziano Stoa. Alla fine della voce a lui dedicata il Gagliardi annota] Altro opuscolo del Quintiano *Biblioteca volante*, Scanzia 10, pagina 37, e sbaglio del Cinelli che lo attribuisce ad altro autore. Ivi.<sup>77</sup>

(EDIT16, CNCE 76872).

74. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia IX*, In Venezia, Per Andrea Poletti, 1700, p. 73.

75. GIOVANNI BATTISTA NAZARI, *Della tramutazione metallica sogni tre di Gio. Battista Nazari bresciano, nel primo de' quali si tratta della falsa tramutazione sofistica, nel secondo della utile tramutazione detta reale usuale, nel terzo della divina tramutazione detta reale filosofica. Aggiuntovi di nuovo la Concordanza de' filosofi, et loro pratica, nella quale, si vede i gradi, et termini di esso divino magistero, et della verissima compositione della filosofia naturale, con la quale ogni cosa diminuta si riduce al vero solificio, et lunificio. Con un copioso indice per ciascun sogno de gli auttori, et dell'opere ch'hanno sopra di ciò trattato*, In Brescia, Appresso Pietro Maria Marchetti, 1599 (EDIT16, CNCE 47082). Esemplari in Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Lechi 13 e 7<sup>a</sup> G IV 16.

76. GIUSTO FONTANINI, *Della eloquenza italiana libri tre. Nel primo si spiega l'origine, e il processo dell'italiana favella. Nel secondo si tratta del suo ingrandimento per le opere scritte. Nel terzo si dispone una biblioteca ordinata d'autori singolari nelle materie più classiche, illustrata di molte osservazioni. Impressione nuova e dalle precedenti affatto diversa*, In Roma, Nella Stamperia di Rocco Bernabò, 1736, p. 575.

77. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia X*, In Venezia, Per Girolamo Albrizzi, 1705, pp. 37-38. Qui il Cinelli Calvoli segnala il seguente opuscolo: GIOVANFRANCESCO CONTI (QUINZIANO STOA), *In laudem reverendi*

p. 124: [Gianfrancesco Stella. Il Gagliardi annota] Altro componimento del Stella accennato nella *Biblioteca volante*, Scanzia 21, pagina 112.<sup>78</sup>

p. 126: [Giammario Mazzio. Il Gagliardi annota] Altro opuscolo di Giovan Mario Mazzio: *De expugnatis purgatisque Alpibus ad Carolum Emanuelem ducem Sabaudiae, Alexandriae, apud Quintianum, 1589, in 4° (mihi inter Varia opuscula, tomo 3)*.<sup>79</sup>

*patris Francisci Columbani minorum ordinis primarii Sylva per Ioannem Franciscum Quintianum Stoam poetam eruditissimum oratoremque facundissimum ad Ioannem Iacobum Crottum Cremonensem legumque auditorem. Flebilis quindecim iureconsultorum Cremonensium deploratio, qua lachrymosa urbis Cremonae strages inseritur, per Ioannem Iacobum Crottum legum auditorem edita*, [Ticini, apud Iacob de Burgofranco, 1511] (EDIT16, CNCE 55977). Il Cinelli Calvoli commenta: «Questi son versi esametri che lodano le prediche del padre Colombano, ma è componimento del medesimo signor Gio. Iacomo Crotto, ancorché vadia sotto altro nome». Paolo Gagliardi possedette la copia di questo opuscolo ora conservata a Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> G IV 18 m 10, che reca nel margine inferiore del frontespizio la seguente nota autografa del possessore: «Di questi due opuscoli fa menzione il Cinelli, *Biblioteca volante*, Scanzia 10, pagina 37, e la Selva del Quintiano è registrata anche nella Scanzia 22, pagina 117».

78. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, RUELE, *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassani, Scanzia XXI*, p. 112 riferisce di un epigramma latino di Gianfrancesco Stella stampato in LORENZO GAMBARA, *Poemata nunc primum impressa*, Romae, Apud Antonium Bladum, 1555 (EDIT16, CNCE 20311).

79. GIOVAN MARIO MAZZIO, *Ad serenissimum et gloriosissimum Karolum Emanuelem ducem Sabaudiae, De expugnatis purgatisque Alpibus gratulatio*, Alexandriae, apud Herculeum Quintianum, 1589 (EDIT16, CNCE 51670). Ho usato la copia ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H VI 3 m 16, esemplare donato dall'autore a Francesco Vianello, segretario della Repubblica di Venezia, con un invio autografo scritto nel margine inferiore del frontespizio, e in tempi successivi cer-

p. 129: [Giampaolo Gallucci. Il Cozzando cita l'opera *Della fabbrica et uso del nuovo orologio universale ad ogni latitudine*, Venezia, Grazioso Porcacino, 1590.<sup>80</sup> Il Gagliardi annota] *Biblioteca volante*, Scanzia 17, pagina 41.<sup>81</sup>

p. 135: [Girolamo Donzellini. Il Gagliardi annota] Nelle poesie latine di Publio Francesco Spinola citate nella lettera Tartarotti 20 marzo 1735 vi è la seguente: libro 3, elegia 5: *De Hieronymi Donzellini Brixiani medici philosophique singularis bibliotheca*.<sup>82</sup>

p. 145: [Guglielmo da Brescia. Il Gagliardi annota] Altra opera del medesimo: *Tractatus de memoria*, nominata in un trattato di Mattiolo Perugino.

---

tamente appartenuto a Paolo Gagliardi. Il volume miscelaneo segnato 5<sup>a</sup> H VI 3 m 1-19 è da identificare con il tomo III dei *Varia opuscula* appartenuto a Paolo Gagliardi: esso infatti conserva la legatura settecentesca tipica dei volumi provenienti dalla raccolta Gagliardi, in cartoncino naturale rigido; sul dorso il possessore ha scritto il titolo *Varia Opuscula Tom[...]*, parzialmente ricoperto dalla moderna etichetta cartacea che riporta l'attuale segnatura queriniana.

80. Il Cozzando si riferiva a GIOVANNI PAOLO GALLUCCI, *Della fabbrica, et uso del novo orologio universale ad ogni latitudine. Novo trattato diviso in due parti. Col quale si veggono le hore col sole, con la luna, et con le stelle, dal levare, e tramontare del sole, dal mezogiorno, et dala meza notte. Et molte altre cose astrologiche pertinenti alla cognitione del sito in questo mondo, et al navigare. Hora per la prima volta stampato*, In Venetia, Appresso Gratio Perchachino, 1590 (EDIT16, CNCE 20289). Esemplare consultato: Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H V 9 m 4.

81. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XVII*, In Modena, Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale, 1715, p. 41, che segnala proprio l'opuscolo al quale il Cozzando aveva fatto riferimento.

82. PUBLIO FRANCESCO SPINOLA, *Elegorum de variis argumentis libri quatuor*, in *Opera*, p. 44.

Inter *Varia opuscula mihi*, tomo [sic].<sup>83</sup>

p. 150: [Lanfranco Oriano. Il Gagliardi annota] Mariani, *Istoria di Trento*, pagina 219.<sup>84</sup>

p. 155: [Lelio Zecchi, *De indulgentiis, et Iubilaeo anni sancti tractatus de eorum origine, praestantia, utilitate, et ratione illas assequendi*, Colonia, apud Ioannem Gymnicum, 1601.<sup>85</sup> Il Gagliardi annota] Altre edizioni *Biblioteca volante*, Scanzia 17, pagina 60.<sup>86</sup>

p. 162: [Lorenzo Gambarra. Il Gagliardi annota] Vedi *Biblioteca volante*, Scanzia 8, pagina 74;<sup>87</sup> Scanzia 12, pagin-

---

83. Matteolo Mattioli da Perugia nel suo trattato *De memoria* cita un'opera composta da Guglielmo da Brescia, *notabilis philosophus et medicus*. Si veda *Tractatus de memoria. Omaggio a "...il più illustre medico perugino del Quattrocento. Matheolus Perusinus"*, a cura di G.R. LEVI-DONATI, traduzione di L. SACILOTTO, Perugia, Benucci, [2006]. Si comprende che il Gagliardi possedesse una copia di una delle numerose edizioni che durante il XV secolo ebbe il trattato del Mattioli, per le quali si rinvia a *ISTC, ad nomen*. Sfortunatamente questo volume della raccolta Gagliardi non ci è pervenuto.

84. MICHELE ANGELO MARIANI, *Trento con il sacro Concilio, et altri notabili. Aggiunte varie cose miscellanee universali. Decrittione storica libri tre. Con un ristretto del trentino Vescovato, l'indice delle cose notabili, et le figure in rame*, Trento, [Carlo Zanetti], 1673 (IT\ICCU\CFIE\034550), p. 215.

85. LELIO ZECCHI, *De indulgentiis et Iubilaeo anni sancti tractatus. In quo de eorum origine, praestantia, utilitate et ratione illa assequendi agitur*, Coloniae Agryppinae, Apud Ioannem Gymnicum, sub Monocerote, 1601 (VD17 12:120179L).

86. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XVII*, p. 60, che cita l'edizione veronese del 1600, stampata da Francesco Dalle Donne e Scipione Vargnano (EDIT16, CNCE 67739).

87. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia VIII*, p. 74, che del Gambarra cita l'*Ad illustrissimum et reverendissimum dominum Petrum Dunin Volscium episcopum Plocensem et serenissimi Poloniae regis ad Gregorium decimumtertium pontificem maximum oratorem carmen* nell'e-

na 87.<sup>88</sup> Note al Falconiere del Tuano, pagine 66, 80.<sup>89</sup> *Biblioteca volante*, Scanzia 21, pagina 112.<sup>90</sup>

p. 166: [Lucrezio Tiraboschi. Si cita una sua orazione ai padri conciliari di Trento, stampata a Brescia nel 1563.<sup>91</sup> Il Gagliardi annota] *Biblioteca volante*, Scanzia 9, pagina 79.<sup>92</sup>

p. 173: [Mattia Ugoni, *De conciliis*. Il Gagliardi annota] Quest'opera è stampata in folio col titolo *Synodia Ugonia de conciliis*, senz'anno, senza nome di stampatore, né di luogo.<sup>93</sup>

---

dizione di Roma, Francesco Zanetti, 1582 (non 1588 come erroneamente riferito dal Cinelli stesso) (EDIT16, CNCE 36313).

88. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XII*, In Roma, Per Francesco de Lazari, 1697, p. 87, che cita del Gambarra le *Epistolae* nell'edizione napoletana del 1573 per i tipi di Giuseppe Cacchi (EDIT16, CNCE 20317).

89. Il Gagliardi citava da JACQUES-AUGUSTE DE THOU, *Il Falconiere dall'esametro latino all'endecasillabo italiano trasferito, ed interpretato. Coll'Uccellatura a vischio di Pietro Angelo Bargeo pubblico professore in Pisa poemetto pur latino, similmente tradotto, e commentato. Ozii, e ameni studii di G.P. Bergantini c.r.*, In Venezia, Per Giambatista Albrizzi q. Girolamo, 1735 (IT\ICCU\NAPE\012715), pp. 66-67, 80, ma ad *indicem* si possono rilevare altre citazioni che il Gagliardi non riporta.

90. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, RUELE, *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassani*, Scanzia XXI, p. 112.

91. LUCREZIO TIRABOSCHI, *Oratio habita ad patres in Concilio Tridentino, quarta dominica Quadragesimae anno Domini MDLXIII Per reverendum patrem Lucretium Tiraboscum Asulanum, theologum apud reverendum patriarcham Venetiarum, Brixiae, Ad instantiam Io. Baptistae Bozolae* [Lodovico da Sabbio], 1563 (EDIT16, CNCE 27123), consultata nell'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> G VI 12 m 54.

92. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia IX*, p. 79, in cui si cita proprio l'orazione elencata dal Cozzando.

93. Il Gagliardi si riferisce certamente all'opera MATTIA UGONI, *Synodia Ugonia episcopi Phamaugustani. De Conciliis*, [Toscolano, Paganino Paganini il Vecchio,

p. 179: [Ottavio Hermano. Il Gagliardi annota] Altra sua opera: *Relazione dell'ambasceria di Brescia per impetrare la religione insigne di san Carlo*, In Brescia, per Francesco Marchetti, 1617, in 4°.94

p. 192: [Serafino Cavalli. Il Gagliardi annota] Vedi nella *Biblioteca volante*, Scanzia 9, pagina 103, dove per errore in vece di Serafino si legge Stefano.95

p. 193: [Serafino Piccinardi. Il Cozzando cita la sua opera *De novitio opere quod inscribitur Praedestinatus auctoris anonymi semipelagiani*, compresa nelle opere del Piccinardi stampate in Padova, presso Pietro Maria Frambotti.96 Il Gagliardi annota] Vide Ittigium, *Praefatio ad historiam ecclesiasticam sae-*

---

non prima del 1534] (EDIT16, CNCE 27984). Cito dall'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Cinq. C 57.

94. OTTAVIO ERMANNI, *Relatione dell'ambasciarla della città di Brescia al signor cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano per impetrare la reliquia insigne del corpo di san Carlo*, In Brescia, per Francesco Marchetti, 1617 (IT\ICCU\VIAE\015606; SPINI, 270). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5° H V 17 m 13, certamente appartenuto a Paolo Gagliardi, il quale allegò all'opuscolo un altro opuscolo contenente *Complimento con il quale monsignor canonico Serina ha in nome di tutto il clero riverita la venuta dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Vincenzo Giustiniano vescovo di Brescia*, [s.n.t.] (SPINI, 972), facendolo precedere da una autografa «Copia di lettera circolare scritta a' vicari foranei della diocesi di Brescia da monsignor Giorgio Serina canonico della Cattedrale sotto li 30 maggio 1633».

95. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia IX*, p. 103, ove in realtà il Cavalli è denominato Stefano.

96. SERAFINO PICCINARDI, *De novitio opere quod inscribitur Praedestinatus, auctoris anonymi semipelagiani, in re, sub praedestinatorum nomine, scribentis adversus divos sancti patris Augustini discipulos*, Patavii, Sumptibus Petri Mariae Frambotti bibliopolae, 1686 (IT\ICCU\BVEE\051548).

*culi I*, numero 38.97

p. 200: [Ubertino Posculo. Il Gagliardi annota] Altra opera di Ubertino Posculo: Lettera Tartarotti 20 marzo 1735 posta qui in fine, manoscritta.

p. 232: [Bartolomeo Mercanda, orazione latina a Bernardino da Feltre. Il Gagliardi annota] Di questa orazione il Capriolo, libro 12, pagina 70 tergo.98

p. 241: [Camillo Rodengo. Alla fine dell'elenco delle sue opere fornito dal Cozzando il Gagliardi annota] Vengono riferite anche nella *Biblioteca volante*, Scanzia 6, pagina 2599 e la

---

97. THOMAS ITTIG, *Historiae ecclesiasticae primi a Christo nato saeculi selecta capita delineata. Praemissa est De scriptoribus historiae ecclesiasticae recentioribus disertatio*, Lipsiae, Apud Heredes Iohannis Grossii, et Iohannem Fridericum Braunium, 1709, pp. L-LI della *Praefatio ad lectorem de scriptoribus historiae ecclesiasticae recentioribus*. Ho consultato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 2° GG VII 24.

98. ELIA CAPRIOLO, *Chronica de rebus Brixianorum*, Opus Brixiae diligenter impressum per Arundum de Arundis hortatu et auspicio clarissimi domini domini Francisci Bragadini urbis et agri praetoris iusticia pietate et sapientia integerrimi, [circa 1505] (EDIT16, CNCE 2979), f. LXXIV: «Bernardinus Feltrensis, minorum concionator, theologus admodum venerabilis, singulis bimestri diebus publicas propeque divinas conciones ad civitatem nostram ea spiritus infusione habuit, ut eius hortatu vetustissimum currendi ad bravia morem abrogari tabulasque luserias et refertos impudicitia libros comburi obtinuerit multaque futura, quae postea succedere, cum magno audientium terrore quasi propheta praedixerit. Huic autem Bartholomaeus Mercantus, Michaelis Mercanti civis nostri filius XIII annos natus, supra omnium fidem disertam habuit plane orationem». Per Bartolomeo Mercanda e per la sua orazione a Bernardino da Feltre rinvio a A. BRUMANA, *Per i Britannico*, «Italia medioevale e umanistica», 48 (2007), pp. 131-135.

99. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia VI*, In Roma, Per Francesco de Lazzari, 1689, p. 25, che elenca tre orazioni recitate e fatte stampare dal Rodengo.

prima [cioè una orazione latina per le esequie di Francesco Altieri, fratello di papa Clemente X, stampata in Bologna nel 1644]100 si replica Scanzia 12, pagina 25.101

p. 257: [Giannantonio Rodengo. Il Cozzando cita una sua orazione recitata in Brescia il 25 marzo 1604 in onore di Andrea Paruta, inviato a Bergamo come capitano, stampata a Brescia da Pietro Maria Marchetti nel 1605.102 Il Gagliardi annota] Ed un'altra nel ritorno dello stesso, *Biblioteca volante*, Scanzia 17, pagina 36.103

p. 278: [Lorenzo Cataneo, autore di un poemetto, di cui fa menzione il padre Giambattista Spada domenicano nel *Giardino degli epiteti, traslati etc.*104 Il Gagliardi annota] Questo poemetto è intitolato *Il Geloso*, In Venezia, per Bartolomeo Fonta-

---

100. CAMILLO RODENGO, *In obitu illustrissimi comitis Francisci Alterii patritii Romani ecclesiasticorum armorum Anconae, Bononiae, et in utraque Marchia etc, pro summo pontifice gubernatoris. Oratio funebris habita in templo patrum Societatis Iesu Bononiae die 10 maii anno 1644. Inter solennes exequias praesente corpore recitata*, Bononiae, Typis haeredis Victorii Benatii, 1644 (IT\ICCU\UBOE\046982).

101. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XII*, pp. 25-26.

102. Non sono riuscito a trovare alcuna notizia di questa orazione.

103. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XVII*, p. 36, dove dà conto dell'edizione GIAN ANTONIO RODENGO, *Oratione all'illustrissimo signor il signor Andrea Paruta di ritorno dal capitanato di Bergamo recitata nel palagio dell'illustrissimo signor Gio. Paolo Gradenigo capitano di Brescia alli 31 di luglio 1606*, In Brescia, Per gli Figli di Vincenzio Sabbio, 1606 (IT\ICCU\VEAE\132745).

104. GIOVANNI BATTISTA SPADA, *Giardino de gli epiteti, traslati, et aggiunti poetici italiani. Di nuovo ristampato et corretto da un Virtuoso*, In Bologna, Per l'Erede di Vittorio Benacci, 1665 (IT\ICCU\TOOE\026582), p. †† 2r.

na, 1626, in 12<sup>o</sup>.<sup>105</sup>

p. 278: [Luca Bernardo. Il Gagliardi annota] Armellini, *Bibliotheca Casinensis*, tomo 2, pagina 77.<sup>106</sup>

[Su quattro fogli usati come guardie in fine al volume il Gagliardi ha compilato il seguente catalogo]

*Bresciani omessi dal Cozzando*

Ambrogio Avogadro. Manelmo, pagina 66.<sup>107</sup>

Hieronymus Advocatus Ambrosii filius.

Lettera del Britannico (mihi) in *Giovanni Britannico*. Memorie (mihi) 1723.<sup>108</sup>

105. LORENZO CATANEO, *Il geloso*, In Venetia, Per Bartolomeo Fontana, 1626 (IT\ICCU\PARE\063040).

106. MARIANO ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars altera. Cum triplici indice*, Assisii, Typis Feliciani, et Philippi Campitelli Fratrum, 1732, p. 77.

107. EVANGELISTA MANELMO, *Commentariolum de quibusdam gestis in bello Gallico illustrissimi viri Francisci Barbari praefecti praesidii Brixiae seu de obsidione Brixiae anni 1438 nunc primum e manuscripto codice monasterii Sanctae Euphemiae urbis eiusdem edidit, recensuit, ac notis illustravit dominus Ioannes-Andreas Astezatus Brixianus monachus benedectino-Casinensis olim in Brixiana academia mathematicos publicos professor praemissis gratia opportunitati diplomate quodam Henrici imperatoris, ac Francisci Barbari actione-gratiarum habita Brixiano populo cum adnotationibus. Adiectis ad calcem operis dissertatiunculis I. De anno coronationis Caroli Crassi imperatoris, II. De anno primo regni Desiderii regis ultimi Langobardorum, III. De nova epocha Ludovici II imperatoris*, Brixiae, Typis Ioannis-Mariae Ricciardi, 1728 (IT\ICCU\RMLE\015298), p. 66. Cito dall'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> E III 1.

108. Paolo Gagliardi estese un breve profilo di Giovanni Britannico nelle sue *Notizie di alcuni letterati bresciani*, nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 9273, ff. 357r-365r. Ivi, a f. 363r-v, è stata trascritta da

Pietro Buccio. *Verona illustrata*, parte 2, pagina 204.<sup>109</sup>

Ogniben Ferrari. Ivi, *Addenda*, a pagina 243.<sup>110</sup>

Girolamo Donzellini. Ivi, pagina 199.<sup>111</sup>

Aloisio Mondella. Ivi, pagina eadem.<sup>112</sup> Questi due si mettono anche dal Cozzando.<sup>113</sup>

Gian Mattia Tiberino. *Giornale d'Italia*, tomo 19, pagina 380.<sup>114</sup>

una mano diversa da quella del Gagliardi la lettera di dedica scritta da Giovanni Britannico a Girolamo di Ambrogio Avogadro per l'edizione della *Farsalia* procurata a Brescia dal fratello Giacomo Britannico nel 1486: MARCUS ANNAEUS LUCANUS, *Pharsalia*, commento di OGNIBENE DA LONIGO, rivisto da GIOVANNI TAVERIO, Impresum Brixiae per Iacobum Britannicum Brixianum 1486, VI nonas martias [2 marzo 1486] (HC 10237\*; IGI 5818; BMC VII, 975; GW M18829; ISTC il00301000). Il Gagliardi trasmise notizie su questa edizione e sull'Avogadro a Giovanni Poleni, che ringraziò pubblicamente il corrispondente bresciano nelle sue, *Exercitationes Vitruvianae primae. Hoc est commentarius criticus de M. Vitruvii Pollionis architecti decem librorum editionibus necnon de eorundem editoribus, atque de aliis, qui Vitruvium quocumque modo explicarunt, aut illustrarunt*, Patavii, Typis Seminarii. Apud Ioannem Manfrè. Et prostant Venetiis apud Franciscum Pitteri, 1739, p. 12.

109. SCIPIONE MAFFEI, *Verona illustrata. Parte seconda, contiene l'istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori veronesi*, In Verona, Per Iacopo Vallarsi, e Pierantonio Berno, 1731, col. 204.

110. MAFFEI, *Verona illustrata. Parte seconda*, col. 243 cita non Ognibene Ferrari, bensì Cristoforo Ferrari.

111. MAFFEI, *Verona illustrata. Parte seconda*, col. 199.

112. MAFFEI, *Verona illustrata. Parte seconda*, col. 199.

113. COZZANDO, *Libreria bresciana*, pp. 30-31 per Luigi Mondella e pp. 134-135 per Girolamo Donzellini.

114. [APOSTOLO ZENO], *Giunte, ed osservazioni intorno agli storici italiani, che hanno scritto latinamente, registrati da Gherardo-Giovanni Vossio nel libro III De historicis Latinis*, nel *Giornale de' letterati*

Tartarotti, lettera 20 marzo 1735.

Antonio Codro Urceo (qui pagina 44), non è bresciano, ma da Rubiera. *Giornale d'Italia*, tomo 13, pagina 303.<sup>115</sup> Era egli nondimeno originario dagli Orzi, come dal Bianchino nella sua vita.<sup>116</sup>

Giovanni Oliviero grammatico. Tomasini, Note ad epistolas Laureae Ceretae, pagina 1 et inter epistolas eiusdem, 1, 16, 33, 38, 39.<sup>117</sup>

*d'Italia. Tomo decimonono. Anno 1714. Sotto la protezione del serenissimo Gio. Gastone, principe di Toscana*, In Venezia, Appresso Gio. Gabbriello Ertz, 1714, pp. 380-383.

115. *Giornale de' letterati d'Italia. Tomo decimoterzo. Anno 1713. Sotto la protezione del serenissimo principe di Toscana*, In Venezia, Appresso Gio. Gabbriello Ertz, 1713, p. 303.

116. Il Gagliardi si riferisce alla *Codri vita* composta da Bartolomeo Bianchini, dedicata ad *Minum Roscium senatorem Bononiensem* e stampata in fine dell'edizione *In hoc Codri volumine haec continentur Orationes seu sermones ut ipse appellabat. Epistolae. Silvae. Satyrae. Eglogae. Epigrammata*. Impresum Bononiae, per Ioannem Antonium Platonidem Benedictorum bibliopolam nec non civem Bononiensem, 1502, die VII martii (*EDIT* 16, CNCE 32581). Ho usato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 4<sup>a</sup> H II 19 m 1.

117. Le lettere di Laura Cereta al grammatico Giovanni Olivieri sono citate dall'edizione LAURA CERETA, *Epistolae iam primum e manuscriptis in lucem productae a Iacobo Philippo Tomasino, qui eius vitam, et notas addidit*, Patavii, Typis Sebastiani Sardi, 1640, pp. 11-12 (epistola I), 37-39 (epistola XVI), 71-72 (epistola XXXIII), 83-85 (epistola XXXVIII), 85-87 (epistola XXXIX). Cito dall'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 4<sup>a</sup> L IX 19, con ogni probabilità appartenuto alla biblioteca Gagliardi. Per le lettere della Cereta all'Olivieri si vedano *Laura Cereta Quattrocento Humanist*, by A. RABIL JR, Binghamton (N.Y.), Center for Medieval and Renaissance Studies, 1981 (Medieval and Renaissance Texts and Studies, 3), *ad indicem*; LAURA CERETA, *Collected Letters of a Renaissance Feminist*. Transcribed, Translated, and Edited by D. ROBIN, Chicago and London, The University of Chi-

Gian Francesco Virginio Bresciano, *Parafrasi sopra le Pistole di San Paolo a' Romani, Galati, ed Ebrei*, In Lione, 1551, in 16° (senza nome di stampatore, né di luogo).<sup>118</sup>

Iacopo da Chiari. *Bibliothèque iugemens de sçavantes*, tomo 1, pagina 261.<sup>119</sup>

Bernardino Ianuario. *Biblioteca volante*, Scanzia 21, pagina 22.<sup>120</sup>

Girolamo Gavardo da Asola. Ivi, pagina 85.<sup>121</sup>

Giuseppe Milio Voltolina da Salò. Ivi, pagina 109.<sup>122</sup> Altracago press, 1997, *passim*.

118. Il Gagliardi si riferisce all'opera GIAN FRANCESCO VIRGINIO, *Le dotte e pie parafrasi sopra le pistole di Paolo a Romani Galati ed Ebrei non mai più vedute in luce*, In Lione, [Jean Fellon il Giovane o Philibert Rollet], 1551.

119. ADRIEN BAILLET, *Jugemens des sçavans sur les principaux ouvrages des auteurs*, I, A Paris, Chez Antoine Dezallier, rue Saint Jacques, à la Couronne d'or, 1685, p. 261.

120. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, RUELE, *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassani*, Scanzia XXI, p. 22, dove si dà notizia dell'opera di BERNARDINO GENNARI, *Oratio concinnata ac per Agamennona Mareschotum mirae indolis adolescentulum publice recitata. In qua florentissimi Studii Bononiensis ac sacrosanctarum legum laudes continentur*, [s.n.t., 1510?] (EDIT16, CNCE 48985), segnalata all'autore da Giacopo Tartarotti.

121. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, RUELE, *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassani*, Scanzia XXI, p. 85, ove si dà conto dell'opera di GIROLAMO GAVARDI, *Oratio in laudem reverendissimi cardinalis domini Ascanii Sfortiae et nonnulla epigrammata*, [Impressum Bononiae, Apud Ioannem Antonium Platonicum de Benedictis civem Bononiensem, 1508, nonis aprilis] (EDIT16, CNCE 46955).

122. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, RUELE, *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassa-*

opera del Voltolina *De hororum cultura*, Brixiae, Apud Vincentium Sabbium, 1574, in 8°.<sup>123</sup> Tartarotti, lettera 20 marzo 1735.

Bartolommeo Garzoni. *Inter Varia opuscula (mihi)*, tomo 5.<sup>124</sup>

Bartolommeo Baiguera. *Itinerario manoscritto in versi esametri. Memorie (mihi) 1719-1727*.<sup>125</sup>

*ni, Scanzia XXI*, p. 109, dove si segnala l'opera di GIROLAMO GIUSEPPE MILIO VOLTOLINA, *Hercules Benacensis decem concordis academiae protectoribus*, Brixiae, [Francesco e Pietro Maria Marchetti], Apud Vincentium Sabium, 1575 (EDIT16, CNCE 36452). Ho consultato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7ª D II 14 m 1.

123. GIROLAMO GIUSEPPE MILIO VOLTOLINA, *De hororum cultura libri III ad Isabellam Sociam*, Brixiae, [Francesco e Pietro Maria Marchetti], Apud Vincentium Sabium, 1574 (EDIT16, CNCE 61024). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5ª H VI 17 m 2.

124. L'esemplare appartenuto al Gagliardi è l'attuale Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5ª G IV 18 m 2: BARTOLOMEO GARZONI, *Ad perillustres, et amplissimos Magni Hospitalis Brixiae decuriones. Orationes duae, cum praefatione*, Brixiae, Cominus Praesensius typis excudebat, 1600 (EDIT16, CNCE 20446).

125. Paolo Gagliardi possedette il codice con l'*Itinerarium* di Bartolomeo Baiguera ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, A V 6. Il Gagliardi compilò una serie di appunti, scanditi a cadenza annuale a partire dal 14 novembre 1712 fino al 1728, in cui egli elencò opere da lui acquistate, o semplicemente consultate nel corso degli anni. Questo elenco è compreso nei ff. 3r-13r del codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, F III 1 m 2-7 e a f. 8v. Ivi, fra una serie di opere odeporeiche datata «In Brescia 1720» e che comprende l'*Itinerarium* di Claudio Rutilio Namaziano nell'edizione di Amsterdam del 1687, l'*Itinerarium per nonnullas Galliae Belgicae partes* di Abraham Ortelius nell'edizione di Anversa del 1584, l'edizione Anversa 1575 dell'*Itinerarium* di Benjamin Tudelensis, l'*Itinerarium Antonini Augusti, et Burdigalense* nell'edizione curata da Andreas Schott e pubblicata a Colonia nel 1600, l'*Hodoeporicon* di Ambrogio Traversari

Paolo Aleni canonico. *Istoria manoscritta. Cartari, Croci bresciane*, pagina 2.<sup>126</sup>

curato da Niccolò Bartolini e stampato a Firenze e Lucca nel 1681, l'*Iter Italicum litterarium annis 1685 et 1686* di Jean Mabillon e di Michel Germain, pubblicato nel primo volume del *Museum Italicum* del Mabillon nell'edizione parigina del 1687 e l'*Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum, et locorum* di Franz Schott in una edizione non meglio identificabile fra le molte che l'opera ebbe nel corso del Sei e del Settecento, il Gagliardi appunto «Possent colligi itineraria clarorum virorum, et simul ede cum Itinerario Baiguerii manuscripto». Nello stesso elenco, a f. 10v, nella parte riferita all'anno 1727, il Gagliardi replicò la nota «Bartholomaei Bayguerae Brixiani Itinerarium ineditum», accompagnata dall'indicazione «Vedi le Memorie del 1720», con evidente rimando interno alla precedente registrazione. Scrivendo a Giuseppe Antonio Sassi da Brescia il 19 luglio 1727, il Gagliardi, dopo essersi complimentato con il corrispondente milanese per il suo contributo erudito alla grande impresa dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, comunicava di possedere l'inedito poemetto odeporeico del Baiguera, suggerendone la eventuale collocazione in uno dei volumi ancora da stampare degli *Scriptores*: «Io ho un Itinerario inedito di un Bortolomeo [sic] Baiguera Bresciano, in versi latini esametri, scritto intorno al 1420. Mi penso che forse non possa riuscire inutile alla gran Raccolta, ma sarebbe necessario ch'io mi dassi tempo di rivederlo e di farvi qualche breve osservazione». *Lettere del canonico PAOLO GAGLIARDI accademico della Crusca colle annotazioni, e un ragionamento intorno agli epistolari di GIAMBATTISTA CHIARAMONTI*, I, In Brescia, Presso Pietro Pianta, 1763, pp. 315-316.

126. GIOVANNI BATTISTA CARTARI, *Le Croci bresciane ovvero discorso sopra le croci dell'Oro Fiamma, e del Campo, conservate, et adorate nella chiesa Catedrale di Brescia, e relatione delle tre processioni, nelle quali furono dette Croci solennemente portate l'anno 1663*, In Brescia, per li Rizzardi, 1670 (SPINI, 709), p. 2. Ho visto l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5ª H VI 15 m 2. La storia delle Sante Croci composta da Paolo Aleni è copiata nel *Registrum M* dell'antico archivio comunale di Brescia, ora codice Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 1534, ff. 201r-202v, inc. «Constantinus ille magnus Romanorum imperator ...», *expl.* «... a spiritalibus bestiis noxiisque incendiis liberare digneris. Per Christum dominum nostrum. Frater Bonaventura Vitalis Brixiensis ordinis minorum conventualium scripsit ad instantiam reverendi domini Pauli de Alenis canonici die XVIII mensis

Giovanni Agostino Lana. *Inter Varia opuscula (mihi)*, tomo 5.<sup>127</sup>

Pietro Lazzaroni. *Biblioteca volante*, Scanzia 15, pagine 72, 73 (della seconda impressione 1722).<sup>128</sup>

Fra Illuminato Ayguino. *Biblioteca italiana* (in Venezia 1728), pagina 212.<sup>129</sup>

Bartolommeo da Brescia, o Bresciano. *Incunabula typographiae*, pagina 35.<sup>130</sup> Presso il Cozzando si chiama Bartolommeo Avogadro, parte 1, pagina 49.<sup>131</sup>

Alessio Ugoni, o sia Flavio

---

*februarii MDLXX*». Il testo dell'Aleni è preceduto a f. 201r da un carme di Andrea Rabirio in distici elegiaci: *Andreae Rabirii carmen in Crucis Aureae Flammae historiae commendationem*, pubblicato già dal Cartari nell'opera poco sopra citata, pp. 2-3, che lo ha tratto proprio da questo registro di cancelleria. Il carme del Rabirio e il breve testo dell'Aleni sono introdotti dal titolo *De sancta Cruce Aureae Flammae et eius origine* (f. 201r).

127. L'esemplare appartenuto al Gagliardi è l'attuale Brescia, Biblioteca Civica Queriniana 5<sup>a</sup> G IV 18 m 8: GIOVANNI AGOSTINO LANA, *Oratio coram serenissimo principe Francisco Donato*, [s.n.t.].

128. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XV*, pp. 72-73, con notizie bibliografiche essenziali siglate da Francesco Arisi

129. NICOLA FRANCESCO HAYM, *Biblioteca italiana, o sia notizia de' libri rari nella lingua italiana*, In Venezia, Presso Angiolo Geremia in Campo di S. Salvatore, 1728, ove si riferisce l'opera ILLUMINATO AIGUINO, *Il tesoro illuminato di tutti i tuoni di canto figurato, con alcuni bellissimi secreti, non da altri più scritti, nuovamente composto*, In Venetia, Appresso Giovanni Varisco, 1581 [In Venetia, Appresso Giovanni Varisco, 1581] (*EDIT*16, CNCE 570).

130. BEUGHEM, *Incunabula typographiae*, p. 35, in cui si registrano alcune edizioni dell'*Apparatus* composto dal giurista Bartolomeo da Brescia al *Decretum Gratiani*.

131. COZZANDO, *Libreria bresciana*, p. 49.

Alessio Ugoni. Nella libreria de' monaci di San Faustino in Brescia.<sup>132</sup> *Biblioteca volante*, Scanzia 22, pagine 54, 55.<sup>133</sup> Armellini, *Bibliotheca Casinensis*, tomo 1, pagina 5.<sup>134</sup>

Aluigi Lana. Raccolta d'orazioni per il principe Marin Grimani, pagina 1.<sup>135</sup> *Biblioteca volante*, Scanzia 4, pagina 74.<sup>136</sup>

---

132. FLAVIO ALESSIO UGONI, *Dialogus de solitudine*, Venetiis, Apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1545 (*EDIT*16, CNCE 4585), rappresentato da due copie conservate presso la Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H VII 18 m 8 e 5<sup>a</sup> H VII 26 m 1; *De maximis Italiae atque Graeciae calamitatibus*, [Venezia], In Academia Veneta, 1559 (*EDIT*16, CNCE 23102), conservato presso la Queriniana in due copie: 7<sup>a</sup> D I 10 m 1 e Salone R XIV 18. Non ho elementi per dire se alcuni di questi volumi provengano dalla biblioteca di San Faustino Maggiore di Brescia, dove il Gagliardi afferma di aver consultato opere dell'Ugoni.

133. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, DIONIGI ANDREA SANCASSANI, MARIANO RUELE (GILASCO EUTELIDENSE), *Della biblioteca volante Scanzia XXII*, In Rovereto, Presso Pierantonio Berno, 1736, pp. 54-55, che segnala anche come terzo riferimento bibliografico l'opera *De dignitate atque praestantia reipublicae Casinensis*. In *Academia Veneta*, 1559, ma questa è operetta inserita nel *De maximis Italiae atque Graeciae calamitatibus*. Il padre Mariano Ruele riconobbe il suo debito di informazione nei confronti di Paolo Gagliardi per le notizie sull'Ugoni: «Di questi opuscoli non ne fa menzione alcuna il padre Cozzando nella *Libreria bresciana*. La notizia de' quali la deggio al dottissimo e gentilissimo mio signor canonico Paolo Gagliardi, da cui con pienezza di voti attende la Repubblica delle Lettere la bell'opera delle Notizie de' letterati bresciani, che va al suo solito diligentemente compilando e raccogliendo».

134. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars prima*, pp. 5-9.

135. Una orazione italiana *Dell'illustre cavaliere, et eccellentissimo signor Aluigi [sic] Lana ambasciator di Brescia* si legge in ANTONIO MARIA CONSALVI, *Orationi fatte al serenissimo prencipe di Venetia Marino Grimani nella sua assontione al principato, raccolte e postillate*, In Venetia, Presso il Muschio, 1597 (*EDIT*16, CNCE 13088), pp. 1-15.

136. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia IV*, In Napoli,

Nobile Socio medico bresciano. Tartarotti, *Saggio di bibliografia tirolese*, pagina 39.<sup>137</sup> Questo autore si registra anche dal Cozzando, parte 1, pagina 178, ma non mette l'opera men- tovata dal Tartarotti.

Giacomo Romano. *Biblioteca volante*, Scanzia 12, pagina 67.<sup>138</sup>

Cesare conte di Gambara. *Biblioteca volante*, Scanzia 3, pagina 19.<sup>139</sup>

Bernardino Partenio (qui

---

[s.n.t.], 1682, p. 74, il quale cita l'orazione di Luigi Lana in altra edizione: AGOSTINO MICHIEL, *Le glorie immortali del serenissimo prencipe di Vinegia Marino Grimani descritte in dodici singolarissime orationi fatte nella sua creazione da molti eccellentissimi ambasciatori, e da altri pellegrini ingegnii. Al serenissimo Collegio della venetiana Republica consecrate*, In Venetia, Appresso Francesco Bariletti, 1596 (*EDIT*16, CNCE 30759), pp. 33-46: *Oratione dell'illustre cavalier il signor Luigi Lana ambasciator di Brescia*.

137. GIACOPO TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese, o sia notizie istoriche degli scrittori della provincia del Tirolo*, In Rovereto, Presso Pierantonio Berno libraio, 1733, p. 39, nel capitolo dedicato al medico Francesco Partini, al quale il medico salodiano Nobile Socio (molto probabilmente della famiglia salodiana Sozzi) inviò in dono una copia del suo *Tractatus de temporibus et modis recte purgandi in morbis*, Venetiis 1550 [Venetiis, Bartholomaeus Caesanus excudebat, 1550] (*EDIT*16, CNCE 24116). Il Tartarotti avverte: «di questo libro del Socio non fa menzione, come moltissimi d'altri cogli autori ne lascia il Cozzando nella sua *Libreria bresciana*».

138. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XII*, p. 67: GIACOMO DA ROMANO, *Congratulatio pro patria ad Nicolaum Tronum*, [Venezia], Impressum per magistrum Florentium de Argentina 1472, die vero 20 mensis maii (H 13963\*; IGI 8436; BMC V, 204; GW M11010; ISTC ir00317000).

139. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia III*, In Napoli, Per Salvatore Castaldo Regio Stampatore, 1685, p. 19. Non sono riuscito a trovare traccia della edizione registrata dal Cinelli.

pagina 51)<sup>140</sup> non è bresciano, ma furlano da Spilimbergo. *Biblioteca volante*, Scanzia 15, pagina 9.<sup>141</sup> Lettera Tartarotti 20 marzo 1735 (posta in fine manoscritta).

Marco Turoni. *Biblioteca volante*, Scanzia 17, pagina 62.<sup>142</sup>

Giulio Cesare Gigli, suoi Idillii: *La Magia*, In Venezia, per il Violati, 1614, in 12°,<sup>143</sup> *La Gara*, In Venezia, per Giovan Battista Ciotti, 1616, in 12°,<sup>144</sup> *I Rivali*, In Venezia, per Tommaso Boatto, 1614, in 12°. Altra edizione di questo Idillio ne segna il Cinelli, *Biblioteca volante*, Scanzia 11, pagina 78.<sup>145</sup> Nel frontispì-

cio di questi Idillii si chiama bresciano.

Bartolomeo da Palazzolo. Gandolfo, *Dissertatio historica de CC. scriptoribus augustinianis*, pagina 91.<sup>146</sup>

Bartolommeo, e Pietro Rositini da Prato Alboino. *Biblioteca italiana* (in Venezia, 1728), pagine 78, 122.<sup>147</sup>

Giovanni Antonio Cesareno. *Biblioteca volante*, Scanzia 6, pagina 70.<sup>148</sup>

stampator ducale, 1695 [In Modona, Per Bartolomeo Soliani stampator ducale, 1696], p. 78 segnala proprio quest'ultima edizione del 1614.

146. DOMENICO ANTONIO GANDOLFO, *Dissertatio historica de ducentis celeberrimis augustinianis scriptoribus ex illis, qui obierunt post magnam unionem ordinis eremitici usque ad finem Tridentini Concilii*, Romae, Typis Ioannis Francisci Buagni, 1704, pp. 91-92. Lagostiniano Bartolomeo da Palazzolo si ricorda unicamente come curatore del *Martyrologium* di Usuardo nell'edizione Pavia, Giovanni Antonio Birreta e Francesco Girardengo, 1487 (IGI 6253; GW M49003; ISTC iu00080000).

147. I fratelli Pietro e Bartolomeo Rositini volgarizzarono le *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, stampate a Venezia per Vincenzo Valgrisi all'insegna d'Erasmo nel 1545 (EDIT16, CNCE 17227, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Cin. H 52) e da Domenico Farri, sempre a Venezia, nel 1567 (EDIT16, CNCE 17229) (HAYM, *Biblioteca italiana*, p. 78, dove la seconda edizione del Farri è erroneamente datata al 1561). Ridussero in volgare anche le *Commedie* di Aristofane, pubblicate dallo stesso Valgrisi a Venezia nel 1545 (EDIT16, CNCE 2862, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7° D VIII 29) (HAYM, *Biblioteca italiana*, p. 122).

148. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia VI*, p. 70, dove si registra l'opera *Apparatus litterarius, quo exceptus est illustrissimus ac reverendissimus dominus dominus Io. Franciscus Maurocenus Brixiae episcopus, cum primum academiam Assiduorum inuisit, opera IOANNIS ANTONII CAESARENI academici cognomento Indefessi collectus, et in lucem editus*, Brixiae, Apud Vincentium Sabium, 1586 (EDIT16, CNCE 10938). Ho

Dom Colombano monaco casinese. *Biblioteca volante*, Scanzia 7, pagina 104. Armellini, *Bibliotheca Casinensis*, tomo 1, pagina 121. Astezati, Prologus ad Manelmum, pagina 1, nota a.<sup>149</sup>

Giuseppe Rodella Bresciano. *Sermoni diversi da nozze, da convivio, et anche da morte, Venetiis 1555*, in 8° senza nome di stampatore.<sup>150</sup> Altra edizione Scanzia 12, pagina 56.<sup>151</sup>

consultato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5° H VII 7 m 10.

149. L'identificazione di questo Colombano da Brescia con il benedettino Colombano Bressanini, professore in San Benedetto di Polirone il 20 novembre 1569, si deve a ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars prima*, pp. 121-122, che cita NICCOLÒ VILLANI (ACCADEMICO ALDEANO), *Ragionamento sopra la poesia giocosa de' Greci, de' Latini, de' Toscani con alcune rime piacevoli del medesimo autore*, In Venetia, Appresso Gio. Pietro Pinelli, 1634, pp. 88-96, citato anche in MANELMO, *Commentariolum*, p. 1, n. a. Il Bressanini, celandosi sotto lo pseudonimo giocoso e dialettale di *Baricocol dottor di Val Brambana*, ridusse in volgare bergamasco le *Metamorfosi* ovidiane e l'opera ebbe circolazione esclusivamente manoscritta. Si veda anche CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia VII*, p. 104.

150. GIUSEPPE RODELLA, *Sermoni diversi, da nozze, da convivio, et da comunione, et ancho da morti accomodati non solamente alle età, ma alli gradi et qualità delle persone novissimamente composti, et a commune beneficio di cui se ne diletta dati in luce*, Venetiis, [Comin da Trino], 1555 (EDIT 16, CNCE 49196). Ho usato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7° D III 12 m 10, appartenuto a Paolo Gagliardi, il quale nel margine inferiore del frontespizio ha scritto: «Altra edizione di questo opuscolo presso il Cinelli, *Biblioteca volante*, Scanzia 12, pagina 56», per la quale si veda la nota successiva.

151. Il Gagliardi fa certamente riferimento a GIUSEPPE RODELLA, *Sermoni diversi da nozze, da convivio, da comunione, et anco da morti, accomodati non solamente all'età, ma alli gradi et qualità delle persone novissimamente composti, et a commune beneficio di cui se ne diletta dati in luce. Con la tavola de' sermoni che si contengono nella presente opera*, In Venetia, Appresso Domenico Nicolino, 1565

140. COZZANDO, *Libreria bresciana*, p. 51.

141. Il riferimento è alla prima edizione di GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XV*, In Padova, Nella Stamperia de gl'Eredi Frambotti, 1703, p. 9, non alla ristampa del 1722 più volte citata nelle note precedenti.

142. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XVII*, p. 62, dove si segnala MARCO TURONE, *Oratio de Sanctissima Trinitate habita in capella Sixti IIII in Urbe calendis iunii 1608 coram sanctissimo domino nostro Paulo V pontifici optimo et sacro collegio cardinalium*, Brixiae, Apud Petrum Mariam Marchettum, 1609 (SPINI, 153), consultata nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5° G VI 17 m 12.

143. GIULIO CESARE GIGLI, *La fallace magia. Idillio*, In Venezia, dal Violati, 1614 (IT\ICCU\TO0E\058366). Ho usato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7° D III 1 m 5.

144. GIULIO CESARE GIGLI, *La gara amorosa. Idillio*, In Venezia, da Gio. Battista Ciotti, 1616 (IT\ICCU\UM1E\011880). Ho usato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7° D III 1 m 6.

145. GIULIO CESARE GIGLI, *I rivali. Idillio nuovo. Dedicato al molto illustre signor il signore Alfonso Strozzi*, In Venezia, da Tomaso Boatto, 1614 [In Venezia, Nella Stamperia di Ambrosio Dei, 1614] (IT\ICCU\BVEE\026571). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7° D III 1 m 4. Giovanni Cinelli Calvoli, *Della biblioteca volante Scanzia XI*, In Modona, Per Bartolomeo Soliani

Aurelio Foresti. *Biblioteca volante*, Scanzia 18, pagina 26.<sup>152</sup>

Ferrando Averoldo. *Biblioteca volante*, Scanzia 22, pagina 54.<sup>153</sup>

Giuseppe Valdani. *Verona illustrata*, parte 2, pagina 199.<sup>154</sup> Non vada riposto tra i veronesi, e le sue opere si veggono stampate in Brescia in 8° con questo titolo: *Iosephi Valdani Academici Brixiani ad Academicos Brixianos, Brixiae, apud Thomam Bozzolam 1567*.<sup>155</sup> Può essere fosse nato in Verona, o che vi avesse abitato per qualche

(EDIT16, CNCE 66941), citata in CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XII*, p. 56. Ho usato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5° H VII 26 m 1.

152. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XVIII*, In Ferrara, Per Bernardo Barbieri, 1716, p. 26, ove si registra l'opera AURELIO FORESTI, *Rudimenta poetica carmina facere condiscipulis ex demortui cineribus eruta ac maestissimo parenti domino Francisco Foresto ad acerbae orbitatis lenimentum exhibita a reverendo domino Antonio Lollo, Brixiae, Ex Typographia Iacobi Turlini, 1669*.

153. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, RUELE (GILASCO EUTELIDENSE), *Della biblioteca volante Scanzia XXII*, p. 54, ove, su indicazione di Iacopo Tartarotti, si dà notizia della rara *Lettera del signor FERRANDO AVEROLDO il figlio, al molto illustre signore il signor conte Nicolò Gambara, in difesa di quanto scrisse ultimamente contro di lui il signor Mutio Iustinopolitano, confutando un parere dell'eccellentissimo signor dottor Susio, intorno alle cose passate fra lui et il signor Nicolò Chieregatto*, [Brescia, 1563?] (EDIT16, CNCE 3509).

154. MAFFEI, *Verona illustrata. Parte seconda*, col. 199.

155. GIUSEPPE VALDAGNI, *De philosophiae moralis usu in Aristotelis libros de moribus ad Nicomachum praefatio*, Brixiae, Apud Thomam Bozzolam, 1567 [Brixiae, Apud Vincentium Sabiensem, ad instantiam Thomae Bozzolae 1567] (EDIT16, CNCE 27147). Due esemplari di questa opera si conservano presso la Biblioteca Civica Queriniana, con le signature 5° H IX 27 m 1 e 7° D III 12 m 2.

tempo. Nella *Verona illustrata* si accennano altre sue opere mediche. Il Cozzando lo fa veronese, parte 1, pagina 134.<sup>156</sup>

Costantino Bellotti. Armellini, *Bibliotheca Casinensis*, ivi tomo 2, pagina 38.<sup>157</sup>

Marco da Brescia Casinese. Ivi, tomo 2, pagina 89.<sup>158</sup>

Michele da Brescia Casinese. Ivi, tomo 2, pagina 108.<sup>159</sup>

Batista Guarini da Brescia. Lettera Tartarotti manoscritta 20 marzo 1735 (ma forse dee leggersi *Guerini*, non *Guarini*).

Bartolommeo Silvano da Salò. Lettera Tartarotti suddetta posta qui in fine.

Bernardino Ianuario da Gargnano. Lettera suddetta.

Vincenzo Casali Bresciano. Ivi.

Giovanni Brunoro Gambara. Ivi.

Raffaello Stella. Ivi.

Giacopo de' Vitali. Ivi.

Benedetto Castelli Casinese.

156. COZZANDO, *Libreria bresciana*, p. 134.

157. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars altera*, a p. 38 scrive di un Giovanfrancesco da Brescia, ma non di Costantino Bellotti, di cui invece si leggono notizie in ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars prima*, pp. 122-123.

158. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars altera*, p. 89.

159. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars altera*, pp. 107-108.

Armellini, *Bibliotheca Casinensis*, tomo 1, pagina 92.<sup>160</sup> Di questo fa menzione anche il Cozzando, parte 1, pagina 53.<sup>161</sup>

Placido Falconio da Asola. Armellini, *Bibliotheca Casinensis*, tomo 2, pagina 151.<sup>162</sup>

Domenico da Asola. Ivi, tomo 1, pagina 152.<sup>163</sup>

Francesco Marcioli, *Regole et ordini della disciplina militare*, In Verona, per Antonio e Fratelli Rossi, 1656, in 4°.<sup>164</sup>

Vincenzo Zino, *Carminum libri tres*, Venetiis, apud Dominicum de Nicholinis, 1560, in 8°,<sup>165</sup> con dedicatoria *Optimo ac nobilissimo adolescenti Philippo Contareno*, data da Bagnolo III idus novembris, in cui si chiama parente di Pierfrancesco Zino, allora arciprete di Lonato, registrato fra' scrittori veronesi nella *Verona illustrata*, parte 2, pagina 169.<sup>166</sup> Vedi la *Biblioteca volante*, Scanzia 23,

160. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars prima*, pp. 92-96.

161. COZZANDO, *Libreria bresciana*, p. 53.

162. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars altera*, p. 151.

163. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino Casinensis, Pars prima*, p. 152.

164. FRANCESCO MARCIOLI, *Regole et ordini della disciplina militare. Dedicato al merito di Carlo Gonzaga duca di Mantova*, In Verona, Per Antonio, et fratelli Rossi, 1656 (IT\ICCU\TO0E\032146).

165. VINCENZO ZINI, *Carminum libri tres*, Venetiis, Apud Dominicum de Nicholinis, 1560 (EDIT16, CNCE 31618). Tre esemplari di questa edizione sono conservati presso la Biblioteca Civica Queriniana, con le signature Cinq. HH 87, 4° R V 26 e 5° DD VII 14.

166. MAFFEI, *Verona illustrata. Parte seconda*, coll. 169-170.

pagina 182.<sup>167</sup>

Michelangelo Angelico rimatore in dialetto bresciano. Fontanini *dell'Eloquenza italiana*, pagina 253 (in Roma 1736).<sup>168</sup>

Andrea Gallo (qui pagina 34) non è bresciano, ma trentino per testimonianza del Gesnero, e del Mattioli. Lettera Tartarotti 20 marzo 1735 qui in fine manoscritta.

Ottaviano Maggio (qui pagina 178) non è bresciano, ma veneto, e dell'ordine de' Segretari. Sansovino, *Venezia*, pagina 618 (presso Stefano Curti 1663, in 4°).<sup>169</sup> Crescimbeni, *Commentari della volgar poesia*, tomo 5, pagina 105.<sup>170</sup> Vi è una lettera di Paolo Manuzio a lui, che è l'ultima del libro 2, in cui si vede ch'egli era passato da Venezia a Roma con l'ambasciatore veneto Aluigi Mocenigo.<sup>171</sup> Molte

167. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, MARIANO RUELE (GILASCO EUTELIDENSE P.A.), *Della biblioteca volante Scanzia XXIII con un saggio dell'istoria dell'Indice romano de' libri proibiti*, In Roma, Nella Stamperia del Komarek, ed a sue spese al Corso in Piazza di Sciarra, 1739, p. 182, ove si registra la stessa edizione dei *Carmina* di Vincenzo Zini.

168. FONTANINI, *Della eloquenza italiana libri tre*, p. 253.

169. FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima, et singolare, descritta in XIII libri*, In Venetia, Appresso Stefano Curti, 1663, p. 618.

170. GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *Commentari intorno alla sua istoria della volgar poesia*, V, *Pubblicato d'ordine della general adunanza degli Arcadi, e contenente diverse correzioni, e ampliamenti del quinto, e sesto libro dell'istoria della volgar poesia*, In Roma, Per Antonio de' Rossi alla piazza di Ceri, 1711 [In Roma, Nella stamperia di Antonio de' Rossi alla piazza di Ceri, 1711], p. 105.

171. Si tratta della lettera 33 del libro II, che cito da *Epistolarum* PAULI MANUTII

lettere a lui scritte leggonsi nella raccolta intitolata *Epistolae clarorum virorum* (Venetiis, apud Guerram, 1568, in 8°), pagine 126 seguenti, ed alcune pure da lui scritte alla pagina 136 e seguenti<sup>172</sup> (vedi *Biblioteca volante*, Scanzia 23, pagina 160).<sup>173</sup>

Bernardino Laurino dedica la versione di Omero fatta dal Valla a Niccolò principe di Correggio.<sup>174</sup> *Specimen variae*

---

*libri XI uno nuper addito. Eiusdem quae Praefationes appellantur*, Venetiis, In Aedibus Manutianis, 1573 (EDIT16, CNCE 27502), pp. 120-122.

172. Il Gagliardi cita dalla raccolta curata da Lazzaro Buonamico dal titolo *Epistolae clarorum virorum, selectae de quamplurimis optima, ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam. Nunc demum emendatae, auctae, summaque diligentia excusae*, Venetiis, Ex Typographia Dominici Guerrei, et Io. Baptistae, fratrum, 1563 (EDIT16, CNCE 18173), Agostino Valier a Ottaviano Maggi, Padova, VI kalendas iunii [27 maggio] 1555 (ff. 126v-127r); Giulio Poggiano a Ottaviano Maggi, Roma, VI idus iunii [8 giugno] s.a. (ff. 127v-128v); Giulio Poggiano a Ottaviano Maggi, Roma, pridie nonas iulii [6 luglio] 1560 (ff. 128v-129r); Giulio Poggiano a Ottaviano Maggi, Roma, XIII kalendas augusti [20 luglio] 1560 (f. 129r-v); Giovanni Battista Rasario a Ottaviano Maggi, Venezia, IV idus februarii [10 febbraio] 1560 (ff. 131v-132r); Giovanni Fasiolo a Ottaviano Maggi, Padova, VI idus decembris [8 dicembre] 1557 (ff. 132r-133r); Giacomo Griffolo a Ottaviano Maggi, s.l., III nonas februarii [3 febbraio] 1558 (f. 133r-v); Giacomo Griffolo a Ottaviano Maggi, Vicenza, III nonas maii [5 maggio] s.a. (ff. 133v-134v); Pietro Giustiniani a Ottaviano Maggi, Venezia, 10 febbraio 1559 (f. 134v); Bartolomeo Spadafora a Ottaviano Maggi, Scilla, III kalendas decembris [29 novembre] 1559 (f. 135r); Ottaviano Maggi a Giulio Poggiano, Venezia, X kalendas Quintiles [22 giugno] 1560 (ff. 135v-137r); Rodolfo Pio da Carpi a Ottaviano Maggi, Venezia, III idus Quintiles [13 luglio] 1560 (ff. 137r-138v); Ottaviano Maggi a Matteo Pizzamano, Parigi, idibus martii [15 marzo] 1562 (ff. 138v-139v).

173. CINELLI CALVOLI, RUELE (GILASCO EUTELIDENSE P.A.), *Della biblioteca volante Scanzia XXIII*, p. 160.

174. HOMERUS, *Ilias*, traduzione latina di

*literaturae*, parte 2, pagine 306 e 308.<sup>175</sup> Vide Becichemum *Praelectio in Plinium*, pagina 81.<sup>176</sup>

Andrea Pontico, e sua opera *Lucubrationes in Quintilianum*, dedicata a Lodovico Marcello, cavaliere di Rodi.<sup>177</sup>

[a questo punto si legge la seguente nota scritta dalla mano

---

LORENZO VALLA, Accuratissime ac solerti cura impressum ac emendatum hoc opus per venerabilem dominum praesbyterum Baptistam Farfengum impensa vero domini Francisci Laurini civis Brixiani anno a natali christiano 1497 die vero sexto mensis septembris (H 8775\*; IGI 4801; BMC VII, 986; GW 12898; ISTC ih00312000). Il testo omerico è preceduto dalla lettera di dedica senza data scritta da Bernardino Laurino a Nicolò da Correggio: *Bernardinus Laurinus Brixianus illustri ac excellenti domino Nicolao Corigienis Moecenati suo observandissimo S.P.D.*

175. [QUERINI], *Specimen variae literaturae*, pp. 306-308.

176. MARINO BECICHEMO, *Hoc in libro sunt Marini Becichemi Scodrensis oratoris clarissimi et publici gymnasii Brixiani moderatoris luculentissima oratio, qua Brixiano senatui gratias agit. Aurea praelectio in C. Plinium Secundum, cui adiuncta est mirabilis apologia in Regirum quendam bonorum hostem. Pulcherrima [sic] observationum collectanea in primum naturalis historiae librum. Variarum observationum libri tres utilissimi. Pauli Suardi elegans in auctoris laudem et adversus Graeculos epistola cum additione et castigatione eorum, quae impressores aut praetermisere, aut perperam reposuere*, [Brescia, Angelo Britannico, 1504 circa] (EDIT16, CNCE 4775), f. I3r-v, dove si pubblica un esteso brano di lettera indirizzata al Becichemo da Bernardino Laurino, per la quale si veda anche BRUMANA, *Per i Britannico*, pp. 169-171 e n. 111.

177. MARCUS FABIVS QUINTILIANUS, *Institutiones oratoriae*, a cura di ANDREA PONTICO, Impressum Tarvisii per magistrum Dionysium Bononiensem ac Peregrinum eius socium anno 1482 die 22 mensis octobris (HC 13661, II; IGI 8263; BMC VI, 899; GW M3681710; ISTC iq00028500). Il testo di Quintiliano è preceduto dalla lettera di dedica del Pontico a Lodovico Marcello: *Venerabili ac ornatissimo viro domino Lodovico Marcello equiti Rhodi divini humanique iurisconsulto peritissimo Andreas Ponticus Brixianus salutem plurimam dicit*, senza data.

di Carlo Doneda] Fra Cornelio Cozzando domenicano, indicato pagina 74, parte 1, compose una breve cronica volgare della badia di Leno, manoscritta nella libreria della Pace.<sup>178</sup>

[Note di Baldassarre Zamboni, con aggiunte di Luigi Arici]

Di Pietro Lazzarone, lettore primario di belle lettere nella Università di Pavia, v'ha un poema eroico latino in lode del conte Giovan Antonio Secco, conte di Vimercate, e di Borella, governatore di Pavia, che era morto nel 1496, e che indirizza *Divo adolescentulo domino Antonio Mariae Sicco unico nato magnifici Ioannis Antonii comitis Borellae pro illustrissimo duce Mediolani, et Papiae commissarii dignissimi*, come si apprende dal *Compendio, o sii genealogia dell'origine, antichità, e dignità di casa Secca. Di Girolamo Bossi*, In Milano 1708, nella Stamperia di Giuseppe Pandolfo Malatesta, in 4°, carta 119.<sup>179</sup> Di Pietro Lazzarone,

178. CORNELIO COZZANDO (CORNELIO ADRO), *Historia dell'abbadia di Leno*, contenuta nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, C I 10 m 7, ff. 359r-395v (in copia interamente autografa di Bernardino Faino, ad eccezione del f. 360r-v). Un diverso titolo si legge a f. 361r: *Historia dell'abbadia regia di S. Benedetto di Leno, terra della diocesi bresciana, cavata dalle scritture di essa dal molto reverendo padre Cornelio Adro dell'ordine domenicano l'anno 1591*. Il codice appartenne alla biblioteca dei padri dell'Oratorio presso Santa Maria della Pace in Brescia.

179. GEROLAMO BOSSI, *Compendio, o sii genealogia dell'origine, antichità, et dignità dell'illustrissima casa Secca, cavata da diversi storici, da scritture autentiche, e da privilegi de' prencipi*, In Milano, Nella Stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1708, p. 119. Finora non si è recuperato alcun testimone di questa opera del Lazzarone, sul quale rinvio a L. PESAVENTO, *L'umanista e il principe. La "Vita ducum"*

che intitola alla città di Brescia un libro in versi, si danno ducati XXV *pro aliquali subsidio possendi filium suum doctorem facere* nello studio di Pavia, ove egli era professore di belle lettere. Si vegga provvisioni del Consiglio Speciale 7 settembre e 11 ottobre 1486, e quella del Consiglio Generale 14 gennaio 1487.<sup>180</sup>

pp. 22-23: [Albertano da Brescia] L'opera originale Latina di Albertano è stata stampata *In Cuneo, per Vittorio Dolce*, 1507. In foglio.<sup>181</sup>

[Alberto Draghi] Alberto Draghi, fugito di Brescia per occasione dell'Interdetto, è bandito ai 30 dicembre di sabato 1606. Diario manoscritto di Giambattista Bianchi.<sup>182</sup> 1626.

di Pietro Lazzaroni, Pisa, GISEM, 1996, p. 57 e al recentissimo B. SCHIRG, *Pietro Lazzaroni Lobgedicht an den Borgia-Papst Alexander VI. (1497)*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2016.

180. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 509, *Provvisioni, ad dies* (7 settembre 1486, 11 ottobre 1486 e 14 gennaio 1487), citate già in ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche*, p. VI n. 1. I testi delle provvisioni sono pubblicati in S. SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519). L'impresa editoriale dei Britannici fra istituzioni civili e cultura umanistica nell'Occidente della Serenissima*. Prefazione di L. GARGAN. Indici a cura di E. VALSERIATI, Travagliato-Brescia, Edizioni Torre d'Ercole, 2009 (Adunanza erudita, 1), pp. 104-107.

181. ALBERTANO DA BRESCIA, *Opus de loquendi ac tacendi modo, nec non et de quamplurimis notatu dignissimis in quo mirifice aureeque sententiae et virorum documenta celeberrima cum omnium prudentium maxima utilitate aperiuntur*, [Cunei, Per magistrum Viotum de Dulcis, 1507 die 4 decembris] (EDIT16, CNCE 668), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Cinq. B 66.

182. Nel proprio *Diario* Giambattista Bianchi annota: «30 Dicembre 1606: Sabato. Furono banditi moltissimi Frati e Preti d'ogni sorte, fuggiti per non voler obbedire all'ordini della Serenissima Re-

Addi 4 ottobre domenica. Di questo tempo circa more nel Carmine il padre maestro Alberto Draghi teologo famoso, e quei padri gli fanno honorate esequie, recitandogli l'orazion funebre un padre franciscano; portandolo prima per città, e collocatolo in chiesa sopra di un palco con molte torcie. Diario manoscritto del Bianchi.<sup>183</sup>

pp. 26-27: [Alessandro Manerba] Del padre Alessandro Manerba si vegga il padre Domenico Codagli nel *Cronico dell'isola di San Secondo* a carta 49 tergo.<sup>184</sup> Il *Cronico* sta dietro alla *Storia Orceana* del Codagli.<sup>185</sup> Padre Alessandro Ma-

pubblica, fra quali Frat'Alberto (Draghi) Carmelitano Teologo Bresciano»: *I Diari dei Bianchi (1600-1741)*, in *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, trascritte e annotate da P. GUERRINI, IV, Brescia [ma Pavia, Istituto Artigianelli] 1930 (Fonti per la storia bresciana, VI), p. 68.

183. Lo Zamboni trascrive letteralmente la nota di Giambattista Bianchi: *I Diari dei Bianchi (1600-1741)*, p. 245. La data della morte è citata anche in PERONI, *Biblioteca bresciana*, II, p. 14.

184. Lo Zamboni si riferisce a DOMENICO CODAGLI *Cronico brevissimo dell'isola, e monastero di S. Secondo di Venetia. Con il nome, et cognome di quelle abbadesse e monache, le quali vi fecero vita separata, et de tutti i presidenti, che in essa ebbero il governo. Tratto da gli scritti non stampati, per opera dello stampatore*, stampato in fine a CODAGLI, *Historia dell'isola e monastero di S. Secondo di Venetia*, In Venetia, Presso Francesco Rampazetto, 1609 (IT\ICCU\BVEE\045585), f. 49v.

185. Mi risulta difficile interpretare correttamente questa nota dello Zamboni. Si potrebbe pensare che egli si riferisse alla copia del *Cronico* del Codagli in suo possesso, che probabilmente era legata insieme alla più famosa opera del frate orceano, appunto *L'istoria orceana*. Nella quale si trattano le guerre, et le cose avvenute in questa sua patria, ch'abbracciano quasi due milla anni. Come pervenne sotto il felicissimo stato de' Venetiani, et molti casi occorsi in diverse parti del mondo. Aggiuntevi due annotationi, una copiosissima tavola delle cose più notabili, In Brescia, Appresso Gio. Battista Borella, 1592 (EDIT16, CNCE

nerba, *Sylva Moralis*. Brixiae, apud Cominum Praesenum, 1600, in 8°. <sup>186</sup> Sono favolette per istruzione della gioventù. <sup>187</sup>

[Alessandro Pellegrini] Alessandro Pellegrini, *Rubrica de quibusdam dubiis occurrentibus inter celebrantes, seu recitantes divinum Officium Romanum antiquum diversis locis per Alexandrum Peregrinum Brixensem presbyterum et acolitum apostolicum de numero participantium, ac felicitis memoriae Pauli III pontificis maximi capellani diligenter excerpta, et in quaestiones redacta, et resoluta novissime*, Brixiae, apud Damianum Turlinum, 1566, in 8°. <sup>188</sup>

pp. 28-29: [Alessio Segala da Salò] *Arte mirabile* etc., In Brescia, per Francesco Marchetti, 1611, in 12° è attribuita al padre Humile Segalla. <sup>189</sup> *Trionfo* etc., In Brescia, per Pietro Maria

12730); In Brescia, Appresso Policreto Turlini, ad istanza de Gio. Battista Borella, s.a., 2 volumi. Oppure possiamo pensare che lo Zamboni abbia per errore confuso la *Historia dell'isola e monastero di S. Secondo di Venetia*, dietro alla quale il *Cronico* era effettivamente stampato, con la *Historia orceana*.

186. EDIT16, CNCE 63773.

187. PERONI, *Biblioteca bresciana*, II, p. 210 scrive: «Sono favolette per istruire la gioventù».

188. EDIT16, CNCE 66774. Si veda anche *supra* la nota di Paolo Gagliardi a p. 27.

189. ALESSIO SEGALA, *Arte mirabile per amare, servire, et honorare la gloriosa Vergine Maria nostra avvocata, con gli essercitii praticabili, confirmati da lei nelle apparitioni fatte a' suoi divoti, et in fine aggiuntavi una pratica utilissima, per far in breve tempo acquisto delle vere, e sante virtù. Dove in questa ultima impressione è stata accresciuta, e di molti essercitii, et mirabili essempli adornata*, In Brescia, Per Francesco Marchetti, 1611 (ITVICCU\ ANAE\037598; SPINI, 192), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10° C VI 2.

Marchetti, 1622, in 12°. <sup>190</sup>

pp. 30-31: [Luigi Mondella] *Aloysii Mundellae Brixiani dialogi medicinales decem*, Tiguri apud Froschorerum, mense octobri, anno 1552, in 4°. <sup>191</sup> Dopo la dedicazione del Mondella *Senatui Brixiano*, segue una lettera latina di Martino Agazio giureconsulto al Mondella, due epigrammi latini dello stesso Agazio allo stesso Mondella, e gli argomenti di ciaschedun dialogo, parimenti del medesimo Agazio.

*Aloisii Mundellae epistolae medicinales. Eiusdem annotationes in Antonii Musae Brasavolae multiplicium medicamentorum examen*, Basileae, apud Michaelem Isingrinium, 1543, in 4°. <sup>192</sup> Le lettere sono 24.

Nel libro intitolato: *Duae quaestiones medicinae* etc., Patavii, ad instantiam Petri Antonii Alciati, 1567, in 8°, a carta

190. ALESSIO SEGALA, *Trionfo delle anime del Purgatorio, distinto in due parti. Nella prima si esorta il christiano a sovvenire con devoti suffragi le anime de' defonti, per condurle al riposo di vita eterna, dipoi spiegansi i gran beni che di ciò può egli conseguire, et si risolvono i principali dubbi che in questa materia si possono desiderare. Di nuovo ampliato, e di vaghe figure ornato*, In Brescia, Per Pietro Maria Marchetti, 1622 (SPINI, 377), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10° B VI 31.

191. LUIGI MONDELLA, *Dialogi medicinale decem, nunc primum in lucem editi, in quibus multa et varia tum artis theoramata, tum historiae et experimenta doctissime explicantur*, Tiguri, Apud Froschoverum, mense octobri, anno 1551 (VD16 M 6145).

192. LUIGI MONDELLA, *Epistolae medicinale, variarum quaestionum, et locorum insuper Galeni difficultium expositionem continentes, omnibus qui veram artem exercere volunt apprime utiles. Eiusdem annotationes in Antonii Musae Brasavolae simplicium medicamentorum examen*, Basileae, Apud Michaelem Isingrinium, 1543 (VD16 M 6146, 6143).

28, sta una lettera latina di Luigi Mondella *ad Iosephum Valdanium* nella quistione *Utrum in lienis affectibus secanda sit vena quae est ad anularem digitum sinistrae manus*. <sup>193</sup>

pp. 34-35: [aggiunta dello Zamboni] Andrea Gianetti di Salò, provinciale di Terra Santa, dell'ordine de' predicatori, *Rosario figurato della Beata Vergine Maria*, In Venetia, appresso Giovanne Varisco, 1578, in 4°. <sup>194</sup> Di nuovo, In Venetia, appresso Giacomo Vincenti, 1607, in 4°. <sup>195</sup>

[Andrea Manente da Cocaglio] *L'heroiche imprese della Serenissima Republica di Venetia nel glorioso acquisto del greco impero del padre Andrea Manente di Cocaglio*, In Brescia, 1660, per Giovan Battista Gromi, in 4°. <sup>196</sup>

193. GIUSEPPE VALDAGNI, *Duae quaestiones medicae. Altera, utrum in lienis affectibus secanda sit vena, quae est ad anularem digitum sinistrae manus. Ab excellentissimis viris Iosepho Valdanio, Hieronymo Feroldo, Aloisio Mundella, et Bartholomeo Gaiono tractata. Altera utrum in morborum initis solum cum materia turget, purgantibus medicamentis uti liceat. Ab excellentissimo ac celeberrimo Victore Trincavellio explicata*, Patavii, Ad instantiam Petri Antonii Alciati, 1567 (EDIT16, CNCE 17788), ff. 28r-32v, datata Brescia, 26 luglio 1555.

194. *Rosario figurato della sacratissima Vergine Maria madre di Dio nostra avvocata dall'opere del rev. p.f. Luigi di Granata dell'ordine de' predicatori raccolto per il r.p.f. ANDREA GIANETTI da Salò dottore theologo dell'istesso ordine et provinciale di Terra Santa. De nuovo ristampato et con alquante belle figure de varie inventioni dalle prime variato*, In Venetia, Appresso Gioanne Varisco et Compagni, 1578 [In Venetia, Appresso Gioanne Varisco et Compagni, 1578] (EDIT16, CNCE 40731).

195. Non trovo notizia di questa ristampa dell'opera citata nella nota precedente.

196. E.A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847, p. 97 num. 677 avvertiva che questa opera aveva altro frontesp-

pp. 35-36: [Andrea Marone] Andrea Marone di padre da Pordenone friulano. Vedi la *Biblioteca* del Fontanini a carta 564.<sup>197</sup>

[Andrea Moretto] Andrea Moretto ricevette la laurea in medicina nell'Università di Padova l'anno 1636 ai 24 d'aprile. Ebbe per promotore Gian Battista Soncini bresciano, primo professore di medicina pratica in detta Università. Al suo esame intervenne il colonnello Giovanni Veslingio da Minden, cavaliere e primo ordinario professore d'anatomia, e chirurgia. Il Moretti nel privilegio del dottorato, che ho sotto gli occhi, si chiama figliuolo di Marcantonio, cittadino bresciano, e primo consigliere per la Nazione lombarda in detta Università. Si dice, inoltre, che aveva date chiare testimonianze *in disciplinis mathematicis* ed era *egregiae eruditionis in scientiis mathematicis*. Intervengono come testimoni de' bresciani come scolari il conte Enea Martinengo di Villa Chiara, e Pietro Coradello.

pp. 38-39: [Andrea Rabirio] Nelle provisioni della città del 1556, 24 febbraio, Consiglio Speciale, lettera latina di Andrea Rabirio alla Banca della

zio: ANDREA MANENTE, *Le glorie tradite dell'asiatico impero nel triumvirato di casa Lascari. L'arme pietose de Veneti, e collegati nel glorioso acquisto di Costantinopoli. Le magnanime imprese de Veneti medemi, al mantenimento di quel europeo impero. La ricaduta di quella tradita regia, nelle pubbliche turbolenze d'Italia*, In Brescia, Per Gio. Battista Gromi, 1660 (IT\ICCU\VEAE\002298; SPINI, 659).

197. Lo Zamboni citava da GIUSTO FONTANINI, *Della eloquenza italiana libri tre novellamente ristampati*, In Venezia, Appresso Cristoforo Zane, 1737, p. 564.

città, colla quale supplica di poter gettare un volto sopra una fontana nell'angolo della sua casa a fine di tirare una linea retta.<sup>198</sup> Ebbe per figliuolo Orazio, il quale ai 9 di marzo del 1602 in qualità di notaio, pubblica in Rezzato un istromento di liberazione fatta alla signora Ottavia Chizzola da Pietro Bona, venditore alla medesima d'una pezza di terra. L'istromento è nell'archivio della nobile famiglia Oriani.

pp. 42-43: [Angelica Baitelli, *Annali storici*] In foglio.<sup>199</sup>

pp. 44-45: [Antonio Urceo Codro] La vita di Codro Urceo scritta latinamente dal Bianchini, e le opere dello stesso Codro, in foglio,<sup>200</sup> esistono nella libreria del Carmine.

[Antonio da Brescia, domenicano, autore dei *Sermones aurei quadragesimales*, Brescia, Angelo Britannico, 1503<sup>201</sup>]

198. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 543, *Provisioni*, consiglio speciale del 24 febbraio 1556, confermata dal consiglio generale del 28 luglio 1556.

199. ANGELICA BAITELLI, *Annali storici dell'edificazione erettione, et dotatione del serenissimo monasterio di S. Salvatore, et S. Giulia di Brescia. Alla S. Sede Apostolica, et alla Regia Podestà immediatamente sottoposto. Contengono il catalogo delle santissime reliquie che nelle sue sante chiese riposano. Et tutti li privilegii concessili dalli sommi pontefici, imperatori, re, prencipi, e ducchi. Dall'anno della sua fondazione 760 sino al presente secolo 1657*, In Brescia, Per Antonio Rizzardi, 1657 (IT\ICCU\MODE\018033; SPINI, 639a).

200. Le opere di Antonio Urceo Codro pubblicate, insieme con la vita dell'autore scritta da Bartolomeo Bianchini, a Bologna da Alessandro Platone Benedetti nel 1502 (EDIT16, CNCE 32581) sono già state citate *supra*, alla nota 116.

201. ANTONIO DA BRESCIA, *Sermones aurei quadragesimales una cum sermonibus de sanctis, Brixiae*, Per Angelum Britannicum, 1503 (EDIT16, CNCE 2105).

Stava quest'opera del padre Antonio da Brescia nella libreria del sopresso convento di San Clemente.<sup>202</sup>

pp. 45-46: [Antonio Ricciardi] I *Commentari* del Ricciardi, Venetiis, apud Franciscum Franciscum Senensem, MDXCI, tomi II, in foglio.<sup>203</sup>

[Antonio Scaino da Salò] *Trattato del giuoco della palla di messere Antonio Scaino da Salò*, In Vinegia, presso Gabriel Giolito, 1555, in 8°.<sup>204</sup> Antonio Scaino era prete, e forse parroco di Salò, come apprendo dalla lettera 22 del vescovo Domenico Bollani, esistenti manoscritte [*sic*] presso di me.<sup>205</sup> Fu filosofo

202. I frati predicatori abbandonarono San Clemente nel 1770, quando fu loro imposto di unirsi ai confratelli di San Domenico. Per la storia del complesso conventuale di San Clemente rinvio al volume V. VOLTA, P.V. BEGNI REDONA, R. PRESTINI, I. PANTEGHINI, *La chiesa e il convento domenicano di San Clemente in Brescia*. Immagini del Fotostudio Rapuzzi, appendici a cura di R. PRESTINI, Brescia, Banca San Paolo di Brescia, 1993.

203. ANTONIO RICCIARDI (RIZZARDI), *Commentaria symbolica in duos tomos distributa, in quibus explicantur arcana pene infinita ad mysticam naturalem, et occultam rerum significatione attinentia*, Venetiis, Apud Franciscum de Francischi Senensem, 1591, 2 volumi (EDIT16, CNCE 28518), consultati nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Salone K V 18-19.

204. EDIT16, CNCE 27111, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> Q VII 29.

205. Il codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, H III 7 m 7 è costituito da un fascicolo di ff. 39 intitolato da un bibliotecario ottocentesco *Zamboni Baldassare. Spoglio di lettere del vescovo Domenico Bollani*. A f. 3r di mano dello Zamboni si legge un titolo più analitico: *Spoglio di lettere originali di monsignor Domenico Bollani vescovo di Brescia a monsignor Giacomo Rovaglia prima suo agente in Roma, poscia suo vicario generale e finalmente vescovo di Feltre. Sono tutte ligate in un volume che ha per titolo "Seconda parte delle lettere de persone illustri dall'anno 1576 final 1577*. Le lettere del Bollani sono

e teologo per que' tempi molto eccellente, e godette il favore di casa Boncompagni, quando Gregorio reggeva il papato, e di esso si valeva il Bollani nelle cose che gli occorreano dal papa.<sup>206</sup> Scrisse quest'opera in età giovanile, e la dedicò al duca di Ferrara.<sup>207</sup>

*La politica di Aristotile ridotta a modo di parafrase da Antonio Scaino, con alcune annotazioni, e sei discorsi sopra diverse materie civili*, In Roma, nelle case del popolo romano, 1578, in 4°.<sup>208</sup>

*Letica di Aristotile a Nicomaco ridotta in modo di parafrase da Antonio Scaino con annotazioni, e diversi dubbi*, In Roma, per Giuseppe degli Angeli,

---

92 e il loro spoglio si estende sui ff. 3r-34r. I ff. 34v-35v sono riservati allo *Spoglio del seguente libro appartenuto al vescovo Giacomo Rovoglio, che ha per titolo "Lettere et minute diverse cominciando dall'anno 1584 nel quale fui fatto vescovo di Feltrè", scritto di propria mano dal detto vescovo. Continua fino all'ultimo d'agosto 1588*. La lettera 22 del Bollani, data da Cassano il 7 maggio 1576, è regestata brevemente a f. 14v, ma senza riferimento allo Scaino. Nel codice Brescia, Biblioteca Queriniana, B V 31 sono conservate numerose lettere di Domenico Bollani al vicario Giacomo Rovoglio scritte nel 1577, ma in nessuna di esse trovo menzionato lo Scaino.

206. Su Antonio Scaino rinvio a GIUSEPPE BRUNATI, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò considerata qual era sotto la Repubblica veneta cioè formata dalle sei quadre o distretti antichi di Gargnano, Maderno, Salò, Montagna, Valtene-se, e Campagna*, Milano, Dalla Tipografia Pogliani, 1837, pp. 128-130. Segnalo una interessante coincidenza tra la nota dello Zamboni e un brano del Brunati, il quale a p. 128 scrive che lo Scaino era «famigliarissimo di casa Buoncompagni quando Gregorio reggeva il Pontificato. Anche il Vescovo Bollani valevasi di lui nelle occorrenze col Papa».

207. Il *Trattato del giuoco della palla* è dedicato ad Alfonso II d'Este con lettera data da Venezia, 18 agosto 1555.

208. *EDIT16*, CNCE 33948, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Cinq. DD 37.

1574, in 4°. La dedica a Iacopo Boncompagno, duca di Sora, gran protettore de' letterati.<sup>209</sup>

pp. 50-51: [Bartolomeo Arnigio] *Le dieci veglie de gli ammendati costumi de l'humana vita*, In Brescia, appresso Francesco e Pietro Maria de' Marchetti, 1577, in 4°.<sup>210</sup>

Bartolomeo Baiguera ha scritto un Itinerario in versi latini esametri circa il 1420, che era posseduto dal canonico Gagliardi.<sup>211</sup> Vedi la lettera 145 tomo I di quelle del Gagliardi.

*Laudes Comitum Boncii*. In versi esametri e si conserva nella Ambrosiana di Milano. Vedi l'annotazione alla citata lettera.<sup>212</sup>

---

pp. 52-53: [aggiunte dello

209. *EDIT16*, CNCE 27099, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> C II 9. La lunga lettera di dedica a Giacomo Boncompagni è data da Roma, 1 settembre 1574. Questa e la precedente edizione di opere dello Scaino sono state dettagliatamente indicate nella lettera del Tartarotti al Gagliardi del 20 marzo 1735.

210. *EDIT16*, CNCE 3082, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> F IV 24.

211. Si vedano *supra*, n. 125 le parole del Gagliardi relative al codice Queriniano A V 26 contenente l'*Itinerarium* di Bartolomeo Baiguera.

212. PAOLO GAGLIARDI, *Lettere colle annotazioni, e un ragionamento intorno agli epistolari di GIAMBATTISTA CHIARAMONTI*, I, In Brescia, Presso Pietro Pianta, 1763, pp. 315-316 e n. a, lettera CXLV a Giuseppe Antonio Sassi in data di Brescia, 19 luglio 1727. Nel codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 116 sup. sono trascritte del Baiguera le *Laudes inclyti comitis Boncii domini Iohannis de Aymaricis de Pensauro potestatis Brixiae*, che sono state recentemente pubblicate da M. ZAGGIA, *Libri e cultura nella Brescia malatestiana, in Nelletà di Pandolfo Malatesta signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. CHITTOLINI, E. CONTI, M.N. COVINI, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 188-190.

Zamboni] Bartolomeo Rositini, *Le vite de' filosofi di Diogene Laerzio dal greco ridotte in lingua comune d'Italia dai fratelli Bartolommeo e Pietro Rositini da Pratalboino*, In Vinegia, per Vincenzo Valgrisi, 1545, in 8°.<sup>213</sup> E di nuovo: In Vinegia, per Domenico Farri, 1561, in 8°.<sup>214</sup>

*Le comedie di Aristofane, tradutte di greco in lingua comune d'Italia per Bartolomio e Pietro Rositini da Pratalboino*, In Vinegia, appresso Vincenzo Vaugris, 1545, in 8°.<sup>215</sup>

*I tre libri di Mesue dei semplici purgativi, e delle medicine composte di Pietro e Bartolomeo Rositini*, In Venetia, presso Baldassar Costantini, 1559, in 8°.<sup>216</sup>

*Compendi di tutta la cirugia di Pietro, e Lodovico Rositini*, In Venetia 1630, appresso Lucio Spineda, in 8°.<sup>217</sup>

Bartolomeo Rositino, cioè Rositini, da Pratalboino, che professava medicina, è accordato per fisico dalla spettabile comunità di Gottolengo con parte del consiglio speciale 22 novembre 1562 e del generale 6 dicembre di detto anno. Ma queste parti o non ebbero esecuzione, o le ebbero per poco tempo, perché la stessa

---

213. *EDIT16*, CNCE 17227, già citato alla n. 147.

214. L'edizione veneziana per i tipi del Farri (*EDIT16*, CNCE 17229) data al 1567, non al 1561 come scrive lo Zamboni, il quale probabilmente ripete l'errore di datazione compiuto da HAYM, *Biblioteca italiana*, p. 78. Si veda *supra*, n. 147.

215. *EDIT16*, CNCE 2862, per il quale si veda *supra*, n. 147.

216. *EDIT16*, CNCE 65441.

217. IT\ICCU\TO0E\115258, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> S VII 43.

comunità con parte del general consiglio 16 maggio 1563 tratta di trovare un altro fisico, come apparisce dal libro delle parti della comunità di Gottolengo ai suddetti Anni.<sup>218</sup>

Bartolommeo Vitali, *Vita di sant'Herculiano vescovo di Brescia*, In Brescia, per li Sabbi, 1614, in 4<sup>o</sup>.<sup>219</sup> Il Vitali ha scritta questa vita latinamente.<sup>220</sup> Ha scritto ancora la storia di Maderno, che si serba manoscritta nella libreria Mazzuchelli.<sup>221</sup> Era cavaliere e natio, se non erro, di Desenzano.

pp. 54-55: [Benedetto Castelli] Questa *Risposta alle Opposizioni* etc. sta ancora nel tomo I delle Opere del Galilei, in Bologna, per li Heredi del

218. Lo Zamboni aveva largamente praticato la storia di Gottolengo con ampie esplorazioni negli archivi bresciani e nell'archivio della comunità locale, come ben si vede dalle erudite note comprese nel suo *A sua eccellenza il n.u. Gianfrancesco Sagredo senatore chiarissimo eletto protettore dalla comunità di Gottolengo. Ragionamento*, In Brescia, Presso Pietro Vescovi, 1784. Di personaggi illustri nelle lettere egli scrive alle pp. 64-65, ma senza cenno alcuno ai Rositini.

219. Un esemplare di questa edizione, arricchita con note manoscritte attribuibili con ogni probabilità all'autore stesso, si conserva nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, I V 10 m 4. Altra copia si conserva nella stessa Queriniana, con la segnatura 7<sup>a</sup> D III 16 m 4.

220. BARTOLOMEO VITALI, *De sancto Herculiano episcopo et confessore Brixiae, Veronae, Apud Sebastianum a Donniss, et Hieronymum Stringarium, socios*, 1584 (EDIT16, CNCE 25632), consultato negli esemplari Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, ms I V 10 m 3, con note manoscritte attribuibili con ogni probabilità all'autore, 5<sup>a</sup> H V 17 m 1, 5<sup>a</sup> KK VI 5 m 1.

221. Lo Zamboni si riferisce all'opera intitolata *Rerum Maternensium et privilegiarum fragmenta*, per la quale rinvio a BRUNATI, *Dizionario degli uomini illustri*, pp. 146-147. Non sono riuscito a trovare traccia di questo esemplare dell'opera che lo Zamboni poté consultare in casa Mazzuchelli.

Dozza, 1655, tomi II, in 4<sup>o</sup>.<sup>222</sup>

*Della misura delle acque correnti, edizione terza accresciuta del secondo libro, e di molte curiose scritture*, In Bologna, per gli Heredi del Dozza, 1660, in 4<sup>o</sup>.<sup>223</sup>

[Beniamino Zacco] Beniamino Zacco, *Le grandezze di Maria Vergine coll'occasione del racconto della sua apparizione nella Valverde di Rezzato*, In Padova, per il Pasquati, 1667, in 4<sup>o</sup>.<sup>224</sup>

*Vita della beata Cristina Semenzi da Calvisano*, In Brescia 1693, per il Rizzardi, in 4<sup>o</sup>.<sup>225</sup>

222. Lo Zamboni si riferiva a BENEDETTO CASTELLI, *Risposta alle opposizioni del signor Lodovico delle Colombe e del signor Vincenzo di Gratia contro al trattato del signor Galileo Galilei delle cose che stanno su l'acqua o che in quella si muovono*, stampata in GALILEO GALILEI, *Opere. In questa nuova edizione insieme raccolte, e di varii trattati dell'istesso autore non più stampati accresciute*, I, In Bologna, Per gli Heredi del Dozza, 1655 (IT\ICCU\UFIE\003579).

223. IT\ICCU\BVEE\022751, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Salone CCC XIV 43 m 1.

224. IT\ICCU\UMIE\005879, consultato negli esemplari Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> C IV 21 e 10<sup>a</sup> C III 19.

225. L'edizione qui citata dallo Zamboni non è mai esistita, né so capire da quale fonte lo Zamboni ne abbia ricavato la notizia. La vita *Della serva di Dio Cristina Semenzi detti Giardini da Calvisano terziaria di sant'Agostino*, composta dall'agostiniano Beniamino Zacco, si conserva unicamente in redazione manoscritta nella imponente e famosa raccolta agiografica dello stesso Zacco e di Bernardino Faino *Brescia beata, nella quale si leggono cento e trenta vite de' più scelti servi e serve di Dio di beata o veneranda memoria rilevati con questa compositione alla perpetuità per consolazione spirituale della patria*, codici Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, E I 5, ff. 117r-128r (minuta autografa con aggiunte e correzioni), E I 2, ff. 77r-90v (copia coeva, nella quale il nome di battesimo è divenuto *Christina*). Nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, E I 13, ff. 6r-45r si contengono interessanti materiali relativi al *Processo et altre notizie aspettanti alla vita della b. Cristina da Calvisano*, in buona parte autografi di Bernardino Faino. Le pagine dedicate dallo Zamboni

pp. 56-57: [Bernardino Faino] Bernardino Faino, *Ragguaglio istorico della signoria di Brescia fino al 1516*, In Brescia, per li Sabbi, 1658, in 4<sup>o</sup>.<sup>226</sup>

*Relazione sincera della più vera origine della casa Avvogadra di Brescia in Lombardia, raccolta da Bernardino Faino l'anno 1671*. Manoscritto in foglio nella libreria Martinengo, di poche carte, e di pochissimo pregio.<sup>227</sup>

alla beata Cristina sono state ristampate in *La patria e la famiglia della beata Cristina vergine agostiniana secondo Baldassare Zamboni arciprete di Calvisano*, Salò, Tipografia Faustino Conter, 1882 (Pel fausto ingresso alla parrocchia di Cignano di Fondrieschi don Giuseppe i parrochi della vicaria di Maderno in segno di stima ed affetto offrono). In tempi recenti la biografia è stata trascritta e messa a stampa in BENIAMINO ZACCO, *Della serva di Dio Christina Semenzi detti Giardini da Calvisano terziaria di sant'Agostino*, a cura di V. PRANDINI, Calvisano, Turini, 1999.

226. BERNARDINO FAINO, *Ragguaglio storico, e cronologico della signoria di Brescia, incominciando dal suo principio sin'all'anno 1516 nel quale fu recuperata da Venetiani aggiunto alla Brescia antica del Nazario*, In Brescia, Per li Sabbi, 1658 (SPINI, 650), consultato nei due esemplari Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Salone Z VIII 24 m 2 e 5<sup>a</sup> G IV 27 m 2.

227. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, I II 12 m 4, 10 ff. non numerati, preceduti da un albero genealogico della famiglia Avogadro. Lo Zamboni compilò un dettagliato *Indice de' codici manoscritti della libreria Martinengo*, ora conservato nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, H III 6, ff. 1r-20r e a f. 9r, scrivendo proprio di questa operetta, egli commenta: «Il Faino fa discendere, secondo i pregiudizi del secolo in cui viveva e che non era troppo critico, questa famiglia da un Marco Catone console e da un Quinto Martio. Appoggia la sua asserzione all'autorità della cronica manoscritta di Paolo e Bonifacio Morelli e di Arcangelo Curni, che da tutti è riputata piena di favole, e al catalogo stampato dei martiri di Sant'Afra, che in questo proposito non fa guari più autorità. Ben è vero che procura di conciliar fede a questi scrittori nella risposta alle obbiezioni che fa in fine di questa breve scrittura, ma uno che sia solamente iniziato all'arte critica facilmente s'accorrerà della leggerezza delle sue soluzioni. La conferma coll'autorità dell'Atlante

pp. 58-59: [aggiunta dello Zamboni] Bernardino Vallabio, *Cronichetta della città di Brescia*, In Brescia, appresso Vincenzo Sabbio, 1584, in 8°. <sup>228</sup> Di nuovo: *Aggiuntevi le cose successe dall'anno 1584 fino al 1630 da Giovan Pietro Violi*, In Brescia 1630, per gli Britannici, in 12°. <sup>229</sup>

Carlo Barbieri Bresciano, *Rime pescatorie per le nozze di sue eccellenze Girolamo Loredano, e Catterina Cornaro, dedicate a sua eccellenza Lionardo Loredano fratello dello sposo*, In Brescia, dalle Stampe di Giacomo Turlino, 1728, in 8°. <sup>230</sup>

pp. 62-63: [Cesare Ducco]

stampato in Amsterdam in tre tomi l'anno 1640 e di Francesco Sansovino, scrittori viventi, forestieri e che dell'opinione loro non recano fondamento alcuno. Vuole che alla prima fosse detta Scaligera e poscia Advocata dall'impegno di difendere la Chiesa, e finalmente Avogadra. Ciò che dice dell'etimologia del nome Avogadro è affatto verisimile e si può confermare dal sapersi che questa famiglia era veramente *Advocata* della chiesa bresciana». Questa breve scrittura del Faino fu mandata a stampa: BERNARDINO FAINO, *Relatione sincera della più vera origine dell'insigne casa Avogadra di Brescia*, In Brescia, Per il Vignadotti, 1678, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, ms F II 11, ff. 39-46, appartenuta a Giulio Antonio Gagliardi.

228. *EDIT16*, CNCE 58755, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, SB B VIII 26 m 1.

229. BERNARDINO VALLABIO, *Breve cronichetta dilettevole nella qual si narra il principio di questa città di Brescia. Con la maggior parte delle ruine, guerre, et sacchi che essa ha avuto. Cavate dalle antiche, et moderne croniche, insieme con molte altre cose successe in diversi luoghi. Di nuovo ricorretta, et aggiuntovi le cose più notabili, successe dall'anno 1584 fino al presente 1630*, In Brescia, Per gli Britannici, ad istanza di Gio. Pietro Violi, 1630 (SPINI, 498), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> G IV 27 m 9.

230. IT\ICCU\PUVE\015197, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> D III 2 m 18.

Di Cesare Ducco si legge un epigramma latino nel principio del libro *De venatione Natalis Comitum cum scholiis Hieronymi Ruscelli*, Venetiis 1551, in 8°. <sup>231</sup>

pp. 66-67: [Cipriano Verrardi] *Il Pellegrinaggio al cielo*, In Brescia, appresso Damiano Turlino, 1569, in 12°. <sup>232</sup>

*L'Armonia della repubblica cristiana*, In Brescia, appresso Vincenzo Sabbio, 1571, in 12°. <sup>233</sup>

*La creanza cristiana*, In Brescia, appresso Vincenzo Sabbio, 1574, in 12°. <sup>234</sup>

pp. 70-71: [Daniele Cereto, del quale il Cozzando cita il *Panegirico* in distici elegiaci in lode di Brescia] È stampato in foglio Brixiae, apud Petrum Vescovi, 1778. <sup>235</sup>

[Davide Podavini] *In Ioannis Delphini episcopi Brixiae adventu oratio per Davidem Podavinum*, Brixiae, apud Vincentium Sabium, 1579, in 4°. <sup>236</sup>

[aggiunta dello Zamboni] Decio Celere, *Sommaria descrizione dell'heroe*, In Brescia, appresso Giovan Battista, et

231. Si tratta dell'edizione uscita a Venezia, presso i figli di Aldo Manuzio, nel 1551 (*EDIT16*, CNCE 13162), consultata nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H IX 6 m 3.

232. *EDIT16*, CNCE 79142.

233. *EDIT16*, CNCE 30280.

234. *EDIT16*, CNCE 30756.

235. DANIELE CERETO, *De foro et laudibus Brixiae ad magnificum Ludovicum Martingum libellus. Accedit de vita et scriptis Danielis Cereti opusculum ex Italicis scriptoribus comitis Io. Mariae Mazzuchelli desumptum*, Brixiae, Ex Typographio Petri Vescovi, 1778.

236. *EDIT16*, CNCE 61008, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> G VI 13 m 6.

Antonio Bozzola, 1607, in 8°. <sup>237</sup>

pp. 72-73: [Desiderio Bellegrandi, del quale il Cozzando cita la *Refectio spiritualis sacerdotum*, stampata a Brescia dal Rizzardi nel 1669] <sup>238</sup> E di nuovo Brixiae 1672, apud Ricciardos Impressores Episcopales, in 8°. Questa è la terza impressione, nella quale è aggiunta di nuovo: *Expositio super Psalmum 42 et Expositio super medietatem Psalmi 25* a carte B20 e seguenti. <sup>239</sup>

pp. 74-75: [Domenico Codagli] *Historia dell'isola di San Secondo di Venetia*, In Venetia 1609, Presso Francesco Rampazetto, in 4°. <sup>240</sup>

pp. 78-79: [Eugenio Raimondi] *Delle caccie libri IV*, in 4°, senza alcuna nota, ma la dedicazione è in data di Venezia, 14 settembre 1630. <sup>241</sup>

237. IT\ICCU\BVVE\037325; SPINI, 114, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> Q VII 19.

238. DESIDERIO BELLAGRANDE, *Refectio spiritualis sacerdotum hoc est praeparatio ac Missae gratiarum actio, sive Psalmorum ante, et post sacrum persolvendorum literalis, mystica ac moralis expositio. Cum aliis monitis omnibus Christi fidelibus praecipue sacerdotibus necessariis. Secunda editio ab auctore correpta*, Brixiae, Apud Ricciardos, Impressores Episcopales, 1669 (IT\ICCU\CAGE\022915; SPINI, 701), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> C VI 12.

239. Si tratta della *tertia editio auctior et correctior* dell'opera identificata nella nota precedente (IT\ICCU\PBEE\005069).

240. Per questa opera del Codagli si veda *supra*, n. 184.

241. EUGENIO RAIMONDI, *Delle caccie libri quattro aggiuntovi 'n questa nuova 'mpressione altre caccie che sperse in altri libri andavano*, [s.n.t., 1630] (IT\ICCU\UFIE\000955), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 3<sup>a</sup> C V 3. La lettera di dedica ad Alvise Vallaresso data da Venezia, 14 settembre 1630.

*Novissimo passatempo politico, storico, et economico, in cui si vede tutta la morale filosofia*, In Venetia, appresso i Bertani, 1639, in 4<sup>o</sup>.<sup>242</sup>

[Fabio Glisenti] *Teatro dei viventi, e trionfo della morte*, In Venetia, appresso il Prati, 1605, in 8<sup>o</sup>.<sup>243</sup>

*Discorsi morali contra il dispiacere del morire, con un trattato della pietra de' filosofi con figure*, In Venetia, appresso Bartolommeo degli Alberti, 1609, in 4<sup>o</sup>.<sup>244</sup>

*Il mercato, favola morale in verso*, In Venetia 1610, appresso Marco Ginami, in 12<sup>o</sup>.<sup>245</sup>

*Favole morali* tomi 2. Sono

242. EUGENIO RAIMONDI, *Il novissimo passatempo, pollitico, storico, et economico. Ordinato sotto a' i suoi proprii capi, quali contengono documenti saggi, et utili, ricordi, et essempli memorabili, avvertimenti, et concetti politici*, In Venetia, Appreso i Bertani, 1639 (IT\ICCU\U00E\003086), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> C II 7.

243. FABIO GLISENTI, *Teatro de viventi, e trionfo della morte diviso in due parti. Dove si ragiona, e discorre con molto profitto della salute di tutta la somma della morale, e christiana filosofia, che insegna il bene, e virtuoso vivere*, In Venetia, Appreso il Prati, 1605 (IT\ICCU\BVEE\031972), di cui ho consultato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> A V 12.

244. FABIO GLISENTI, *Discorsi morali contra il dispiacer del morire detto athanathophilia. Divisi in cinque dialoghi, occorsi in cinque giornate. Ne' quali si discorre quanto ragionevolmente si dovrebbe desiderar la morte, et come naturalmente la si vada fuggendo. Con trenta vaghi, et utili ragionamenti, come tante piacevoli novelle interposti, cavati da gli abusi del presente viver mondano, et un molto curioso trattato della pietra de' filosofi. Adornati di bellissime figure, a i loro luoghi appropriate*, In Venetia, Appresso Bartolomeo de gli Alberti, 1609 (IT\ICCU\UM1E\007782), di cui ho consultato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> A V 7.

245. FABIO GLISENTI, *Il mercato, ovvero la fiera della vita humana. Favola*, In Venetia, Appresso Bartolomeo Ginammi, 1643 (IT\ICCU\VEAE\000105), di cui ho consultato la copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> M VII 19 m 4.

fatte a maniera di tragedia. Il primo ne contiene sei, e tutte sono stampate in Venezia 1634 appresso Tommaso Ginami. Quelle del secondo per diversi stampatori, in 12<sup>o</sup>.<sup>246</sup>

pp. 84-85: [aggiunta dello Zamboni] *Flavii Alexii Ugonis nobilis, civis Brixiani de maximis Italiae atque Graeciae calamitatibus*, In Academia Veneta 1559, in 4<sup>o</sup> È un dialogo. Contiene inoltre: I) *De Christi pace, ac civili concordia*. II) *De dignitate atque praestantia reipublicae Casinensis*. III) *Ad cardinalem Polum epistola*. IV)

246. Le precise indicazioni sui due volumi fornite dall'autore mi fanno pensare che egli avesse davanti agli occhi due volumetti appartenuti alla biblioteca Martinengo, oggi conservati a Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> M VII 19-20, che pur non corrispondendo completamente all'indice che ne fa lo Zamboni, vi si conformano in modo alquanto prossimo. Il primo dei due volumi, che raccoglie sei favole del Glisenti, reca sul frontespizio il titolo manoscritto *L'Andrio, cioè Uomo Virile Glisenti. T. I* e comprende: FABIO GLISENTI, *L'Andrio, cioè l'huomo virile. Favola morale*, In Venetia, Appresso Tommaso Ginammi, 1634. GLISENTI, *L'Androtoo, cioè l'huomo innocente. Favola morale*, In Venetia, Appresso Tommaso Ginammi, 1634. GLISENTI, *Lo spensierato fatto penseroso. Favola morale*, In Venetia, Appreso Gio. Antonio Ginammi, 1634. GLISENTI, *Il mercato, ovvero la fiera della vita humana. Favola morale*, In Venetia, Presso Bartolomeo Ginammi, 1643. GLISENTI, *La sarcodinamia, cioè la possanza della carne. Favola morale*, In Venetia, Presso Bartolomeo Ginammi, 1644. GLISENTI, *La giusta morte. Favola morale*, In Venetia, Appreso Bartolomeo Ginammi, 1634. Il secondo volume, che reca sul dorso il titolo manoscritto *La Ragione Sprezzata. Glisenti. T. II*, contiene quattro opere: FABIO GLISENTI, *La ragione sprezzata. Favola tragica morale*, In Serravalle di Venetia, Presso Marco Claseri, 1606. GLISENTI, *Il bacio della giustizia e della pace. Favola morale*, In Venetia, Per Angelo Salvadori Libraro a San Moisè, 1629. GLISENTI, *Il diligente, ovvero il sollecito. Favola morale*, In Venetia, Appreso Gio. Alberti, 1608. GLISENTI, *La morte innamorata. Favola morale*, In Venetia, Appreso Gio. Alberti, 1608.

*Ad abbates sancti Benedicti in Concilio Tridentino congregatos*. V) *Epitaphium in obitu Basilii Leonis Mantuani*. VI) *Conso-latoria ad amicum in mortem uxoris*.<sup>247</sup>

[Floriano Canale] Floriano Canale, *De' secreti universali* etc., In Brescia, Per Bartolomeo Fontana, 1613, in 8<sup>o</sup>.<sup>248</sup>

pp. 86-87: [Francesco Arrigoni, del quale il Cozzando cita il *Panegirico* dedicato al comune di Brescia] Per questo panegirico ottiene l'Arrigoni un regalo di lire 100 di planeti dalla città, come consta da provvisione del Consiglio speciale 29 ottobre 1508<sup>249</sup> e del generale con parte dei 19 novembre di detto anno. Il Consiglio speciale inoltre con parte dei 18 dicembre 1508 lo conduce *ad publice legendum in Latinis et Graecis literis cum stipendio librarum planetorum*

247. EDIT16, CNCE 23102, già identificata *supra*, n. 132.

248. FLORIANO CANALE, *De' secreti universali tratta'i nove. Ne' quali si hanno rimedii per tutte le infermità de' corpi humani, come anco de' cavalli, bovi, et cani. Con molti secreti appartenenti all'arte chemica, agricoltura et caccie. Novamente posti in luce*, In Brescia, Per Bartolomeo Fontana, 1613 (SPINI, 218), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> I VIII 36.

249. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 521, *Provvisioni*, consiglio speciale del 29 ottobre 1508, confermata dal consiglio generale del 16 (non 19, come scritto dallo Zamboni) novembre 1508. Già il consiglio speciale del 24 settembre 1508 aveva formato una commissione di pubblici ufficiali con il compito di valutare i *nonnulla opuscula in laudem civitatis Brixie* che Francesco Arrigoni aveva offerto alla comunità di Brescia. ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche*, p. VI, n. 1 cita questi stessi documenti, che sono stati pubblicati in SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, pp. 154-156.

150 *singulo anno*.<sup>250</sup>

pp. 88-89: [aggiunta dello Zamboni] Francisci Facci, *Carmina selecta habita in solemnibus triumpho divae Mariae Magdalenaee celebrato ab alumnis Iuliani Mariolis*, Brixiae, apud Sabios, 1632, in 4<sup>o</sup>.<sup>251</sup>

[Francesco Terzi Lana] 1687. Adì 26 Febbraio. More il padre Francesco Terzo Lana gesuita nostro bresciano, omo di gran dottrina d'anni 56. Continuazione del Diario manoscritto di Giovan Battista Bianchi.<sup>252</sup>

L'abate Cristoforo Pilati ha fatto stampare, tradotta di latino, un pezzo di storia naturale dell'agro bresciano del padre Lana.<sup>253</sup>

250. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 521, *Provvisioni*, consiglio speciale del 18 dicembre 1508, citato già in ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche*, p. VI, n. 1 e pubblicato in SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, pp. 164-166.

251. FRANCESCO FACCI, *Carmina selecta Francisci Facci habita ab eodem in solemnibus triumpho divae Mariae Magdalenaee celebrato ab alumnis r.a. Iuliani Marcioli et ab eodem Facco dicata d.d. Georgio Serinae cathedralis ecclesiae Brixienensis canonico poenitentiaro protonotario apostolico*, Brixiae, Apud Sabbios, 1632 (SPINI, 499), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> Y III 10 m 4.

252. La citazione letterale della nota obituaria del Lana corrisponde a *I Diari dei Bianchi (continuazione e fine: 1630-1743)*, in *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, trascritte e annotate da P. GUERRINI, V, Brescia, Via Grazie 15, 1932 (Fonti per la storia bresciana, VII), p. 37.

253. Lo Zamboni si riferisce alla *Storia naturale del Bresciano del padre Francesco Terzi-Lana presa da un manoscritto inedito del medesimo*, stampato in CRISTOFORO PILATI, *Saggio di storia naturale bresciana*, I, In Brescia, Per Giambattista Bossini, 1769, pp. 13-32 (IT\ICCU\LO1E\030850), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> G I 15. Il testo incompleto del Lana Terzi era stato segnalato e trascritto al Pilati da Celso Boni, che ne aveva curato anche la traduzione dal latino (p. 51).

[In corrispondenza dell'opera *Prodromo dell'arte maestra* del Lana, stampato dal Rizzardi nel 1670 a Brescia, lo Zamboni chiosa] In foglio.<sup>254</sup>

pp. 92-93: [aggiunta dello Zamboni] Il padre maestro Fogari da Trezano minor conventuale ha stampato un volume in foglio *De certitudine honestatis* etc. È morto ai 3 di agosto 1702. È stato onorato in morte d'una orazione funebre recitata dal abate Iacopo Capitanio, che poscia riuscì proposto di Pralboino. Si vegga la continuazione del Diario manoscritto di Giovanni Battista Bianchi all'anno citato.<sup>255</sup>

pp. 94-95: [Francesco Sanson] Giacomo Melga nel suo Diario manoscritto a carte 117 tergo dice che il *Sansonno era picenino, et rossetto in faza*.<sup>256</sup>

254. FRANCESCO LANA TERZI, *Prodromo ovvero saggio di alcune inventioni nuove premesso all'arte maestra*, In Brescia, Per li Rizzardi, 1670 (IT\ICCU\UBOE\006155; SPINI, 711), consultato nelle due copie possedute dalla Biblioteca Civica Queriniana, segnate 1<sup>a</sup> G III 24 e 10<sup>a</sup> R II 3.

255. «Adì 3 Agosto more il Padre Maestro Fogarini [sic] da Trezano, di S. Francesco, vecchio ottuagenario, uno dei più insigni in Teologia della Religione. Ha dato alle stampe un grosso volume *de Certitudine Honestatis* ove prova non esser lecito seguire un'opinione probabile in competenza del più probabile. Alle sue esequie ebbe l'onore l'Abbate Sig. D. Giacomo Capitanio di farli l'orazione funebre, che fu bellissima»: *I Diari dei Bianchi (continuazione e fine: 1630-1743)*, pp. 61-62. L'opera a cui si fa riferimento è FRANCESCO ANTONIO FOGARI, *De certitudine honestatis in actibus humanis ad conscientiae securitatem operanti necessaria tractatus theologicus*, Brixiae, Apud Io. Mariam Ricciardum, 1697 (IT\ICCU\BRIE\002125), consultata nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> A f I 1.

256. Si comprende senza dubbio che lo Zamboni cita dal codice ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, K VI 23, finito di copiare il 20 aprile 1545 dal bresciano

Il suo testamento, e diversi atti spettanti a lui stanno nel Registro D della Cancelleria della città verso il fine.<sup>257</sup>

pp. 100-101: [Iacopo Bonfadio] *Oratione in difesa di Milone, tradotta di latino in volgare da Giacomo Bonfadio*, In Vinegia, in Casa de' Figliuoli di Aldo, 1554, in 8<sup>o</sup>.<sup>258</sup>

[Giacomo Lantieri de Paratico] *Due libri del modo di fare le fortificationi alle città, e alle castella per fortificarle; e di fare così i forti in campagna per gli alloggiamenti degli eserciti: come anco per andar sotto ad una terra e di fare i ripari nelle batterie*, In Vinegia, appresso Bolognino Zaltieri; e in fine per Francesco Marcolino, 1559, in 4<sup>o</sup>.<sup>259</sup>

Tommaso Mercanda e contenente il *Chronicum* di Cristoforo Soldo, il *Chronicum* di Giacomo Melga, un terzo *Chronicum incerti auctoris* e alcune note storiche dello stesso Mercanda: la citazione prodotta dallo Zamboni si legge a f. 117r. Si veda l'edizione in *Cronaca del notaio Iacopo Melga in Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, trascritte e annotate da P. GUERRINI, I, Brescia, Editrice «Brixia sacra», 1922, p. 37.

257. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 1526, *Registro D*, ff. 62r-64v. Sul Sanson si vedano A. ZANELLI, *Maestro Francesco Sanson. Notizie e documenti*, «Buletino senese di storia patria» 4 (1897), pp. 83-100; i vari contributi raccolti nel volume *Frate Francesco Sansone «de Brixia», ministro generale dell'ordine OFMConv (1414-1499). Un mecenate francescano del Rinascimento*, a cura di G. BALDISSIN MOLLI, Padova, Centro Studi Antoniani, 2000 (Quaderni del Museo Antoniano, 4) e SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, pp. 34, 125, 128, 164.

258. *EDIT16*, CNCE 12321, consultato nelle copie Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Cinq. H 47, appartenuto a Giulio Antonio Gagliardi, e 10<sup>a</sup> Y VI 15 m 3, proveniente dalla raccolta Martinengo da Barco.

259. *EDIT16*, CNCE 38156, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> Z IV 41 m 1.

*Dialoghi II di Iacopo Lantieri de Paratico Bresciano, del modo di disegnar le piante delle fortet-ze secondo Euclide, e del modo di comporre i modelli, e torre in disegno le piante delle città,* In Venezia, presso il Valgrisi, 1557, in 4°. <sup>260</sup>

Questi dialoghi sono l'opera recata dal Cozzando sotto al titolo *Delle offese, e difese delle città* della stampa del Meietti 1601, in 4°. E l'edizione del Meietti in qualche esemplare si dice fatta in Venetia 1601 presso Tomaso Baglioni. <sup>261</sup>

pp. 102-103: [Giacomo Malvezzi] Nelle provisioni 2 dicembre 1433 Iacopo Malvezzi, con cinque altri medici ottengono che nessun fisico non possa medicare, se non è di collegio. Consiglio generale. <sup>262</sup>

1434, 15 gennaio. Consiglio generale. Iacopo Malvezzi, essendo 30 anni, che esercita la medicina in Brescia, e inoltre essendo carico di una numerosa tenera figliolanza, è provvisionato per medico della città coll'onorario di fiorini 72 da soldi 32 *pro quolibet floreno*. <sup>263</sup>

1435, 28 marzo. Consiglio

speciale. *Vivea Iacobus de Malvetiis, ed era salariatus pro uno fisico*. <sup>264</sup>

[Giacomo Tribesco o Trebesch] *I colloqui angelici*, In Bologna, per Alessandro Benaci, 1585, in 8°. <sup>265</sup> L'edizione ha il ritratto del Tribesco, e attorno si dice, che era di età di 74 anni.

pp. 104-105: [aggiunta dello Zamboni] Ioannis Andreae Astezati, *Commentariolum de obsidione Brixiae Evangelistae Manelmi notis illustratum*, Brixiae, Typis Ioannis Mariae Ricciardi, in 4°. <sup>266</sup>

[Bongianni Grattarolo] *Polissena. Tragedia in versi di Bongianni Grattarolo*, In Vinegia, appresso Altobello Salicato, 1589, in 8°. <sup>267</sup> E di nuovo: In Brescia 1728, in 8°. Edizione seconda con figure in rame fatta nella stamperia, che il conte Faustino Avogadro aveva eretta in propria casa. <sup>268</sup>

264. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 487, *Provvisioni*, Consiglio speciale del 29 (non 28) marzo 1435. Queste tre provvisioni del comune di Brescia erano già state intercettate e regestate dallo Zamboni nei suoi appunti autografi contenuti nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, H III 4 m 2, pp. 112, 114.

265. GIACOMO TRIBESCO, *Colloquii angelici. Opera divina del sacro Antico Testamento di libro in libro scielta. Detta colloquii angelici, utilissima a ciascuno fidele, che brama salute, et di invaghirsi nella cognitione di quelle antiche attioni*, In Bologna, Per Alessandro Benacci, 1585 (*EDIT16*, CNCE 67412).

266. MANELMO, *Commentariolum*.

267. BONGIANNI GRATTAOLO, *Polissena. Tragedia*, In Vinegia, presso Altobello Salicato. Alla Libreria della Fortezza, 1589 (*EDIT16*, CNCE 21650).

268. Si tratta di una edizione licenziata dalla stamperia di Faustino Avogadro: BONGIANNI GRATTAOLO, *Polissena. Tragedia*, In Brescia, [stamperia di Faustino Avogadro], 1728 (IT\ICCU\NAPE\009912), di cui ho consultato la co-

pp. 106-107: [Giovanni Britannico] 1482, 25 gennaio. Consiglio speciale. Avendo Giovanni Britannico dedicato alla città i suoi commentari sopra le satire di Persio, il Consiglio speciale gli assegna in regalo 25 ducati, il che è approvato dal Consiglio generale ai 24 di ottobre di detto anno. <sup>269</sup>

1518, 26 novembre. Essendo 56 anni, che Giovanni Britannico faceva scola di grammatica e di rettorica in Brescia, ed essendo 44 anni innanzi stato ammesso alla cittadinanza, supplica che possa egli e suoi posterì promosso *ad omnes dignitates, honores, et officia huius civitatis*; e la supplica gli viene ammessa *nemine discrepante, dummodo etc.* <sup>270</sup>

pia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> H VI 45. Lo stesso ZAMBONI, *La libreria di sua eccellenza il nobil uomo il signor Leopardo Martinengo patrizio veneziano*, p. 27 ricorda questa contraffazione fatta realizzare dall'Avogadro.

269. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 507, *Provvisioni*, Consiglio speciale del 25 gennaio 1482 e Consiglio generale del 24 ottobre 1482, citati in ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche*, p. VI, n. 1 (che data erroneamente la prima provvisione all'8 gennaio 1482 e pubblicati in SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, pp. 94-95, 183-186. Lo Zamboni aveva trascritto per intero la provvisione fra gli spogli autografi contenuti nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, H III 4 m 2, p. 117. Il dono disposto dal comune a favore del Britannico ricompensava la dedica alla città di Brescia del commento alle *Satyræ* di Persio compilato da Giovanni Britannico, messo a stampa per la prima volta nel 1481 a Brescia per i tipi di Gabriele di Pietro e di suo figlio Paolo: GIOVANNI BRITANNICO, *In Persii satyras commentarii*, Brixiae, Per Gabrielem Tarvisinum et Paulum eius filium, 1481 die XIII novembris (HCR 3987 = HC 12729; IGI 2171; BMC VII, 965; GW 5556; ISTE ib01213000), per cui si veda SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, ad indicem.

270. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 527, *Provvisioni*, Consiglio

260. *EDIT16*, CNCE 39108, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> Z IV 41 m 2.

261. IT\ICCU\BVEE\045254, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> C II 14 m 1. Non ho trovato traccia di copie che rechino l'attribuzione della stampa a Tommaso Baglioni.

262. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 486, provvisione del Consiglio generale del 2 dicembre 1433. Gli altri cinque medici citati nella provvisione sono Taddeo da Crema, Francesco Schilini, Francesco Castiglioni, Baldassare Della Torre e Taddeo Vacchi.

263. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 486, provvisione del Consiglio generale del 15 gennaio 1434.

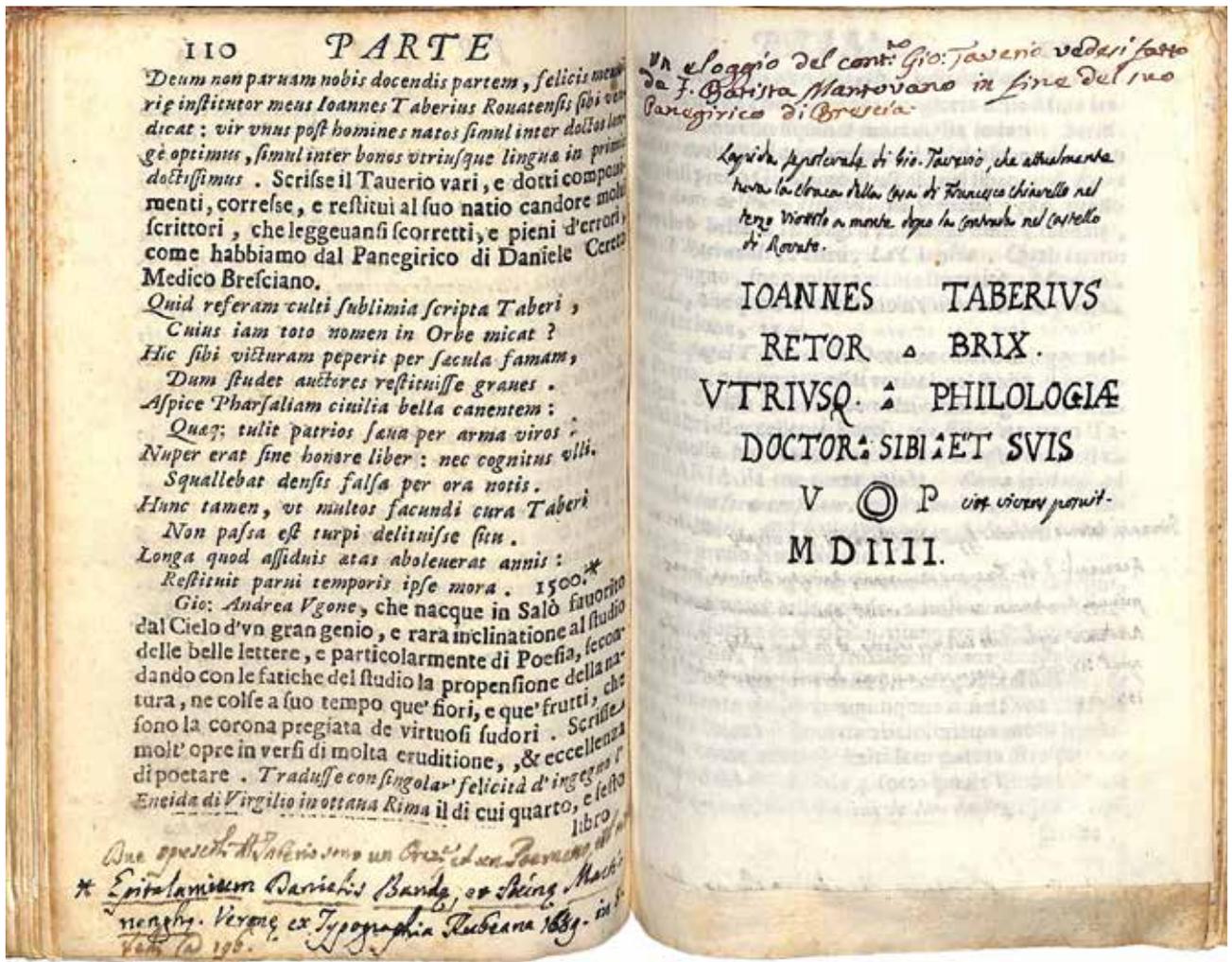


Figura 5. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28, p. 110  
 Nel margine di p. 110 nota autografa di Paolo Gagliardi. Sul foglio aggiunto Baldassarre Zamboni ha trascritto l'iscrizione di Giovanni Taverio. Le prime tre righe sono autografe di Luigi Arici

*Satyrae Iunii Iuvenalis cum commentariis Ioannis Britannici, Venetiis, per Ioannem Tacuinum, 1512, in foglio.*<sup>271</sup>

speciale del 26 novembre 1518, citata da ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche*, p. VI, n. 1 e pubblicata in SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, pp. 167-169.

271. DECIMUS IUNIUS IUVENALIS, *Opus quidem divinum antea impressorum vitio tetrum, mancum et inutile, nunc autem a viro bene docto recognitum, adeoque diligenti castigatione excultum, ut ne punctus, coma, seu interrogatiuncula, tum in textu, cum in commento deficiat, ut facile legentibus videre est. Scribente Ioanne Britannico viro eruditissimo. Una cum figuris suis locis apte dispositis. Nec non elegantissima tabula noviter revisa, quae omnia secundum alphabeti ordinem mirifice complectitur*, Venetiis, Per Ioannem Tacuinum de Tridino, 1512, die XVIII augusti (EDIT16,

pp. 110-111: [Giovanni Taverio] Lapida sepolcrale di Giovanni Taverio, che attualmente tura la cloaca della casa di Francesco Chiarello nel terzo viottolo a monte dopo la contrada nel Castello di Rovato. IOANNES TABERIUS / RETOR . BRIX. / VTRIVSQ: PHILOLOGIAE / DOCTOR: SIBI: ET SVIS / V P cioè vivens posuit / M D IIII.<sup>272</sup>

CNCE 34809), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Cinq. C 75.

272. Ludovico Ricci scriveva allo Zamboni da Chiari il 6 settembre 1766: «Se non mi giungeva la carta, io non era sì puntuale a

comunicarvi l'iscrizione del Taberio, che qui sotto trascriverò. Fu essa da me copiata da lapida bianca che serve di antelimitare ad un uscio d'una casetta in Rovato in certa stradetta presso la chiesa parrocchiale. Mi ricordo che allora esortai quel signor dottor Reotti a redimerla da quel luogo, e trasferirla in casa propria, onde non abbia a perire un qualche dì. Non so però se l'abbia fatto. Eccola adunque: IOANNES TABERIUS / RHETOR BRIX / UTRIVSQ: PHILOLOGIAE / DOCTOR: SIBI: ET SUCCESSORIBUS / V.P. / MDIII. Avverto che tutta è in caratteri grandi, come a dire IOANNES etc., né dopo Brix v'ha punto veruno» (*Lettere di Lodovico Ricci curato di Chiari coll'appendice di alcune lettere scritte al medesimo colle annotazioni dell'abate Germano Iacopo Gussago, Brescia, Tipografia Franzoni, 1812, pp. 47-48*). La precisa indicazione topografica e la diversa trascrizione mi rendono certo che lo Zamboni abbia visto e copiato direttamente l'iscrizione, la quale fu pubblicata dal Ricci nelle sue *Notizie intorno alla vita ed alle opere di m. Giovita*

[Luigi Arici aggiunte di suo pugno la seguente nota: «Un elogio del contrascritto Giovanni Taverio vedesi fatto da frate Batista Mantovano in fine del suo panegirico di Brescia»].<sup>273</sup> (Figura 5)

[Aggiunta dello Zamboni] Giovanni Antonio Cesareno, *Apparatus literarius, quo exceptus illustrissimus ac reverendissimus dominus Ioannes Franciscus Maurocenus episcopus Brixiae, cum primum Academiam Assiduorum inivit, opera Ioannis Antonii Caesareni academici, cognomento Indefessi collectus, et in lumen editus*, Brixiae, apud Vincentium (senza più, ma forse doveva aggiungerci Sabii) 1586, in 4<sup>o</sup>.<sup>274</sup>

pp. 114-115: [Giovanni Battista Nazari] L'istoria di Brescia del Nazari manoscritta in tomi 4 in foglio sta nella libreria della Pace,<sup>275</sup> e in quella del nobile uomo conte Leopardo Martinengo da Barco.<sup>276</sup>

*Rapicio*, p. 117 n. 111.

273. Il carmelitano Battista Spagnoli (Battista Mantovano) dedicò gli ultimi 52 esametri del suo lungo *Panegyricus in Brixiam dictus* alle lodi di *Ioannes Rovatensis*, vale a dire il Taverio, *vir Socraticus, formare iuventam doctus*. Si veda SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, pp. 54-55.

274. *EDIT16*, CNCE 10938, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H VII 7 m 10.

275. Il codice con Giovanni Battista Nazari, *L'istoria di Brescia nella quale si vegono i principii, e fatti e le fortune di essa città nel spatio di 3350 anni. Raccolta da quanti sopra ciò hanno scritto* appartenuto alla biblioteca dell'Oratorio presso Santa Maria della Pace a Brescia è l'attuale Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, C I 11.

276. Lo Zamboni si riferisce a *L'istoria di Brescia* di Giovanni Battista Nazari, divisa in quattro tomi segnati Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, I II 2-4, provenienti

pp. 118-119: [Aggiunta dello Zamboni] *Ioannis Baptistae Ziletti, Volumen omnium tractatum criminalium, Venetiis, apud Haeredes Ioannis Mariae Bonelli, 1570, in 4<sup>o</sup>*.<sup>277</sup> Il Ziletti era dagli Orzinovi.

*Consiliorum, seu responsorum ad causas criminales recens editorum tomi II, Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1582, in fogl(io)*.<sup>278</sup>

[Gianfrancesco Conti Quinziano Stoa] 1522, 9 augusti. Consiglio speciale. Supplica di Giovan Francesco Quinziano

proprio dalla raccolta Martinengo da Barco. Nell'*Indice de' codici manoscritti della libreria Martinengo* lo Zamboni cataloga l'opera del Nazari conservata in questi manoscritti e aggiunge: «La Storia non è terminata, ma giunge solamente all'assedio secondo di Brescia fatto da Niccolò Piccinino, e la narrazione di questo è pure imperfetta. Il Nazari oltre ad un'opera sulla trasmutazione metallica ha pubblicato ancora la Brescia antica. Nella Storia presente l'ha fatta da semplice raccoglitore, non avendo detto nulla di più di quello che scrissero gli altri storici ed abbracciando racconti che non reggono gran fatto alle regole d'una prudente critica. Copia di questa Storia esiste pure nella libreria de' padri dell'Oratorio» (codice Queriniano H III 6, ff. 4v-5r).

277. GIOVANNI BATTISTA ZILETTI, *Volumen praeclarissimum ac in primis omnibus iuris peritis pernecessarium, ac utilissimum. Omnium tractatum criminalium nunc ab omnibus mendis expurgatum ac omnino correctum, et longe diligentius, accuratius ac foelicius quam unquam antea, in lucem proditum. Nam praeter omnes tractatus, qui sunt antea in hac materia editi, hoc volumine quamplurimi alii tractatus aurei, et pene divini, et omnibus aliis utiliores, continentur*, Venetiis, Apud haeredes Ioannis Mariae Bonelli, 1570 [Venetiis, apud haeredes Ioannis Mariae Bonelli, 1570] (*EDIT16*, CNCE 26336), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> G III 8.

278. GIOVANNI BATTISTA ZILETTI, *Consiliorum seu responsorum ad causas criminales recens editorum ex excellentissimis quibusque iureconsultis et veteribus et novis*, Venetiis, Apud Franciscum Zilettum, 1582, 2 volumi (*EDIT16*, CNCE 13905), consultati nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> G I 5, che rilega i due tomi in un unico volume.

Stoa d'essere graziato della cittadinanza di Brescia, che è ammessa, e confermata dal Consiglio generale ai 26 d'agosto di detto anno.<sup>279</sup>

pp. 120-121: [Gianfrancesco Conti Quinziano Stoa. Nell'elenco delle opere il Cozzando cita, al n° 28, i *Metamorphosion libri octo*. Lo Zamboni annota] 28. *Metamorphosion*, Brixiae, apud Polycrctum Turlinum, 1589, in 8<sup>o</sup>.<sup>280</sup>

pp. 122-123: [Giovan Francesco Fiorentini] *Vita di san Fiorano martire con l'antichità della chiesa, o convento posti nel sito, dove è stata eretta una chiesa in honor dello stesso santo, del dottor Giovan Francesco Fiorentini*, In Brescia 1612, Per Francesco Comincini, in 8<sup>o</sup>.<sup>281</sup>

*Series antistitum Brixianorum* manoscritto, In foglio, che esiste nella libreria della Pace. Il Fiorentino è morto rettore di Saiano.<sup>282</sup>

279. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, 529, *Provvisioni*, consiglio speciale del 9 agosto 1522, confermata dal consiglio generale del 26 agosto 1522.

280. I *Disticha in fabulas Publii Ovidii Nasonis metamorphoseon* dello Stoa sono stati pubblicati dal Turlini nel 1589 in una raccolta di testi favolistici in lingua latina: *Aesopi Phrygis, et aliorum fabulae. His accesserunt, nonnullae aliae lepidae, et elegantissimae. Addita sunt Ioannis Francisci Quintiani disticha in fabulas P. Ovidii Nasoni Metamorphoseon*, Brixiae, Apud Polycrctum Turlinum, 1589 [Brixiae, Apud Polycrctum Turlinum, 1589] (*EDIT16*, CNCE 405).

281. SPINI, 205, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H IX 14 m 10.

282. L'opera dal titolo *Series antistitum Brixianorum* è conservata in autografo nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, E I 12, ff. 99r-153v, proveniente dalla biblioteca dei padri oratoriani presso Santa Maria della Pace a Brescia. Notizie sul Fiorentini si leggono anche in [ZAM-

[Luigi Arici su Gianfrancesco Gambarà aggiunse] Del contrascritto Giovan Francesco Gambarà si può aggiungere ciò che dice Agostino Gallo nella sua opera intitolata *Le venti giornate dell'agricoltura, e de' piaceri della villa*, nella giornata XIX, parlando del conte Giovan Francesco Gambarà, esso lo chiama «nobilissimo spirito, il quale non solamente è dotato di buone lettere in più facoltà, ma ancora di prudenza, di bontà e di liberalità. Oltre che stando al suo Pralbuino continuamente, si diletta della musica, dell'agricoltura (essendo stato il primo che ha introdotto in questo paese la floridissima erba detta medica), della caccia, dell'uccellare, del pescare etc. [...]»<sup>283</sup> non mancando mai di studiare le sue determinate ore; componendo, correggendo qualche buon libro, come al presente ha ridotto a buon porto e non senza gran fatica quello di Pietro Crescenzo, il quale era talmente scorretto, che non vi era uomo che potesse cavare costruito alcuno». <sup>284</sup> Devo soggiungere di più a lode del contrascritto conte Giovan Francesco Gambarà che avendo io Luigi Arici un'edizione del Crescenzo volgare di stampa di Venezia

BONI], *A sua eccellenza il n.u. Francesco Sagredo*, pp. 65-66 n. a, in cui fissa la data della sua morte al 14 agosto 1637. Il Fiorentini era stato destinato alla parrocchia di Saiano nel 1633.

283. La sospensione è nel manoscritto.

284. Cito da AGOSTINO GALLO, *Le venti giornate dell'agricoltura, e de' piaceri della villa. Nuovamente ristampate. Con le figure de' istrumenti pertinenti, et con due tavole: una della dichiarazione di molti vocaboli, et l'altra delle cose notabili*, In Venetia, Appresso Camillo, et Rutilio Borgomineri, al Segno di San Giorgio, 1575 (EDIT16, CNCE 20252), pp. 358-359.

del 1561, ove nel frontespizio si diceva *tradotto novamente per Francesco Sansovino*,<sup>285</sup> queste parole sono state cancellate, e a penna in margine sostituito le seguenti: *Rubbato al conte Giovan Francesco de Gambarà che lo corregeva da diversi testi antichi volgari, siccome scrisse esso Pietro, avendolo prima fatto in forma di centone, in parole latine da gli autori antichi. E questa fu la opinione del detto conte Giovan Francesco, sicché Pietro Crescenzo scrisse veramente in quella lingua ancorché si mostri la sua versione in latino. E del rubamento io ho una lettera di mano sua, che avendo mandato il suo coretto ad uno stampator di Fossombrone et essendo il detto stampator morto, il libro cascato in mano del Sansovino, che se l'ha attribuito, come sua traduzione, così che mentì* (Figura 6).

285. PIETRO DE' CRESCENZI, *Pietro Crescenzo Bolognese tradotto nuovamente per Francesco Sansovino. Nel quale si trattano gli ordini di tutte le cose che si appartengono a comodi et a gli utili della villa. Con le figure delle herbe et de gli animali poste a suoi luoghi. Con un ampio vocabolario delle voci difficili che sono in questa opera, et con i disegni de gli stromenti co quali si cultiva et si lavora la terra*, In Venetia, 1561 [In Venetia, Per Francesco Sansovino] (EDIT16, CNCE 13741), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 1° H IX 48. Questo volume, che Luigi Arici affermava essere di sua proprietà, passò poi nella collezione di Luigi Lechi, il quale trascrisse per intero (con alcune differenze ortografiche) questa nota nelle sue *Della tipografia bresciana nel secolo decimoquinto. Memorie*, Brescia, Tipografia Venturini, 1854, p. 101 n. 4. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani, o come che sia aventi relazione all'Italia*, III, In Milano, Coi Torchii di Luigi di Giacomo Pirola, 1859, p. 24 cita quasi per intero la nota trascritta dall'Arici e dà notizia del passaggio del volume nelle mani di Luigi Lechi. Purtroppo non risulta che questo volume sia pervenuto in Queriniana insieme al resto della raccolta Lechi.

pp. 124-125: [Giovan Mario Mazzi] *Opinionum libri III etc. Adcesserunt aliquot carmina cum brevi libello de orthographia, Alexandriae Statiellae, ex Officina Herculis Quintiani, kalendis maii 1598, in 4°*.<sup>286</sup>

pp. 126-127: [Aggiunta dello Zamboni] Giovan Maria Cristoni, *Ambasceria alla dea dell'immortalità in nome della città di Brescia per l'illustrissimo et eccellentissimo signor Nicolò Donato suo capitano grande*, In Brescia 1640, Per Antonio Rizzardi, in 4°.<sup>287</sup>

pp. 128-129: [Giampaolo Gallucci] Giovan Paolo Gallucci uno de' fondatori della seconda Accademia veneziana stabilita agli 21 di giugno 1593<sup>288</sup> oltre alle cose rammentate dal Cozzando stampò: *De fabrica et usu novi horologi solaris, lunaris, et sideralis, Venetiis 1592, apud Ioannem Baptistam*

286. GIOVANNI MARIO MAZZIO, *Opinionum libri tres. In quibus plurima loca auctorum Latinorum et Graecorum hactenus a nullo tractata, aut non recte exposita explicantur aut corrupta emendantur. Adcesserunt aliquot carmina. Cum brevi libello de orthographia, Alexandriae Statiellae, Ex Officina Herculis Quintiani, kalendis maii 1598 [Alexandriae Statiellae, Apud Herculem Quintianum, 1598] (EDIT16, CNCE 36230), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10° N V 15.*

287. S. BARELLI, *Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano, 1538-1850. Inventario e studio critico*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1998, p. 93 num. 319.

288. La vicenda della fondazione della seconda Accademia veneziana «non è notizia, se non di pochissimi» scriveva Apostolo Zeno nelle *Annotazioni* al Fontanini: GIUSTO FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana con le annotazioni del signor APOSTOLO ZENO, storico e poeta cesareo, cittadino veneziano*, II, Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1753, p. 87 n. a.



Figura 6. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28, p. 123. Foglio aggiunto con nota autografa di Luigi Arici.

Ciottum, in 4<sup>o</sup>.<sup>289</sup>

289. GIOVANNI PAOLO GALLUCCI, *De fabrica, et usu novi horologii solaris, lunaris, et sideralis, in parva quadam pixide conscripti. In qua omnia horarum genera ad omnem latitudinem cernuntur, et multa alia, tum ad navigationem, tum ad cosmographiam peropportuna. Tractatus in duas partes distributus, nunc primum Latine versus, in lucem editus*, Venetiis, Apud Io. Baptistam Ciottum Senensem, ad Signum Minervae, 1592 (EDIT16, CNCE 20292), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>o</sup> I IV 17 m 1.

*De fabrica et usu cuiusdam instromenti [sic] ad omnia horarum genera describenda*, Venetiis 1592, Apud Ioannem Baptistam Ciottum, in 4<sup>o</sup>.<sup>290</sup>

290. GIOVANNI PAOLO GALLUCCI, *De fabrica, et usu cuiusdam instrumenti ad omnia horarum genera describenda, ad omnem latitudinem peropportuni, quod diversis rationibus describitur, et quo modo pro horologio uti possimus, traditur. Tractatus in duas partes distributus, nunc primum Latine conscriptus, et in lucem edi-*

*Nova fabricandi horaria ad omnem latitudinem ratio nuper excogitata*, Venetiis, 1596, apud Bernardum Basam, in foglio.<sup>291</sup>

*De fabrica et usu hemisferii uranici*, Venetiis 1596, apud Bernardum Basam, in foglio.<sup>292</sup>

*Coelestium corporum explicatio*, Venetiis, apud Iacobum Antonium Somascham, 1605, in 4<sup>o</sup>.<sup>293</sup>

*Della fabrica et uso di diversi stromenti di astronomia, et cosmografia*, In Venetia, appresso Ruberto Meietti, 1597, in 4<sup>o</sup>.<sup>294</sup>

tus, Venetiis, Apud Io. Baptistam Ciottum Senensem, ad signum Minervae, 1592 (EDIT16, CNCE 20291), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>o</sup> I IV 17 m 2.

291. GIOVANNI PAOLO GALLUCCI, *Nova fabricandi horaria mobilia, et permanentia, tam acu magnetico, quam sine acu ad omnem latitudinem, ratio nuper excogitata, et nunc primum in lucem edita*, Venetiis, Apud Bernardum Basam, ad Solis insigne, 1596 [Venetiis, Gratius Perchacinus excudebat, 1596] (EDIT16, CNCE 20296), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>o</sup> R III 16.

292. GIOVANNI PAOLO GALLUCCI, *De fabrica et usu hemisphaerii uranici, tractatus in tres partes distributus, quo instrumenta nuper excogitata ea omnia observantur, quae in coelis phenomena dicuntur, una cum horis cuiuscunque generis per solem, lunam et stellas, quae praesertim non multum ab egyptica distant. Nunc primum in lucem editus*, Venetiis, Apud Bernardum Basam, ad Solis insigne 1596 (EDIT16, CNCE 20294), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>o</sup> I III 1.

293. GIOVANNI PAOLO GALLUCCI, *Coelestium corporum, et rerum ab ipsis pendentium accurata explicatio per instrumenta, rotulas, et figuras, quibus totius civilem actionem deductae, et ea, quae sola mente percipi poterant, ante oculos ponuntur, et ipso digito tanguntur. Opus astrologis, medicis, philosopho, navigantibus, et agricolis utilissimum*, Venetiis, Apud Iacobum Antonium Somaschum, 1605 (IT\ICCU\CFIE\032360), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>o</sup> I III 29.

294. GIOVANNI PAOLO GALLUCCI, *Della fabrica et uso di diversi stromenti di astronomia et cosmografia, ove si vede la somma della teorica, et pratica di queste due*

*Discorso intorno al formare uno squadrone di gente, e di terreno.* Sta a carta 366 della Raccolta intitolata *Fucina di Marte*, In Venetia, appresso i Giunti, 1641, in 4°. <sup>295</sup>

*Speculum uranicum, in quo vera loca orturae sphaerae, et septem planetorum colliguntur*, etc. Venetiis, apud Damianum Zenarium, 1593, in foglio. <sup>296</sup>

pp. 130-131: [Giovita Rapicio] *In nobilissimae, atque pudicissimae iuvenis dominae Polixenae Attendae oratio a facondissimo, celeberrimoque oratore domino Iovita Rapicio Vicetiae habita*, Venetiis, per Mattaeum Vitalem Venetum, 1526, mense aprili, in 8°. <sup>297</sup>

---

nobilissime scienze, In Venetia, Appresso Ruberto Meietti, 1597 (*EDIT16*, CNCE 20298), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Salone CCC XIV 44.

295. *Fucina di Marte, nella quale con mirabile industria, e con finissima tempra d'istruzioni militari, s'apprestano tutti gli ordini appartenenti a qual si voglia carico, essercitabile in guerra. Fabbricata da' migliori autori, e capitani valorosi, ch'abbiano scritto sinora in questa materia*, In Venetia, Appresso i Giunti, 1641 [In Venetia, Appresso i Giunti, 1641] (IT\ICCU\UM1E\002687). Il *Discorso di Gio. Paolo Gallucci intorno al formar uno squadrone di gente et di terreno, fatto fra esso auttore et il capitano Gio. Francesoc Segala* si legge alle pp. 366-374.

296. GIOVANNI PAOLO GALLUCCI, *Speculum uranicum in quo vera loca tum octavae sphaerae, tum septem planetarum mirae facilitate ad quodlibet datum tempus ex prutenicarum ratione colliguntur, una cum reliquis fabricandi duodecim coeli domicilia ex Regiomontano, et Alcabitio, et dirigendi significatiores ad promissiores sequentes*, Venetiis, Apud Damianum Zenarium, 1593 (*EDIT16*, CNCE 20293), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 3<sup>a</sup> D I 22.

297. La citazione è sostanzialmente identica a quella che Ludovico Ricci ne ha fatto nelle sue *Notizie intorno alla vita ed alle opere di m. Giovita Rapicio*, pp. 116-118, in cui si descrive meticolosamente il contenuto della stampa «essendo il

*De aristocratiae Venetae laudibus et serenissimi in ea principis Andreae Gritti laudibus Iovitae Rapicii oratio*, Impressum Venetiis 1534, mense maio, in 4°, senza nome di stampatore. <sup>298</sup>

pp. 134-135: [Aggiunta dello Zamboni] Girolamo Feroldo ha due lettere, la prima a carta 7, e l'altra a carta 11 con la data *Brixiae, 25 iulii 1555* intorno alla prima quistione nel libro *Duae quaestiones medicae, altera: Utrum in lienis affectibus secanda sit vena, quae est ad anularem digitum sinistrae manus. Altera: Utrum in morborum initiis, solum cum materia fugeret, purgantibus medicamentis uti liceat*, Patavii, ad instantiam Petri Antonii Alciati, 1567, in 8°. <sup>299</sup> Nella prima quistione vi sono alcune lettere di Giuseppe Valdagno a Girolamo Feroldo, che ha fatta la raccolta, e l'intitola a Gian Paolo Peroni. A carta 35 tergo poi il Peroni ha una lettera latina, che serve come di prefazione ad altra lettera di Vittore Trincavello nella seconda quistione.

pp. 140-141: [Giulio Mazzini] *I libri XIII delle Confessioni di santo Agostino, tradotti di latino in italiano da Giulio Maz-*

---

libretto rarissimo, né avendosene alcun esemplare altrove, per quanto ci sia noto, fuorché nella Zeniana, del quale il padre Paitoni [scil. Iacopo Maria Paitoni] ci ha gentilmente favorito a farne trar copia, di cui ora ci serviamo». Infatti i moderni repertori ignorano questa edizione. La nota del Ricci è stata copiata integralmente da GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, pp. 221-224.

298. *EDIT16*, CNCE 49195, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H VII 26 m 12.

299. Lo Zamboni si riferisce all'opera di Giuseppe Valdagni già identificata *supra*, n. 193.

*zini bresciano con annotazioni*, In Roma, nella Tipografia Medicea per Iacopo Luna, 1595, in 4°. <sup>300</sup>

[Giuseppe Riccio. Il Cozzando cita la sua opera *Rerum Italicarum sui temporis narrationes*; lo Zamboni integra il titolo] *ab anno 1613 ad 1653*. <sup>301</sup>

pp. 146-147: [Elia Capriolo] *Chronica de rebus Brixianorum Heliae Capreoli*. Opus Brixiae diligenter impressum per Arundum de Arundis hortatu, et auspicio Francisci Bragadini urbis et agri Praetoris, in foglio. Il Bragadino era podestà di Brescia l'anno 1505. <sup>302</sup>

*Fatte volgari da Patrizio Spini coll'aggiunta fino al 1585*, In Brescia, appresso Pietro Maria Marchetti, 1585, in 4°. <sup>303</sup>

Di nuovo. Con due altri libri del Cavriolo tratti in volgare da Giacomo Maria Rossi, col Sacco di Brescia di messer Cesare Anselmi, In Brescia, appresso

---

300. *EDIT16*, CNCE 3454, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Salone Q VII 4.

301. GIUSEPPE RICCI, *Rerum Italicarum sui temporis narrationes quibus omnia bella, eventa, notabiles casus continentur, quae ab anno 1613 usque ad annum 1653 in Italia acciderunt*, Venetiis, Apud Turinum, 1655 (IT\ICCU\UTO0E\001214), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> E IV 24.

302. Questa edizione è già stata identificata *supra*, n. 98.

303. ELIA CAPRIOLO, *Delle historie bresciane libri dodeci, ne' quali si vede l'origine et antichità della città di Brescia, come fu delle prime che venisse alla fede, il numero de martiri, et de vescovi canonizzati, le guerre, i sacchi, e le rovine di quella, tutti i suoi signori, et come pervenne sotto il felicissimo Dominio venetiano, fatti volgari dal molto reverendo don PATRIZIO SPINI*, In Brescia, Appresso Pietro Maria Marchetti, 1585 [In Brescia, Appresso Pietro Maria Marchetti, 1585] (*EDIT16*, CNCE 9281), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> E V 7.

Giovan Battista Bacchi, 1630, in 4<sup>o</sup>.<sup>304</sup>

Aggiunta di due altri libri alle *Historie bresciane* tradotti da Giacomo Maria Rossi, In Brescia, 1630, appresso Francesco Tebaldino, in 4<sup>o</sup>.<sup>305</sup>

[Ippolito Chizzola. Il Cozzando cita l'opera *Prediche morali sopra li Vangeli*; lo Zamboni così integra e completa la citazione] In Venezia, per Andrea Arrivabene, 1562, in 4<sup>o</sup>.<sup>306</sup>

pp. 150-151: [Lattanzio Ranfoldi] *Misteriosi significati delle parole, gesti, e cerimonie della Messa*, In Venetia, appresso Francesco Ziletti, 1581, in 12<sup>o</sup>.<sup>307</sup>

pp. 154-155: [Lelio Mangiavino] *De holocausto humani cordis ad Deum per paraphrases in septem Psalmos poenitentiales, interprete domino Laelio Mangiavino Brixienso doctore theologo ex Patavino collegio*, Brixiae, apud Petrum Mariam Marchettum, 1603, in 8<sup>o</sup>.<sup>308</sup>

304. IT\ICCU\UBOE\001555 (SPINI, 491a), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> E IV 5.

305. IT\ICCU\BVEE\055064 (SPINI, 491b), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> E IV 6.

306. IPPOLITO CHIZZOLA, *Discorsi per confutar le particolari heresie*, In Venetia, Appresso Andrea Arrivabene, 1562 (EDIT16, CNCE 12123), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 4<sup>a</sup> D VIII 28.

307. LATTANZIO RANFOLDI, *Misteriosi significati delle parole, gesti, cerimonie, et altre cose appartenenti al santissimo sacrificio della Messa, con la sommaria dichiarazione del simbolo, delle prefazioni, del canone, et dell'ordine domenicale. Raccolta da molti celebri dottori*, In Venetia, Appresso Francesco Ziletti, 1581 (EDIT16, CNCE 40397).

308. IT\ICCU\BVEE\039024 (SPINI, 63), consultato nell'esemplare 5<sup>a</sup> S III 24.

[Lelio Zecchi] *De civili et christiana institutione liber Laelio Zeccho Brixiano theologo et iuris utriusque doctore auctore*, Brixiae, 1598, apud Petrum Mariam Marchetum, in 4<sup>o</sup>.<sup>309</sup>

*Oratio synodalis habita in synodo diaecesana Veronensi die iovis 14 mensis aprilis anni sanctissimi Iubilei 1575*. Manoscritto presso di me. Era in allora arciprete di Desenzano.<sup>310</sup>

pp. 156-157: [Leonardo Cozzando. Il Cozzando fra le proprie opere cita una *Lettera* a Ludovico Casale, medico bergamasco, che dice pubblicata a Brescia da Antonio Rizzardi. Lo Zamboni completa la nota con] 1669, in 4<sup>o</sup>.<sup>311</sup>

pp. 158-159: [Ludovico Baitelli] 1635. In quest'anno Lodovico Baitelli gentiluomo nostro bresciano giudice del Collegio di Brescia, fu dal nostro serenissimo principe eletto consigliere di stato. Continuazione del Diario manoscritto del Bianchi.<sup>312</sup>

*Istoria del moto della plebe di Brescia per l'ingresso nel Maggior Consiglio nel 1644*. Manoscritto in foglio nella libreria

309. EDIT16, CNCE 28332, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 2<sup>a</sup> GG IX 1.

310. Non ho trovato traccia di questo testo.

311. LEONARDO COZZANDO, *Lettera all'eccellentissimo signor Lodovico Casale 1669*, In Brescia, Per Gio. Maria Rizzardi, [1669] (SPINI, 707), di cui ho esaminato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> G IV 15 m 4. Lo stampatore non è dunque Antonio Ricciardi, ma Giammaria Rizzardi.

312. Citazione letterale da *I Diari dei Bianchi (continuazione e fine: 1630-1743)*, pp. 5-6.

Martinengo.<sup>313</sup>

*Confini della città di Brescia d'ordine dell'eccellentissimo Senato descritti l'anno 1643 da Lodovico Baitelli*. Manoscritto in foglio esistente nella libreria Mazzuchelli.<sup>314</sup>

[Aggiunta dello Zamboni] Ludovico Cattanei, *Tractatus basilicae Urcearum Novarum*, Bixiae, apud Ric-

313. Posso affermare con certezza che lo Zamboni si riferisce al codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, I III 9, proveniente dal legato Martinengo da Barco e identificabile con certezza grazie alla dettagliata memoria che ne fece lo Zamboni stesso. Infatti nell' *Indice de' codici manoscritti della libreria Martinengo* l'arciprete descrive dettagliatamente la copia di questa opera appartenuta alla biblioteca Martinengo da Barco con queste parole: «*Historia del moto della plebe di Brescia per l'ingresso del Maggior Consiglio nel 1644*. Manoscritto in foglio. Sul rovescio sta scritto *Sterco d'oro*. In fronte di questa storia v'è un catalogo di diverse persone, le quali erano quelle per avventura che pretendevano di entrare nel Gran Consiglio, e al catalogo è premesso questo titolo: *Libro di sterco detto di oro*. Comunque non apparisca il nome dell'autore, è certo non per tanto che esso fu Lodovico Baitelli, dottor di leggi, gran legista di quei tempi, cavaliere e consultore della Serenissima Repubblica di Venezia ed uno de' sei ambasciatori mandati dalla città a Venezia per questa causa. La storia è descritta con tutta l'esattezza e comprende l'origine, il maneggio e l'esito della causa, i vari consigli tenuti, gli ordini, gli arrenghi etcetera. Il Baitelli è stato molto benemerito della sua patria e tra le altre cose descrisse i confini della città e territorio di Brescia d'ordine dell'eccellentissimo Senato l'anno 1643, che esiste nella libreria de' signori conti Mazzuchelli. Copia della presente Istoria esiste manoscritta presso di me ed è meglio scritta della presente» (Codice Queriniano H III 6, f. 4v). Il codice contenente la *Historia* del Baitelli recante il singolare titolo copiato dallo Zamboni corrisponde al codice ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, I III 9, cartaceo del sec. XVII, che riporta il titolo *Libro di sterco, detto d'oro* all'esterno del piatto anteriore e a f. [5]r. Nei ff. 6r-16r il copista ha trascritto l'elenco alfabetico dei cittadini aspiranti all'ingresso nel Consiglio maggiore.

314. Non sono riuscito a rintracciare questo manoscritto appartenuto alla biblioteca Mazzuchelli.

ciardos, 1697, in 4°.<sup>315</sup>

pp. 160-161: [Aggiunte dello Zamboni] Lorenzo Avanzino da Lodriano, *Calendario storico*, In Venetia, nella Stamperia del Rampazzetti, 1583, in 12°.<sup>316</sup>

Lorenzo Bonocchio da Chiare, *Breve ed universal resolutione aritmetica per ritrovare qualsivoglia sorte di misura di terra senza far conto, all'uso bresciano*, In Brescia, appresso Vincenzo Sabbio, 1597, in 4°.<sup>317</sup>

pp. 162-163: [Aggiunta dello Zamboni] Luca Rosettini, *Oratione di Luca Rosettini da Salò correttore delle stampe di Venezia della Serenissima Signoria persuadendo l'Accademia delli Laboriosi all'elezione di protettrice di lei, recitata dall'istesso*, In Venezia, presso i Varisci, 1620, in 4°.<sup>318</sup>

pp. 164-165: [Lucillo Marti-

315. LUDOVICO CATTANEO, *Radius lucis aeternae ecclesiae insignis archipraesbyteralis, canonicalis, et collegiatae munitissimi oppidi, ac regalis fortissimi Urcearum Novarum consecrata ultimo sub titulo Assumptionis Deiparae Virginis Mariae die XIX octobris anno Domini 1383, antiquitas sub titulo Sancti Laurentii de Bigolio antiquissimae cathedralis, ac etiam de prasenti vocatae il Domo, Brixiae*, Apud Ricciardos, [1696] (SPINI, 901), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> E III 6.

316. LORENZO AVANZINI, *Calendario storico secondo l'anno novo di papa Gregorio XIII. Nel quale si contengono tutte le cose notabili occorse nel mondo di giorno in giorno fino al 1583, con un lunario perpetuo per trovar il far d'essa luna, et con la qualità delli pesci, delle carni et delli uccelli che servono all'uso humano di mese in mese*, In Venetia, Nella Stamperia de' Rampazzetti, 1583 (EDIT16, CNCE 3498), consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> Y VII 1 m 4.

317. EDIT16, CNCE 7018, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Queriniana, Salone V VII 16.

318. IT\CCU\VEAE\138869

nengo] Lucillo Martinengo, *Sestina con la isposizione; canzoni, sonetti, et settine in lode della Sacra Sindone*, In Brescia, appresso Policreto Turlini, 1590, in 8°.<sup>319</sup>

*Della vita di Maria Vergine in sacro poema ridotta*, In Brescia, appresso Policreto Turlini, 1595, in 4°.<sup>320</sup>

*Vita di santa Pelagia detta Margherita ridotta in ottava rima, canti V. Con quattro canzoni, e la loro isposizione*, In Brescia, appresso Pietro Maria Marchetti, 1592, in 8°.<sup>321</sup>

*Vita di santa Margherita detta Pelagia, ridotta in ottava rima canti X. Con una sestina, e sua isposizione*, In Brescia, appresso Policreto Turlini, 1590, in 8°.<sup>322</sup>

pp. 166-167: [Lucrezio Tiraboschi] *Oratio habita ad patres in Concilio Tridentino quarta dominica Quadragesimae anno Domini 1563 per reverendum patrem Lucretium Tiraboscum Asulanum theologum apud reverendissimum patriarcham*

319. EDIT16, CNCE 35628, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Lechi 20.

320. LUCILLO MARTINENGO, *Della vita della Santissima Nostra Signora la gloriosa Vergine Maria in sacro poema ridotta*, In Brescia, Appresso Policreto Turlini, [In Brescia, Appresso Policreto Turlini, 1595] (EDIT16, CNCE 35634), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Salone P XIII 18.

321. EDIT16, CNCE 28575, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> G VII 19 m 4.

322. EDIT16, CNCE 35629, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> G VII 19 m 1. Lo stesso ZAMBONI, *La libreria di sua eccellenza il nobil uomo il signor Leopardò Martinengo patrizio veneziano*, pp. 102-105 passa in rassegna le opere a stampa di Lucillo Martinengo, fra le quali sono comprese le qui elencate.

*Venetiarum, Brixiae, ad instantiam Ioannis Baptistae Bozolae*, 1563, in 4°.<sup>323</sup>

[Marco Civile] Questo Marco Civile fa la prefazione ai dialoghi di santa Catterina da Siena in latino stampati in Brescia per Bernardinum de Misintis 1496, in 8° diretti al padre Paolo Zanchi domenicano.<sup>324</sup>

pp. 172-173: [Mattia Bellintani] La vita del beato Felice sta a carta 210, tomo 4 *Acta Sanctorum mensis maii* dell'edizione di Venezia.<sup>325</sup>

pp. 174-175: [Nestore Martinengo] *Ricordi a suoi figliuoli del conte Nestore Martinengo*. In Padova, per Pietro Frambotto,

323. EDIT16, CNCE 27123, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Cinq. EE 20 m 22. La citazione bibliografica dello Zamboni copia perfettamente quella compilata da Iacopo Tartarotti nella lettera al Gagliardi del 20 marzo 1735.

324. CATERINA DA SIENA, *Libro della divina dottrina*, trad. lat. di RAIMONDO DE VINEIS. EADEM, *Orazioni scelte*, a cura di MARCO CIVILE, Explicit dialogus dive ac seraphice Catharine de Senis cum certis orationibus per eam factis, accuratissime impressus ac emendatus in alma civitate Brixie per Bernardinum de Misintis de Pavia die quintodecimo mensis aprilis 1496 (HC 4693; IGI 2595; BMC VII, 990; GW 06226; ISTC ic00285000). Ai ff. a2r-a4e si legge la dedica di Marco Civile al domenicano fra Paulo Sanchez: *Marcus Civilis Brixianus fratri Paulo Sancheo Aragonensis sacri observantis predicatorum ordinis S.P.D.* Su Marco Civile si può utilmente consultare da ultimo E. SANDAL, *Un umanista fra pietà e amministrazione. Per una biografia di Marco Civile*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 2008, pp. 221-287.

325. Lo Zamboni si riferisce alla *Vita* di san Felice da Cantalice, festeggiato dal Martirologio romano il 18 maggio, scritta dal cappuccino Mattia Bellintani da Salò e pubblicata in *Acta sanctorum maii*, IV, *Quo continentur dies XVII, XVIII, XIX et XX, Venetiis*, Apud Sebastianum Coleti et Io. Baptistam Albrizzi Hieron. Fil., 1740, pp. 210-234.

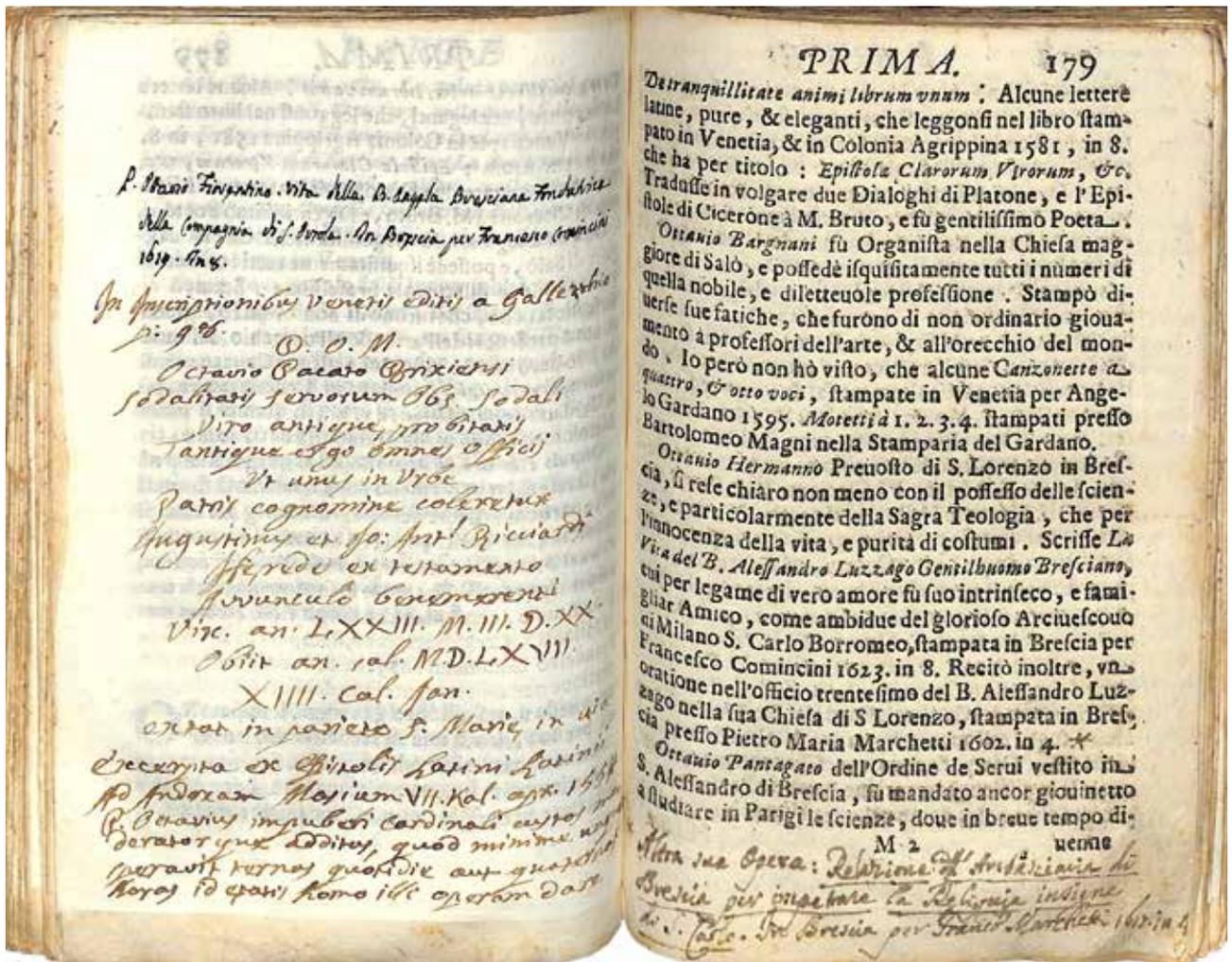


Figura 7. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28, p. 179

Note autografe di Paolo Gagliardi nel margine di p. 179

Sul foglio aggiunto le prime tre righe sono autografe di Baldassarre Zamboni, il resto è autografo di Luigi Arici

1650, in 12°.<sup>326</sup>

pp. 176-177: [Niccolò Secco] Il Fontanini a carta 429 della sua *Biblioteca* edizione veneta<sup>327</sup> dà la seguente serie delle commedie di Niccolò Secco:

326. NESTORE MARTINENGO, *Ricordi dell'illustrissimo signor conte Nestore Martinengo a' suoi figliuoli*, In Padova, per il Frambotto, 1650 (IT\ICCU\VEAE\003331). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10° Y VII 9 m 3. Lo stesso ZAMBONI, *La libreria di sua eccellenza il nobil uomo il signor Leopardo Martinengo patrizio veneziano*, pp. 125-126 tratta diffusamente di questa opera in questa edizione.

327. FONTANINI, *Della eloquenza italiana libri tre*, nell'edizione veneziana del 1737, p. 429.

*Il Beffa*, In Parma, per Set Viotto, 1584, in 8°.<sup>328</sup>

*La cameriera*, In Venezia, per Cornelio Arrivabene, 1583, in 8°.<sup>329</sup>

*L'interesse*, In Vinegia, per Francesco Ziletti, 1581, in 8°.<sup>330</sup>

*Gl'inganni*, In Firenze, pres-

328. NICCOLÒ SECCO, *Il Beffa comedia. Data in luce per Antonio Maria Garofani*, In Parma, per gl'heredi di Seth Viotti, 1584 (EDIT16, CNCE 39155).

329. NICCOLÒ SECCO, *La camariera comedia. Nuovamente posta in luce*. In Venetia, [Francesco Ziletti], per Cornelio Arrivabene, 1583 (EDIT16, CNCE 29868).

330. NICCOLÒ SECCO, *L'interesse comedia. Nuovamente posta in luce*, In Venetia, appresso Francesco Ziletti, 1581 (EDIT16, CNCE 40410).

so i Giunti, 1562, in 8°.<sup>331</sup>

[Niccolò Tartaglia] Niccolò Tartaglia, *Opere cioè quesiti, Travagliata inventione, nova scientia, ragionamenti sopra Archimede*, In Venetia, al segno del Leone, 1606, in 4°.<sup>332</sup>

331. NICCOLÒ SECCO, *Gl'inganni comedia. Recitata in Milano l'anno 1547. Dinanzi alla maestà del re Filippo*. Nuovamente posta in luce, In Fiorenza, appresso i Giunti, 1562 [In Fiorenza, nella Stamperia de' Giunti, 1584] (EDIT16, CNCE 71195).

332. NICOLÒ TARTAGLIA, *Opere cioè quesiti, travagliata inventione, nova scientia, ragionamenti sopra Archimede, nelle quali copiosamente si spiega, l'arte di guerreggiare, così in mare, come in terra, co' l' modo appresso di diffendere, offendere, et espugnare ogni gran fortezza. E l'arte ancora del perfetto bombardiero, co[n] tutte le cose a*

*Trattato di numeri et misure*, tomi III, In Vinegia, per Curtio Troiano dei Navò, 1556, in foglio.<sup>333</sup>

*Euclide rassettato, et alla integrità ridotto da Nicolò Tartalea con un'ampia esposizione dello stesso*, In Vinegia, per Venturino Roffinelli, 1543, in foglio.<sup>334</sup>

*Risposta data da Nicolò Tartalea Bresciano delle matematiche professore in Venezia a messer Lodovico Ferraro delle dette lettor pubblico in Milano di una sua richiesta, over disfida a lui mandata l'anno 1547 del mese di febraio*, In 4° senza anno, e

---

quella necessarie, In Venetia, al segno del Leone, 1606 (IT\ICCU\UM1E\000250). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10ª R VI 42, proveniente dalla biblioteca di Leopardo Martingano da Barco. La Queriniana conserva dell'opera un secondo esemplare, segnato 5ª Z IV 21.

333. NICOLÒ TARTAGLIA, *La prima [- sesta] parte del general trattato di numeri, et misure, nella quale in diciasette libri si dichiara tutti gli atti operativi, pratiche, et regole necessarie non solamente in tutta l'arte negotiaria, et mercantile, ma anchor in ogni altra arte, scientia, over disciplina*, In Vinegia, Per Curtio Troiano de i Navò, 1556-1560 (EDIT16, CNCE 31550). Ho usato gli esemplari ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10ª R III 12-14 e 10ª T III 9-11.

334. NICOLÒ TARTAGLIA, *Euclide Megarense philosopho solo introduttore delle scientie mathematiche diligentemente reassettato et alla integrità ridotto per il degno professore di tal scientie Nicolò Tartalea brisciano secondo le due tradottioni e per commune commodo et utilità di latino in volgar tradotto; con una ampia esposizione dello istesso traduttore di novo aggiunta, talmente chiara che ogni mediocre ingegno, senza la notitia, over suffragio di alcuna altra scientia con facilità, serà capace a poterlo intendere*, Stampato in Vinegia, per Venturino Roffinelli ad instantia e requisitione de Guilielmo de Monferrà et de Pietro di Facolo da Vinegia libraro et de Nicolò Tartalea brisciano traduttore, nel mese di febraro 1543 (EDIT16, CNCE 18353). La Biblioteca Civica Queriniana di Brescia conserva tre copie di questa opera, con le segnature Cinq. AA 58, Cinq. BB 7, 10ª Z III 2.

senza nome di luogo, o di stampatore.<sup>335</sup>

[Luigi Arici aggiunse] È falso che Tartaglia fusse chiamato da Milano, mentre esso si ritrovava a Venezia non a Milano, e fu chiamato da quella città a Brescia da certo Aleni che gli promise a nome de' signori bresciani buona provisione.

pp. 178-179: [Aggiunta dello Zamboni] Padre Ottavio Fiorentino, *Vita della beata Angela Bresciana fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola*, In Brescia, per Francesco Comincini, 1619, in 8°.<sup>336</sup>

[Sullo stesso foglio Luigi Arici scrisse la seguente, estesa nota relativa ad Ottavio Pantagato, che si estende anche sul foglio legato fra le pp. 180-181] In inscriptionibus Venetis editis a Gallettio, pagina 98:<sup>337</sup> Deo

---

335. L'opera del Ferraro alla quale lo Zamboni fa riferimento è la seguente: LUDOVICO FERRARO, *Ludovicus Ferrarius Nicolao Tartaleae [Vetus est illa stoicorum, et a Zenone usque deducta opinio, sapientem semper sibi similem, atque constantem esse, et nunquam mutare sententiam]*, Mediolani, [Francesco Marchesino], cal. aprilis 1547 (EDIT16, CNCE 40960), che leggo nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 4ª H VI 16 m 8. Il Tartaglia rispose con *Risposta a messer Lodovico Ferraro delle dette mathematiche lettore pubblico in Melano, d'una sua richiesta, over cartello de disputa a lui mandata l'anno 1547 del mese di febrario in Venetia*, [s. n. t.], [1547?] (EDIT16, CNCE 60395).

336. OTTAVIO FIORENTINO, *Vita della beata Angela Bresciana, prima fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola, il cui corpo è venerato nella Chiesa a basso di Sant'Affra di Brescia*, In Brescia, per Francesco Comincini, 1619 (SPINI, 311). Di questa opera esistono due esemplari presso la Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, con le segnature 5ª H IX 14 m 14 e 7ª D III 9 m 7.

337. PIERLUIGI GALLETTI, *Inscriptiones Venetae infimi aevi Romae extantes*, Romae, Typis Io. Generosi Salomonii Bibliopolae, 1757, pp. XCVIII-XCIX, esistente in Santa Maria in Via.

Optimo Maximo / Octavio Pacato Brixienzi / Sodalitatis Servorum Observantiae Sodali / Viro antiquae probitatis / Tantique ergo omnes officii / Ut unus in Urbe / Patris cognomine coleretur / Augustinus et Iohannes Antonius Ricciardi / Haeredes ex testamento / Avunculo benemerenti / Vixit annos LXXIII. Menses III. Dies XX. / Obiit anno salutis M.D.LXVII. / XIII Calendas Ianuarias. / extat in pariete Sanctae Mariae in via. (Figura 7)

Excerpta ex epistolis Latini Latini.<sup>338</sup> Ad Andream Masium, VII Kalendas apriles 1554. Pater Octavius impuberi cardinali custos moderatorque additus, quod minime unquam speravit, ternas quotidie aut quaternas horas id aetatis homo ille operam dare cogitur, quae res et mihi et multis incomode plane cecidit. Annalibus quidem, quos iam ad umbilicum fere perduxerat, eiusmodi impedimentum attulit, ut nullo unquam tempore absolventur. Nell'iscrizione della lettera si dice "Analli [sic] ecclesiastici".<sup>339</sup> Ad eundem, XV Kalendas apriles 1555. In eadem sententia sunt pater Octavius, Sirletus et Sighicellus, quos ego honoris tui tum mei etiam causa libenter nomino.<sup>340</sup>

---

338. LATINO LATINI, *Epistolae, coniecturae, et observationes sacra, profanaeque eruditione ornatae, ex bibliotheca cathedralis ecclesiae Viterbiensis a Dominico Magro Melitensi, II, Viterbii, ex Typographia Brancatia, apud Petrum Martinellum, 1667.*

339. LATINI, *Epistolae*, p. 12, con minime varianti. Ho collazionato le trascrizioni dell'Arici con il testo a stampa delle lettere e ho corretto innumerevoli imprecisioni occorse nella copia.

340. LATINI, *Epistolae*, p. 26.

Ad eundem, sexto idus septembres 1555. Pater Octavius suo more valet, idest non sine aliqua cruris molestia, quam tum ego illi commodissimam esse semper statui. Si quid enim domi sordidum paulatim acervatur, optandum est ut quam minimo sumptu aut incomodo fieri potest per occultas vias, vilioresque parietes purgetur.<sup>341</sup>

Ad eundem, pridie idus novembres 1555. Pater Octavius, quem Socrati comparas, dispeream si poterat aptius veriusque cum quoquam conferri; nam, ut omittam animum in omnium virtutum genere simillimum, illud etiam si quid tibi ad rem facere videbitur, observavi ut non longe etiam facies alterius ab huius facie distet, si modo quae Socrati signa circumferuntur veri Socratis formam aliqua ex parte referunt.<sup>342</sup>

Ad eundem, 19 kalendas februarias 1557. Sed quoniam patris Octavii nostri sententiam iudiciumque plurimi, ut par est, semper feci teque intelligo non mediocriter cupere quid is de ea re sentiat a me certior fieri, accipe paucis quae ille mihi longiore oratione disseruit. Inferri vocabulum patere primum latius deinde nihil adversus leges suas facere regem, qui gravem commertitos penam levissima, vel nulla etiam punit, in iis presertim qui ut errorum suorum veniam ab optimo principe aliquando sperare possint, non ante acta, sed post agenda vita perficiunt. Quod nos omnino praestitisse eos qui a Christo in vitam hanc

341. LATINI, *Epistolae*, p. 40.

342. LATINI, *Epistolae*, p. 43.

revocati sunt, non verisimile modo, sed etiam necessarium esse credere.<sup>343</sup>

Ad eundem, XI kalendas septembres 1558, pagina 59. Pater Octavius noster iam aliquot dies non levi sollicitudine laboravit, quonam tandem apostatarum causa ventura esset, nunc publicato decreto contra illos. Patroni mei decreti illius verba diligentissime verissimeque interpretantis auctoritate fretus aquiescit, sibique licere omnino putat et extra sodalium suorum contubernium vivere et monasterii olim sibi commendati fructibus pro suo iure frui.<sup>344</sup>

[Ottavio Rossi] Di Ottavio Rossi si parla nel Diario manoscritto di Giovanni Battista Bianchi sotto all'anno 1622, 29 ottobre; 1626, 31 marzo; 1629, 8 febbraio, 12, 20 di detto mese; 15 luglio, 11 settembre 1629; 1630, 17 marzo, 21 ottobre.<sup>345</sup>

pp. 182-183: [Ottavio Rossi] *Le Memorie Bresciane* del Rossi trasportate in latino, e quanto alle iscrizioni emendate sopra di un manoscritto sono state poste nella parte I, tomo IV *Thesauri antiquitatum et historiarum Italiae* del Grevio, e del

343. LATINI, *Epistolae*, p. 53. Nella stampa la lettera è datata XIII kalendas februarias 1557.

344. LATINI, *Epistolae*, pp. 59-60.

345. *I Diari dei Bianchi (1600-1741)*, pp. 167-168 (sabato, 29 ottobre 1622), 228 (31 marzo 1626), 326 (8 febbraio 1629), 328 (12 febbraio 1629), 330 (20 febbraio 1629), 357-358 (15 luglio 1629), 366 (11 settembre 1629, ma è sfuggita allo Zamboni una menzione del Rossi anche al giorno 8 settembre 1629), 401 (17 marzo 1630); *I Diari dei Bianchi (continuazione e fine: 1630-1743)*, p. 3 (21 ottobre 1630).

Burmanno.<sup>346</sup>

pp. 186-187: [Aggiunta dello Zamboni] Pietro Buccio Bresciano, *Orazione al serenissimo principe, et illustrissima Signoria di Venezia sopra la vittoria cristiana contro i Turchi ottenuta l'anno felicissimo 1571, a' 27 ottobre*, In Venezia, per Domenico Franceschi, 1571, in 4<sup>o</sup>.<sup>347</sup>

p. 187: [Patrizio Spini. Il Cozzando cita l'opera *Historia intiera di Brescia* e lo Zamboni completa] Sta nella libreria alla Pace.<sup>348</sup>

pp. 188-189: [Aggiunta dello Zamboni] *Sancti Ephrem Opera quaedam mille ducentis iam annis e Syra in Graecam linguam, nunc autem e Graeca in Latinam versa Petro Francisco Zino interprete, Venetiis, apud Fran-*

346. Lo Zamboni si riferisce a OTTAVIO ROSSI, *Monumenta Brixiana, seu civitatis Brixiae antiquitates, in linguam Latinam ex Italica transtulit Alexander Duckerus, accessere postremae huic editioni, praeter adiectas secundae a Fortunato Vinaccesi inscriptiones, ut aliae plures, potissimum e manuscriptis rerum antiquarum civitatis Brixiae eiusque universi agri memoriae*, in IOHANNES GEORGIUS GRAEVIVS, PETRUS BURMANNUS, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, IV, 2 [non 1, come scrive lo Zamboni], Lugduni Batavorum, Excudit Petrus Vander Aa, Bibliopola, Civitatis atque Academiae Typographus, 1722.

347. PIETRO BUCCIO, *Oratione al serenissimo principe et illustrissima Signoria di Venetia, sopra la vittoria christiana contra Turchi ottenuta l'anno felicissimo MDLXXI il settimo d'ottobre*, In Venetia, Appresso Domenico de' Franceschi, 1571 (*EDIT*16, CNCE 7787). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> G IV 18 m 13.

348. Il codice contenente l'opera di Patrizio Spini è l'attuale Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, C I 16, proveniente appunto dalla biblioteca dei padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri presso Santa Maria della Pace a Brescia.

ciscum Rampazetum, 1561, in 8<sup>o</sup>.<sup>349</sup>

[Pietro Paolo Ormanico] *Considerazioni sopra l'antica religione de' Camuli etc.*, Brescia, presso Antonio Rizzardi, 1639, in 4<sup>o</sup>.<sup>350</sup>

pp. 190-191: [Publio Fontana. Il Cozzando cita *Il sontuoso apparato fatto dalla magnifica città di Brescia nel felice ritorno del signor cardinal Morosini vescovo*, In Brescia, per Vincenzo Sabbio, 1591.<sup>351</sup> Lo Zamboni completò] In foglio.

pp. 192-193: [Aggiunta dello Zamboni] Scipionis Tertii de Lanis, *Oratio pro electione Dominici Bollani ad episcopatum Brixiae*, manoscritta presso di me.<sup>352</sup>

pp. 194-195: [Aggiunta dello Zamboni] Silvan Cattaneo di

349. EPHREM, *Divina quaedam opera mille ducentis iam annis e Syria in Graecam linguam nunc autem e Graeca in Latinam versa Petro Francisco Zino Veronensi interprete*, Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, 1561 [Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, 1561] (EDIT16, CNCE 18130). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> C V 14, che ho ragione di ritenere copia donata dallo Zini a Gianfrancesco Stella. Infatti all'esterno del piatto anteriore della legatura originale, in cartone naturale, si legge l'invio: *All' eccellentissimo messer Gio. Francesco Stella mio signore osservandissimo*. Il volume appartenne alla biblioteca di Leopardo Martinengo da Barco.

350. PIETRO PAOLO ORMANICO, *Considerationi sopra alcune memorie della religione antica dei Camuli, o Camuni di Valcamonica*, In Brescia, per Antonio Rizzardi, 1639 (IT\ICCU\PARE\023566; SPINI, 536). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> D I 10 m 5.

351. EDIT16, CNCE 9269, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> A f II 9 m 2.

352. Non ho trovato traccia di questo testo.

Salò. Ha alle stampe l'Istoria della Riviera.<sup>353</sup> Inoltre *Discorso della fondazione della chiesa di Montecastello*, citato a carta 45 de' *Fatti illustri della città di Brescia* di Ottavio Rossi, e Agostino Luzzago manoscritto.<sup>354</sup>

pp. 198-199: [Tommaso Moretti. Il Cozzando cita il suo *Trattato dell'artiglieria*, stampato in Brescia da Giambattista Grumi, o Gromi, nel 1672. Lo Zamboni ha completato] In 4<sup>o</sup>.<sup>355</sup>

353. SILVAN CATTANEO, BONGIANNI GRATTAROLO, *Salò e la sua riviera descritta da Silvan Cattaneo, e da Bongianni Grattarolo colla notizia del nome, e delle opere de' più illustri uomini di essa Riviera, con alcune opere loro, distinto in più tomi*, In Venezia, presso Giacomo Tommasini, 1745-1750, 2 volumi. Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 4<sup>a</sup> D VI 20 m 1-2.

354. I *Fatti illustri, et pompe eroiche della città di Brescia. Compendii storici, principii da Ottavio Rossi, et ridotti alla perfezione da Agostino Luzzago* sono conservati nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, C I 18, proveniente dalla biblioteca dei padri oratoriani di San Filippo Neri presso Santa Maria della Pace a Brescia, dalla quale spesso lo Zamboni in queste note attinge notizie di opere inedite. Il passo al quale lo Zamboni fa riferimento si trova a f. 85r-v (non 45, come erroneamente indicato nella nota manoscritta) ed è contenuto nel paragrafo intitolato 1283. *La vittoria contra il duca d'Austria*, in cui si narra di un'azione militare condotta dal duca di Carinzia, signore di Trento, contro gli abitati di Tremosine e di Limone. Dopo aver citato il *Chronicon* di Giacomo Malvezzi, ripreso pedissequamente nei *Chronica* di Elia Capriolo, il Rossi conclude: «oltre alle private scritture delli Avogadri, delle quali se ne vedono diversissime copie, hassi inditio di questo fatto precisamente nelle nostre membrane et in una cronichetta manoscritta, addotta dal Silvan Catanio da Salò nel discorso stampato che egli fece della fondazione di quella famisissima chiesa», vale a dire il santuario di Montecastello a Tignale. Anche FEDERICO ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, V, Brescia, Tipografia Pietro Gilberti, 1856, p. 230 e n. 1 ricorda questo discorso di Silvan Cattaneo, citando proprio dal codice Queriniano C I 18. Non ho trovato traccia di questa opera del Cattaneo.

355. TOMASO MORETTI, *Trattato dell'arti-*

La *Trigonometria* del Moretti fu stampata alla prima in Padova, per Sebastiano Sardi, 1664, in 12<sup>o</sup>.<sup>356</sup>

[Aggiunta dello Zamboni] *Trulleide, ovvero cento sonetti sopra due racconti di don Trullo*, In Brescia, colla data di Cosmopoli, in 12<sup>o</sup>.<sup>357</sup> È fatta alla foggia della *Ciceide*, comunque non così felicemente. Sono d'autor bresciano, e sotto al nome di don Trullo si nasconde don Giovanni Battista Signori, cerimoniere del Duomo di Brescia.

pp. 204-205: [Aggiunta dello Zamboni] Vincentii Zini *Carminum libri tres*, Venetiis, apud Dominicum de Nicholinis, 1560, in 8<sup>o</sup>.<sup>358</sup> Questi era natio da Bagnolo, e la data della dedizione porta *Balneoli III idus novembres*. Era inoltre cugino [testo evidentemente incompleto].

*glieria*, In Brescia, Per Gio. Battista Gromi, 1672 (IT\ICCU\VEAE\002819; SPINI, 718). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> P V 12.

356. TOMASO MORETTI, *Trigonometria de rettilinei, et tavole de seni, tangenti, et secanti al raggio diviso in 100000:00*, In Padova, per Sebastiano Sardi, 1664. Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> R VI 23.

357. *La Trulleide ovvero cento sonetti sopra due racconti di don Trullo*, In Cosmopoli [Lucca], [s.n.t.]. Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> Y VII 5 m 1, proveniente dalla biblioteca di Leopardo Martinengo da Barco. Sul frontespizio di questo esemplare lo Zamboni ha scritto la seguente nota: «Don Trullo è don Giovanni Battista Signori cerimoniere del Duomo di Brescia». Da notare che G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, I, In Milano, Coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola, 1848, p. 431 confonde titolo e pseudonimo rispettivamente con *Fruleide* e *Frullo*.

358. ZINI, *Carminum libri tres*, nell'edizione veneziana del 1560 già identificata *supra*, n. 165.

[Aggiunta dello Zamboni] Virginii Valsecchi, *De Marci Aurelii Antonini Elagabali tribunitia potestate quinta dissertatio historico chronologica*, Florentiae 1711, apud Iacobum de Guiduccis, in 4<sup>o</sup>.<sup>359</sup>

*Epistola de veteribus Pisanae civitatis constitutis* etc. Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis, 1727, in 4<sup>o</sup>.<sup>360</sup>

pp. 224-225: [Alfonso Caprioli. Il Cozzando cita l'opera *Il sontuoso apparato fatto dalla magnifica città di Brescia nel felice ritorno del signor cardinal Morosini vescovo*, In Brescia, per Vincenzo Sabbio, 1591. Lo Zamboni annotò] Alfonso Cavriolo non fa altro che la dedizione di questo *Apparato*, e in essa asserisce, che l'autore delle iscrizioni e del libro fu Publio Fontana.<sup>361</sup>

[Aggiunta dello Zamboni] Andrea Guadagno, *Summa Diana ex operibus patris Antonii Dianae deprompta a patre Antonio Cotonio correctata, emendata, et aucta a patre Andrea Guadagno a Quintiano*, Venetiis, apud Baba, 1660, in 4<sup>o</sup>.<sup>362</sup>

359. VIRGINIO VALSECCHI, *De M. Aurelii Antonini Elagabali tribunitia potestate quinta. Dissertatio historico-chronologica*, Florentiae, Typis regiae celsitudinis apud Iacobum de Guiduccis, et Sanctem Franchi, 1711 (IT\ICCU\MODE\020180). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> C II 11 m 2.

360. VIRGINIO VALSECCHI, *Epistola de veteribus Pisanae civitatis constitutis*, Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis, 1727 (IT\ICCU\PUVE\024057). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H V 5 m 2.

361. Di questa opera in questa edizione lo Zamboni ha fatto cenno *supra*, nelle aggiunte a pp. 190-191 relative a Publio Fontana.

362. ANTONIO DIANA, *Summa Diana in*

pp. 226-227: [Aggiunta dello Zamboni] Andrea Guarini della Riviera di Benaco, *Origine di tutte le religioni, e militie di cavalieri, con le croci e segni usati da quelle*, In Venetia, per il Baba, 1665, in 8<sup>o</sup>.<sup>363</sup>

[Aggiunta dello Zamboni] Antonio Antenori, *Ragioni, dottrine, e decisivo invito contro le stampe del d(otto)r Ercole Capredoni*, In Padova, senza anno, e nome di stampatore.<sup>364</sup>

pp. 228-229: [Aggiunta dello Zamboni] *Torino assediato l'anno 1706 dell'abate Antonio Metelli da Brescia, canonico regolare lateranense*, In Parma, per Paolo Muti, 1711, in 12<sup>o</sup>.<sup>365</sup>

qua a r.p.d. Antonini Diana Panormitani clerici regularis coram s.d.n. Alexandro VII episcoporum examinatore, et S. Officij Regni Siciliae consultoris, opera omnia septem partibus comprehensa, Diana, ipso committente, et approbante, Antonio vero Cotonio alias Ausonio Noctinot. In hac ultima impressione correctata, et emendata, et addita VIII. IX. X. XI. et XII. parte a r.d. Andrea Guadagno a Quintiano, Venetiis, Apud Baba, 1660 (IT\ICCU\RMSE\104963). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> A IV 25.

363. ANDREA GUARINI, *Origine, e fondatione di tutte le religioni, e militie di cavallieri con le croci, e segni usati da quelle erette da precncipi diversi in vari tempi ristampate per opera del sig. Giacomo Cataneo conte d' Idumena, et cavaliere della Milizia aureata Costantiniana di San Giorgio*, In Venetia, per il Baba, 1665 (IT\ICCU\URBE\002767). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> D VI 16.

364. ANTONIO ANTENORI, *Ragioni, dottrine, e decisivo invito contro le stampe del dottor Ercole Capredoni medico chirurgo*, In Padova, [s.n.t. 1687?] (IT\ICCU\MILE\034668). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H V 18 m 7.

365. ANTONIO MARIA METELLI, *Torino assediato, e soccorso l' anno 1706*, In Parma, per Paolo Monti, 1711 (IT\ICCU\RMRE\000522). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 7<sup>a</sup> E VII 40.

[Aggiunta dello Zamboni] Antonio Sala, *Il governante dell'arme*, In Venezia 1701, per Girolamo Albrizzi, in 4<sup>o</sup>.<sup>366</sup>

pp. 230-231: [Aggiunta dello Zamboni] *Rudimenta poetica Aurelii Foresti nobilis Brixien-sis, carmina facere condiscantis, ex demortui cineribus eruta*, Brixiae 1669, Ex Typographia Iacobi Turlini, in 4<sup>o</sup>.<sup>367</sup>

pp. 240-241: [Camillo Rodengo. Il Cozzando cita una sua *Oratio in funere excellentissimi comitis domini Francisci Altieri*, Bologna 1644. Lo Zamboni completò] Typis Haeredum Victoris [sic] Benatii, 1644, in 4<sup>o</sup>.<sup>368</sup>

[Camillo Rodengo. Il Cozzando cita la sua *Oratio in solemni pompa, quod eminentissimus Alphonsus cardinalitio pileo insignitus*, Bologna 1666. Lo Zamboni completò] L'ultima orazione delle tre è stampata Bononiae, ex Typographia Ferroniana.<sup>369</sup>

[Camillo Tarello] *Ricordo d'agricoltura di Cammillo Tarello di Lonato*, In Mantova, per Francesco Osanna, 1585, in 8<sup>o</sup>.<sup>370</sup>

366. ANTONIO SALA, *Il governatore dell'arme*, In Venezia, per Girolamo Albrizzi, 1701 (IT\ICCU\BVEE\040958). Ho usato l'esemplare ora Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> P IV 6.

367. Questa opera è stata identificata *supra*, n. 152.

368. Questa edizione è stata identificata *supra*, n. 100.

369. CAMILLO RODENGO, *In publica et solemni actione qua eminentissimus et reverendissimus Alphonsus cardinalis Litta archiepiscopus Mediolanensis ab eminentissimo ac reverendissimo Carolo cardinali Carafa Bononiae de latere legato in templo Sancti Petronii cardinalitium biretum accepit oratio*, Bononiae, Ex Typografia Ferroniana, 1666 (IT\ICCU\UBOE\047049).

370. *EDIT16*, CNCE 77392, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> S VII 14.

[Aggiunta dello Zamboni] Carlo Bellavite residente della Cattedrale di Brescia, *Discorso in lode del fu proposto di Sant'Agata Aurelio Polini nella solenne funeral funzione fatta dal clero prepositurale pochi giorni dopo la morte di sì degno pastore seguita nel dicembre del 1730*, In Brescia, dalle stampe di Giovanni Battista Bossino, in 8°. <sup>371</sup>

Ha stampato ancora il *Ragguaglio della funzione seguita nella traslazione del corpo di sant'Anatalone primo vescovo di Brescia*. <sup>372</sup>

pp. 244-245: [Desiderio Scaglia] Desiderio Scaglia ha sette sonetti in lode di don Lucillo Martinengo, e stanno in principio della *Vita di Maria Vergine* poema dello stesso Lucillo. <sup>373</sup>

Ha inoltre quattro sonetti e un madrigale innanzi alla *Storia orceana* del Codagli, e una lettera e un sonetto a Domenico Bollani vescovo della Canea, che sono premessi alle due annotazioni aggiunte alla *Storia orceana* del Codagli. <sup>374</sup>

371. L'edizione è datata al 1731 e si conserva in due copie presso la Biblioteca Civica Queriniana, con segnatura 5<sup>a</sup> H VII 24 m 2 e 5<sup>a</sup> I III 16 m 3.

372. CARLO BELLAVITE, *La solenne traslazione di sant'Anatalone primo vescovo di Brescia seguita per pubblico decreto nel dì 3 settembre 1719*, In Brescia, Appresso Gio. Maria Rizzardi, [1719], che ho consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 2<sup>a</sup> QQ III 50.

373. LUCILLO MARTINENGO, *Della vita della Santissima Nostra Signora la gloriosa Vergine Maria*, identificata *supra*, n. 320. I sette sonetti dello Scaglia si leggono ai ff. \*5r-\*6v. Lo stesso ZAMBONI, *La libreria di sua eccellenza il nobil uomo il signor Leopardo Martinengo patrizio veneziano*, pp. 102-103 ricorda la presenza dei sette sonetti di Desiderio Scaglia premessi al poema del Martinengo nell'edizione del 1595.

374. Per *L'istoria orceana* di Domenico

[Aggiunta dello Zamboni] *Il canto delle Muse. Panegirico* (in versi) di fra Domenico Rosa da Brescia lettor domenicano, In Brescia, per li Sabbi, 1638, in 4°. È per Vincenzo Giustiniani vescovo di Brescia, e l'ha composto mentre era in carcere. <sup>375</sup>

pp. 246-246: [Domizio Bombarda] *Tributo poetico di Domitio Bombarda bresciano per l'ascesa del serenissimo et altissimo signor Antonio Priuli al principato di Venezia. A sua serenità recitato e sagrato in eterna protezione all'Accademia degl'Immaturi dell'inclita città di Vinezia*, In Vinezia 1618, ap-

Codagli si veda *supra*, n. 185. Un *Sonetto nell'uscita in luce dell'Historia orceana*, sotto gl'illustrissimi et clarissimi rettori di Brescia Thomaso Morosini, e Paolo Paruta di f. Desiderio Scaglia si legge subito dopo la dedica del Codagli al consiglio comunale di Orzinuovi e subito prima de *Le due annotazioni aggiunte all'Historia orceana dall'istesso reverendissimo autore, fra Domenico Codagli predicatore. Nelle quali per modo d'epilogo, et d'un breve ritratto si raccolgono forsì dugento, e quaranta sette gentil'huomini, ch'ebbero il governo di questa sua patria, la successione de prencipi, et le cose che s'erano tralasciate sino all'anno 1592. Con una lettera all'illustrissimo e reverendissimo monsignor Domenico Bollani vescovo della Cania, del reverendo fra Desiderio Scaglia*, quest'ultima in data di Brescia, 12 marzo 1592 (pp. 3-11). Altro sonetto dello Scaglia *All'illustrissimo e reverendissimo monsignor monsignor Domenico Bollano vescovo della Canea* si legge a p. 14. Subito prima dell'*Historia orceana* si leggono, nell'ordine, un distico elegiaco latino *Reverendi fratris Desiderii Scalii Brixienensis ordinis praedicatorum in effigiem auctoris*, seguito da un sonetto *Dell'istesso reverendo fra Desiderio detto l'Assetato, nell'Academia de gl'Invaghiti, sopra la nave, impresa dell'autore*, da altro sonetto *Dell'istesso alla patria dell'autore*, da altro sonetto *Dell'istesso alla patria de gl'Orci* e da un madrigale *Dell'istesso all'autore*. Estesi appunti autografi dello Zamboni su Desiderio Scaglia in relazione a Domenico Bollani si leggono nel codice miscelaneo Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, H III 4 m 2, f. 3r.

375. Non trovo notizia di questa opera e di questa edizione.

presso Antonio Turrini, in 4°. <sup>376</sup>

pp. 248-249: [Aggiunta dello Zamboni] Ercole Capredoni, *La verità trionfante. Apologia seconda contro di Antonio Antenori*, In foglio senza nota veruna di anno, di luogo, e di stampatore. <sup>377</sup>

[Aggiunta dello Zamboni] Federico Federiga, *Laquila austriaca nelle nozze di Leopoldo imperatore e Margarita di Spagna, epitalamio*, In Brescia, per Giovanni Giacomo Vignadotti, 1666, in \* [sic]. <sup>378</sup> È di stanze di sei versi, e l'autore lo compose, mentre era in presentazione a Sant'Urbano.

pp. 252-253: [Aggiunta dello Zamboni] *Orazione di Francesco Porcellaga, ambasciatore di Brescia nel rallegrarsi col serenissimo principe Marc'Antonio Memmo*, In Venezia 1613, appresso Niccolò Polo, in 4°. <sup>379</sup>

pp. 257-258: [Giannantonio Rodengo] *Orazione all'illustrissimo signore il signor Andrea Paruta di ritorno dal capitanato di Bergamo recitata da Giovanni Antonio Rodengo nel palagio dell'illustrissimo signor Giovanni Paolo Gradenigo capitano di Brescia alli 31 di luglio 1606*, In Brescia, per li Figli di Vincenzo Sabbio, in 4°. <sup>380</sup>

376. IT\ICCU\BVEE\029728.

377. ERCOLE CAPREDONI, *La verità trionfante, Apologia seconda contro di Antonio Antenori chirurgo otogenario in Brescia segnato in progresso con A.A.*, [s.n.t., ma 1687] (SPINI, 847).

378. SPINI, 688. Di questa opera la Biblioteca Civica Queriniana possiede due copie segnate 7<sup>a</sup> D III 1 m 11 e 10<sup>a</sup> M VI 16.

379. IT\ICCU\PUVE\017245.

380. Di questa opera ha già fatto menzio-

[Aggiunta dello Zamboni] *Dialogo degli inganni d'alcuni malvaggi speciali di Giovanni Antonio Lodetti*, In Brescia, appresso Francesco, e Pietro Maria Marchetti, 1572, in 12°. <sup>381</sup> Di nuovo in Padova, per Pietro Tozzi, in 12°. <sup>382</sup>

pp. 258-259: [Aggiunta dello Zamboni] Giovanni Battista de Bonis, *Quindici fiori del giardino, dove si contengono secreti medicinali*, In Brescia, per Francesco Comincini, 1621, in 4°. <sup>383</sup>

pp. 260-261: [Giovanni Battista Fabri. Il Cozzando cita l'opera *Conchiglia celeste*, stampata a Venezia da Giovan Giacomo Hertz nel 1690. <sup>384</sup> Lo

---

ne il Gagliardi in una integrazione, per la quale si veda *supra*, n. 103.

381. *EDIT16*, CNCE 60792.

382. GIOVANNI ANTONIO LODETTO, *Dialogo de gl'inganni d'alcuni malvaggi speciali. Nel quale si scoprono molte frodi, che da detti speciali sono commesse, a pregiudizio sì della vita de gli ammalati, come dell'honor de gli eccellenti medici*, In Padova, Per P.P. Tozzi, 1626 (IT\ICCU\BVEE\071589), di cui la Biblioteca Civica Queriniana possiede due copie segnate 3ª H XIII 18 m 10 e 10ª S VII 23 m 5.

383. GIOVANNI BATTISTA DE BONIS, *Li bellissimo quindici fiori raccolti da fruttuosissimo giardino. Dove si contengono famosissimi, et sperimentati secreti medicinali, non mai più stati divulgati, che sono molt'utili, et necessari per ogni corpo humano*, In Brescia, Per Francesco Comincini, 1621 (SPINI, 344), che ho consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10ª I IV 5, appartenuta alla biblioteca Martinengo da Barco. In effetti l'opera è dedicata dall'autore a Giambattista Martinengo da Barco e lo stesso ZAMBONI, *La libreria di sua eccellenza il nobil uomo il signor Leopardo Martinengo patrizio veneziano*, p. 79, n. a, cita proprio questa opera.

384. GIOVANNI BATTISTA FABRI, *La consiglia celeste*, Venetia, Presso Gio. Giacomo Hertz, 1690 (IT\ICCU\CFIE\006648), di cui ho consultato la copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 1ª H III 6.

Zamboni aggiunse] In questa *Conchiglia* si descrive una processione, in cui fu portata l'immagine di Maria Vergine creduta di mano di san Luca, esistente nella chiesa del Carmine di Brescia. L'edizione è ornata di vari e bei rami.

[Aggiunta dello Zamboni] Giovanni Battista Seriat, *Lamor fra nemici. Tragicomedia*, In Brescia, per Giacomo Turli-no, 1672, in 12°. <sup>385</sup>

pp. 262-263: [Giampaolo Forzanini da Castenedolo, che il Cozzando chiama *Fozzanini da Carpenedolo*] Giovanni Paolo Forzanini da Castenedolo, non Fozzanini da Carpenedolo, ha stampato ancora: *Antichristo con l'origine sua, et progresso de' suoi gesti, vita, et fine raccolto dagli scritti de' sacri teologi, et altri dottori di Sana Chiesa da frate Giovanni Paolo Forzanini da Castenedolo bresciano dell'ordine de' gesuati*, In Mantova, per Francesco Osanna, 1590, in 8°. <sup>386</sup> Lo dedica al cardinale Costanzo Sarnano, <sup>387</sup> colla data del convento di San Girolamo di Vicenza.

---

385. SPINI, 719, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10ª M VII 16.

386. *EDIT16*, CNCE 42794, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 3ª G XIII 11 m 6.

387. Il minore conventuale Costanzo da Sarnano fu creato cardinale del titolo di San Vitale il 14 gennaio 1587 da papa Sisto V, trasferito al titolo di San Pietro in Montorio il 20 aprile 1587, morì il 20 dicembre 1595. G. VAN GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum seriem, III, Saeculum XVI ab anno 1503 complectens*. Editio altera quam curavit L. SCHMITZ-KALLENBERG, Monasterii, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1923 (Patavii, Apud Basilicam Sancti Antonii, 1960), p. 51.

pp. 264-265: [Aggiunta dello Zamboni] Ioannis Petri Zopetti *Sylva moralis diversis consita casibus conscientiae*, Brixiae 1737, apud Marcum Vendramenum, in 4°. <sup>388</sup>

pp. 266-267: [Giovanni Braccesco] *La esposizione di Geber Philosopho, nella quale si dichiarano molti secreti della natura, col Dialogo nominato il Legno della Vita, nel quale si dichiara, qual fosse la medicina, per la quale i primi padri vivevano novecento anni, di Giovanni Bracescho da Iorci novi*, In Vinetia, appresso Gabriel Giolito, 1544, in 8°. <sup>389</sup>

pp. 268-269: [Aggiunta dello Zamboni] *Oratio Georgii Martinengi in adventu illustrissimi et reverendissimi Hieronymi abbatis Leni, et comitis Martinengi*, Cremonae, in Civitatis Palatio, apud Vincentium Cunctum, 1562, in 4°. <sup>390</sup>

pp. 270-271: [Girolamo Monti] Girolamo Monte fu vicario generale del vescovo di Bergamo, come si comprende da alcuni versi di Publio Francesco Spinola a lui indirizzati. <sup>391</sup>

---

388. IT\ICCU\LO1E\033906, consultato nella copia Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10ª A III 17.

389. *EDIT16*, CNCE 7405, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10ª I VI 32.

390. *EDIT16*, CNCE 60946, consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 4ª H VI 15 m 12.

391. SPINOLA, *Opera*, nell'edizione veneziana del 1563 identificata *supra*, n. 65, dedica a Girolamo Monti, vicario del cardinale Alvise Corner, vescovo di Bergamo, il *Carmen I*, 25 (*Ad Hieronymum Montium iuris consultum Brixianum, Aloysii Cornelii cardinalis Bergomi vicarium electissimum*, pp. 24-26), il *Carmen I*, 32 (*Ad*

pp. 272-273: [Giulio Antonio Averoldi] *Le scelte pitture di Brescia di Giulio Antonio Averoldi*, In Brescia 1700, dalle stampe di Giovan Maria Rizzardi, in 4°. <sup>392</sup>

pp. 274-275: [Aggiunta dello Zamboni] Giuseppe Ruggeri, *Alcune allegazioni in favore di Alberto Carpedoni accusato di gravi delitti*, in foglio, senza alcuna nota di anno, luogo, o stampatore. <sup>393</sup>

[Aggiunta dello Zamboni] *Arte per amare e servire Maria Vergine del padre Humile Segala. Saggiunge la pratica per acquistare la santa vita*, In Brescia, per Francesco Marchetti, 1611, in 12°. <sup>394</sup>

pp. 278-279: [Aggiunta dello Zamboni] Lodovico degli Orcinovi canonico regolare ha renduto dal latino in italiano i sermoni di sant'Efrem stampati in Vinegia al segno del Pozzo 1545, in 8°. <sup>395</sup> Vedi la *Biblioteca del Fontanini* edizione di Vene-

---

*Hieronymum Montium, Brixianum, iuris utriusque peritorum meritissimum, Bergomensis episcopi vicarium*, p. 31), un epigramma *Ad Hieronymum Montium iuris utriusque consultum, Brixianum, Aloysii Cornelii cardinalis Bergomi vicarium*, tratto dal libro I (p. 26).

392. Si tratta della celebre guida artistica composta da Giulio Antonio Averoldi (IT\ICCU\RMLE\008482), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriana, 10ª P III 23.

393. Non trovo traccia di questa opera.

394. SEGALA, *Arte mirabile per amare, servire, et honorare la gloriosa Vergine Maria*, già identificata *supra*, n. 189.

395. EPHRAEM, *Sermoni devotissimi del beato Efrem monaco della chiesa di Edessa città di Siria. Nuovamente dal greco nella volgar lingua a consolazione de' pii et religiosi christiani tradotti*, In Venetia, Al segno del Pozzo, 1545 [Stampati in Vinegia, 1544] (EDIT16, CNCE 18128).

zia, a carta 323. <sup>396</sup>

[Marcantonio Martinengo. Il Cozzando cita la sua opera *Tramontana a Maria* e lo Zamboni aggiunse] In Venetia 1629, appresso Lorenzo Griffo, in 4°. <sup>397</sup>

pp. 282-283: [Michelangelo Mariani. Il Cozzando cita l'opera *La Francia nei primi anni di pace* stampata in Venezia da Giacomo Zattoni nel 1667. <sup>398</sup> Lo Zamboni aggiunge] *La Francia* etc. di nuovo, In Venetia 1673, presso Giovanni Giacomo Hertz, in 4°. <sup>399</sup>

*L'Erafilo aspirante alla Gloria*, In Venetia 1664, per Francesco Armanni, in 12°. <sup>400</sup>

Michelangelo Mariani fu figliuolo di Francesco, e nacque in Palazzolo ai 4 di ottobre 1627, come si ha da' libri del battesimo di detta parrocchia.

pp. 286-287: [Aggiunta dello Zamboni] Padre Ottavio Cortese, *Vita di san Titiano vescovo*

---

396. FONTANINI, *Della eloquenza italiana libri tre*, nell'edizione veneziana del 1737, p. 323.

397. MARCANTONIO MARTINENGO, *Trattato pio, e necessario per chiunque desidera condursi alla vera divotione della gran Madre di Dio Maria, nel quale, oltre gli ammaestramenti accomodati per apprenderla, si spiegano della stessa le principali grandezze, ed eccellenze. Opera utilissima a' predicatori, et ad ogni stato, e condizione di persone*, In Venetia, Appresso Lorenzo Griffo, 1629 (IT\ICCU\UMCE\015546), che recita nell'antiporta *Tramontana alla servitù alla Santissima Vergine Maria Nostra Signora*.

398. MICHELANGELO MARIANI, *La Francia ne' primi tre anni di pace con il più curioso e memorabile. Con il sommario degli avvenimenti, e l'indice delle cose notabili*, In Venetia, Appresso Giacomo Zattoni, 1667 (IT\ICCU\BVEE\042353).

399. Lo Zamboni si riferisce alla seconda edizione veneziana del 1673, identificata con il codice IT\ICCU\NAPE\010356.

400. Nei repertori non trovo traccia di questa opera, né in questa, né in alcuna'altra edizione.

*di Brescia*, In Brescia, per Pietro Maria Marchetti, 1614, in 4°. <sup>401</sup>

pp. 296-297: [Teologo senza nome] Questo teologo è il padre Pietro Giustinelli, di cui si parla in questa seconda parte a carta 289. Vedi il numero 2 delle sue opere. <sup>402</sup>

pp. 298-299: [Vincenzo Metelli] Vincenzo Metello ha ancora *Oratio in funere Matthaei Advocati*. <sup>403</sup>

## APPENDICE

### **Paolo Gagliardi a Iacopo Tartarotti Brescia, 27 febbraio 1735**

Publicata in GAGLIARDI, *Lettere*, II, pp. 120-125.

---

401. OTTAVIO CORTESE, *Vita et miracoli di san Titiano vescovo di Brescia il cui corpo, et reliquie si conservano nel monasterio de' Santi Cosma et Damiano in Brescia*, In Brescia, Per Pietro Maria Marchetti, 1614 (SPINI, 238).

402. A p. 290 il Cozzando cita del Giustinelli l'opera *Antidoto contro le cattive conversazioni, e le parole impudiche*, Milano 1612, ma dai repertori non risulta alcuna edizione milanese datata al 1612 dell'*Antidoto contra le compagnie cattive, parlar dishonesto, comedie, rappresentazioni, e libri poco honesti. Con un breve trattato del modo di ben studiare e far profitto nelle lettere per i studenti. Diviso in cinque parti. Posto nuovamente in luce da un religioso teologo bresciano allievo delli reverendi padri della Compagnia di Gesù*, di cui si conoscono le edizioni In Milano, Per l'herede di Pacifico Pontio, et Gio. Battista Piccaglia, Stampatori Archiepiscopali, 1608 (IT\ICCU\BVEE\053524); In Milano, et in Modena, Per Giulian Cassiani, 1609 (IT\ICCU\BVEE\053210); In Vicenza, Appresso Dominico Amadio, 1616 (IT\ICCU\RMLE\017597).

403. VINCENZO METELLI, *Oratio in funere Matthaei Advocati habita*, Brixiae, [Damiano Turlini], 1547 (EDIT16, CNCE 57787), di cui la Biblioteca Civica Queriana possiede tre esemplari con le segnature Cinq. F 24 m 4, 4ª H VI 17 m 2, 5ª G IV 18 m 6.

Il *Saggio della biblioteca tirolese*,<sup>404</sup> favoritomi da vostra signoria illustrissima con tanta gentilezza, è uno di que' libri che in pochi fogli ben fa conoscere quanta sia la cognizione e quale il giudizio di chi lo ha scritto, servendo anche la scarsezza della materia ed il confine limitato dell'argomento a maggiormente dimostrare l'abbondanza dei lumi e la estensione dell'intendimento in chi n'è l'autore. Io l'ho letto ben tosto con mio distinto piacere e mi è paruto venire non da una penna ancor giovane, com'ella dice, ma da scrittore già consumato e provetto ne' studi delle buone lettere. Mi è sommatamente piaciuto il particolare della lettera del Partini preposta all'*Apologia* del Mattioli, fatto che da niun altro poteva dilucidarsi con tanta chiarezza, com'ella ha fatto;<sup>405</sup> ed ho goduto altresì in vedere la memoria ravvivata di Nobile Socio,<sup>406</sup> sfuggito al nostro Cozzando, come gliene sono sfuggiti tanti altri, parte de' quali io ne ho segnati e raccolti,<sup>407</sup> parte me ne ha suggeriti il nostro dignissimo padre maestro Ruele nella sua Scanzia XXI.<sup>408</sup> Ella pesca

404. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*.

405. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 34-35 disserta su una lettera attribuita a Francesco Partini, ma composta in realtà da Pietro Andrea Mattioli.

406. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, p. 39 scrive dell'amicizia fra Francesco Partini e Nobile Socio.

407. Queste aggiunte al catalogo di autori e di opere bresciani elaborate dal Gagliardi sono da identificare nelle note apposte al codice Di Rosa 28.

408. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, DIONIGI ANDREA SANCASSANI, MARIANO RUELE

nel raro, com'io ho ravvisato in più d'un luogo, e specialmente nell'elogio del conte Niccolò d'Arco, dove produce quel libro *Biga librorum rariorum* ec. e quell'altro pure *Nuovo libro di lettere* ec.,<sup>409</sup> che sono o novità letterarie di ottimo gusto, o libri di tal rarità che capitano alla cognizione di pochi e alle mani poi di pochissimi.

Nell'elogio di Giovenale di Val di Non ho veduta una nota intorno al nome di essa valle, detta in *Anaunia regione*,<sup>410</sup> che si sarebbe potuta illustrare e confermare con un passo singolare di san Gaudenzio a carta 191 della edizione di Padova, dove parlando anch'esso de' medesimi santi Sisinnio, Martirio e Alessandro dice *quos nuper in Anaunia venerandae religionis cultui inhaerentes gens interfecit sacrilega*, ed è ben curioso lo sbaglio della volgata lezione, ivi da me corretto col soccorso

(GILASCO DODONEO P.A.), *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassani, Scanzia XXI aggiunta da Gilasco Dodoneo Pastore Arcade, con una lettera latina non più stampata di Girolamo Negri, contra Pietro Alcionio*, In Rovereto, Presso Pierantonio Berno Libraio, 1733.

409. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 87-93. Le due opere a cui il Gagliardi si riferisce sono in ordine: *Biga librorum rariorum, quorum I. Chorographia Austriae W. Lazii. II. Historia Gothica Aen. Sylvii, hucusque inedita, et inter eius scripta nunquam commemorata in lucem protulit a.r.d. RAYMUNDUS DUELIUS, c.r. qui etian praefationem praemisit, Francofurti et Lipsiae, [s.n.t.], 1730, pp. 61-62. Nuovo libro di lettere de i più rari autori della lingua volgare italiana, di nuovo, et con nuova additione ristampato*, In Vinegia, Per Paolo Gherardo, 1545 [In Venetia, Per Comin da Trino di Monferrato, ad instantia di messer Paolo Gherardo, 1545] (*EDIT16*, CNCE 25761), ff. 9r-10r: lettera di Marcantonio Flaminio a Niccolò d'Arco in data di Verona, 15 giugno 1542.

410. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 84-87 n. tt.

de' manoscritti.<sup>411</sup> Tornando al conte Niccolò d'Arco, ella giustamente lo ha restituito al Tirolo, che è sua patria, ed il simile farò io pure del Bonfadio, se mai compirò e pubblicherò le mie *Notizie de' letterati bresciani*,<sup>412</sup> giacché egli pure, tanto in quella raccolta de' poeti veronesi pubblicata in Padova da' signori Volpi,<sup>413</sup> quanto dal signor marchese Maffei nella sua *Verona illustrata* viene attribuito a Verona,<sup>414</sup> e pure riconosce per sua patria Salò, o per meglio dire Gazani, che sono senza alcun dubbio posti nel distretto di Brescia. Nell'elogio di Girolamo Bertondelli<sup>415</sup> ella distingue ottimamente le di lui opere manoscritte dalle stampate, il che parmi sarebbe stato bene di fare anche altrove, come a dire a c. 19 in Alberto Alberti, dove principiando dal titolo *Latinane linguae sicilimenta* non si dice se questa e le seguenti opere siano

411. SANCTUS GAUDENTIUS BRIXIAE EPISCOPI, *Sermones qui extant. Nunc primum ad fidem manuscriptorum codicum recogniti, et emendati. Accesserunt Ramperti, et Adelmanni venerabilium Brixiae episcoporum opuscula. Recensuit, ac notis illustravit Paulus Galeardus canonicus Brixianus, Patavii, Excudebat Iosephus Cominus, 1720, p. 191 e n. 2.*

412. Il riferimento è alle inedite *Notizie di alcuni letterati bresciani*, inedite e incompiute, conservate nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 9273, ff. 297r-302v, su cui si veda ANTONIOLI, *Notizie su letterati bresciani nelle carte Mazzuchelli*, p. 92 e n. 39.

413. GIROLAMO FRACASTORO, *Poemata omnia, nunc multo, quam antea, emendatiora. Accesserunt reliquiae carminum Ioannis Cottae, Iacobi Bonfadii, Adami Fumani, Nicolai Archii, poetarum Veronensium*, Patavii, Excudebat Iosephus Cominus, 1718, pp. 209-223.

414. MAFFEI, *Verona illustrata. Parte seconda*, col. 150.

415. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 57-61.

manoscritte o stampate, come bensì dice di quella lettera dello stesso alla venerabile Giovanna Maria della Croce;<sup>416</sup> e in Bartolommeo Tachello a car. 30 non si esprime se l'*Amaranta* colle altre che sieguono sieno manoscritte o stampate. Così a car. 51 si registra all'orazione di Giovanni Tuilio *in funere* dell'Acquapendente il luogo della stampa e l'anno e giorno della morte di esso Acquapendente, ma l'uno e l'altro manca poi nell'orazione *in funere* dello Spigelio, che tosto succede; come mancano altresì a car. 49 i testimoni della corrispondenza del Tuilio coi letterari ivi addotti; tutte piccole diligenze bensì, ma che si rendono tanto più desiderabili in un'opera scritta con tanto giudizio ed esattezza.<sup>417</sup> L'elogio di Alberto Alberti si sarebbe forse potuto ampliare alquanto più con quello che di lui ne dice il Papadopoli al tomo II della sua istoria, o sia *Gymnasium Patavinum*,<sup>418</sup> ma io per avventura son troppo ardito e troppa confidenza prendo con lei, benché le cose che ho dette abbia dette piuttosto per mostrare che ho letto diligentemente il suo libro, che per bisogno ch'ella abbia de' miei suggerimenti. Inscrizioni spettanti a Trento poche se ne incontrano

416. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 13-20.

417. I vari riferimenti corrispondono rispettivamente a TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 28-31 (Bartolomeo Tachello) e 44-54 (Giovanni Tuilio).

418. NICOLÒ COMNENO PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini post ea, quae hactenus de illo scripta sunt, ad haec nostra tempora plenius, et emendatius deducta. Cum auctario de claris cum professoribus tum alumnis eiusdem*, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1726, 2 volumi.

nel *Tesoro* del Grutero, che ho qui sotto agli occhi,<sup>419</sup> né so vedere che possano in qualche forma giovare al suo intento; maggiori lumi potrebbe alla forse ritrarre dalla raccolta delle opere del Velsero stampate in un grosso tomo in Norimberga, nelle quali oltre all'istoria *rerum Boicarum* e quella *rerum Augustae Vindellicorum*, si trovano uniti diversi monumenti d'antichità profana ed ecclesiastica, che per avventura le saranno di qualche utilità.<sup>420</sup> Il Rossi negli

419. *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in absolutissimum corpus redactae olim auspiciis Iosephi Scaligeri et Marci Velseri industria autem et diligentia Iani Gruteri. Nunc curis secundis eiusdem Gruteri et notis Marquardi Gudii emendatae et tabulis aeneis a Boissardo confectis illustratae, denuo cura viri summi Ioannis Georgii Graevii recensitae. Accedunt adnotationum appendix et indices XXV emendati et locupletati, ut et Tironis Ciceronis lib. et Senecae notae*, I, Amstelaedami, Excudit Franciscus Halma, Typographus, 1707, p. CCLVII.

420. Il riferimento è alla monumentale raccolta di MARCUS WELSER (MARCUS VELSERUS), *Opera historica et philologica sacra et profana. In quibus historia Boica, res Augustana, conversio et passio sanctorum martyrum Aefrae, Hilariae, Dignae, Eunomiae, Eutropiae, vitae sancti Udalrici, et sancti Severini, narratio eorum, quae contigerunt Apollonio Tyrio, tabulae Peutingerianae integrae, epistolae ad viros illustres Latinae Italiceque, et Proteus satyra continentur. Accessit P. Optatiani Porphyrii panegyricus, Constantino M. missus, ex optimo codice a Paulo Velsero divulgatus, una cum Spicilegio critico Christiani Daumii. Praemissa his fuit praefatio ad lectorem, de singulis scriptis nunc recensis, iuxta virorum eruditissimorum sententias. Nec non vita, genus, et mors auctoris nobilissimi. Accurante Christophoro Arnoldo, Norimbergae, Typis ac sumtibus Wolfgangi Mauriti, et Filiorum Iohannis Andreae, Enderorum, Anno 1682, in cui sono stampati i *Rerum Boicarum libri quinque historiam a gentius origine ad Carolum Magnum complexi* (pp. 1-161) e i *Rerum Augustanarum Vindellicarum libri octo* (pp. 162-343), completati questi ultimi da tre notevoli sillogi antiquarie intitolate rispettivamente *Antiqua quae Augustae Vindellicorum extant, et ad ea Marci Velseri Matthaei filii notae* (pp. 357-404) e *Antiqua agri Augustani monumenta* (pp. 405-*

*Elogi* non fa menzione alcuna di Andrea Planero, ma bensì di Giovanni Planerio da Quinzano nostro letterato bresciano, affatto dal suddetto Andrea diverso, ed ella ha benissimo fatto ad avvertire l'equivoco del Cozzando,<sup>421</sup> tutto che da lui medesimo riconosciuto e corretto. A questo luogo mi occorre pregarla favorirmi nota de' Bresciani tralasciati dal suddetto Cozzando e delle loro opere,<sup>422</sup> acciò possa vedere quelli che io non mi sono incontrato ad osservare; così io pure, se mi darà sotto gli occhi qualche documento o memoria toccante la famiglia di Castelbarco, o che in altro modo possa servire a quanto ella va ricercando, non mancherò di fargliene avere pronta ed esatta notizia. In questo punto mi giungono le grazie stimatissime del padre maestro Ruele colla sua Scanzia XXI intera e perfetta,<sup>423</sup> di che la prego

418) e *Antiqua monumenta peregrina quae meminerunt Augustae Vindellicorum, Rhetorum, Legionis III Italicae* (pp. 419-436). Un passaggio nella risposta del Tartarotti in data 20 marzo 1735 fa capire che il roveretano conosceva e aveva usato l'opera del Welsler: si veda *infra*, n. 433.

421. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 20-25. Gli *Elogi* del Rossi sono da identificare, naturalmente, con OTTAVIO ROSSI, *Elogi storici di bresciani illustri. Teatro*, In Brescia, Per Bartolomeo Fontana, 1620.

422. Il Tartarotti accompagnò queste notizie bibliografiche con la lettera indirizzata al Gagliardi da Rovereto il 20 marzo 1735.

423. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, RUELE (GILASCO DODONEO P.A.), *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassani, Scanzia XXI*. Secondo quanto scrive Giambattista Chiaramonti, il carmelitano Mariano Ruele «ebbe lunga corrispondenza col nostro Gagliardi, ma le lettere da esso scrittegli sono miseramente perite cogli altri suoi manoscritti»: GAGLIARDI, *Lettere*, II, p. 352 n. 27.

Paulus Fidelius Medicus Physicus Tridentinus -

Le. 11. p. 138.

Sic: Paolo Gagliardi ha <sup>2. Lodge. Medus</sup> <sup>Castinas Venetiana</sup> <sup>Manno</sup> <sup>Melli</sup> <sup>Co. E. Lion</sup> <sup>Colle</sup>  
di Trento. Le. 14. p. 13. Le. 19. p. 97.  
Le. 20. p. 80.

Rovereto li 20. marzo 1735.

Ci come non inforgna in fine lo letto la prima parte della giunta  
che si è fatta dell'istesso libro troppo abbondante di libri, si è ben  
conoscio di non mentare, e gli non sommo piacere ho letto l'altra  
parte, dove ella si è comparata, si è editarmi e manange del  
mio libretto: e confesso ingenuamente, che quantunque mi  
pietiti di sentir congetture, le mie debbo esse principalmente da  
molti suoi pari: non pertanto per più casi mi vengono i loro saggi  
e fruttuosi avvertimenti, qua sono stati appunto quelli di D. P.  
per cui mi protego d'operarla molto tenuto: e Dio voglia, che tutti  
quelli, a quali ho inviato quella opuscolata in avverso favorito  
in simil maniera. Nella nota poi intorno alla valdina avvevo  
avvertiti riportate il luogo si è stando dove nella Edizioni ordinaria  
d'Agazzari, non to come, ta ma Agazzari, e secondo il Buonio: in da  
francesi; ma dubitando, come in fatti è stato, che si è nelle  
mie opere flustazioni avvevo letto qualche cosa per quella parte  
e per questo errore: ne avendo alle mani la sua edizione  
non lo feci. Questa è la fatalità, di cui voglio, e precipuo lamentarmi,  
esser in un paese, ov'è somma carestia de libri buoni, e che  
sai: ciò che è stata ragione, che quel mio libretto è restato im-  
perfetto in più d'un luogo, come io anche accennato nella prefazione, che  
pur ora non posso lavorar detto all'opera, come vorrei: Cogli non lo

Ag. Gagliardi. Brescia)

Figura 8. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28  
Giacopo Tartarotti a Paolo Gagliardi, Rovereto, 20 marzo 1735, recto del primo foglio. Autografa

ringraziarlo divotamente, come altresì dei sensi di parziale bontà ch'egli ha per me. Sarà puntualmente servito di quanto mi ordina e visitata che avrò questa libreria de' padri carmelitani e fatte le necessarie diligenze per rinvenire gli opuscoli morali del celebre Battista Mantovano, gliene darò compito ragguaglio. Se si potrà avere la lettera dell'Alitofilo, la vedrò volentieri, ma non vorrei che ciò fosse con troppo disturbo del padre maestro, che mi figuro bastevolmente occupato da imbrogli ed affari, senza incaricarsi di più anche di cotesta briga per mia cagione.<sup>424</sup> Io tengo pronti alcuni miei libricciuoli per inviarli a vostra signoria illustrissima, a' quali unirò anche la Scanzia imperfetta da esso padre maestro primamente inviatami, con che facendo a tutti due ben divota riverenza, mi protesto senza fine.

Brescia, 27 febbraio 1735

### **Iacopo Tartarotti a Paolo Gagliardi**

424. Scrivendo al Tartarotti da Brescia il 23 dicembre 1734, il Gagliardi chiedeva: «Se mai o in mano di vostra signoria illustrissima o del padre Ruele si trovasse una qualche copia superflua della lettera dell'Alitofilo mentovata a pag. 17 della Scanzia suddetta, e da me sinora cercata invano, le confesso il vero che la vedrei volentieri e la riceverei per una grazia distinta» (GAGLIARDI, *Lettere*, II, pp. 119-120). Lo pseudonimo di *Alitofilo* identifica Giovanni Stefano Granara e la lettera alla quale il Gagliardi si riferisce è la *Copia di lettera scritta da un certo Alitofilo ad un amico, nella quale si contengono varie osservazioni critiche pertinenti all'istoria romana, scritta in lingua francese da' padri Catrou e Rouille della Compagnia di Gesù*, [s.n.t., ma dopo 1725] (IT\ICCU\BRIE\008499), di cui il Ruele dà notizia nella citata *Scanzia XXI*, pp. 17-18 (con l'indicazione corretta del nome dell'autore).

### **gliardi**

**Rovereto, 20 marzo 1735**

Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 28, due fogli non numerati e ripiegati più volte per adeguarli alle dimensioni della legatura. Originale, autografa, inedita, legata in fine al volume. Sono autografi di Paolo Gagliardi le note bibliografiche scritte nell'angolo superiore sinistro e l'indirizzo scritto nell'angolo inferiore sinistro al recto del primo foglio (Figura 8).

Illustrissimo signore signore padron colendissimo

Rovereto, li 20 marzo 1735

Siccome non senza gran rossore ho letto la prima parte della gentilissima lettera di vostra signoria illustrissima delli 27 scorso<sup>425</sup> troppo abbondante di lodi, ch'io ben conosco di non meritare, così con sommo piacere ho letto l'altra parte, dove ella s'è compiaciuta di additarmi le mancanze del mio libretto: e le confesso ingenuamente che, quantunque mi diletta il sentir compatire le mie debilezze principalmente da' letterati suoi pari, non pertanto assai più cari mi riescono i loro saggi e fruttuosi avvertimenti, quali sono stati appunto quelli di vostra signoria illustrissima, per cui mi protesto d'esserle molto tenuto, e Dio volesse che tutti quelli a' quali ho inviato quella opericciuola m'avessero favorito in simil maniera. Nella

425. Il Tartarotti risponde alla lettera del Gagliardi in data di Brescia, 27 febbraio 1735, alla quale rinvio per i numerosi riferimenti ai vari aspetti eruditi ivi contenuti.

nota poi intorno alla Val di Non avrei volentieri riportato il luogo di san Gaudenzo, dove nelle edizioni ordinarie si leggeva, non so come, *in ara Agathini*, o, secondo il Baronio, *in ara Anauni*,<sup>426</sup> ma, dubitando, come infatti è stato, che vostra signoria illustrissima nelle sue dottissime illustrazioni avesse detto qualche cosa sopra quelle parole e scoperto l'errore, né avendo alle mani la sua edizione, non lo feci. Questa è la fatalità di cui soglio spessissimo lagnarmi, esser in un paese ov'è somma carestia de' libri buoni e necessari. Ciò che è stato cagione che quel mio libretto è restato imperfetto in più d'un luogo, come ho ancora accennato nella prefazione, e che pur ora non posso lavorar dietro all'opera come vorrei. Così non ho mai potuto vedere la storia del Papadopoli,<sup>427</sup> ch'è di quella specie di libri ch'io leggo con incredibile avidità; non ho potuto aver alle mani le orazioni del Tuilio, ove non esprimo l'anno e 'l luogo della stampa;<sup>428</sup> non ho saputo se l'opere accennate dell'Alberti<sup>429</sup> e del Tacchello<sup>430</sup> sieno stampate o manoscritte, avendole solo trovate nominate nelle altre loro opere. Fino, però, che non mi ridurrò in qualche città ove sia ogni sorte di libri, m'accorgo che potrò far

426. Si veda il commento alla lettera del 27 febbraio 1735, n. 410.

427. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini*, citata nella lettera del 27 febbraio 1735.

428. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 44-54.

429. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 13-20.

430. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 28-31.

poco. Le aveva motivato delle iscrizioni, credendo che in queste parti, come confinanti col Trentino, se ne avesse scoperta alcuna oltre le accennate nel Grutero, che facesse per la storia di Trento, siccome in queste ne sono alcune che parlano di Brescia e de' Bresciani, come si conosce dalla tribù Fabia. Ed io ne ho due di questa sorte, che stimo inedite,<sup>431</sup> come lo sono quasi tutte quelle del Trentino, che parecchie n'ho raccolto, avendo solo veduto pubblicata quella di Valerio Mariano Trentino,<sup>432</sup> che il Velsero dice

431. Paolo Gagliardi trascrisse questi due reperti epigrafici entro una piccola silloge di iscrizioni romane distesa su un bifoglio attualmente legato, senza numerazione, nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniiana, Di Rosa, 12: «*Nel muro esteriore della chiesa di Lomàs in Giudicaria nel territorio di Trento. SILVANO AUG. L. SEPTIMIUS L.F. FAB. MACRINUS EQUO PUB. PRAE. IUR. D. Altra: IOVI L. CALLONIUS LEI F. FAB. PRIMUS DEC. ALAE I. CAFANATIUM DEC. BRIXIAE NOMINE SUO ET FILIORUM PRIMI ET PATERNI F.I. LEBUSIUS. CAPITO. FAC. CUR.* Queste due iscrizioni, che si sono trascritte in quella maniera appunto che sono state mandate, mi sono state comunicate dal signor Giacomo Tartarotti, degnissimo letterato della patria di Rovereto, credendosi ancora non pubblicate (in sua lettera 20 marzo 1735). Mandata al signor Muratori li 19 aprile 1736». Da quanto il Gagliardi scrisse al Tartarotti nella risposta in data di Brescia, 12 aprile 1735 si comprende che il Roveretano inviò il testo delle due iscrizioni su un foglio allegato ad una lettera successiva, probabilmente a noi non pervenuta, e che da questo foglio il Gagliardi le abbia trascritte nella piccola silloge del codice Di Rosa 12 e che l'originale del Tartarotti sia stato distrutto subito dopo. La lettera che il Gagliardi scrisse a Lodovico Antonio Muratori in data di Brescia, 19 aprile 1736 è stata pubblicata in GAGLIARDI, *Lettere*, II, pp. 96-99 ed ora in MURATORI, *Carteggi con Gabriello da San Fulgenzio ... Gentili*, pp. 41-43, qui correttamente integrata (pp. 42-43) dallo stesso allegato antiquario di cui il Gagliardi fece copia nel codice Di Rosa 12. La prima iscrizione corrisponde a *CIL*, V, 5007; *InscrIt*, X, 5, 1102; la seconda corrisponde a *CIL*, V, 5006; *InscrIt*, X, 5, 1101.

432. *CIL*, V, 5036; *ILS*, 5016; *Suppl. It.*, 6.

fra Trento e Bolgiano,<sup>433</sup> ma è piuttosto fra Trento e Roveredo, perché è nel palazzo del principe di Trento detto dalle Albere, ch'è fuori delle mura della città verso Roveredo.

Con questa le mando quelle poche opere e scrittori tralasciati dal Cozzando, ch'io ho osservati per accidente e che per avventura saranno anche a lei noti. Veramente so di averne veduti degli altri nel rivolger diverse librerie de' particolari, che allora tralasciai di notare, ma credo che mi veranno ancora alle mani e li manderò a vostra signoria illustrissima, la quale farà cosa da suo pari e utilissima alla Repubblica letteraria in dar compimento e pubblicare le *Notizie* degli scrittori bresciani,<sup>434</sup> che accresceranno lo splendore alla patria e la gloria a lei, perché in verità una città tale merita altra penna e altra diligenza di quella del Cozzando. E qui alla sua da me stimatissima grazia raccomandandomi, riverentemente mi dichiaro

Di vostra signoria illustrissima

Devotissimo e obbligatissimo servitore vero

Giacopo Tartarotti

Signor canonico Gagliardi  
Brescia<sup>435</sup>

433. WELSER (MARCUS VELSERUS), *Opera historica et philologica sacra et profana*, p. 431 colloca l'iscrizione *inter Bauzanum et Tridentum*.

434. Si veda l'accenno che il Gagliardi ha fatto a questa sua fatica erudita nella lettera del 27 febbraio 1735, *supra*, n. 412.

435. L'indirizzo è autografo di Paolo Ga-

Opere tralasciate dal padre Cozzando

Antonio Scaino, pagina 46, parte 1, edizione 1694.

*L'Etica d'Aristotile a Nicomaco, ridotta in modo di parafrase con varie annotazioni sopra diversi dubbi*, in Roma, per Giuseppe degli Angeli, 1574, in 4°. Lo stesso fece della *Politica* del medesimo con annotazioni e discorsi.<sup>436</sup> L'edizione insieme con la suddetta è citata nella *Biblioteca italiana* dell'Aim, pagina 198, che vostra signoria illustrissima avrà già veduto.<sup>437</sup>

Bernardino Paterno, pagina 57.

*Explanationes in primam partem primi canonis Avicennae*,<sup>438</sup> opera citata dal Riccobono *De Gymnasio Patavino*, pagina 47,<sup>439</sup> ove si hanno molte belle notizie del Paterno tralasciate dal Cozzando.

gagliardi, il quale ha annotato sul recto del primo foglio: «Paulus Guidellus medicus physicus Tridentinus, Scanzia 11, pagina 138. Giovan Paolo Stabe da Cassina, filosofo e medico, gentiluomo di Trento, Scanzia 14, pagina 13; Scanzia 19, pagina 27; Scanzia 20, pagina 80».

436. Notizia dettagliata su queste due edizioni dello Scaino è stata distesa dallo Zamboni: vedi *supra*, nn. 208, 209.

437. HAYM, *Biblioteca italiana*, p. 198, num. 9-10.

438. BERNARDINO PATERNO, *Explanationes in primam Fen primi Canonis Avicennae habita Patavii, dum primum theoricæ ordinariæ locum teneret. A Bernardino Gaio medico Veneto in lucem editæ*, Venetiis, Apud Franciscum de Franciscis Senensem, 1596 [Venetiis, Apud Franciscum de Franciscis Senensem, 1596] (*EDIT*16, CNCE 28666).

439. ANTONIO RICCOBONI, *De Gymnasio Patavino commentariorum libri sex*, Patavii, Apud Franciscum Bolzetam, 1598 (*EDIT*16, CNCE 25902), f. 47v.

Bongianni Grattarolo, pagina 105.

*L'Alteo tragedia*, Venezia 1556, in 8<sup>o</sup>,<sup>440</sup> con l'altre due già note.<sup>441</sup>

Girolamo Fenarolo, pagina 135.

Il Ruscelli ne' tre discorsi contra il Dolce, pagina 245, dice ch'era per uscire in breve un'opera di questo, che comprendeva tutte le favole greche e latine, e principalmente quelle d'Ovidio.<sup>442</sup> Il Sansovino, *Venezia descritta*, pagina 276,6 dell'edizione del 1581, lo pone, non so perché, tra gli scrittori veneti.<sup>443</sup>

440. BONGIANNI GRATTAROLO, *Altea. Tragedia*, In Vinegia, Per Francesco Marcolini, 1556 (EDIT16, CNCE 21648), consultata nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> F VIII 29.

441. Si tratta della *Polissena*, per la quale si veda *supra*, n. 267, e dell'*Astianatte. Tragedia*, In Vinegia, Presso Altobello Salicato, Alla libreria della Fortezza, 1589 (EDIT16, CNCE 21649).

442. GIROLAMO RUSCELLI, *Tre discorsi a messer Lodovico Dolce. Uno intorno al Decamerone del Boccaccio, l'altro all'osservationi della lingua volgare, ed il terzo alla tradottione d'Ovidio*, In Venetia, 1553 [In Venetia, Per Plinio Pietrascanta, 1553] (EDIT16, CNCE 34649), p. 245: «uscirà con l'aiuto di Dio in brieve uno a tutti gli studiosi gratissimo libro di monsignor Girolamo Fenaruolo, nel quale in lingua nostra et in prosa ha comprese con queste d'Ovidio tutte l'altre favole, che nelle antiche carte greche et latine si truovano».

443. FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri. Nella quale si contengono tutte le guerre passate, con l'attioni illustri di molti senatori. Le vite de i principi, et gli scrittori veneti del tempo loro. Le chiese, fabbriche, edifici, et palazzi pubblici, et privati. Le leggi, gli ordini, et gli usi antichi et moderni, con altre cose appresso notabili, et degne di memoria*, In Venetia, Appresso Iacomo Sansovino, 1581 [Stampata in Venetia, Appresso Domenico Farri, 1581] (EDIT16, CNCE 31176), f. 286v non fa alcun cenno a Girolamo Fenaroli. Si può immaginare che il Tartarotti sia stato trattato in inganno da ciò che il Sansovino scrive a proposito di Giovan Mario Verdizotti:

Lucrezio Tirabosco, pagina 166.

La sua orazione fatta al Conciglio, che ho alle mani, ha questo titolo: *Oratio habita ad patres in Concilio Tridentino quarta dominica Quadragesimae anno Domini 1563 per reverendum patrem Lucretium Tiraboscum Asulanum theologum apud reverendum patriarcam Venetiarum*, Brixiae ad instantiam Ioannis Baptistae Bozolae, 1563, in 4<sup>o</sup>.<sup>444</sup>

Ubertino Posculo, o Pusculo, pagina 200.

Scrisse in versi latini il martirio del beato Simone Trentino, citato da Ambrogio Franco nel martirio del medesimo.<sup>445</sup> Non so se sia stampato.<sup>446</sup>

«raccolse molte favole così da' Greci, come da' Latini, in versi volgari, co' loro sensi et significati a instruttione de' lettori».

444. La stessa citazione bibliografica è stata usata da Baldassarre Zamboni nella sua aggiunta a pp. 166-167.

445. AMBROGIO FRANCO, *Martirio del beato Simone trentino*, Stampato in Trento, per li fratelli Gelmini da Sabbio, [1586?] (EDIT16, CNCE 19800). Nel controfrontespizio, fra gli *Autori da' quali si ha cavato l'istoria di questo martirio*, il Franco ricorda che «Ubertino Posculo parimente a quei di lo scrisse minutamente in verso latino».

446. UBERTINO POSCULO, *Duo libri Symonides. De Iudaeorum perfidia, quo domo Ihesum Christum crucifixerunt, divos Ricardum Parisiensem, Symonem Tridentinum afflixere martyrio suppliciaque dedere*, [Impressum in Augusta Vindellicorum per magistrum Iohannem Otmar suis in aedibus extranverso sacelli Sancte Ursule intra rivus Lici, Anno 1511, III ydus aprilis] (VD16, P 5414), di cui ho consultato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5<sup>a</sup> H VII 7 m 7. Per questa opera del Posculo si veda ora E. VALSERIATI, *Ubertino Posculo tra Brescia e Costantinopoli*, in *Profili di umanisti bresciani*, pp. 228-230, ma l'intero contributo del Valseriati (pp. 163-230) serve come vasta e organica ricostruzione del profilo culturale del Posculo.

Carlo Valgolio, pagina 62.

Ho le sue traduzioni dal greco con questo titolo: *Si bono litterarum studio delectaris, suavissime lector, volumen istud lectioni tuae saepius occurrat facito eo enim continentur. Cleomedis de contemplatione orbium excessorum disputatio; Aristidis et Dionis de concordia orationes; Plutarchi praecepta connubialia; eiusdemque de virtutibus morum. Quae omnia legentis animum et praecipue delectant, et maximopere exornant, eumque perbelle, optimeque componunt. Vale*. In fine poi si legge: *Impressum Brixiae per Bernardinum Misintam sumptibus Angeli Britannici civis Brixiani anno 1497, die 3 aprilis*, in 4<sup>o</sup>.<sup>447</sup> Nel principio degli opuscoli v'ha il nome del Valgolio traduttore. Nella dedica al cardinale Cesare Borgia dice d'aver tradotto dal greco i libri di Plutarco *De tuenda corporis valetudine e De philosophia morum*, e dedicati al pontefice Alessandro Sesto. Avanti l'orazione di Aristide v'ha una lettera di Pietro Gravina con queste parole: *Petrus Gravina Carolo Valgolio Brixiano Aristidi Romano cognominato salutem*; e in fine v'è un epigramma di Giovan Francesco Ducco bresciano a Girolamo Calzaveglia in lode del Valgolio.

Tomaso Ferazzo, pagina 198.

In un'edizione di alcune opere del Cepolla stampate in Lione 1543 in 8<sup>o</sup> v'ha il libro citato del Ferrazzo con questo titolo: *Cautelae iuris utriusque doctoris*

447. HC 5450\*; IGI 3039; BMC VII, 991; GW 7122; ISTC ic00741000.

*eminentissimi domini Thomae Ferratii de Advocatis de Brixia incipiunt*.<sup>448</sup> Sono però andato pensando se questo potesse essere della famiglia Avogadra, che tal volta s'è chiamata anche *de Advocatis*, e *Advocati*, come osserva il padre Astezati nelle annotazioni al Manelmo,<sup>449</sup> ma vostra signoria illustrissima saprà se in Brescia v'ha la famiglia Ferrazzi.

Parte seconda.

Giovanni Bracesco, pagina 265.

Ebbi già alle mani il suo libro intitolato, se non erro, *L'altero della vita*, ove si chiamava degli Orzi Nuovi. È lo stesso con l'*Esposizione di Geber* citata nella *Biblioteca italiana*, pagina 205.<sup>450</sup>

Michel Angelo Mariani, pagina 281.

*Il glorioso infante san Simone. Historia panegirica di don Michel Angelo Mariani*, 1668,

448. Si tratta del *Tractatus cautelarum ultra dominum Bartholomaeum Cepollam* composto dal bresciano Tommaso Ferrazzo (o sarebbe più corretto dire Ferrazzi) Avogadro. La stampa di Lione per i tipi di Benoit Bonyn su commissione di Giacomo e Francesco Giunti, 1544 (PETTEGREE-WALSBY, 62498) è solo una delle numerose edizioni che il *Tractatus* del Ferrazzi ebbe nel corso del XVI sec., per cui basti il rinvio al repertorio di PETTEGREE-WALSBY, 62480, 62491, 62499, 62502, 62503, 70462-70466 e all'EDIT16, CNCE 12575, 12576, 12581, 18834, 39656, 40986.

449. MANELMO, *Commentariolum*, *passim*.

450. GIOVANNI BRACESCO, *La esposizione di Geber philosopho nella quale si dichiarano molti nobilissimi secreti della natura*, In Venetia, Appresso Gabriel Giolito di Ferrarri, 1544 [In Venetia, Appresso Gabriel Giolito di Ferrarri, 1551] (EDIT16, CNCE 7406), consultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 10<sup>a</sup> I VI 32. HAYM, *Biblioteca italiana*, p. 205, num. 3.

in Trento, per il Zanetti, in 8°. Scrisse anche la *Relazione del Tirolo*, opera da lui nominata nella prefazione del suddetto libro.<sup>451</sup> Ed io tengo la *Descrizione di Rovereto* manoscritta, tratta da detta *Relazione*.<sup>452</sup>

Vincenzo Gabbiano, pagina 299.

*I gelosi*, comedia lodata dal Doni nella *Libreria*, 1.<sup>453</sup> Ha composto anche altre comedie, come accenna in una sua lettera scritta al Bembo, ch'è la prima del libro 5 delle lettere di diversi scritte al Bembo, raccolte dal Sansovino, nella quale nomina *Il talento*.<sup>454</sup>

Girolamo Brisiano, pagina 269.

451. MICHELANGELO MARIANI, *Il glorioso infante s. Simone. Historia panegirica*, In Trento, Per il Zanetti Stampator Episcopale, 1668 (IT\CCU\UBOE\093512). A p. 1 *L'Autore a chi legge* avverte «Appena hebbi finita la Relatione del Tirolo qui a Trento, dove mi fermai di passaggio, doppo il ritorno d'Inspruck, che il dottor collegiato Gio. Benedetto Gentilotti, sindaco et economo della chiesa parochiale di S. Pietro, toltomi per venutiere, mi fa in ogni modo cominciar la vita e martirio di s. Simone l'Innocentino».

452. La *Descrizione di Rovereto* è ora disponibile in edizione moderna grazie a C. ANTONELLI, *Rovereto nella relazione inedita di Michel'Angelo Mariani. 1670/72*, «Civis», 30 (1986), pp. 173-191.

453. ANTON FRANCESCO DONI, *La libreria divisa in tre trattati*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrarri, 1557 (EDIT16, CNCE 17701), p. 103.

454. *Delle lettere da diversi re, et principi, et cardinali, et altri huomini dotti a monsignor Pietro Bembo scritte primo volume. Di nuovo stampato, riveduto, et corretto per Francesco Sansovino*, In Venetia, Appresso Francesco Sansovino, et compagni, 1560 [In Venetia, Appresso Francesco Sansovino, et compagni, 1560] (EDIT16, CNCE 16616), ff. 85v-86v: Vincenzo Gabbiano a Pietro Bembo, Brescia, 10 luglio 1538. *Il talento* è stata la prima commedia che il Gabbiano dice di aver composto e ha deciso di inviarla in lettura al Bembo su consiglio e sollecitazione di Camillo Caprioli.

*Methodus scientiarum Hieronymi Brisiani Salodiensis medici*, Venetiis, ex Officina Damiani Zenarii, 1588, in 4°, è dedicato a Ferdinando arciduca d'Austria.<sup>455</sup>

Scrittori tralasciati

Batista Guarini di Brescia.

Fece delle aggiunte al trattato di Rolandino Rodolfino intitolato *Flos testamentorum*, ch'è nella *Summa totius artis notariae*, Venetiis, apud Iuntas, 1546, in foglio.<sup>456</sup>

Bartolommeo Silvano da Salò.

Hammonii Hermeae in

455. Si tratta dell'opera del salodiano GIROLAMO BRESCIANO, *Methodus scientiarum ubi quaecumque ad scientiarum pertinet conscriptionem, docte, ordinatim, ac distincte pertractantur*, Venetiis, Ex Officina Damiani Zenarii, 1588 (EDIT16, CNCE 7520).

456. ROLANDINO DE' PASSEGGERI, *Summa totius artis notariae in eandem summam luculentissimum apparatus, qui Aurora per excellentiam dicitur, ita exacte, mature, et eleganter pertractans, quicquid ad tabellionatus artem pertineat, ut nihil iam sit amplius desiderandum. Flos testamentorum, sive ultimarum voluntatum. De iudicii et ordine iudiciorum. Notularum tractatus. De officio tabellionatus in villis vel castris operando. Cum additionibus et solemnibus iudiciorum apparatu Petri de Unzola iurisconsulti Bononiensis in flore autem testamentorum. Accesserunt etiam Baptista Guarinus de Brixia, et Bartholomaeus ad Horario Patavus. Cum notis et accuratissimis additionibus Petri Aldobrandini Florentini iureconsulti nunc primum excusis. Baldi de Perusio tractatus de tabellionibus, cum additionibus Martini de Fano nusquam antea impressus. Philippi Decii consilium de reprobatione instrumenti. Iacobi Butrigarii renuntiationes iuris civilis in contractibus occurrentes. Ioannis Iacobi Canis libellus de tabellionibus. Petri de Boatteriis in summam praedictam expositio seorsum accessit, Venetiis, Apud Iuntas, 1546 [Venetiis, Apud Haeredes Lucaeantonii Iuntae Florentini, 1546 mense iulii] (EDIT16, CNCE 26877). Il *Flos testamentorum* con le aggiunte di Battista Guarini (Guerini) si trova a ff. 238r-272v.*

*praedicamenta Aristotelis commentarii per Bartholomaeum Sylvanum Salonensem nuper Latine conversi ad reverendissimum optimumque principem Christophorum Madrutium Tridenti episcopum*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1541, in foglio.<sup>457</sup> So d'aver veduto anche altre sue traduzioni dal greco, e mi par di Galeno.<sup>458</sup>

*Bernardino Gianuario da Gargnano.*

*Oratio per Bernardinum Ianuarium Brixianum de Gargnano presbiterum concinnata ac per Agamennona Maraschotum mirae indolis adolescentulum publice recitata, in qua florentissimi studii Bononiensis, ac sacrosanctarum legum laudes continentur*, senza luogo, anno, e stampatore, in 4°, è dedicata a Galeazzo Marescoto cavalier. E nella dedica dice che fu recitata l'anno 1510, da che si può cavar quando fiorì l'autore.<sup>459</sup>

*Giovan Matteo Tiberino.*

Bresciano, medico, fu uno dei due medici deputati alla revisione del corpo del beato Simone di Trento, come scrive il Mariani nella storia del suo martirio, ove lo chiama "scrittore insigne". Scrisse una lettera al Senato, e popolo di Brescia, in cui gli racconta tutta la storia della morte del suddetto infante, ed è stampata nel Surio, *Vite de' santi*.<sup>460</sup> Osservai che

457. EDIT16, CNCE 1599.

458. Per altre opere del medico salodiano Bartolomeo Silvani si veda BRUNATI, *Dizionario degli uomini illustri*, p. 136.

459. Di questa stessa opera scrive il Gagliardi *supra*, n. 120.

460. Il Tartarotti si riferisce alla relazione

questa negli *Annali di Piacenza* di Antonio da Rivalta, che sono nel vigesimo tomo degli Scrittori delle cose d'Italia, fu copiata quasi di peso.<sup>461</sup> Lo stesso Mariani nella descrizione di Trento dice che nella chiesa de' padri agostiniani di Trento v'ha il deposito del Tiberino con iscrizione.<sup>462</sup>

*Vicenzo Casali bresciano.*

indirizzata *Magnificis rectoribus, senatui populoque Brixiano* e datata Brescia, 4 aprile 1475, che conobbe una vastissima fortuna sia in forma manoscritta sia a stampa. Si veda ora G. BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino. Itinerario culturale di un medico umanista*, in *Profili di umanisti bresciani*, pp. 282-286, ma l'intero contributo della Bolpagni (pp. 231-300) si raccomanda per aggiornata e ampia sintesi generale sulla figura del Tiberino. Le parole «fu uno dei due medici ... ed è stampata nel Surio, *Vite de' Santi*» sono state copiate da Germano Iacopo Gussago in una nota a commento della lettera scritta da Lodovico Ricci a Camillo Agliardi in data di Chiari, 26 settembre 1787: *Lettere di Lodovico Ricci curato di Chiari*, p. 74, n. 33. Il riferimento al Surio coincide con LAURENTIUS SURIUS, *De probatis sanctorum vitis. Martius. Hac postrema editione multis sanctorum vitis auctus, et notis marginalibus illustratus*, Coloniae Agrippinae, Sumptibus Ioannis Kreps et Hermanni Mylii, 1618, pp. 246-247: *Martyrium Simonis innocentissimi pueri Tridentini, a Iudaeis crudeliter necati, auctore Iohanne Matthia Tiberino*.

461. ANTONIO DA RIPALTA, ALBERTO DA RIPALTA, *Annales Placentini ab anno 1401 usque ad 1463 conscripti, ac deinde continuati usque ad annum 1484. Nunc primum in lucem proferunt e manuscripto codice Placentino*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XX, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1731, coll. 945-949. Girolamo Tartarotti, fratello di Giacompo, scrivendo a Benedetto Bonelli da Rovereto il 28 novembre 1740 ricordava la cronaca del Ripalta in merito alla vicenda di Simonino da Trento e usava parole analoghe a queste usate dal fratello minore: «è tratta quasi *ad verbum* da quella del Tiberino». La lettera è pubblicata in N. CUSUMANO, *Ebrei e accusa di omicidio rituale nel Settecento. Il carteggio tra Girolamo Tartarotti e Benedetto Bonelli (1740-1748)*. Prefazione di M. CAFFIERO, Milano, Edizioni Unicopli, 2012, p. 227.

462. MARIANI, *Trento con il sacro Concilio*, p. 130.

*Explicatio eorum, quae pertinent tum ad qualitates simplicium medicamentorum, tum ad eorundem compositionem a Vincentio Casali Brixiano excepta ex decretis Ioannis Baptistae Montani physici Veronensis*, 1553, in 8°, senza luogo.<sup>463</sup>

*Raffaello Stella*, che stimo bresciano.

*Brixiae antiqua monumenta*. Ch'egli abbia tratto questa raccolta si cava dal seguente epigramma di Publio Francesco Spinola milanese, ch'è nel primo libro degli epigrammi stampati con l'altre sue opere Venetiis, ex officina Stellae Iordani Zileti, 1563, in 8°.<sup>464</sup>

*De Brixiae antiquis monumentis a Raphaele Stella unum in volumen congestis*

Brixia te evexit Raphael ad aethera doctus,

conscribens Latis marmora prisca notis, ut tuas cognoscant omnes monumenta priusquam

ad superos redeat Stella corusca deos.

*Gio. Brunoro Gambarà.*

Il suddetto Spinola scrive a questo il seguente epigramma.<sup>465</sup>

*Ad Ioannem Brunorium Gam-*

463. EDIT16, CNCE 9795. Ho consultato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 5° H IX 27 m 3a-b.

464. Questa edizione è stata identificata *supra*, n. 65. L'epigramma dello Spinola a Raffaele Stella, tratto dal primo libro degli *Epigrammata*, è stampato a p. 18.

465. Anche questo è tratto dal primo libro degli *Epigrammata* nella edizione citata alla nota precedente, p. 20.

*baram, comitem illustrissimum,  
de carminibus suis*

Contigit ut magno, Brunori  
docte, Tibullo  
mille colent numeros secla  
futura tuos,  
mille canent iuvenes; equi-  
tem dat Roma poetam,  
aeternum generat Brixia ad  
alta virum.

Nelle opere poetiche di  
questo Spinola, a pochi note, si  
trovano molti altri epigrammi  
ed elegie indirizzate a letterati  
e nobili bresciani già noti, con  
molte belle curiosità e notizie.

*Gioseffo Milio Voltolina di  
Salò.*

*Hercules Benacensis Iosephi  
Mili Voltolinae Salonensis de-  
cem Concordis Academiae pro-  
tectoribus, Brixiae, apud Vin-  
centium Sabium, 1575, in 8°. I  
protettori di questa Academia  
son già nominati dal padre ma-  
estro Ruele nella sua Scanzia. In  
principio v'ha un epigramma  
di Pietro Alberti *Ad praeclarum  
poetam Iosephum Aemilium  
Voltolinam*, poi segue *Brevis  
chorographia Riperiae Salodii* e  
poi il poemetto in versi esame-  
tri.<sup>466</sup>*

*Giacopo de Vitali di Brescia.*

Fece l'edizione, e illustrò i  
consigli medici di Bartolom-  
meo Montagna, ovè anche un'o-  
pera di Francesco Cavalli.<sup>467</sup> Ho

466. L'edizione citata con precisione dal Tartarotti e il riferimento alla *Biblioteca volante Scanzia XXI* del Cinelli sono già alla n. 122.

467. L'opera del bresciano Francesco Cavalli è da identificare con il *De theriaca* (o *De animali theriaca*), per cui rimando alla n. 69. Il riferimento preciso all'intervento

avuto alle mani, e posso ancora  
veder questo libro, come anche  
il commento di Plauto del Pilla-  
de<sup>468</sup> (la qual opera, non so per-  
ché, il signor marchese Maffei  
dica che non è venuta a notizia  
del Cozzando, quando egli la  
pone tra le altre composizioni  
di esso Pillade, se pure non la  
tralasciò nella prima edizione  
della *Libreria*)<sup>469</sup> e le opere di

di Giacomo Vitali da Brescia per la cura  
dei testi di Bartolomeo da Montagnana  
e la presenza dell'opera del Cavalli nella  
stampa mi fa pensare che il Tartarotti  
avesse alle mani la seguente edizione:  
BARTOLOMEO DA MONTAGNANA, *Consi-  
lia. Tractatus tres de balneis Patavinis. De  
compositione et dosi medicinarum. Anti-  
dotarium*. ANTONIO CERMISONI, *Consi-  
lia. Tractatus de the-  
riaca. Cum tabula consiliorum et numero  
foliorum recenter addita*, Ad laudem et  
gloriam summi Omnipotentis Dei eiusque  
gloriosissimae Matris hoc opus feliciter  
explicit Lugduni, impressum in edibus  
honesti viri Iacobi Myr calcographi, anno  
salutis nostrae 1525, die vero 28 mensis  
martii, che a ff. †1v-†2r riporta la lettera  
di dedica di Giacomo Vitali a Gerardo  
Boldieri veronese (*Gerardo Bolderio Vero-  
nensi tanquam patri observandissimo Iac-  
obus de Vitalibus Brixiensis S.P.D.*, senza  
data), seguita dalla risposta del Boldieri al  
Vitali (*Geradus Bolderius physicus Vero-  
nensis acutissimo doctore Iacobo de Vitali-  
bus Brixiensis S.P.D.*, senza data). Su queste  
due lettere si veda ora C. MARCON, *Intor-  
no ad Alvise Bellacato (1501-1575), medico  
e docente: carriera, famiglia, testamento*,  
«Quaderni per la storia dell'Università di  
Padova», 41 (2008), p. 139 e n. 9.

468. Si tratta della edizione plautina curata  
da Giovan Francesco Boccardo Pilade e  
mandata a stampa da Giovanni Britannico  
nel 1506: TITUS MACCIUS PLAUTUS, *Lec-  
tor optime scito hac comoedias viginti Plau-  
tinas ex quibus Pylades Buccardus duo-  
deviginti solerti diligentissime interpretatus  
est a Iacono Britannico Brixiae impressas  
fuisse omni adhibito studio ne ab archetypo  
aberraret anno salutis 1506 tertio kalendas  
decembres* (EDIT16, CNCE 47452), con-  
sultato nell'esemplare Brescia, Biblioteca  
Civica Queriniana, Cinq. C 88. Sul lavoro  
plautino del Boccardo si veda da ultimo  
S. SIGNAROLI, *Plauto nel cimento della  
filologia umanistica: Brescia, Bologna e la  
tipografia dei Britannici*, in *Viaggi di testi e  
di libri*, pp. 95-100.

469. COZZANDO, *Libreria bresciana*, pp.  
60-61. Il Tartarotti aveva visto bene: il

Antonio Codro,<sup>470</sup> di cui, se le  
piace, le ne darò un'altra volta  
contezza.

Pone poi il nostro Cozzan-  
do, pagina 34,<sup>471</sup> tra li bresciani  
il medico Andrea Gallo, forse  
per essere in Brescia tal fami-  
glia, ma egli senza dubbio fu di  
Trento, per testimonio del Ge-  
snero<sup>472</sup> e del Mattioli,<sup>473</sup> che in  
più luoghi della sua opera sopra  
Dioscoride per tale lo nomina,  
e di cui fu collega nella corte  
dell'imperadore; e poscia io ho  
ciò ricavato da documenti di  
questo archivio, che non falla-  
no. Avrei, però, caro sapere se  
ne fa menzione il Rossi.<sup>474</sup> V'è  
pur da dire con Bartolommeo  
Corsetti, nato in luogo di giuri-  
sdizione non bresciana.<sup>475</sup>

Cozzando nella prima edizione della *Li-  
breria bresciana nuovamente aperta*, In  
Brescia, Per Gio. Maria Rizzardi, 1685, pp.  
71-72, alla voce *Brocardo Pilade* non fece  
cenno delle fatiche plautine del Boccardo.

470. Per le opere di Antonio Urceo Codro  
si veda *supra*, n. 116.

471. COZZANDO, *Libreria bresciana*, p. 34.

472. Di *Andreas Gallus Tridentinus* scri-  
vono CONRAD GESNER, JOSIAS SIMLER,  
JOHANNES JACOB FRISIUS, *Bibliotheca  
institutata et collecta primum, deinde in epi-  
tomen redacta, et novorum librorum acces-  
sione locupletata, tertio recognita, et in du-  
plum post priores editiones aucta. Iam vero  
postremo aliquot mille, cum primorum tum  
novorum auctorum opusculis, ex instruc-  
tissima Viennensi Austriae imperatoris  
bibliotheca amplificata*, Tiguri, Excudebat  
Christophorum Froshoverus, Anno 1583  
(VD16, G 1705), p. 44.

473. Si veda, ad esempio, PIETRO ANDREA  
MATTIOLI, *I discorsi ne i sei libri della  
materia medicinale di Pedacio Dioscoride  
Anazarbeo. Con i veri ritratti delle piante  
et de gli animali, nuovamente aggiuntivi  
dal medesimo*, In Vinegia, Nella Bottega  
d'Erasmus, appresso Vincenzo Valgrisi,  
et Baldassar Costantini, 1557 (EDIT16,  
CNCE 39111), pp. 388, 618.

474. Rossi, *Elogi storici*, non ne fa cen-  
no.

475. Su Bartolomeo Corsetti, nativo di  
Valvestino, si veda BRUNATI, *Dizionario*

Fa pure bresciano Bernardino Partenio, ch'è furlano, come si cava dal Sansovino, *Cronica universale*, ed egli ne' suoi comenti sopra Orazio<sup>476</sup> si chiama furlano di Sbilimbergo [sic].<sup>477</sup> Io tengo i suoi libri della imitazione poetica al molto reverendo ed illustre monsignor Melchior Biglia, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1560, in 4<sup>o</sup>.<sup>478</sup>

Ho anche il titolo dell'edizione de' libri contra Eutichio ascritti a san Vigilio, vescovo di Trento,<sup>479</sup> che il Cozzando

---

degli uomini illustri, pp. 61-62.

476. BERNARDINO PARTENIO, *In Q. Horatii Flacci carmina atque epodos commentarii quibus poetae artificium, et via ad imitationem, atque ad poetice scribendum aperitur*, Venetiis, Apud Dominicum Nicolinum, 1584 (EDIT16, CNCE 22753), ristampata a Venezia nella bottega di Aldo Manuzio il Giovane nel 1585 (EDIT16, CNCE 22757). In entrambi i frontespizi egli si dichiara *Spilimbergensis*.

477. A questo punto il Gagliardi annota: «Biblioteca Volante, Scanzia 15, pagina 9», con riferimento a GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XV*, In Padova, Nella Stamperia de gl'Eredi Frambotti, 1703, p. 9: vi si segnala l'opera BERNARDINO PARTENIO, *In divi Henrici tertii Galliae, ac Poloniae regis christianissimi, ac felicissimi, ad urbem Venetam adventum*, Venetiis, Ex typographia Gueraerae, 1574 (EDIT16, CNCE 47258), sul frontespizio della quale l'autore si proclama *Spilimbergensis*.

478. BERNARDINO PARTENIO, *Della imitazione poetica*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1560 [Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari] (EDIT16, CNCE 26304). Ho consultato l'esemplare Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, 4<sup>a</sup> S III 19.

479. Il Tartarotti poteva avere sotto gli occhi diverse edizioni del *Contra Eutychen* di san Vigilio, a partire dalla viennese del 1528 per i tipi di Johann Singriener il vecchio e per cura di Johann Ludwig Brasicanus (VD16 V 1186, 1190); Tubinga, Ulrich Morhart il vecchio, 1528, curata da Caspar Churrer, che la dedica al principe vescovo di Trento Bernardo Cles con una lettera in data di Tubinga, 29 novembre 1527 (VD16 V 1185); Colonia, Arnold Birckmann il vecchio, 1555 (VD16 V 1184, C 1387); Lipsia, Ernst Vögelin, 1575 (VD16 V 1188). Il *Contra Eutychen* si tro-

vorrebbe che fossero di Vigilio vescovo di Brescia,<sup>480</sup> ma vostra signoria illustrissima saprà meglio di me che non v'ha sicurezza alcuna che sieno pur di questo.

**Paolo Gagliardi a Iacopo Tartarotti  
Brescia, 12 aprile 1735**

Publicata in GAGLIARDI, *Lettere*, II, pp. 126-130.

Rispondo alla cortesissima sua lettera segnata li 20 del caduto marzo,<sup>481</sup> ringraziandola come debbo per le belle e copiose notizie che de' nostri Bresciani ella si è compiaciuta inviarmi. Vorrei poter corrispondere alla molta sua gentilezza con altrettante intorno agli scrittori tirolesi e trentini, de' quali tanto degnamente ha vostra signoria illustrissima impreso a scrivere, ma trattando io questa messe molto alla leggiera e, per così dire, sol di passaggio, di poco potrò servirla. Non mancherò tuttavia di usare attenzione, quando mi accada d'incontrar cose che possano esserle d'utile, come appunto nel rivedere le Scanzie del Cinelli, mi sono abbattuto in un Paolo Guidello medico trentino (Scanzia 11,

---

va stampato insieme ad opere di Joachim Vadian nell'edizione di Zurigo, Christoph Froschauer il vecchio, 1539 (VD16 V 32, V 1187).

480. COZZANDO, *Libreria bresciana*, pp. 204-205.

481. Si tratta della lettera precedente del 20 marzo 1735, della quale il Gagliardi riprende puntualmente numerosi spunti critici e alla quale rinvio per i riferimenti bibliografici.

pag. 138)<sup>482</sup> ed in un Giovan Paolo Stabè da Cassina, filosofo e medico gentiluomo di Trento (Scanzia 14, pag. 79),<sup>483</sup> de' quali vedo aver ella fatto motto nell'indice della prima parte della sua *Biblioteca*;<sup>484</sup> pure quando mai non avesse osservati i luoghi del Cinelli, ho stimato bene accennarglieli. Le traduzioni del Valgolio omesse dal Cozzando erano a mia notizia, benché non le abbia egli veramente omesse, ma piuttosto accennatele al suo solito con mal garbo, e molto grata mi è stata la cognizione della bella edizione fattane in Brescia del 1497 colla lettera del Gravina, cose che non sono state note al suddetto Cozzando. Di Giovan Brunoro Gambara sono molto rare e pregevoli le notizie che ella mi ha favorite, e di esso null'altro dice il Rossi, se non che fu creato cavaliere da Filippo II dell'ordine di Calatrava e che morì nel fiore dell'età sua.<sup>485</sup> Antonio Codro, soprannominato Urceo, è malamente ascritto dal Cozzando a car. 44 tra i bresciani, come si è veduto nel *Giornale de' letterati d'Italia*, tomo XIII, pag. 303,

---

482. GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante Scanzia XI*, In Modona, Per Bartolomeo Soliani stampator ducale, 1695 [In Modona, Per Bartolomeo Soliani stampator ducale, 1696], p. 138, dove si dà notizia del breve scritto in forma epistolare *Illustrissimo Ioanni Suarer Paulus Guidellus medicus physicus Tridentinus S.P.D.*, Brixiae, Apud Ludovicum Sabiensem 1563 (EDIT16, CNCE 22366).

483. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, *Della biblioteca volante Scanzia XX ed ultima*, pp. 79-80.

484. TARTAROTTI, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 97, 99 rispettivamente, con la sola citazione dei nomi, senza altre notizie erudite.

485. ROSSI, *Elogi storici*, p. 285.

essendo egli nativo di Spilimbergo.<sup>486</sup> Intorno al commento del Pilade sopra Plauto, il marchese Maffei è stato ingannato dalla prima edizione del Cozzando, in cui l'aveva ommesso, e saprei volentieri se l'edizione che vostra signoria illustrissima ne ha alle mani sia quella in foglio fatta dal Britannico l'anno 1506, in fine di cui vi si legge: *Lector optime, scias has comoedias viginti Plautinas, ex quibus Py-lades Buccardus duodeviginti solerti diligentia correxit atque ex iis quinque elegantissime interpretatus est ec.*<sup>487</sup> Quando cotesta edizione sia la stessa, se vi fosse apertura, io ne farei volentieri acquisto o per cambio, o con prezzo onesto. Di Andrea Gallo malamente adottato dal Cozzando, il Rossi non parla. Quanto ai libri di Vigilio vescovo contro ad Eutichio, io ho già avvertiti i Bollandisti nelle mie annotazioni all'Ughelli della impressione veneta<sup>488</sup> che non

486. Si veda *supra*, n. 115, in cui si dice che Antonio Urceo Codro era nativo di Rubiera, non di Spilimbergo, come invece si poteva dire di Bernardino Partenio, con il quale certamente il Gagliardi lo ha confuso.

487. Per questa edizione si veda *supra*, n. 468.

488. FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium. Editio secunda, aucta, et emendata, cura et studio Nicolai Coleti*, IV, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1719,

si prendano briga d'impugnare chi gli ha attribuiti a Vigilio vescovo bresciano, mentre oggi non vi è più tra noi chi voglia sostenere o difendere una tale sciocchezza. Le due iscrizioni trentine che parlano di Brescia e de' Bresciani, ch'ella crede inedite, mi saranno carissime, quando abbia la bontà di volermele favorire.<sup>489</sup>

Suppongo a quest'ora le possa essere stato consegnato un involto con entro alcuni miei libricciuoli, ch'io ho inviati costà giorni sono per la via di Toscolano, indirizzati a vostra signoria illustrissima per mezzo del signor conte Giuseppe Peltri,<sup>490</sup> che prese l'assunto di spedirli. Tra essi ritroverà una copia imperfetta della Scanzia XXI, la quale mi farà grazia di ricapitare in mano del padre maestro Ruele,<sup>491</sup> divotamente riverendolo in nome mio, e gli dica che ora che sonsi allungate alquanto più le giornate e ch'io mi trovo più libero dalle funzioni

coll. 528-529 e n. 7.

489. Si tratta delle due iscrizioni citate *supra*, n. 431.

490. Non ho trovato notizie relative a questo personaggio.

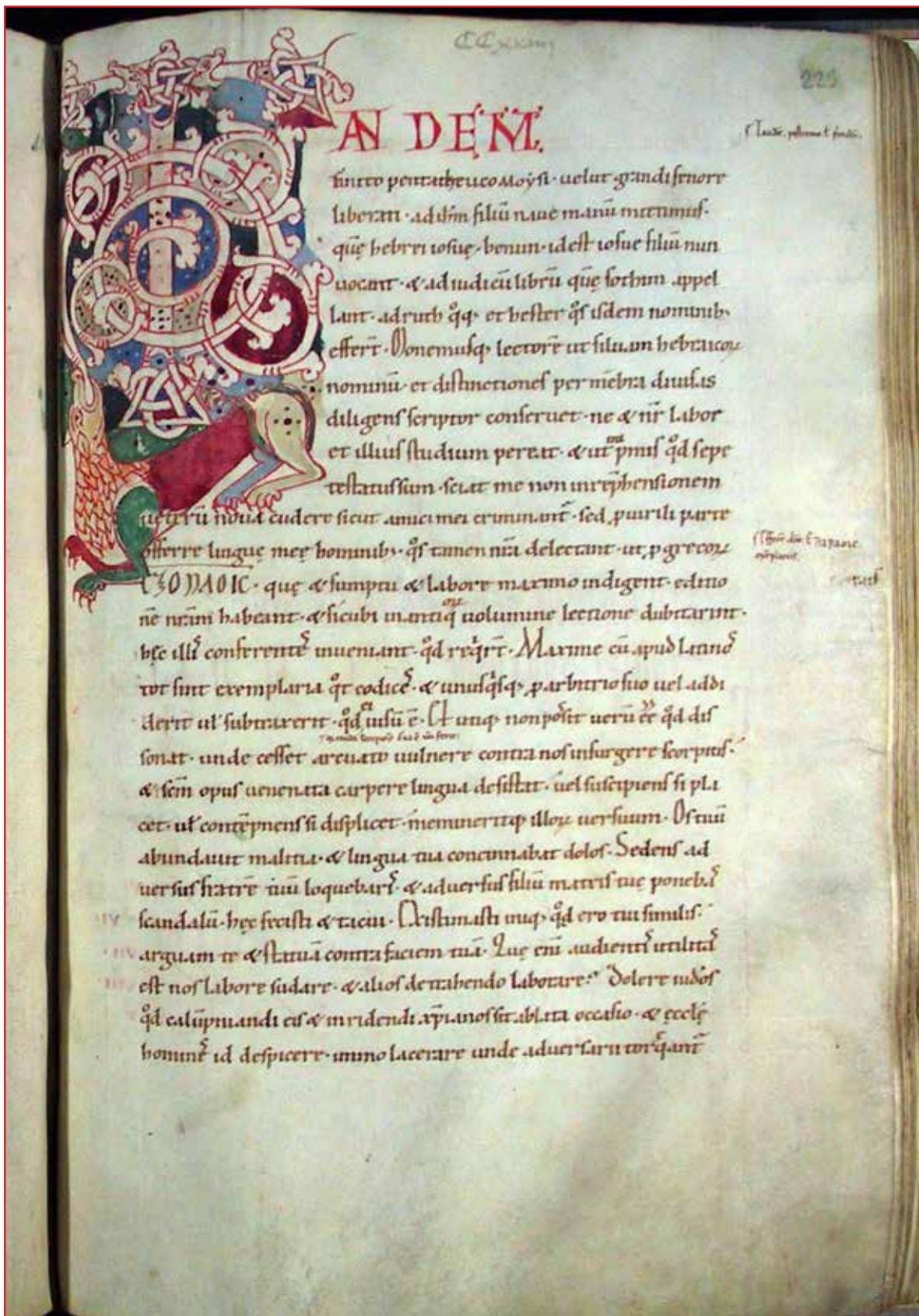
491. CINELLI CALVOLI, SANCASSANI, RUELE (GILASCO DODONEO P.A.), *Della biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli. Continuata da Dionigi Sancassani, Scanzia XXI*, di cui il Gagliardi scriveva nella lettera da Brescia, 27 febbraio 1735.

della chiesa, essendo terminato il corso della Quaresima, avrò il comodo di servirlo nella ricerca di quegli opuscoli del Mantovano, ch'egli suppone trovarsi in questa libreria de' padri carmelitani.<sup>492</sup> Con questa opportunità soggiungo che un mio fratello tiene raccolte diverse notizie riguardanti lo stesso autore e che, s'egli comanda, gliele invierà prontamente.<sup>493</sup> Con che distintamente riverendo l'uno e l'altro di loro mi protesto con tutto rispetto.

Brescia, 12 aprile 1735

492. Già nella citata lettera del 27 febbraio 1735 il Gagliardi comunicava che avrebbe cercato le opere del padre Battista Spagnoli Mantovano presso la biblioteca dei carmelitani bresciani. Una nota dettagliata delle opere di Battista Spagnoli conservate nella libreria de' padri carmelitani in Brescia, autografa del Gagliardi e datata *die 23 aprilis 1736*, si legge a f. 323r-v del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 9273, fra le *Notizie d'alcuni letterati bresciani* composte dallo stesso Gagliardi.

493. Fra il materiale erudito raccolto nelle proprie miscellanee da Giulio Antonio Gagliardi, il *fratello* di cui Paolo Gagliardi fa cenno al corrispondente roveretano, oggi trovo solamente due fugaci riferimenti allo Spagnoli, e relativi ad altro che alle sue opere, nel codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, D VI 9, MDCCXXXIX-MDCCXXX. *Miscellanea VII MS di G.A. Gagliardi*, pp. 25, 27.



Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, A I 11, Ottateuco, XI secolo, proveniente dall'abbazia di Leno.  
Grande iniziale figurata

---

# *Prospetto della Giostra tenuta in Brescia a' 3 di Febraio 1766*

PIETRO LORENZOTTI  
Bibliofilo, esperto in Bibliografia bresciana

Abstract.

The Author presents a rare edition, which contains the report of a knightly joust held in Brescia in 1766, with a great participation of noble knights and ladies.

**F**olio (Fig. 1) con incisione in rame, cm 20, 28, folio ripiegato in tre perché tratto da *La Giostra dell'Anello* di Antonio Brognoli, stampata a Brescia dal Rizzardi nel 1766, dove si trova inserito, e mai sciolto. In basso a destra *Cagnoni sc.*, a sinistra *Scalvini del.*, che riproduce una sua pittura (Fig. 2).

Nel lato inferiore dopo il titolo: *Dichiarazione. N° 1: Palco de' Signori Giudici. 2: Signor Marescial di Campo. 3: Cavalieri giostranti e loro rispettivi Padrini. 4: Astante del Signor Maresciale. 5: Cavaliere Giostrante. 6: Suo padrino. 7: Cavalli da maneggio de' Signori Giostranti. 8: Cavalli da Maneggio del Signor Marescial di campo. 9: Schiere de' Sonatori. 10: Anello, o sia meta della Giostra.*

La Giostra è raffigurata in una pittura di Pietro Scalvini conservata alla Pinacoteca Tosio Martinengo con il titolo *La Giostra dell'Anello di Pietro Scalvini*. Stampa e pittura sono

riprodotte a pag. 1136 e 1137 della *Storia di Brescia*, vol. IV. La stampa si trova nel volume *Brescia nelle stampe* del Sinistri, I edizione, p. 100, n. 151; II edizione, p. 115, n. 240.

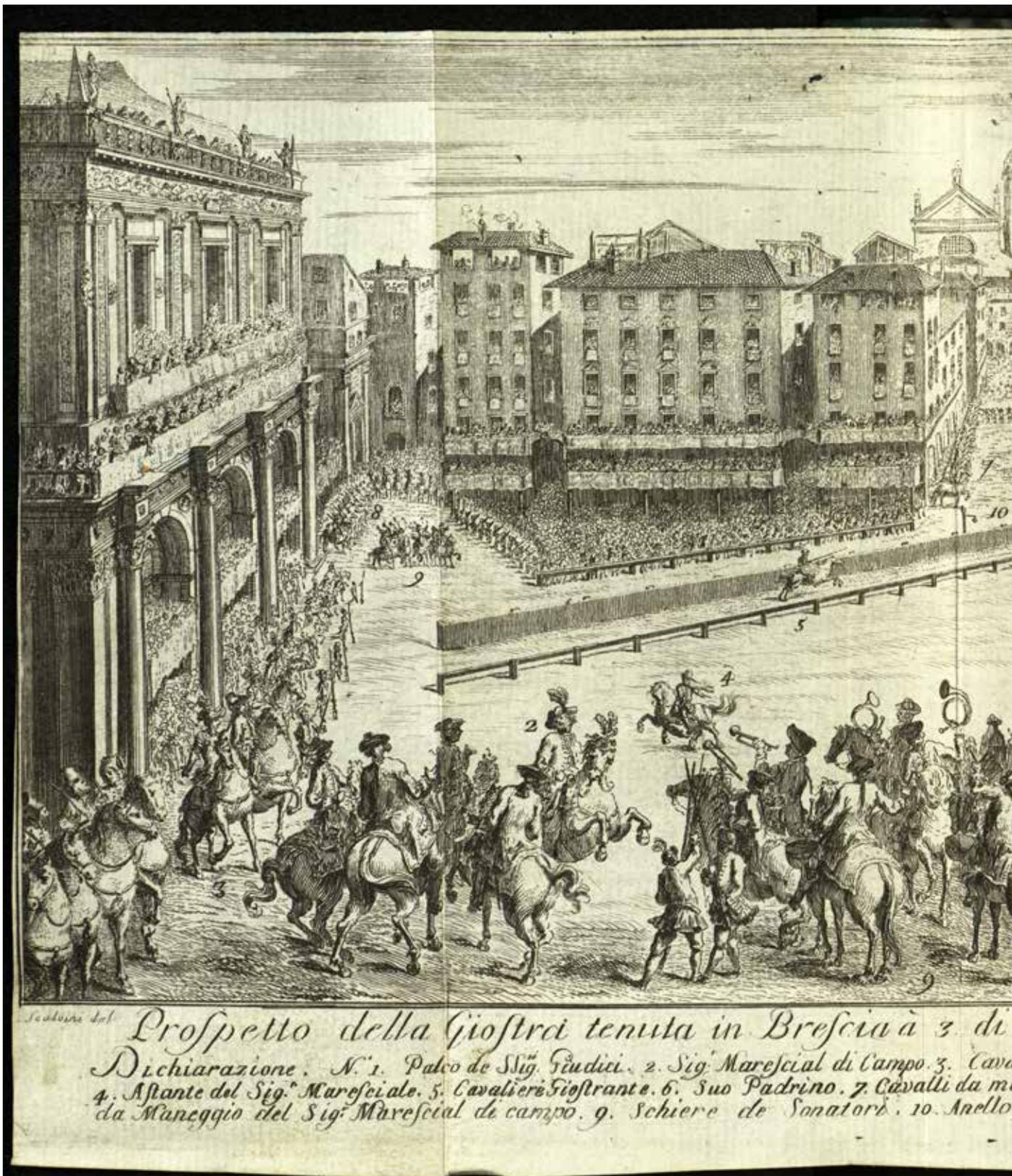
La Giostra o torneo o disfida è uno scontro o una gara tra cavalieri che si lanciano armati l'uno contro l'altro, cercando di colpire il contendente con la lancia e spada e ferire, anche a morte, o disarcionare l'avversario.

Col mutar dei temi, la Giostra vede *i guerrieri far di se stessi mostra non in crudele spettacolo sanguigno, ma in agevole e gioconda corsa*. La Giostra dell'Anello, secondo la descrizione che ne fa Fappani nella sua *Enciclopedia Bresciana*, vol. V, p. 297, consiste nell'infilare un anello appeso a un palo con l'asta che il cavaliere imbraccia, al galoppo. Ad ogni giro dell'arena l'anello è rimpicciolito ed al vincitore spetta un premio e un bacio della dama che generalmente presiede alla

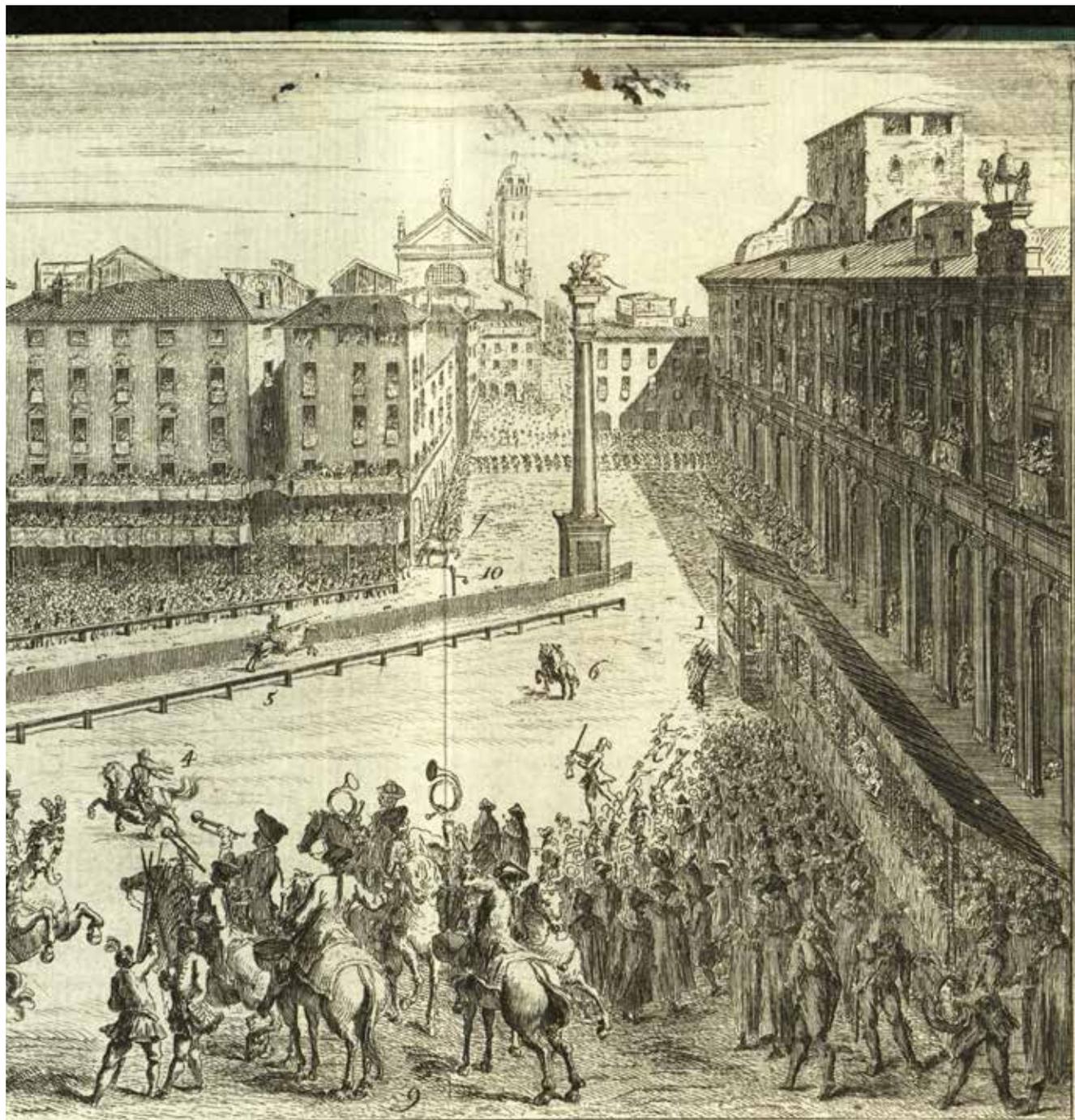
manifestazione.

A Brescia si disputarono giostre dal 1473, spesso ogni anno, prima in Piazza del Mercato Nuovo, successivamente in Piazza Grande, divenuta in seguito Piazza della Loggia, opportunamente cosparsa di sabbia e ghiaia, dove dagli steccati, dalle tribune, dalle finestre e balconate cittadini e ospiti assistevano a giochi di destrezza, come la *Corsa dell'Anello*, cui partecipavano cavalieri con il volto coperto da una mascherina di velluto *alla veneta*, per non essere riconosciuti fino al momento della proclamazione del vincitore.

La più spettacolare fu quella del 1497, per la quale vi sono testimonianze dettagliate in prosa e in poesia dell'avvenimento storico per solennizzare il passaggio a Brescia di Caterina Cornaro, regina di Cipro, in visita al fratello Giorgio Corner, podestà di Brescia. Il 10



*Prospetto della Giostra tenuta in Dichiarazione: N. 1. Palco de S. Sig. Giudici e Sig. Marescial di Campo 4. Astante del Sig. Marescialo. 5. Cavaliere Giostrante. 6. Suo Padrino. 7. Cavalli da maneggio del Sig. Marescial di campo. 9. Schiere de' Sonatori.*



tenuta in Brescia à 3 di Febraio del 1766  
 1. Giudici. 2. Sig. Marescial di Campo. 3. Cavalieri giostranti, e loro rispettivi Padrini  
 4. Giostrante. 5. Suo Padrino. 6. Cavallo da maneggio de Sig. Giostranti. 7. Cavallo,  
 8. Schiere de Sonatori. 9. Anello, o sia meta della Giostra.

## Brescia à 3 di Febraio del 1766

- 3. Cavalieri giostranti e loro rispettivi Padrini
- 7. Cavalli da maneggio de Sig.ri Giostranti. 8 Cavalli.
- 10. Anello o sia meta della Giostra.

---

settembre si tenne per tre giorni la giostra in Campo Grande, probabilmente quella che oggi è Piazza della Loggia, opportunamente inghiaiaata, preparata ed adibita con coreografia spettacolare; vi parteciparono 22 contendenti; si fece luce Giulio Averoldi, ma la gara fu vinta dai gentiluomini milanesi di Giangaleazzo Sanseverino.

La Giostra della nostra stampa è esaltata da Antonio Brognoli nella sua *Giostra dell'Anello fatta da Cavalieri Bresciani il Carnovale dell'anno 1766. Canto di Antonio Brognoli. O gran contrasto in giovanil pensiero, Desir di laude ed impeto. Ariost. Cant. 25, St. 1.* Al frontespizio (Fig. 3). Vol. in 4°, cm 21×14, 40 pagine non numerate, al fine la consueta, ma insolita fastosa vignetta grafica delle stampe di Giammaria Rizzardi, con licenza dei superiori. In Brescia, MDCCCLXVI (Fig. 4), 107 strofe di otto versi in rima (Figg. 5 e 6)

La Queriniana possiede cinque esemplari, due senza la stampa come quello proveniente dal Legato Martinengo. A volte è unita a cura del Brognoli *Raccolta di poetici componimenti usciti in*

*tale occasione.*

Il Brognoli nel suo *Canto* illustra lo sfarzo e la sontuosità dell'evento, la grande partecipazione di popolo, la baldanza dei cavalieri che partecipano alle tre prove della corsa e di cui illustra, per alcuni, la data della casata, l'avvenenza di Bianca Grimani che presiede la manifestazione, *di buon costumi albergo*, moglie del capitano veneto Francesco, e delle altre donne bresciane, cui i cavalieri rendono omaggio, prima di scendere in lizza per contendere il premio al vincitore, *alloro in lettere d'argento su serico aurato nastro*, dopo la proclamazione dei due esimi giudici Fenaroli e Contarini, sotto nomi ripresi dai paladini dell'Ariosto, probabilmente identificabili in primo Andreate, secondo Camillo Poncarale. Ben altro dalle attuali fasulle manifestazioni folcloristiche.

Scalvini Pietro. Brescia, 1718-1792, detto il Tiepoletto bresciano, pittore fecondo, dipinti in molte chiese, attivo anche come disegnatore per incisori quale il Cagnoni ed anche in alcune opere incisore egli stesso.

Cagnoni Domenico, di origine veronese, morto a

Milano l'8 gennaio 1797, è tra i più importanti incisori italiani del Settecento, attivissimo a Brescia, collaborò con gli editori Bossini e Rizzardi, chiamato per la fama a Milano, lavorò anche a Parma con il Bodoni per la Stamperia Reale.

Brognoli Antonio. Brescia, 21 dicembre 1723-13 febbraio 1817, letterato e scrittore prolifico su diversi argomenti. Membro di tutte le Accademie, dell'Ateneo, della Queriniana, Partecipò alla vita di Brescia, avendo ampie risorse finanziarie. Ebbe varie cariche cittadine prima e dopo l'arrivo dei Francesi.

Rizzardi Gianmaria. Brescia, 1700-1774, terzo di questo nome, il più famoso esponente della famiglia originaria di Asola, allora in territorio bresciano, e la cui attività è ben illustrata nei meritori volumi di Giuseppe Nova sugli stampatori bresciani. Dal 1730 ebbe una abbondante produzione, la sua stamperia fu ritenuta la migliore del suo tempo ed egli fu definito *il principe dei tipografi bresciani*, fino al 1774, allorché di salute cagionevole cedette l'azienda.

---

# Legature italiane barocche su testi liturgici

FEDERICO E LIVIO MACCHI  
Bibliofili, esperti in Legature Storiche

Abstract.

*Italian baroque book-bindings on liturgical texts*

XVII th century Italian book-bindings on liturgical texts, widely referable to ceremonies proper to a given cult, are proposed, featured by *in-folio* format, red goatskin leather over pasteboard, one or more concentric frames, central wheel or a couple of opposite bows, *post-fanfare* style composed of richly adorned compartments sometimes underlined by colored paste or leather on-lay margins, smooth spine or raised bands, ornamental clasps where available, gilt-tooled edges, finger tabs, marbled end-leaves. They have been partly produced in Rome, not infrequently aimed to express catholic Church's recovered influence due to Counter-Reformation.

**N**el corso dei secoli sono stati stampati innumerevoli libri di argomento religioso: non poche delle coperte, testimoni di un'attività artigianale, fanno parte della storia della legatura.

In questo scritto, provenienti dal *mare magnum* della produzione religiosa, sono presentate alcune legature italiane su libri liturgici del secolo XVII, impressi a Venezia, Roma e Anversa.

La liturgia riguarda l'ordinamento tradizionalmente fissato per le manifestazioni del culto pubblico; in senso più ristretto, gli atti di culto e le formule che riguardano



Figura 1. Legatura bolognese in cuoio di capra marrone su cartone decorato in oro. Cornici concentriche caratterizzate da rosette entro cerchi fogliati, ampi motivi a pizzo. Mezzo ventaglio negli angoli interni dello specchio ripetuto sotto forma di rosone centrale munito della Madonna a piena figura con il Bambino in braccio. Tracce di due fermagli. Dorso liscio. Tagli dorati e incisi. Milano, collezione privata, *Missale romanum*, Venetiis, apud Nicolaum Pezzanam, 1659, 365x235 mm.



Figura 2. Legatura veneziana in cuoio di capra rosso su cartone decorato in oro. Cornici concentriche caratterizzate da crisantemi entro fogliami stilizzati, fregi a pizzo, volute caudate, motivi fitomorfi. Nello specchio delimitato da una coppia di archi raccordati, rosone centrale provvisto del Crocifisso. Dorso a sette nervi. Tagli dorati e incisi. Milano, collezione privata, *Missale romanum, Venetiis, apud Nicolaum Pezzanam, 1688, 410x270 mm.*

una parte determinata delle cerimonie liturgiche.

Si connotano conseguentemente come libri liturgici quelli in uso per la celebrazione dei riti sacri, qui in particolare quelli della Chiesa cattolica. Essi riguardano pubblicazioni (antifonari, bibbie, breviari, cerimoniali, esercizi spirituali,

evangelari, libri d'ore, martirologi, vite di santi, messali, pontificali) di formato *in-folio* che hanno tenuto viva la fede e raccontato la storia sacra: la sontuosità dell'apparato ornamentale evidenzia un felice momento della legatura in Italia nel periodo barocco.

Alle cornici concentriche

provviste di vistosi fregi fitomorfi e/o a pizzo che inquadrano lo specchio provvisto di ventagli e di un rosone centrale (Figura 1) oppure di due archi contrapposti (Figura 2, 3), si affianca un tipo di decoro francese detto *post-fanfare* (Figura 4, 5, 6) utilizzata nel XVII e nel XVIII secolo in tutta Europa.

Esso prende a modello lo schema munito di scompartimenti multipli dello stile *à la fanfare*, in uso dal 1560 al 1630 circa prevalentemente a Parigi, termine riferito alle pubblicazioni che presentano uno stilema analogo a quello che il bibliofilo Charles Nodier fece eseguire nel 1829 al legatore parigino Joseph Thouvenin, imitando un modello antico, su un volume impresso nel 1613 intitolato *Les fanfares et courvées abbadesques des Roule-Bontemps de la haute et basse Cocquaigne et dependences, Chambéry, 1613*, oggi conservato al Museo del Petit Palais di Parigi. L'imitazione ottocentesca ha così fatto ricadere retroattivamente sui suoi modelli originali un nome suggerito occasionalmente dal titolo di un'opera.

L'archetipo è caratterizzato da nastri intrecciati, alcuni dei quali a forma di «8», talora rilevati a colore, che delimitano numerosi scompartimenti, inizialmente vuoti, quindi, all'acme dell'evoluzione, interamente colmati da volute, girali, fregi filigranati, spirali caudate.

Nella versione *post-fanfare* transalpina compare l'impianto adottato utilizzato nella prima metà del XVIII secolo anche sotto forma di grossolane placche, per libri da messa e almanacchi stampati fra il 1727

e il 1752. Le caratteristiche volute caudate che compaiono in queste piastre settecentesche si riallacciano ai loro più lontani modelli: alcun altro fregio tra i restanti motivi, sembra ricordare gli ornamenti cinquecenteschi. Con questo sciatto genere di ornamento si spegne in Francia in modo misero *la fanfare*, iniziata quasi due secoli prima.

In Italia si manifesta uno schema di tipo geometrico con ampie caselle e larghi inquadramenti delineati da filetti diritti e curvi. Una fitta decorazione affolla la superficie della coperta con volute, volute fogliate, spirali, stelle, palmette. A Roma in particolare, compaiono verso il 1590 caratteristici ferri di gusto locale: grottesche, perle degradanti, fiori di *arum*. Nei manufatti così caratterizzati, l'ornamento si snoda con uniforme, scintillante profusione, rispetto ai prototipi transalpini nei quali appare fitto e minuto: si tratta di uno stilema di maggior spessore che ricorda i soffitti lignei a cassettoni rilevati con motivi in policromia (*Legatura romana barocca 1565-1700*, Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991, p. 20).

Le legature barocche liturgiche di particolare pregio possono presentare questo stilema, affiancato al centro dei quadranti dalle armi del committente o del dedicatario: dopo la metà del secolo XVII, compaiono pure agli angoli, lungo i lati, o al centro dello specchio i ferri a lancetta, componenti primi delle composizioni a ventaglio e a rosone, congiuntamente agli angolari e umboni in argento.

Questi manufatti utilizzano materiali di pregio: in genere il cuoio di capra

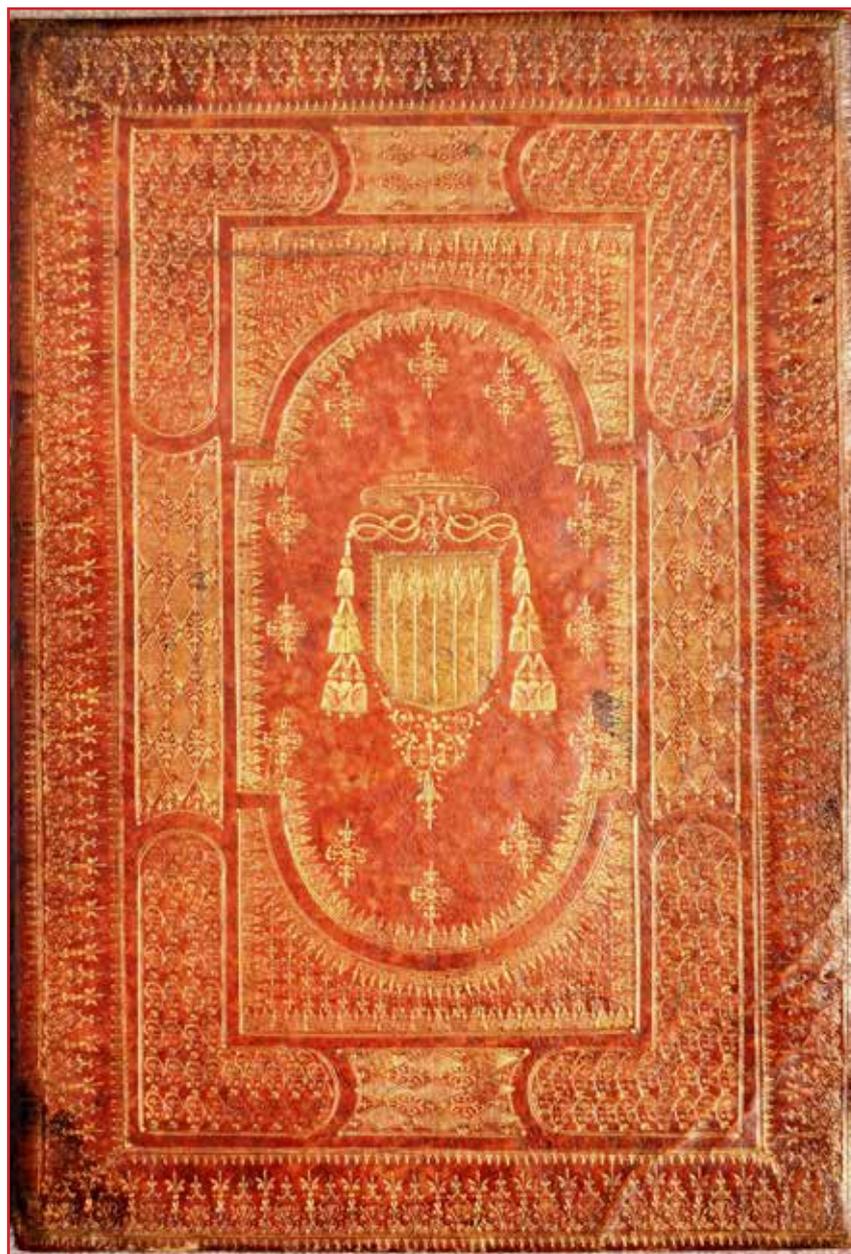


Figura 3. Legatura romana in cuoio di capra rosso su cartone decorato in oro. Cornice ornata con motivi a pizzo. Scompartimenti caratterizzati dalle estremità arcuate, ingentiliti da seminati di grottesche e di losanghe azzurrate. Nello specchio delimitato da una coppia di archi raccordati, le armi prelatizie costituite dallo scudo provvisto di cinque spighe di grano rilevato in corame nocciola.

Dorso liscio. Tagli dorati. Milano, collezione privata, *Canon Missae*, Venetiis, apud Cieras sub signo Europae..., 1643, 420x285 mm.

oppure di bazzana di qualità, conciati in marrone o in rosso su cartone, anche se l'apprezzabile peso del blocco richiede occasionalmente quelli lignei. Brillano solitamente per l'assenza, i fermagli: non servono oltre a tenere compresso il

blocco dei fascicoli un tempo in pergamena (materiale igroscopico che tende ad amplificare di volume), nel Seicento oramai diventato cartaceo: laddove presenti, hanno funzione meramente ornamentale. Il dorso, liscio o suddiviso in numerosi



Figura 4. Legatura romana in cuoio di capra rosso su cartone decorato in oro. Inquadramento con piccoli ferri entro monticelli e decoro a dente di topo. Scompartimenti geometrici caratterizzati da seminati di fregi tetralobati fitomorfi di varia ampiezza, coppie di grottesche affrontate, ventagli. Al centro del piatto anteriore, entro la casella ottagonale spiccano quattro ovali fogliati dai quali si dipartono a raggiera numerosi vasi fioriti; su quello posteriore, agli angoli, ampia placca in argento con motivi fogliati mossi, mentre al centro campeggia la piastra in argento con incisa l'immagine a piena figura in tunica di un santo affiancato dalla scritta in caratteri capitali «BENEFA DI ROMA». Tracce di due fermagli argentei. Dorso a sei nervi rilevati: nelle caselle ricco decoro costituito da motivo romboidale centrale. Tagli dorati. Milano, collezione privata, *Missale Romanum*, Antverpiæ, ex Officina Plantiniana Balthasari Moreti, 1686, 360x230 mm. Legatura attribuibile alla vaticana bottega degli Andreoli.

scompartimenti, è riccamente ornato: suo è il compito di conferire rilievo al manufatto collocato in verticale nella teca di destinazione. Variegata la tipologia dei capitelli, caratterizzati da fili mono- e/o policromi in canapa, lino, seta intrecciati a spina di pesce o avvolti su anima circolare. L'indorsatura ove presente, può essere realizzata tramite alette cartacee orizzontali collocate in ciascuna casella. I tagli sono solitamente dorati, anche incisi; non mancano segnalibri in seta policroma, talora cuciti al fusello (minuto cilindro in cartone, pelle o legno ricoperto in seta, oppure in metallo lavorato, di lunghezza latamente pari allo spessore del volume, posto in corrispondenza della cuffia superiore), fissato in corrispondenza del capitello di testa. I risguardi sono in carta marmorizzata policroma nelle varie, caratteristiche tipologie del tempo quali quelle a pettine, a foglia di quercia, a chiocciola, *caillouté* e/o in carta bianca.

Il testo latino in caratteri dal rilevante corpo, alternati in rosso e in nero, è delineato lungo i margini, da capilettera ornate e da illustrazioni calcografiche a piena pagina.

Produzioni di questo genere non sono passate inosservate, tanto da comparire in apprezzate esposizioni e cataloghi quali *Legature papali da Eugenio IV a Paolo VI* a cura di Luigi Michellini Tocci, Città del Vaticano, 1977; *Legatura romana barocca 1565-1700*, Roma, Edizioni Carte Segrete, 1991; *Legature preziose a Montecassino*, a cura di Lorenzo Montenz, Abbazia di Montecassino - Fondazione Dominato Leonense, 2007.

Tra esse è possibile

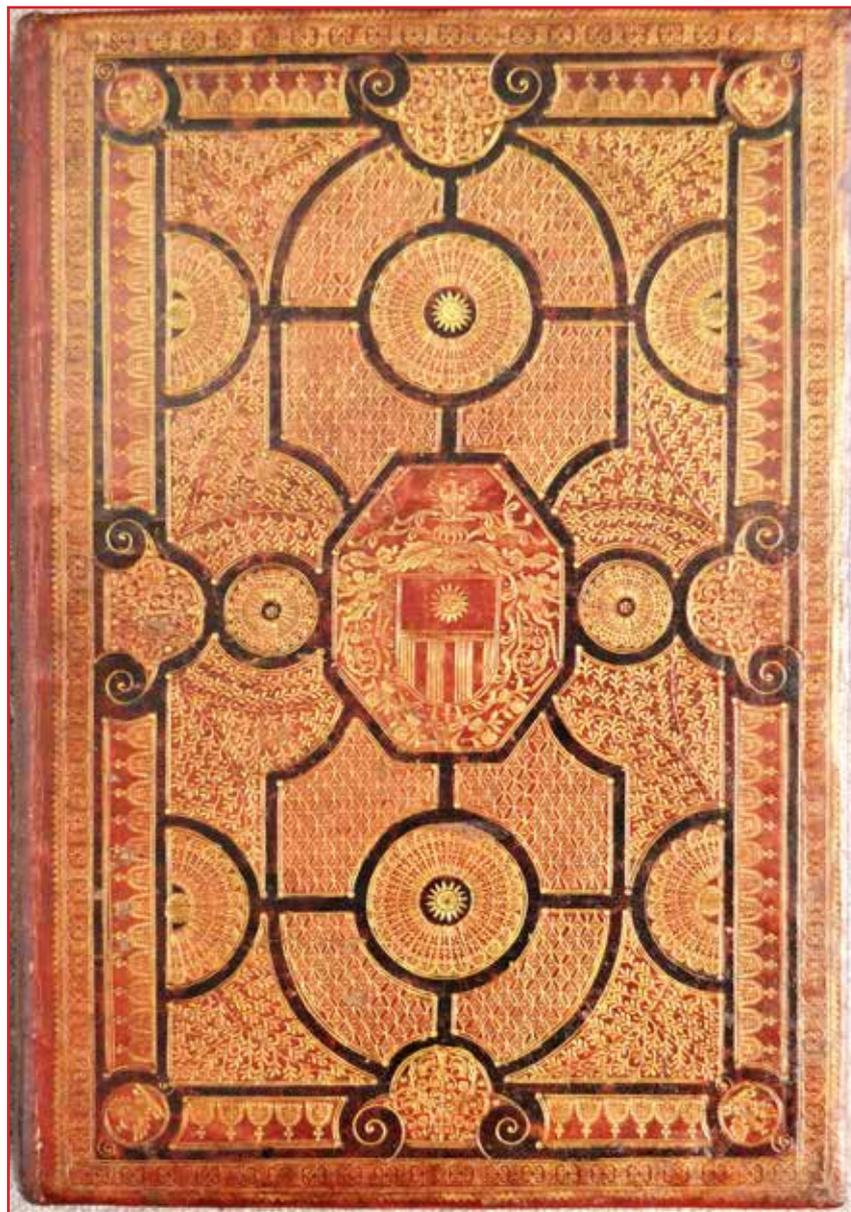


Figura 5. Legatura romana in cuoio di capra rosso su cartone decorato in oro. Inquadramenti muniti di fregi a culla addossati e monticelli dentellati. Specchio suddiviso in scompartimenti geometrici delimitati da nastro smaltato in nero ornati con ventagli, rosoni, grottesche, cerchielli pieni, fregi fitomorfi, rami fronzuti, seminati di losanghe puntinate. Simboli araldici agli angoli. Armi cimate al centro entro coppia di cherubini alati, volute perle degradanti. Dorso liscio. Tagli dorati. Milano, collezione privata, *Missale Romanum*, Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasar Moreti, 1672, 400x270 mm. Legatura attribuibile alla bottega degli Andreoli.

ipotizzare l'*atelier* di provenienza grazie alla peculiarità dei ferri e della composizione stilistica, al confronto con esemplari di accertata attribuzione, alla datazione del testo, alle armi del committente:

l'impressione del già visto, una indefinibile sensazione, spesso non sostenuta da precisi elementi di riferimento che può tuttavia suggerire la mano di un legatore o di una bottega. Nella città eterna in particolare, fioriscono in questo evo

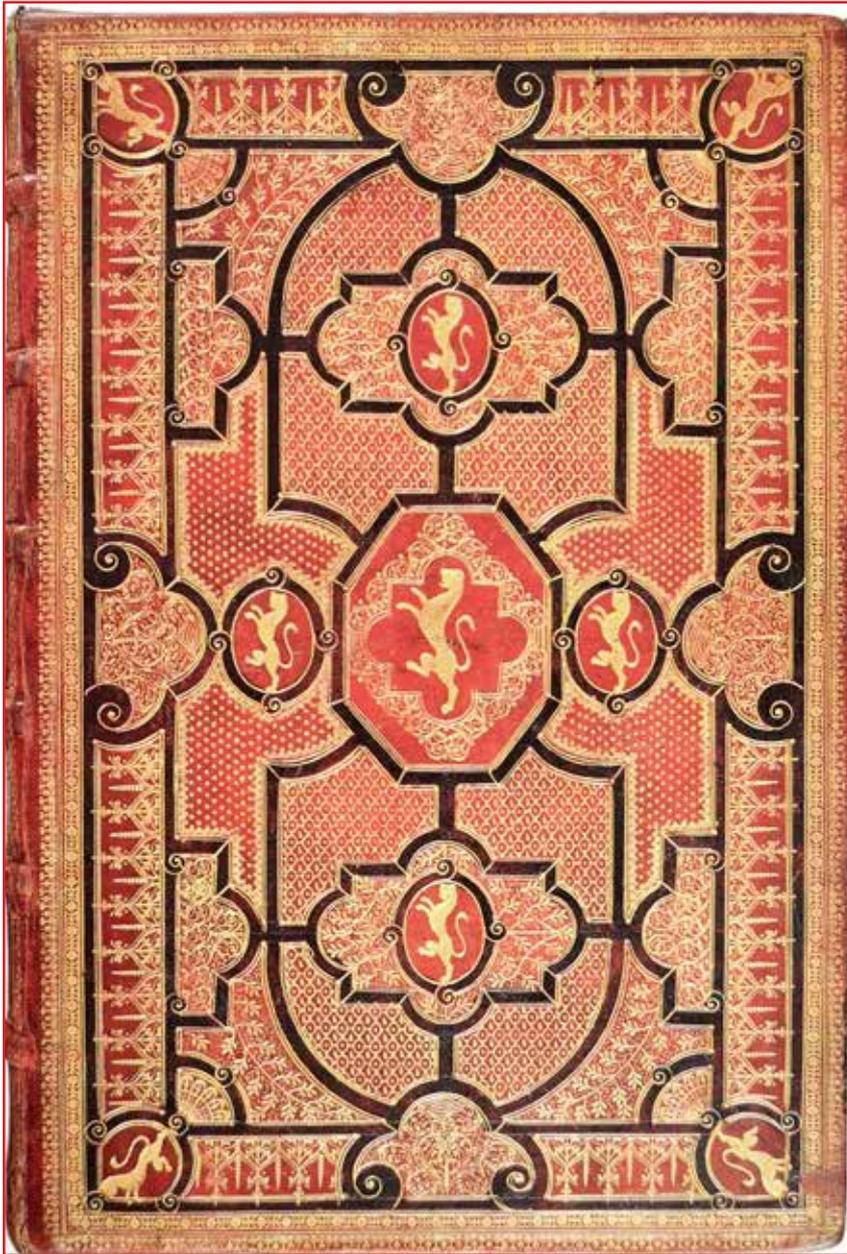


Figura 6. Legatura romana in cuoio di capra rosso su cartone decorato in oro. Cornice provvista di motivi a pizzo, fitomorfi, a perle degradanti alternate a cuspidi sormontate da corolla stilizzata. Campo diviso da nastro smaltato di nero in scompartimenti ovali, polilobati spezzati, colmati da grottesche affrontate, perle degradanti, stelline a cinque punte, ovali filigranati, rami fronzuti e, per nove volte, da un leopardo rampante riferibile alla casata dei Bonaccorsi, ripetuto nell'ottagono centrale. Dorso a sei nervi. Tagli dorati. Roma, collezione privata, *Breviarium romanum*, Antverpiae Ex Officina Plantiniana Balt. Moreti, 1655, 415x275 mm. Legatura attribuibile alla bottega degli Andreoli (*Legatura romana barocca 1565-1700*, 1991, n. 56).

numerose, qualificate botteghe di legatoria: tra queste ad esempio quelle del bibliopega enigmatico così connotato per i ferri utilizzati, enigmatici per l'appunto, vaticane dei Soresini

e degli Andreoli. Rimane aperta la speranza per i bibliofili: anche se in via di rarefazione, questi volumi rimangono ancora reperibili sul mercato librario

L'Urbe della Controriforma costituisce in tale periodo il centro politico, economico e culturale più importante della Penisola. Il solenne aspetto di questi esemplari muterà nei secoli successivi allorché prevarrà la decorazione propria del tempo: man mano si ridurrà il fastoso ornamento a piatto pieno e scompariranno le borchie in argento, queste ultime meramente ornamentali considerata la sistemazione del volume, solitamente avulse dal manufatto per evitarne lo sfregamento lungo il corame dei volumi contigui.

Lo stato di conservazione anche ottimo registrato in taluni esemplari ne testimonia. talvolta, il mancato utilizzo liturgico, circostanza usualmente connotata dal cuoio e dai supporti stanchi, la cerniera indebolita se non fessa al piatto anteriore, l'ornamento sbiadito lungo il margine inferiore dei piatti in corrispondenza della porzione di corame ripetutamente entrata in contatto con le mani dell'officiante, i cavalieri strappati per il diuturno utilizzo volto a selezionare il capitolo prescelto nello svolgimento liturgico.

Al crepuscolo dell'esaltante avventura, non saranno più impresse nel centro dei quadranti le vistose insegne araldiche prelatizie, mute testimoni di una Chiesa trionfante, risorta dopo il travagliato periodo della Riforma: faranno posto alla Croce, l'universale simbolo della liturgia cristiana.

---

# Luoghi, e senso dei luoghi, nella narrativa di Giorgio Bassani

GIUSEPPE MAGURNO

Professore di Lettere presso il Liceo Ginnasio “Arnaldo” (Brescia)

## Abstract

Ferrara has always been for Bassani the “place of the soul”, as well as the city in which he spent most of his life. Thanks to a thorough reading of the “Romanzo ferrarese”, the Author draws a suggestive portrait of Ferrara as was experienced by Bassani.

**I**l tema dei luoghi è sicuramente centrale nella narrativa di Giorgio Bassani (1916-2000), «uno scrittore da ritrovare»<sup>1</sup> dopo le incomprensioni critiche dei primi anni Sessanta, in tempi di neoavanguardia e di sperimentalismo. Ed è centrale non soltanto in chiave identitaria e antropologica, se si pensa a Ferrara, la sua città d'origine, ma anche (e soprattutto) dal punto di vista

ideativo e genetico, con tutti i risvolti storici e simbolici del caso.

Si può partire, per esemplificare, da due citazioni poetiche dello stesso Bassani, il quale amava definirsi ‘poeta’ piuttosto che narratore o romanziere (e sempre scrisse poesie, prima durante e dopo la sua esperienza di prosatore). La prima è tratta dalla lirica *La porta Rosa*, che appartiene alla raccolta *Epitaffio*, del 1974.



Giorgio Bassani  
1916 - 2000

*«Quando mi rimproveri di non occuparmi nei miei libri che di Ferrara e del territorio immediatamente limitrofo Reno e Po a sud e a nord non osando io varcarli che di rado e di straforo e l'Adriatico ad est non facendocela in pratica giammai a raggiungerlo dovresti ricordarti della nostra gita dell'estate scorsa alle rovine di Velia ...».*

*Epitaffio*, del 1974

i personaggi del *Romanzo di Ferrara*, ‘summa’ della sua produzione narrativa, e ne perimetra, come un geometra, l'estensione complessiva, con i relativi punti cardinali: a sud il Reno, a nord il Po, fiumi di ben diversa portata d'acqua, varcati soltanto raramente e casualmente dall'autore; e poi, l'Adriatico, quasi

1. Cfr M. I. Gaeta (a cura di), *Giorgio Bassani. Uno scrittore da ritrovare*, Roma, Farheneit 451, 2004. Si tratta degli Atti del convegno eponimo, tenutosi nella Capitale a febbraio-marzo del 2003.

In questi versi Bassani delinea la mappa dei luoghi in cui si muovono e agiscono

irraggiungibile, e mai raggiunto (anche se ciò non corrisponde pienamente a verità: vedi alcuni personaggi del *Romanzo di Ferrara* in vacanza a Riccione e sulle spiagge romagnole, oppure a caccia come Limentani, nell'*Airone*, sul delta del Po, di fronte al 'salso mare').

E si serve, per questa rampogna indirizzata - in ultima analisi - a se stesso, di un 'tu' ben delineato, di sesso femminile («*alta e bionda e straniera e di roseo sangue / pura*»),<sup>2</sup> che si lamenta dell'angustia geografica e spaziale dei libri dello scrittore, sempre contrassegnati da una stessa, monotona topografia.

Pertinenti al nostro assunto, e programmatici dal punto di vista della 'poetica' dello scrittore, risultano anche i versi finali della medesima lirica:

«Non lasciarmi solo a scavare nella mia città a resuscitare  
grado a grado alla luce  
ciò che di lei sta sepolto là sotto il duro  
spessore di ventimila e più giorni»

Da questi versi emerge l'*ethos* della ricerca narrativa

2. Cfr., per l'aggettivazione e il riecheggiamento specifico, *Purg.*, III, 107: *biondo era e bello e di gentile aspetto*, con riferimento a Manfredi. La «donna bionda» è, nella fattispecie, Anne-Marie Stelhein, di origine americana ma residente a Parigi, conosciuta da Bassani in America, negli anni '70, durante un soggiorno come "visiting professor" e sua focosa amante per pochi anni, in Italia: a Roma e a Maratea.

di Bassani, lo scopo del suo continuo, inesorabile, 'fatale' (in qualche modo) lavoro di scavo nella memoria, la sua e quella collettiva, per più di cinquant'anni (*ventimila e più giorni*). Tale lavoro di scavo, doloroso come ogni rievocazione memoriale (tanto più nel caso di questo scrittore, segnato da una immedicabile ferita d'origine per la sua diversità, ebraica e culturale) ha luogo a Ferrara, città che si configura metaforicamente come un (ungarettiano) 'porto sepolto', dove lo scrittore si immerge per riportare alla luce, nuovo palombaro, storie, volti e luoghi su cui il tempo potrebbe, altrimenti, depositare una patina di oblio definitivo.

Ciò che egli vuole scongiurare è appunto l'oblio, l'inaccettabile dimenticanza di fatti e vicende che hanno

mostrato il volto orrendo del «male radicale» (i lager e lo sterminio degli ebrei, anche di quelli ferraresi), cause e responsabilità comprese: il fascismo, le leggi razziali, la guerra; ma anche la connivenza e la complicità della borghesia locale con i carnefici; la sottovalutazione del pericolo che si addensava sulla testa

degli ebrei (anche fascisti), all'interno della stessa comunità israelitica di Ferrara; certa diffusa indifferenza; la voglia di rimuovere in fretta, *post eventum*, le atrocità e gli orrori commessi<sup>3</sup>, per voltare pagina e inaugurare un futuro diverso.

E in un'intervista<sup>4</sup> rilasciata ad Anna Folli nel 1979, Bassani ribadiva con forza questa necessità di ricordare: «... *il pericolo che incombe sui giovani d'oggi è che si dimentichino di ciò che è accaduto, dei luoghi donde tutti quanti siamo venuti. Uno dei compiti della mia arte (se l'arte può avere un compito), lo considero soprattutto quello di evitare un danno di questo tipo, di garantire la memoria, il ricordo. Veniamo tutti quanti da una delle esperienze più terribili che l'umanità abbia mai affrontato. Pensi ai campi di sterminio. Niente è stato attuato di più atroce e di più assoluto. Ebbene i poeti sono qua per far sì che l'oblio non succeda. Un'umanità che dimenticasse Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, io non posso accettarla. Scrivo perché ci se ne ricordi*».

La seconda citazione è cavata dalla poesia *Dove vivi?*, che appartiene alla raccolta, *In gran segreto*, del 1978.

3- Cfr., per tale aspetto, *Una lapide in via Mazzini*, dove il ritorno del sopravvissuto Geo Jozs è un elemento perturbante e impedisce la rimozione del ricordo del lager, proprio mentre si sta collocando la lapide del titolo su un muro della sinagoga ebraica.

4. Cfr. *In risposta (VI)*, in *Giorgio Bassani. Opere*, a cura e con un saggio di R. Cotroneo, I Meridiani, Milano, Mondadori, 1998, pp. 1325-1326.

In tale testo, articolato in tre strofe di diversa lunghezza (rispettivamente, 3, 3, 6 vv.)

(*l'altro ieri*) e mai veramente abbandonato: Ferrara. Notevole è, per il nostro

«Dove vivi? – mi chiede corrugando la fronte e stringendo le palpebre – Dov'è che diavolo stai?

A Roma? A Ferrara? Laggiù a Maratea? Oppure nuovamente altrove?

Nessuno pensando a te saprebbe darti oggi il più piccolo posto un po' tuo – conclude – proprio tu che fino all'altro ieri soltanto non ne hai abitato in fondo che uno».

*In gran segreto*, del 1978.

sfilano alcuni dei luoghi dove lo scrittore è vissuto o ha abitato in anni diversi e per periodi di differente durata: Roma, dal 1943 al 2000; Ferrara, dal 1916 al 1943; Maratea<sup>5</sup>, dal 1967 al 1981, in tempo d'estate. C'è inoltre - sia pure con la ripetuta formula interrogativa - lo snobistico, continuo spostarsi del poeta, ebreo errante, che non riesce ad accasarsi in modo definitivo e cerca sempre un *altrove*, dopo l'unico posto percepito come veramente suo, fino ad epoca recente

5. Mentre Ferrara e Roma sono, rispettivamente, le città della formazione e del successo letterario dello scrittore, Maratea (PZ) costituisce il *locus amoenus* della senilità, un porto di quiete affacciato sul mar Tirreno, temporaneo e rigeneratore dopo le fatiche urbane. Qui, tra Campania e Calabria, Bassani aveva comperato una casa, nel 1967, per le sue vacanze estive: una *casa bianca*, adeguatamente ristrutturata, nel centro del paese, in alto, e suo protettivo «nido d'aquila» per circa 15 anni (oltre che luogo di provvisori convegni amorosi con Anne-Marie Stelhein).

discorso, la differenza tra 'vivere' e 'abitare': il primo verbo ha a che fare con ciò che è effimero, caduco, provvisorio, e costituisce, come la vita terrena, un'esperienza destinata a finire; il secondo si connette invece a un'idea di stabilità, di permanenza, perfino di eternità, se ci si riferisce ai morti, i quali «non vivono nei cimiteri, ma li abitano», come ricorda la studiosa Paola Frandini<sup>6</sup>. Ella aggiunge che, «se è possibile guardare senza vedere, è possibile vivere senza abitare»; e poi, citando Joseph Roth, in *Hotel Savoy* («Noi, dovunque siamo, abbiamo la patria dove sono i nostri morti»), sottolinea che la città d'origine diviene, per Bassani, oltre che per altri suoi personaggi, culla e bara, casa

6. Cfr. P. Frandini, *Giorgio Bassani e il fantasma di Ferrara*, Lecce, Manni, 2004, p. 25.

e tomba, con una letterale e simbolica sovrapposizione di ruoli.<sup>7</sup>

Ferrara è, quindi, un elemento di identità (anche funebre), ovvero ricerca e consapevolezza delle radici dello scrittore, il quale dichiarava nel corso dell'intervista sopracitata:<sup>8</sup>

«Se non sono condizionato dalle mie radici, da che cosa dovrei esserlo? Ogni artista vero, ogni poeta, non può non fare i conti con le proprie origini, con le proprie budella. La città del Castello di Kafka non è Praga, d'accordo, ma d'altronde cosa potrebbe essere mai se non Praga?».

Alla luce di tutto ciò, e in riferimento alla distinzione tra vivere e abitare, giusta l'indicazione della poesia citata, si può provvisoriamente concludere nel modo seguente: Bassani ha 'vissuto' a Roma, a Maratea e in altri luoghi (tra cui Napoli e New York), ma ha 'abitato' soltanto a Ferrara, anche quando ha dovuto allontanarsene (nel 1943) per ragioni politiche, dopo l'esperienza della prigione in via Frangipane e il suo impegno precedente, e successivo, tra gli antifascisti e nella Resistenza.

Di Roma e Maratea si dirà

7. *Ibidem*. In particolare, la sovrapposizione dei ruoli tra casa e cimitero è evidente nel romanzo *Il Giardino dei Finzi Contini*, con la prossimità tra la *magna domus* e il monumentale cenotafio, parlato dal tempo, dell'illustre famiglia ebraica. Ovviamente non è senza significato, da tale punto di vista, neppure il prologo dell'opera, con la visita alla necropoli etrusca di Cerveteri e il collegamento tra gli antichi Tirreni e gli Ebrei.

8. Cfr. *In risposta* (VI), in *Giorgio Bassani. Opere*, cit., p. 1323.

brevemente in seguito, perché luoghi - entrambi - estranei alla narrativa di Bassani e affacciati, soprattutto (o esclusivamente), nella sua produzione poetica, più legata al presente,<sup>9</sup> anziché alla storia.

Ferrara è dunque, per tutto quello che è stato detto, il soggetto e il luogo dei romanzi e dei racconti di Bassani, a partire dal titolo (*Il romanzo di Ferrara*, appunto) che l'autore volle dare, nel 1980, a quanto aveva scritto, e riscritto in prosa, nel corso di un lungo arco di tempo: dal 1937, anno del primo abbozzo di *Lida Mantovani*, una delle prime storie ferraresi, alla realizzazione della sua *opera ommia* in prosa, nel 1974. Ferrara è inoltre, in virtù di questo titolo e delle vicende narrate, l'eroe eponimo del romanzo, la protagonista assoluta, che vive gli stessi casi, gli stessi accidenti, le stesse disgrazie dei suoi abitanti. Risulta perciò uno spazio animato, non un semplice contenitore urbano; e sempre accende il *fiat* creatore, avvia l'azione e interagisce con i personaggi, di cui rispecchia stati d'animo e psicologia. Si configura come un luogo reale, perfettamente riconoscibile per le sue caratteristiche storiche, topografiche e toponomastiche, e contemporaneamente come un luogo dell'immaginazione,

9. Cfr. A. Berardinelli, *Un'altra storia in versi*, in M. I. Gaeta (a cura di), *Giorgio Bassani. Uno scrittore da ritrovare*, cit., p. 46: «Uno dei nostri prosatori più pazientemente devoti al passato, uno dei più attenti, ossessivi custodi della memoria, si era trasformato [con le raccolte *Epitaffio* e *In gran segreto*] in un sacerdote del puro presente».

con un chiaro valore simbolico. È infine il «*limen*», soglia o «confine, tra spazio visibile e memoria invisibile, e tra io e mondo», come sostiene Cristiano Spila nella sua post-fazione a *Il romanzo di Ferrara*.<sup>10</sup>

Interessante è, al riguardo, quanto afferma lo stesso Bassani sulla personale modalità rappresentativa della sua città:

«Come narratore, la mia ambizione suprema è stata quella di risultare attendibile, credibile, insomma di garantire al lettore che la Ferrara di cui riferisco è una città vera, certamente esistita. Intendiamoci: non è che non mi sia permesso delle libertà: il giardino dei Finzi Contini, per esempio, non è mai esistito in fondo a corso Ercole I d'Este ... Sulla sinistra, poco di qua dalle Mura, esisteva però lo spazio verde di cui ho scritto, l'area che avrebbe potuto accoglierlo .... Mi sono permesso anche qualche modifica nel tessuto urbano, è vero. Alcune strade, alcune piazze, ho dovuto inventarmele. Penso tuttavia di essere stato onesto, di essermi sforzato di restituire, della Ferrara di cui ho scritto, un'immagine il più possibile reale, concreta».<sup>11</sup>

E ancora, nella stessa intervista:

«la Ferrara di cui mi sono occupato scrivendo è soltanto la Ferrara dell'epoca del fascismo [ma l'*Airone* è ambientato nel 1947!]. Per quel che ricordo

10. Cfr. G. Bassani, *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Feltrinelli, 2012, p.780.

11. Cfr. *In risposta* (VI), cit., p. 1322.

io si trattava di una città intensamente devota al Regime: al punto che le poche persone che fasciste non erano, vivevano ai margini, non avevano alcun rapporto con gli altri, coi più». Quegli stessi ebrei ferraresi che poi sarebbero finiti in gran numero nelle camere a gas naziste, erano stati in gran parte fascisti ...».

Si vedranno meglio, tra poco, alcuni particolari di tale rappresentazione di Ferrara, con riferimento al reticolo delle sue vie e ad alcuni elementi topici<sup>12</sup> e ricorrenti della sua configurazione urbana (le mura, i muri, la casa, l'orto, il giardino, il cimitero).

Qui basti dire che la città d'origine è, per la sua continua presenza, l'ossessione narrativa di Bassani, il «fantasma» ricorrente, che ospita altri fantasmi, tra cui le ombre dei suoi cittadini: ombre (ovvero, *umbrae, eidola*), di cui lo scrittore diventa testimone, e ne racconta la storia, quasi a pacificarle in modo definitivo, a impedire loro di aggirarsi lungo le vie e le piazze ferraresi. Per questo realizza il libro unico, compatto, solidamente strutturato<sup>13</sup>, come si addice a un luogo unico, il solo che

12. Per la disamina specifica ci si avvarrà, prevalentemente, del saggio di S. Nezri-Dufour, *Lo spazio bassaniano: metafora e concretizzazione di un'idea dell'esistenza*, *Croniques italiennes* web 28 (2/2014), pp. 234-248.

13. Cfr. quanto scrive R. Cotroneo, *Introduzione*, in G. Bassani, *Opere*, cit., p. LIII: «... Bassani ha concepito la sua produzione narrativa come un'unica opera, fatta di fili che si intrecciano, anche per poco, quanto basta per far tornare alla mente un personaggio, un angolo di Ferrara, un pensiero di un racconto precedente».

Bassani abbia veramente abitato, che è *Il romanzo di Ferrara*.

Il libro (o macrotesto), al di là dell'etichetta di genere, certamente impropria nella sua accezione vulgata perché accoglie testi diversi (racconti, novelle, saggi, romanzi), non è neppure 'unico' in senso letterale, perché comprende sei libri, indicati in successione con il rispettivo ordinale (I, *Dentro le mura*, II, *Gli occhiali d'oro*, III, *Il Giardino dei Finzi Contini*, IV, *Dietro la porta*, V, *Lairone*, VI, *L'odore del fieno*); ma è certamente un caso unico<sup>14</sup> di generi narrativi in contatto, la cui sintesi può essere costituita dall'unico oggetto o personaggio, che compare nel titolo (Ferrara) e rappresenta l'ostinata *quête* di Bassani, il suo viaggio nella memoria. In termini pittorici, un concetto equivalente può essere veicolato dalla parola 'politico', il dipinto in legno, articolato in più tarsie a rappresentare individualità tematiche (o iconiche che dir si voglia), e tuttavia organico e coerente nel suo insieme.

L'autore d'altra parte, definendosi poeta e storicista<sup>15</sup>,

14. Utili risultano a riguardo anche le considerazioni di P. Frandini, in G. Bassani e il fantasma di Ferrara, cit., p. 77: «Il romanzo di Ferrara è romanzo perché organismo perfettamente concluso, con una sua logica interna. La sequenza nella quale sono state disposte le storie riflette la volontà dello scrittore di configurare un *corpo* attivo, ove i singoli episodi, ognuno nel ruolo che gli compete, sono indispensabili alla radiografia di un tutto».

15. Cfr. Intervista a Bassani di A. Geraldini, *L'inquietante Micòl non è dunque esistita?*, «Corriere d'informazione», Milano, 1962: «Sì, ... io sono uno storicista. Volevo fare la storia. E allora uno storicista se non bada al tempo, ai giorni, alle date... Certo c'è l'afflato,

propendeva per il superamento della tradizionale distinzione dei generi letterari:

«... è ora di finirla con questa distinzione – che può essere utile, a patto di non crederci troppo –, tra narratori, poeti, teatranti, saggisti, eccetera. I poeti si esprimono sempre attraverso le cose che fanno, attraverso i versi, i romanzi, le opere teatrali. Racine è un grande poeta non perché scrive andando a capo, cioè in versi ... ma perché aveva una cosa profonda da esprimere. Lo stesso si dica per Alfieri, per Goldoni, eccetera, tutti grandi poeti. Quanto a me, io non sono un romanziere, o un rimatore, o un saggista. Sono un poeta, sostanzialmente un poeta». E i poeti, premetteva, devono parlare «di ciò che ricordano».<sup>16</sup>

Alla rappresentazione di Ferrara l'autore giunge, comunque, per progressive approssimazioni. Essa compare per la prima volta in *Una città di pianura*, il testo giovanile pubblicato nel 1940, con la semplice iniziale F, seguita dal punto fermo o dall'asterisco (e non facilmente riconoscibile in questa forma abbreviata, reticente, un po' manzoniana). In seguito fa la sua epifania, con caratteristiche proprie e note, in *Lida Mantovani*, tormentata narrazione d'esordio delle *Cinque storie ferraresi* (1956), poi *Storie ferraresi* (1960), divenuta infine - dopo vari

diciamo sentimentale, ma c'è la volontà dello storicista. Si ricordi che io sono anche un saggista e dunque al romanzo applico le pretese del saggismo, della filologia».

16. Cfr. *Un'intervista inedita* (1961), in G. Bassani. *Opere*, cit., pp. 1346-1347.

rimaneggiamenti e riscritture - *Dentro le mura* (1973) e inclusa, con tale titolo, ne *Il romanzo di Ferrara* (1980). E, a conclusione del ciclo narrativo, si presenta - preceduta dall'aggettivo «ferraresi» - con il nome proprio (Ferrara) e il peso di una lunga tradizione letteraria e culturale, che va da Ariosto a Tasso a De Pisis.

Investigare tale città è dunque necessario per coglierne gli aspetti reali e metaforici, con attenzione particolare ai suoi spazi topici, che ricorrono con regolarità in tutto il *Romanzo di Ferrara*, al pari dei personaggi. Ma, poiché non è possibile proporne - in questa sede - una disamina esauriente e puntuale, ci si limita a qualche accenno significativo e si rimanda, per il resto, all'ampia bibliografia specifica.<sup>17</sup>

Ferrara è innanzitutto rappresentata entro il cerchio delle sue mura, come una sorta di «Fiorenza» dantesca (ma meno pacifica, «sobria e pudica»).<sup>18</sup> In essa ci sono mura e muri. «La cerchia antica» garantisce protezione e, contemporaneamente, o alternativamente, costituisce una prigione, che rinserra l'individuo nel fortino del suo isolamento e della sua esclusione. Lungo «la Mura

17. Si vedano almeno, oltre agli studi citati, G. Oddo De Stefanis, *Bassani entro il cerchio delle sue mura*, Ravenna, Longo, 1980; AA.VV., *Bassani e Ferrara. Le intermissioni del cuore*, Atti del Convegno, a cura di A. Chiappini e G. Venturi, Ferrara, Corbo, 1995; *Giorgio Bassani: la poesia del romanzo, il romanzo del poeta*, a cura di A. Perli, Ravenna, Giorgio Pozzi editore, 2011.

18. Cfr. *Par.*, XV, 97 ss.

---

degli Angeli» accadono comunque fatti importanti per i vari personaggi di Bassani: David e Lida Mantovani, ad esempio, passeggiano lungo i bastioni; e lungo le mura si muove anche Bruno Lattes con Clelia Trotti. Nel perimetro pentagonale della cinta muraria si snoda, poi, il reticolo delle vie, dei viali, dei corsi, delle piazze: reticolo che rappresenta il 'fuori', l'esterno, cui si contrappone il 'dentro', l'interno, con i muri, le camere, le case, le aule.

I muri includono, recludono, segregano, e mettono in evidenza la solitudine e la sofferenza (fino alla morte) di chi vive in spazi chiusi. Così avviene per il protagonista di *Dietro la porta*, dove i muri dell'aula e delle case (di Carlo Cattolica e dello stesso protagonista) rappresentano un confine invalicabile per lui, che rimane sempre sulla soglia. E così avviene anche per Edgardo Limentani, nell'*Airone*, il quale è rinserrato in varie stanze e risulta, infine, prigioniero di questi luoghi claustrofobici e della sua inettitudine. Ma sorte non diversa tocca alla stessa Micòl, nel *Giardino dei Finzi Contini*, dove la giovane donna appare 'murata' nella propria camera, da cui non esce mai se non per raggiungere il giardino, che è a sua volta recinto, *hortus conclusus*.

Non c'è dunque via d'uscita o possibilità di evasione per molti personaggi bassaniani, anche per quelli animati dal desiderio di spezzare le catene della loro reclusione. E chi vuole o tenta di uscire fuori dalla prigione,

spesso rientra in essa, attratto dal proprio carcere familiare. Sicché, in definitiva, la vera liberazione è rappresentata soltanto dalla morte, dal suicidio (si uccidono, infatti, sia Athos Fadigati, negli *Occhiali d'oro*, sia Edgardo Limentani, nell'*Airone*).

Lo spazio, simultaneamente reale e simbolico, ha nel *Romanzo di Ferrara* un'importanza superiore al tempo, che lo scrittore struttura in forma geometrica (spaziale, appunto). Esso avvia e sviluppa la successione degli avvenimenti, e fagocita, in qualche modo, anche il tempo, assorbendolo dentro di sé. Consuona, inoltre, con lo stato d'animo dei personaggi e con la loro evoluzione psicologica. E può essere rappresentato attraverso alcune metafore, 'autorizzate' (in parte) dall'autore. Una di queste è la sfera; un'altra, quella dei cerchi concentrici. La prima richiama la configurazione circolare delle mura di Ferrara; la seconda, il destino immutabile di alcuni personaggi, che girano da una parte senza incontrare, in questo moto di rotazione, gli altri, che si muovono invece in direzione opposta. Fermo è il perno, ma parallele le sfere, senza possibilità di convergenza (vedi il caso di Geo Josz, l'ebreo sopravvissuto al lager di Buchenwald, ma escluso dalla comunità di partenza, che evita ogni incontro con il reietto).

Altre metafore hanno a che fare con immagini di angustia spaziale, di oscurità, di immersione nel pozzo della coscienza o della memoria e

di successiva emersione. Tra di esse sembrano particolarmente funzionali quelle della galleria, della tana, della caverna, del pozzo, del corridoio.

Ad esempio, via Borso d'Este è presentata, *Negli ultimi anni di Clelia Trotti*, come un budello rettilineo, che ha come meta il camposanto. Ha dunque connotazione funebre, al pari del cunicolo buio, dove Giorgio lascia la bicicletta, quando si reca per la seconda volta da Micòl, *Nel giardino dei Finzi Contini*. Quel cunicolo è simile all'ipogeo dei Matuta, nella necropoli etrusca del prologo, e permette al giovane di conoscere meglio l'erede (Micòl) dei Finzi Contini e di scoprirne l'alterità insuperabile.

Nell'*Airone*, oltre alla botte per la caccia, alle stanze che il protagonista conosce dentro e fuori Ferrara, e alla baracca stretta e buia di Gavino, il suo aiutante venatorio, che richiamano situazioni di angoscia e immagini di morte, c'è la presenza del pozzo, prima in accezione metaforica e poi in senso letterale. Esso è metafora delle buie viscere e segnala, con il suo movimento discendente, l'incoscienza iniziale (o il mancato scavo interiore) del protagonista 'sonnambulo', e la disperazione finale, che conduce - dopo l'immersione nel pozzo dell'Io - al gesto estremo, alla soppressione di sé.

Il corridoio è, infine, il passaggio stretto, lungo e buio che tutti i personaggi, e lo stesso Bassani, hanno in qualche modo attraversato. Per i primi esso è metafora della vita e acquisizione

di consapevolezza; per il secondo, viaggio *à rebours* nella memoria e ricerca della verità. Come scrive lo stesso autore, *Nell'odore del fieno*: «Recuperare il passato dunque è possibile. Bisogna, tuttavia, se proprio si ha voglia di recuperarlo, percorrere una specie di corridoio ad ogni istante più lungo. Laggiù, in fondo al remoto, soleggiato punto di convergenza delle nere pareti del corridoio, sta la vita, vivida e palpitante come una volta, quando primamente si produsse. Eterna, allora? Eterna. E nondimeno sempre più lontana, sempre più sfuggente, sempre più restia a lasciarsi di nuovo possedere».

A conclusione, due considerazioni 'extravaganti' su Roma, Napoli e Maratea, luoghi non intrinseci ai testi narrativi di Bassani e suscettibili di un diverso gradimento da parte dello scrittore.

Nella prima non gli piaceva vivere, nonostante i lunghi anni (circa un sessantennio) di residenza *in loco*. Troppo grande, Roma, troppo caotica per un provinciale inurbato come lui: una città «straniera», con i suoi marmi in superficie e suoi ipogei sotterranei, che davano inquietudine. E i suoi saliscendi, i suoi colli, i suoi spazi pianeggianti, così diversi dalla configurazione morfologica di una città di pianura, come Ferrara. Nell'Urbe perfino il sole e la luna sono «neri, e la fronte della città «non splende di grazia».<sup>19</sup>

19. Cfr., in particolare, le poesie *Valle dell'Aniene* (da *Te lucis ante*) e *Saluto a Roma* (da *Storie di poveri amanti*).

Nella seconda (Napoli), dove Bassani rimase per pochi anni, la concentrazione era per lui impossibile. Cercò di lavorare alla storia di un partigiano, ma il progetto non ebbe seguito, nonostante i consigli di Mario Soldati, che gli raccomandava di girare poco in bicicletta e di sedere a lungo dietro una scrivania (raccomandazione che egli accettò soltanto per la narrativa di ispirazione ferrarese).

Nella terza località, di cui è traccia - come si è visto - in *Epitaffio* e *In gran segreto*, egli trascorse anni inizialmente felici, dapprima in dolce compagnia e poi in solitudine, fino al nuovo *ménage* con Portia Anne Preby, che vivrà con lui dal 1978 alla morte dello scrittore, ben dopo l'alienazione (agli inizi degli anni Ottanta) della casa di Maratea.<sup>20</sup>

Questa bella cittadina della Lucania è descritta, in alcune poesie<sup>21</sup> che la riguardano, come un luogo reale e incantato, con il mare, il porto, il lungo promontorio di Palinuro, a sud; la corona delle montagne, Trecchina, (un paese vicino), Lagonegro, il monte Pollino, a nord; e la non remota Velia,

20. Sui rapporti di Bassani con Ferrara e Maratea è stato realizzato un importante convegno di studi nei giorni 10-11 agosto 2012. Tale convegno, intitolato *G. Bassani. Due città nel cuore: Ferrara e Maratea*, si è svolto nella cittadina lucana, presso Villa Tarantini, ed è stato accompagnato e seguito da una mostra sullo scrittore. Dei lavori delle due giornate resta soltanto una registrazione al magnetofono, di cui però non ho potuto avvalermi, nonostante la disponibilità, *verbatim*, della prof. Tina Polisciano, organizzatrice del convegno.

21. Cfr., oltre a quelle citate *infra*, *Lettera, Sul Pollino, I grandi* (da *Epitaffio*).

dove ancora aleggia lo spirito di Parmenide, ad est.

E tuttavia, benché Bassani abbia completato e sistemato in modo definitivo (nel 1980) l'edizione *ne varietur* della sua produzione in prosa, dedicandosi, per il resto, soltanto al presente, fuori dal «corridoio» della memoria, i ricordi della sua Ferrara continuano ad aggallare anche dai versi e non l'abbandonano mai. Significativa è, da tale punto di vista, la lirica *Rolls Royce*,<sup>22</sup> nella quale l'autore prefigura (in qualche modo) il suo funerale e immagina di ritornare, *post mortem*, nella sua città d'origine, con un'autovettura di lusso e uno *chauffeur* inguantato, elegante. Egli ripercorre, così, luoghi e strade ben noti,<sup>23</sup> ridisegnando per l'ennesima volta la mappa di Ferrara, con soste e ripartenze, fino alla casa natia, in via Cisterna del Follo, e alle «strade» fuori Porta, «ampie e deserte /, prive affatto di tetti ai lati e affatto / sconosciute», meta conclusiva di questo visionario *tour* postumo.

Ciò dimostra che il fantasma di Ferrara è divenuto, ormai, uno 'spettro', che incalza il poeta come l'ombra di Banquo, e non tollera che il legame con quella città venga reciso.

22. La lirica fa parte della raccolta *Epitaffio*, ora in *G. Bassani. Opere*, cit., pp. 1430-1432.

23. I luoghi ferraresi evocati sono, in successione: il castello Estense, corso Giovecca, la chiesa di San Carlo, quella dei Teatini, il marciapiede Folchini (con relativa pasticceria), via Madama, via Cisterna del Follo, il Montagnone.



Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, *Commedia* B.I.19, Dante Alighieri, *Commedia*, XV secolo.  
Pagina riccamente miniata, con lo stemma della famiglia Martinengo

---

# ROBERTO MUSSAPI

## *La piuma del Simorgh*

MINO MORANDINI

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico “Arnaldo” di Brescia; Socio dell’Ateneo di Brescia.

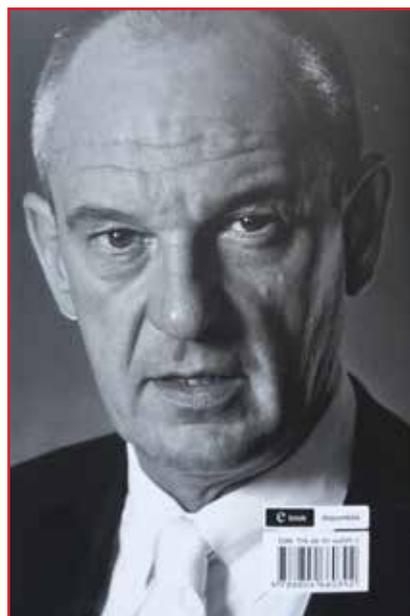
### Abstract

Roberto Mussapi has just published a new volume of poems, “La piuma di Simorgh”, in which we find suggestions from Horace and Virgil, through which he expressed his poetic world. Mussapi is also inspired by Marco Polo in “La via per Xanadu”, where exotic world and poetic inspiration live together.

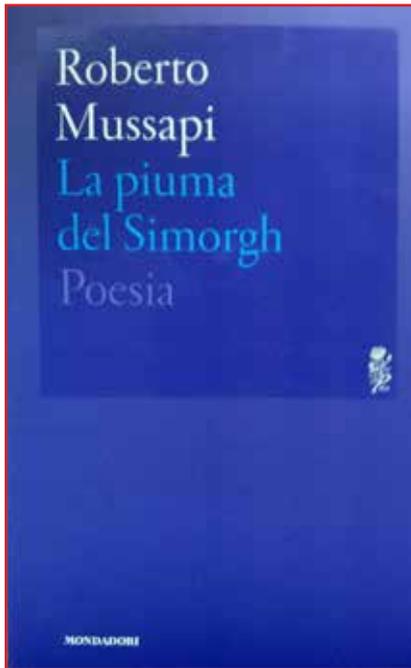
**R**oberto Mussapi ha presentato il suo più recente volume di poesia, «*La piuma del Simorgh*» (Milano, Mondadori, collana “*Lo specchio*”, pp.101) nello studio milanese di Marco Nereo Rotelli (in via Stendhal 36, sede del gruppo Art Project, da lui fondato, che raccoglie giovani artisti e architetti, diretti da Elena Lombardi; con loro Rotelli realizza interventi e progetti di installazione urbana): un’occasione per riflettere sull’unità delle arti, visive e auditive, sul rapporto tra suono e immagine, parola e colore, luce e musica, che trova il suo archetipo nella corradicalità, in greco e forse anche in alcune delle più antiche lingue orientali (a detta di Giovanni Semerano), tra ‘*phemi*’, “io dico” (con l’idea della parola irrevocabile e potente, come nel latino ‘*fari*’, donde ‘*fatum*’, “ciò che è stato

detto una volta per sempre”, il *Fato*), e ‘*phàino*’, “porto alla luce, rendo visibile, evidente” e, al medio, “mi mostro, risplendo” (dove ‘*phàos*’, “luce”, poi contrattosi in ‘*phòs*’, genitivo ‘*photòs*’: da qui i derivati moderni), parola e luce mirabilmente raccordati nel versetto 130 del Salmo 118: «*la tua parola, nel rivelarsi, illumina,/ dona saggezza ai semplici*».

Tutto attorno, infatti, si mostravano in luci e lettere le opere di Rotelli, nelle quali è protagonista la scrittura, con i caratteri latini di vari generi e lingue, o greci, o gli ideogrammi che giungono dalle più lontane propaggini dell’umanità: i glifi rongorongo, il sistema comunicativo di Rapa Nui, l’Isola di Pasqua, dove Rotelli, veneziano e quindi con il mare nel sangue, ha soggiornato più volte e a lungo; e, all’opposto, lampeggianti scritte al neon,



che pulsano anche nelle sue installazioni, da quella veneziana per il Molino Stucky alla Giudecca alla recente inaugurazione, a Ramallah, del Palestinian Museum; nel prossimo futuro c’è una performance a Tucson, sui linguaggi dei nativi indiani per l’interpretazione simbolica dell’acqua, sinergica tra arte, poesia e musica navajo/ute.



Con «La piuma del Simorgh» Roberto Mussapi ha scritto, orazianamente, il suo IV libro dei *Carmina*: come il libro conclusivo delle *Odi* di Orazio, anche il volumetto mussapiano è una ripresa in estrema sintesi di motivi e percorsi già esperiti nelle precedenti raccolte, perché il passare del tempo, e la necessità di risalirlo, lo rendono nuovo, inesplorato, illuminato da nuova luce, ricordo di anni ancora non nati, di fatti accaduti e ancora da compiere, in un processo di autogenerazione sempre perfetto e sempre fecondo di novità, come il Simorgh, nella mitologia persiana un fratello maggiore dell'araba Fenice: «presente nei titoli di due poesie (*La piuma del Simorgh* e *Il sogno del Simorgh*), il primo dei quali coincidente con il titolo del libro, è -come annota l'Autore a pag. 99- figura centrale in quest'opera.

Simorgh era, secondo la mitologia persiana, l'uccello che viveva sull'albero dei semi, da cui erano generate le sementi di tutte le piante selvatiche, posizionato accanto all'albero dell'immortalità. ... il mistico sufi 'Attar lo celebra nel suo poema *La lingua degli uccelli* come il signore degli uccelli, di tutto ciò che sta tra la terra e il cielo, dio generante e culmine dell'Amore. Lo incontrai, come entità divina ispirante e inattingibile, nell'opera appena citata di 'Attar, da molto tempo entrato nella mia costellazione, e divenuto una delle fonti di ispirazione del mio poema *L'incoronazione degli uccelli nel giardino* (Salani).».

Conversando con Marco Nereo Rotelli, Mussapi ha precisato: «il Simorgh è di più della Fenice; da una sua piuma nacque il mondo, e chi conosce le trame di quella piuma, può capire il mondo.»

Poeticamente c'è una ripresa della forma allusiva, di meditazione lirica, interiore, propria delle prime raccolte di Mussapi, e il primo titolo che mi si affaccia alla mente è «Gita meridiana» (Mondadori, 1990; poi Jaca Book, 2009 con postfazione di Francesco Napoli), ma l'esperienza epica che informa gran parte della sua scrittura poetica successiva non va perduta, semplicemente è riconquistata dalla volontà di raccordare le due grandi linee della poesia italiana, quella di ascendenza dantesca con quella di ascendenza petrarchesca (Petrarca e Dante, come sempre

storicamente in *concordia discors*, sono citati da Mussapi stesso, con Pierre de Ronsard, in nota a pp. 100-101), e l'andamento frammentario, i "*rerum vulgarium fragmenta*" de «La piuma del Simorgh» costruiscono, pagina dopo pagina, un poema unitario al quale pongono mano e Cielo e terra, un itinerario che muove dalla peregrinazione ulissiaca, infera, un lungo sogno tra acqua e fuoco, della sezione iniziale, "La via per Xanadu", alla meditazione enigmatica della luce opalescente, purgatoriale, delle due brevi sezioni successive, "Il poema della perla" e "Poesie dalle grandi fiabe", fino a giungere e appagarsi della contemplazione assoluta, sfolgorante, edenica nei conclusivi "Frammenti dall'esistenza di Maria", la parte del libro preesistente (edita a Rimini da Raffaelli, nel 2012, conclude «La piuma del Simorgh» come, *haec si licet componere*, la canzone 366 "Vergine bella" conclude i *Rerum vulgarium fragmenta* e l'inno alla Vergine conclude il *Paradiso*).

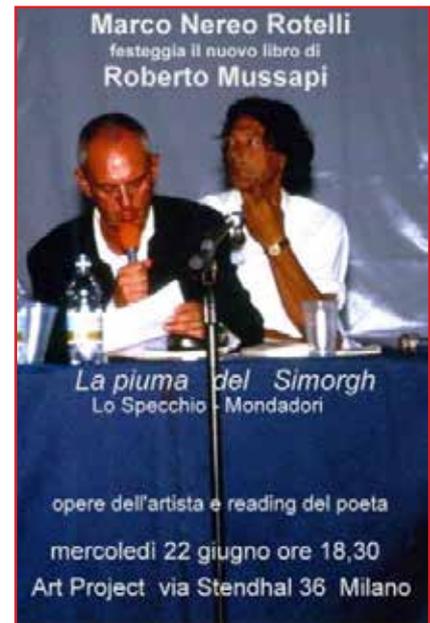
Un IV libro oraziano, quindi, ma anche una ricerca virgiliana dell'antica Madre, la perla di gran pregio, per acquistare la quale è saggio vendere tutto (Matteo, 13, 45-46: «Il regno dei Cieli è simile ad un mercante che va in cerca di perle preziose. Trovatane una di gran pregio, va, vende quantoha e la compra.»), perché tutto può essere ritrovato, centuplicato in valore già *hic et nunc*, alla luce unica della Perla,

sfaccettata da Mussapi (come precisa nella nota a p.101) in quattro riscritture, due da opere scritte, il «Canto della perla» di Gawain Poet (un anonimo del secolo XIII) e l'«Inno della perla» dagli «Atti apocrifi dell'apostolo Giuda Tommaso» (databili tra III e IV secolo), e due da opere non ancora scritte, «pura invenzione su due miti per me -continua Mussapi- centrali, quello del pirata Henry Morgan, di Panama e della Santa Rossa, e quello di Marco Polo».

Marco Polo è la fonte anche del toponimo Xanadu, che dà il titolo, *La via per Xanadu*, alla prima e più ampia sezione de «La piuma del Simorgh»: 23 componimenti che coprono circa metà libro, incorniciati dai due sopra citati, intitolati al Simorgh, sospesi tra Marco Polo e Colombo, tra Venezia, porta d'Oriente, e Genova e l'Atlantico e le Indie Occidentali. Anche Mussapi, con le sue ascendenze genetiche e culturali tanto veneziane quanto liguri, vuole, come Cristoforo Colombo, “*buscar el levante por el poniente*”, giungere all'estremo Oriente per la via dell'Occidente, metaforicamente all'Origine passando attraverso la Fine, alla nascita accettando e assumendo la morte come passaggio, trovare oltre la Terra dell'Ombra la luce che risorge, oltre il buio subacqueo (come il Tuffatore di Paestum) la luminosità della Perla; e, come Marco Polo, da Xanadu tornare a Venezia, ritrovare la patria

dopo aver percorso tante altre terre; guide virgiliane in questa catàbasi e anàbasi sono, oltre ai già ricordati grandi poeti del passato, Wole Soyinka, Ezra Pound e soprattutto Yves Bonnefoy, morto a Parigi, all'età di 93 anni, l'1 luglio 2016, pochi giorni dopo la presentazione de «La piuma del Simorgh», nella quale era stato affettuosamente ricordato da Mussapi per i loro scambi di poesie e di traduzioni reciproche (cfr. la nota a *La Bellezza*), per il suo consiglio di non cercare l'immaginazione ma il duro della pietra, la cosa, la realtà, infine per la serenità dimostrata nell'accingersi all'ultimo viaggio, partecipata agli amici più cari tramite e-mail, dettate alla figlia Beatrice, di commiato e di calma meditazione sulla bellezza presente anche in quel momento.

Un'ultima annotazione, che mi si è presentata con evidenza alla prima lettura lineare de *La via per Xanadu* (ma chissà se l'Autore se n'è accorto?): l'unità anche formale della sezione è assicurata da un sistema che ricorda le “*coblas capfinidas*” della poesia trobadorica e dei suoi continuatori (ogni strofa è legata alla successiva tramite la ripresa, nel primo verso, di una parola o un concetto dell'ultimo verso della precedente), naturalmente senza la meccanicità troppo stringente e astratta del modello medievale (possibile in un repertorio di temi, ma anche di vocaboli, rigidamente predeterminato), tuttavia ogni



poesia de *La via per Xanadu* ha un legame specifico, di parole immagini idee, con la successiva, finché l'ultima, anche nella dedica al Simorgh, si ricollega alla prima e chiude perfettamente il cerchio. Sarebbe bello specificare e giustificare questa asserzione, esaminando i legami poesia per poesia, come pure commentarne almeno qualche brano, ma potrebbe risultare anche stucchevole e pretenzioso; è meglio perciò lasciare questo bell'impegno alla buona volontà del lettore.



Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, A.V.26, Ovidio, *Heroides*, XV secolo.  
Pagina con iniziale e fregio decorati, stemma di Bartolomeo Palazzi

## Vino per tutte le stagioni: la lettera *Della qualità dei vini* di Sante Lancerio, bottigliere pontificio

ENNIO FERRAGLIO

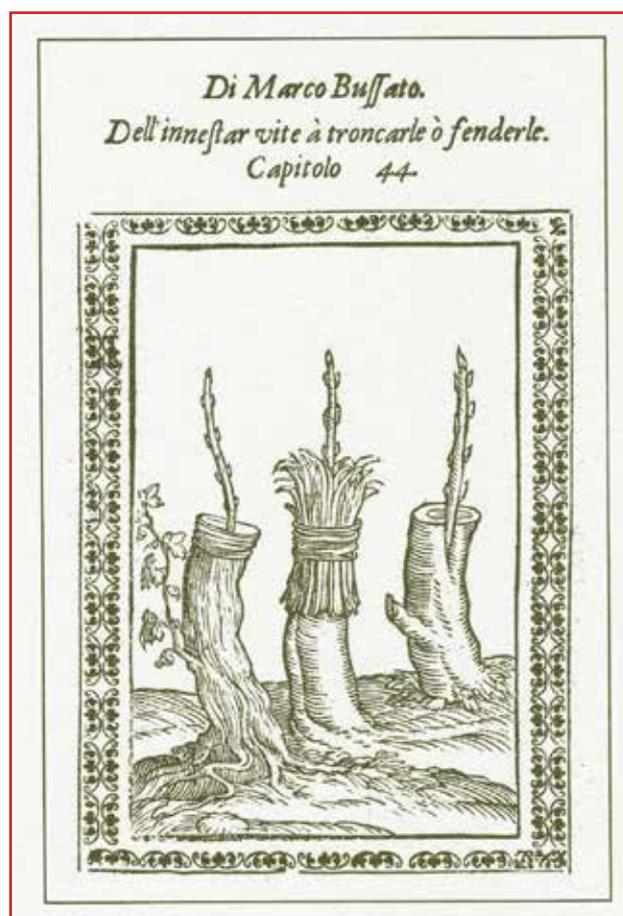
Direttore del Sistema Bibliotecario urbano, Socio dell'Ateneo di Brescia

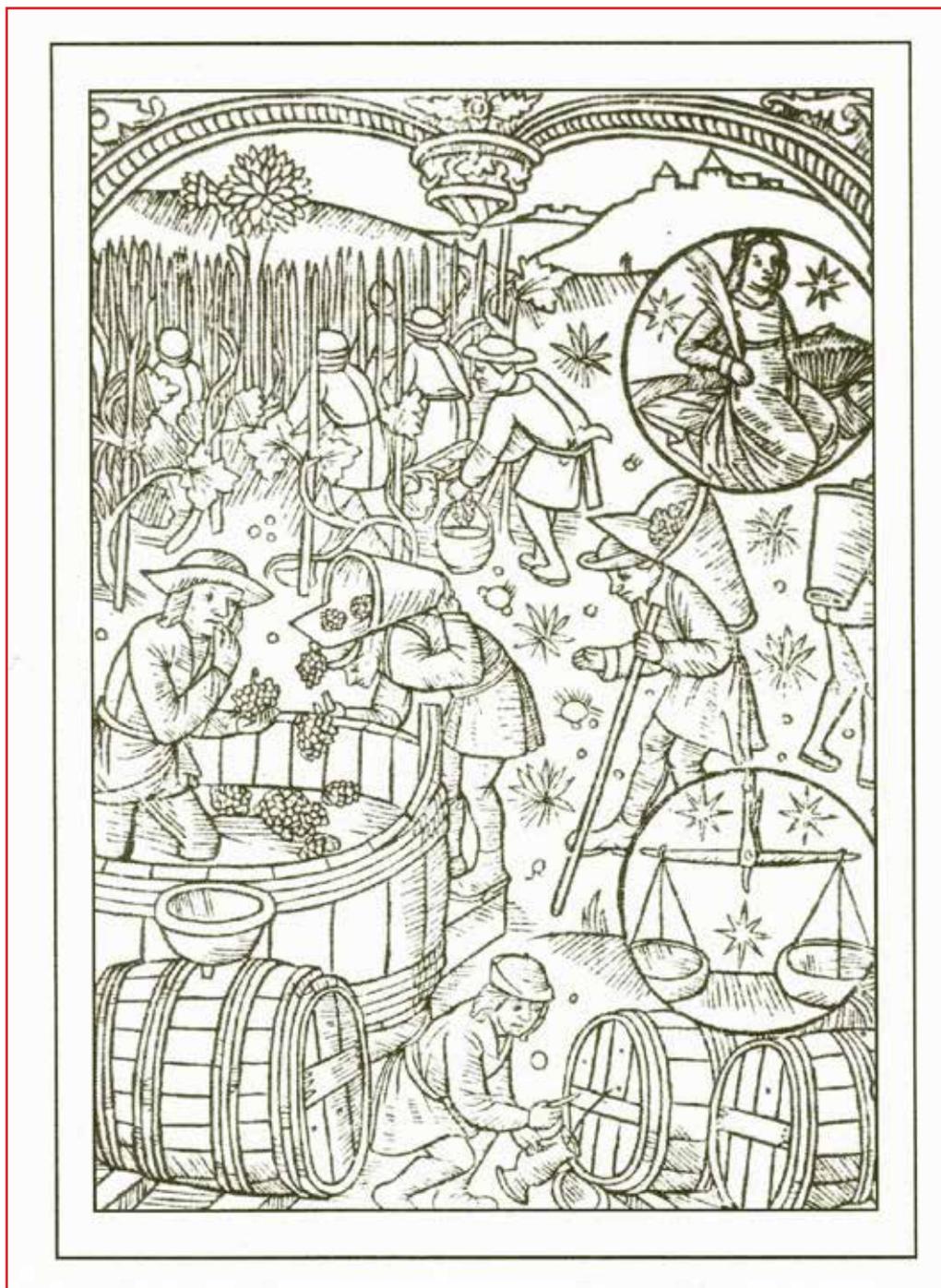
### Abstract

This short article presents a well-known Letter "Della qualità dei vini" (The wine quality) by Sante Lancerio, famous bottler of Pope Paul III. The letter is a precious document about the consumption of wine on the table of a Renaissance Pope. Paul III was a very careful drinker: he chose the wines with great care, taking into account, as well as his personal health and the doctors' prescriptions, also other elements like the season of the year, the climate, the place and the particular therapeutic effects.

**L**a lettera che Sante Lancerio, bottigliere di papa Paolo III (1468-1549), indirizzò a metà Cinquecento al cardinale Ascanio Sforza intorno alla natura e qualità dei vini può essere considerata il primo testo della letteratura enologica italiana. Di ciascun vino preso in considerazione, il Lancerio analizza l'aspetto esteriore, il profumo, il sapore e la persistenza sul palato, il retrogusto, la gradazione alcolica, l'attitudine al trasporto e alla conservazione, la mutevolezza delle caratteristiche in base alla stagione o periodo dell'anno, gli abbinamenti con le vivande e l'idoneità al consumo in base alle diverse ore del giorno, stagioni dell'anno o condizioni fisiologiche del bevitore.

Il nostro *sommelier* ante-litteram prende in considerazione, con una terminologia molto simile a quella adottata dagli enologi contemporanei, un buon numero di vini, molti dei quali presenti sulla mensa pontificia e provenienti da Toscana, Sicilia, Liguria, Piemonte, Lazio, Campania, Calabria, Francia e Spagna. Un aspetto molto particolare e interessante della Lettera è che vengono riferiti i gusti del pontefice, che, nell'ambito della scelta dei vini, si apprende essere particolarmente attento alle





prescrizioni dietetiche dei medici e poco incline – se non per rari casi – al puro e semplice soddisfacimento del gusto personale. Paolo III prediligeva, infatti, vini giovani e freschi d'estate e vini dolci e forti, considerati di natura più calda, nella stagione invernale, mentre beveva o rifiutava

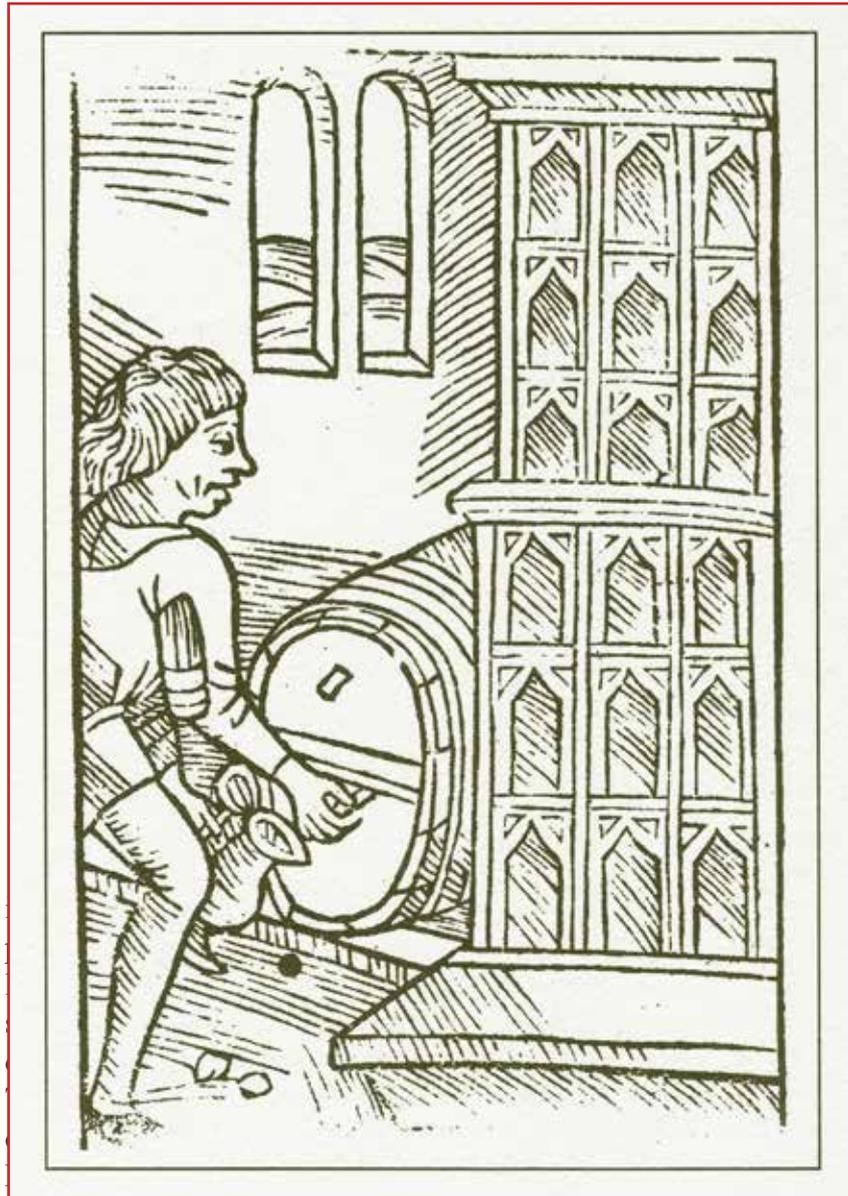
particolari vini in ragione dell'età avanzata o dello *status* sociale.

Si possono fare alcuni esempi: del Moscatello ligure Sua Santità “non voleva bere per conto alcuno” perché considerato vino “da osti e per gli imbriaconi per scaldarsi”; il Greco di Somma, invece, oltre

che soddisfacente al gusto, era considerato utile “per bagnarsi gli occhi ogni mattina et anco per bagnarsi le parti virili”; il papa accompagnava invece un buon bicchiere di Rossese con dei fichi sbucciati e zuccherati, perché “gran nodrimento alli vecchi”. La predilezione assoluta andava, però, al



Sante Lancerio



Nobile di Montepulciano, dal Lancerio considerato “perfettissimo”: di questo vino il papa non solo beveva volentieri, ma anche faceva omaggi e doni di gratitudine a chi glielo offriva.

Tra i vini “da signori”, inoltre, il Lancerio annovera il Mazzacane, che il papa beveva per dissetarsi quando faceva molto caldo, il Lacrima Christi, il rosso di Ivrea, il bianco dei Colli Albani, la Vernaccia di S. Gimignano.

Altri vini, invece, non venivano considerati adatti per signori e prelati, ed erano perciò destinati ai domestici e alla servitù: il Greco di Torre e quello d’Ischia, il Corso d’Elba, indistintamente tutti i vini francesi e spagnoli (“sono vini da lasciarli bere a loro”). Decisamente sconveniente,

ubriaconi, lenoni e cortigiane “per incitare la lussuria”.

Conclude la lettera un lungo elenco di vini, semplicemente citati per nome ma non descritti, che naturalmente il papa non beveva in nessun conto e che il Lancerio sapeva essere vini “cotti et arrosti et arsi e matrosi e grassi”, e dunque “da lassarsi ai contadini”.

La lettera del Lancerio costituisce una testimonianza preziosa per l’attenzione che si andava sviluppando, a metà Cinquecento, per la qualità

ai rossi per gli arrosti, ai vini corposi e forti per i dessert, per chiudere con i vini aromatizzati con le spezie.

La lettera del Lancerio può essere letta in edizione moderna, con il titolo *Della qualità dei vini*, in *L’arte della cucina in Italia. Libri di ricette e trattati sulla civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo*, a cura di E. Faccioli, Torino 1987, pp. 331-355.



Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, A.V.17, *Salterio*, secolo XIV,

A sinistra, pagina con il calendario liturgico del mese di dicembre.

A destra, grande miniatura con il re Davide che suona la cetra, grande iniziale figurata con Madonna e bambino.

## Rime e poesie in guerra

ANTONIO DE GENNARO

Responsabile dell'Emeroteca della Biblioteca Civica Queriniana

### Abstract

By a wide research in the newspapers of the years of the First World War, the Author is able to publish several poems, ballades, sonnets and popular songs inspired by the wild and dramatic life under the bombs and in front of the enemies, waiting for the final bullet, or hoping a quick return to the normal life.

---

ANNO III - VOL. V - FASC. I      Conto corrente con la posta      1 gennaio 1917

---

# VITA E PENSIERO

## RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

---

REDATTA DA

AGOSTINO GEMELLI O.M.	VICO NECCHI	FRANCESCO OLGIATI
DOCENTE DELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO	PRES. DELLA SOC. ITALIANA PER GLI STUDI FILOSOFICI E PSICOLOGICI	ARCHIVISTA DELLA CURIA ARCIV. DI MILANO

---

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: *Via Mazzini, 13 - Milano - TELEFONO 23-98*

ABBONAMENTO ANNUO PER I PAESI DI LINGUA ITALIANA L. 6

PER L'ESTERO L. 8 — UN FASCICOLO L. 0,40

---

**L**a Grande Guerra non è stata raccontata solo dai grandi letterati, ma anche da uomini comuni, che attraverso le loro parole affidate a lettere, diari o altro, narravano l'esperienza apocalittica che li allontanò dai loro mondi, dai loro affetti.

In questi mesi, a cura

di Giovanna Inverardi, sono esposte in Emeroteca Queriniana le riproduzioni di versi e rime composti dai nostri soldati al fronte, o dai loro familiari, e inviati ai quotidiani dell'epoca per essere poi pubblicati.

Non sono però solo i toni drammatici ad accompagnarci

in questo percorso illustrativo, ma anche il sarcasmo nei confronti del nemico e dei potenti, lo spirito di corpo e di cameratismo.

Un attento osservatore di quanto avveniva nelle nostre trincee fu un giovane capitano medico, il trentasettenne Agostino Gemelli che, ordinato

---

sacerdote il 14 marzo 1908 a Rezzato per l'ordine dei francescani, partecipa come medico e sacerdote al primo conflitto mondiale, dedicando la sua attenzione, tramite un laboratorio psicofisiologico, da lui fondato presso il comando supremo dell'esercito, alla psicologia dei soldati.

Preziose sono le sue analisi comparse su una rivista che promosse, con altri intellettuali del periodo, e che vide la luce il 1 dicembre del 1914 *Vita e pensiero*, rivista che divenne, nel giro di pochi anni, uno dei punti di riferimento dell'editoria cattolica italiana, nonché la rivista ufficiale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore che padre Gemelli creò nel dicembre del 1921.

Leggiamo cosa scrive sul primo numero della rivista del 1917:

*Il prolungarsi della guerra e le condizioni speciali nelle quali essa si sviluppa a causa dei metodi tecnici che oggi essa impiega, favoriscono tra i nostri soldati lo svilupparsi di usi, il formarsi di tradizioni, di leggende, di pratiche e di credenze superstiziose, l'uso di forme convenzionali di linguaggio, il sorgere insomma di manifestazioni varie che conferiscono alla vita psichica del soldato una sua particolare fisionomia.*

*Non è difficile comprendere come possano avere origine queste varie manifestazioni dell'anima del nostro soldato. Una gran parte di queste usanze, o pratiche, o credenze, o forme di linguaggio, non*

*sono che usanze, credenze, superstizioni, canti ecc., già comuni a tutto il popolo italiano, o a quello di alcune regioni. Il soldato porta da casa sua questi canti, queste pratiche superstiziose. Ma essi nella vita militare assumono una nuova fisionomia per un processo d'adattamento al nuovo ambiente. Così i nostri alpini hanno canti, superstizioni, modi di dire, che sono propri della vita dei contrabbandieri, o dei cacciatori, o dei montanari di determinate valli, manifestazioni che nella vita militare, assumono, in tutto o in parte, un nuovo contenuto riferentesi alla nuova vita.*

*Inoltre il soldato presenta una capacità meravigliosa di trovare motti, espressioni, canti per esprimere una situazione. E il motto, il canto, e l'espressione, passano di bocca in bocca fra i soldati di un determinato gruppo. La vita comune prolungata per mesi e mesi, il fatto che, ciascuna unità vive una propria vita quasi autonoma – il che vale specialmente per le truppe alpine – fa sì che fra i soldati di quelle date unità una parola, un canto, una pratica superstiziosa acquistino in breve tempo diritto completo di cittadinanza, tanto che anche con gli estranei, senza avvedersi che questi non capiscono, fanno uso dello stesso modo di dire.*

*L'uniformità e la costanza dell'ambiente, la relativa uniformità delle azioni, il mutarsi relativamente lento dei compagni, permette lo stabilirsi di queste*

*manifestazioni, così come nel clan dei popoli primitivi l'isolamento permetteva lo stabilirsi di pratiche, di forme di linguaggio, di usanze proprie di quel clan...*

*Evidentemente, tutto questo materiale merita di essere raccolto per venire un giorno studiato. Si raccolgono da chi va in guerra cimeli di valore assai inferiore, armi, proiettili, indumenti, lettere.*

*Si raccolgono documenti di valore assai più scarso anche dal punto di vista storico, e si trascura di por mente a questo materiale prezioso di studio, del quale nulla o ben poco resterà domani, quando i soldati, sciolti dalle unità alle quali appartenevano, ritorneranno alle case loro.*

*Che più! Ogni giorno esso si muta e si trasforma e non ne rimane traccia alcuna, se si eccettua qualche racconto di giornalisti o di soldati, nel quale incidentalmente, a quando a quando è fatto cenno di questi usi, di questi canti, di questo linguaggio.*

*Insomma per noi non è nata ancora la preoccupazione di studiare questo prezioso materiale, che ha in sé un'importanza assai grande da vari punti di vista...*

*I soldati si trovano nelle condizioni ideali per la formazione di un gergo. E lo studio della lingua del soldato merita il più attento ed accurato esame, perché attraverso vocaboli e modi di dire, più che attraverso altre manifestazioni, vi è modo di scrutarla sua anima.*

*Naturalmente non si può parlare di una sola lingua*

---

*militare, perché si hanno forme e modi di esprimersi che variano da regione a regione del fronte e da regione e regione di origine dei soldati.*

*Così certi modi di chiamare alcuni oggetti sono propri e solo di un'armata e non si usano nelle armate vicine o si usano solo nei territori di retrovie di quella armata. E nemmeno vi ha stabilità nella "lingua del fronte". Ogni giorno apporta un nuovo vocabolo, un nuovo modo di esprimersi.*

*Le fonti alle quali vengono attinti questi vocaboli sono le più varie. Modi di dire antiquati, dialettali, scambi di sillabe, di vocali, immagini, modi metaforici, contrasti di pensiero, ecc. Frequenti sono queste parole per designare un superiore, un inferiore, un compagno, oppure per designare oggetti e per denominare i nemici. I soldati di alcune regioni sono più abili nella fabbricazione di queste parole. L'uso di questo gergo è frequente soprattutto nel servizio ed ha lo scopo*

*evidente di rendere più rapide, più facili le comunicazioni, senza richiedere un dispendio di energia, là dove già ve ne è un gran consumo. Inoltre alle volte il gergo è l'espressione di un bisogno di cameratismo, di espansione affettiva, che anima gli uomini che vivono insieme nello stesso pericolo. È un legame di amicizia, che permette di dire molte cose, mettendovi una certa dose di sentimento, anche se questo sentimento permette una nota di ironia o di scherzo. È però da notarsi, come fu accennato sopra, che il soldato volentieri scherza, celia ed è ironico; ma non è cattivo nella celia, e quando fa della blague per mostrare che è forte, che sopporta il pericolo e il sacrificio, vi mescola una nota di bontà, di bontà, che rende il suo linguaggio piacevole.*

*Il linguaggio del soldato è l'espressione di una filosofia fatta di rassegnazione e di sereno ottimismo. Esso ci fa quindi comprendere ed apprezzare il suo carattere, che ci viene svelato dal linguaggio.*

Sono passati cento anni e non si può che condividere pienamente l'intento, le analisi e la preoccupazione dell'oblio di un periodo storico e delle sue manifestazioni più popolari che muovevano le considerazioni di padre Agostino Gemelli.

Il ruolo di contenitori della memoria collettiva che biblioteche o archivi svolgono rimane, quindi, una delle missioni da celebrare quotidianamente.

Ma torniamo al prezioso lavoro fatto da Giovanna Inverardi che, con la sua meticolosa ricerca, ha riportato alla luce decine di poesie, rime, canti che furono pubblicati sulle pagine di quotidiani e riviste bresciane del periodo 1915-1918, ideale trait d'union tra la trincea e la retrovia, tra il soldato e la sua famiglia e i suoi affetti.

Ma andiamo a vedere alcuni esempi di poesie.

Eccone una, interventista, scritta prima che l'Italia entrasse in guerra...

*Lo sghignazzo* 23 gennaio 1915, pag. 2

### I GUERRIERI DELL' "AQUARIUM"

*Senza zaino sul dorso  
noi gridiam Viva la guerra  
fin che siamo qua sul Corso  
niun di noi cadrà a terra.*

*Con cartelle e silabari  
con pomate e biberon  
toglieremmo agli avversari  
quel che aspetta alla Nazion.*

*Gli infami socialisti  
son carne da cannon  
solo i nazionalisti  
han cuore di leon.*

*Addio mia bella addio  
l'armata se ne va  
ma io faccio il possibile  
per rimanere qua.*

*Polesso*

### DIMOSTRAZIONE INTERVENTISTA.



— Ohimè! la marea sale.  
(Dal Secolo).

A maggio del 1915 l'Italia è entrata anch'essa in guerra e non tutti sembrano dimostrare grande entusiasmo...

*Il tranvai* 3 luglio 1915, pag. 3

### L'EROE

*Lasciando l'Università già laureato,  
prima d'andare a casa dalla mamma,  
andai a iscrivermi quale official soldato  
perché sentiva in me forte la fiamma  
di combatter non sul mar, per terra,  
ma ben inteso... quando non c'era guerra.*

*E appena giunto qui, ognuno il sa,  
dissi ch'ero official pronto al cemento  
e che al primo squillo sarei stato là  
ad infilar gli austriaci a cento a cento.*

*Ma nel veder le spade i cannoni e altri  
accidenti  
decisi di star qui tra vasi e unguenti.*

*L'amor di patria ed altre cose belle  
le predicava quando non avea timore,  
ma ora per paura della pelle,  
lascio agli altri tutto il grande onore.  
E duri pur la guerra anche in eterno,  
mi basta il telegramma del capo del governo.*

*Lancite*

Il soldatino in trincea tra paura e idealità...

*Brixia: illustrazione popolare bresciana 1  
1 luglio 1915, pag. 5  
Al soldato Moscatelli Serafino*

### **MA CHE PORA!!!**

*(Lètera d' on artiglier bressà)*

*Che diset? Se gom pora dei sucù?  
Sé ciao! Noalter? Noalter artiglier?  
Set miga che gom ché dei bu canù  
che te jà spàsa via a miér a miér?*

*Quand che vedom, enfont a quac valù  
o sura i moncc, o por per quac sentér  
a spontà i pignatì de quac sucù,  
ghe tirom dènter prope de piàsér.*

*Te sentèset, che raza de sunàda  
quand che se dopra i noscc bei canunsì!  
E come jè brai de tegner nèt la strada!*

*Ma che pora! Che lur i sé difent?  
Pensa piotòst che de che a un misitì  
no' piantarom el triculur so Trent.*



- È vero che il cannone fa piovere?  
- Sì ... le granate sopra di noi.

*Giuseppe Moreschi*

*Gli inverni al fronte sono lunghi e il freddo  
invade il corpo e i cuori...*

*Illustrazione camuna 21 novembre 1916,  
pag. 1*

### **MORTE E VITA**

*La neve ormai s'indugia in ogni vetta  
e, a valle, nasce e muore in mondo alterno;  
niveo gigante, immoto, erto il Civetta  
sonnecchia già nel manto suo d'inverno.*

*Fischia la brezza fredda, e per la stretta  
m'urta il nevischio sì ch'io più non scerno;*

*ma tra i larici gialli, a sfida, getta  
l'abete intatto il suo bel verde eterno.*

*Pur tra gli uomini infuria il verno; i cuori  
son freddi e chiusi, e già le menti umane  
son fatte amiche ai più ferini orrori;*

*ma dalla morte qualche vita avanza,  
ma nella selva di ferocie strane  
pur verdeggia un augurio, una speranza!*

*Alto Zoldo, ottobre 1916*

*Fortunato Rizzi*

*La provincia di Brescia 22 dicembre 1916,  
pag. 2*

*L'arpie d'Asburgo parlano di pace?  
Nel sangue sono stanche di sguazzare?  
Del sogno lor non brilla più la face?  
Tante... vittorie a lor non fan sperare?  
Per voi cademmo e l'alma più non tace?  
Sauro e Battisti qui sono a vegliare.  
Or d'ogni s'alza un grido: Pace?  
"Mai!" vibra l'eco dal Trentino al mare!  
Mai! Fin che l'Austria la sua forza paghi,  
Fin ch'ogni Eroe col sangue sia scontato,  
Fin che d'Italia tutto il sogno appaghi!  
Già scocca sul quadrante insanguinato  
L'ora d'Asburgo e tutti i sogni... vaghi  
Cadon nel dì che "Pace" ha supplicato!*

*Ringraziando vivamente  
dev.mo Capitano Ruggero De Bianchi*



**Domanda la pace, ma incendia le  
città.**

*La Valcamonica 8 giugno 1918, pag. 4*

**AL VALOROSO FANTE**

*Nelle più dure prove  
dell'ardua e cruda guerra,  
il primo sei che atterra,  
che vince l'oppressor!*

*Mai non sei stanco, e sempre  
sereno negli affanni  
offri in sul fiore gli anni  
senza rimpianto alcun!*

*Brillan negli occhi tuoi  
coraggio speme e vita  
ed il destin t'invita  
a sempre nuovi allor!!*

*Rita Trombini*

*Prestine, maggio 1918  
La sirena: giornale per la maestranza  
bresciana 14 settembre 1918, pag. 2*

### **IL SOLDATO ITALIANO**

*E' bello, forte e audace  
se mai non lotta invano,  
se pugna per la pace  
il soldato italiano.*

*Aspetta ancora Trento,  
Trieste aspetta e spera;  
ad esse come il vento  
verrà l'itala schiera.*

*Tu pur di là del mare  
aspetta e ti consola;  
attendi nozze care  
o bella, e forte Pola!*

*Per voi l'antica storia  
non ha parlato invano;  
vita daravvi e gloria  
il soldato italiano*

*Conti Mario  
Caporale IV Squadrone Cavalleria Genova*

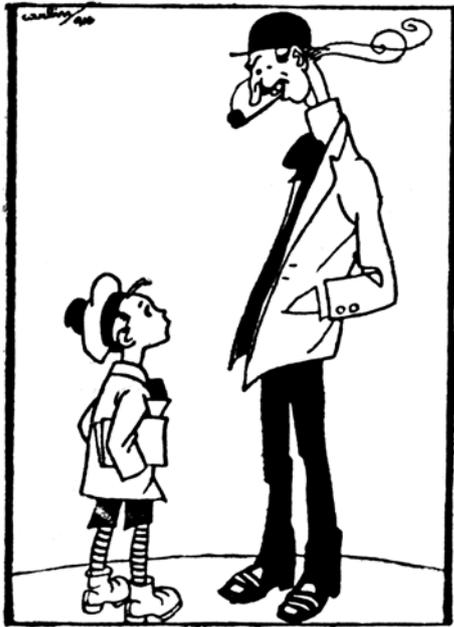


FORAIN: LA LETTERA.

### APPELLO ALLA CIVILTÀ.



— Dovreste venire con noi, in nome della civiltà.  
— La civiltà! ne abbiamo fatto così largo uso nel passato che non ce n'è rimasta più per il presente...  
(Dall' *Illustrazione Italiana*).



- Cosa farai tu, quandò sarai grande?  
 - Il soldato.  
 - Bravo! Poi il nemico t'ammazzerà!  
 Allora farò il nemico.

(Dal Numero)

GLI ULTIMI GIORNI.



L'insonne. (Dal Secolo).

LETTERA DALLA TRINCEA.



« Cari genitori, — Vi scrivo per dirvi che mi mandiate tanta lana per coprirvi, perchè gli austriaci se ci vedono tremare dal freddo potrebbero dire che si trema di paura ».

(Dal Numero).

SENSIBILITÀ IMPERIALE.



— « Io non l'ho voluto! »

(Dall'Illustrazione Italiana).

## Rubrica di recensioni librerie

MINO MORANDINI

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico “Arnaldo” di Brescia; Socio Ateneo di Brescia

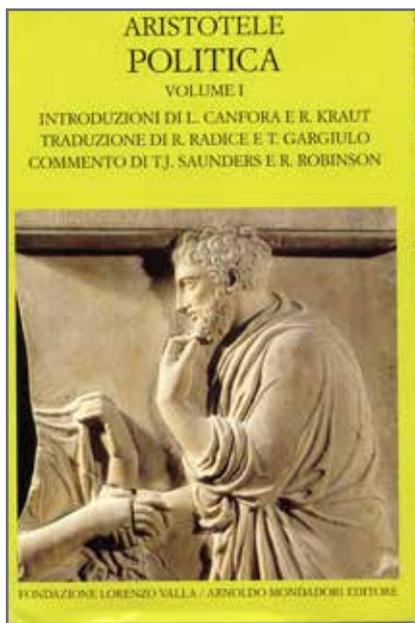
*Per i libri ricevuti ringrazio, come sempre, l'Ateneo di Brescia, nelle persone del Presidente Sergio Onger e del Segretario Pierfranco Blesio, l'editrice Mondadori e la Fondazione Valla; un particolare ringraziamento a don Franco Bontempi e alla Società per lo studio della storia ebraica, per il volume «Analisi del Potere – Commento al libro di Daniele» che inaugura la collana “Studi biblici” della suddetta Società; per il comodato d'uso di tutti gli altri libri ringrazio di cuore la Libreria Resola.*

*I libri recensiti qui di seguito sono poca cosa, rispetto ai molti degni di nota che anche un visitatore di librerie e pagine d'informazione sulle novità librerie, ormai saltuario come il soprascritto (obtorto collo! Ma è molto difficile resistere senza danni alla società dello stress e dei senecani “occupati otiosi” e soprattutto agli impegni burocratici, validissimi aiuti per chi voglia perder tempo: “tota vita elabatur aliud agentibus”, dice ancora Seneca), riesce a vedere; ho cercato di concentrarmi sui temi più scottanti, in sinergia con l'editoriale: la crisi e la necessità di un ritorno ai Classici e alla lettura meditativa e costitutiva della Persona, perché la cultura resta l'unica via di scampo dallo sfacelo incombente. L'ordine delle recensioni è vagamente cronologico per argomenti, e finisce “in gloria” con un omaggio a Umberto Eco, scomparso a Milano il 19 Febbraio 2016, con una discrezione signorile, senza accanimenti terapeutici o massmediatici, che mi ha colpito e commosso.*

*Rinnovo ulteriormente ai cortesi lettori l'invito, anzi l'esortazione ad acquistare i libri in libreria (e in particolare gli insegnanti, che devono farsi rilasciare ricevuta per quei famosi 500 euro loro accreditati, anche se è ormai prossima la scadenza: speriamo in un rinnovo di questo ottimo provvedimento anche per l'anno scolastico 2016/2017); anche la presa di posizione in favore del Liceo Classico mira alla salvaguardia della cultura libraria: senza i classici e il gusto per la lettura dei classici, il libro muore, muore la possibilità di rinnovarlo e restano solo «laidi libercoli perditempo e ammazzacervello, romanzucoli senza capo né coda, che fanno morire l'anima per anoressia e lasciano il campo a un solo pensiero: viviamo nel migliore dei mondi possibili, non c'è bisogno né di cambiare né di pensare; “tutto va ben, madama la marchesa!”»*

*Mi ripeto? Sì, ma quando in gioco ci sono i libri veri e ciò che significano, “creberrime repetita permaxime iuvant”!*

*Nello scorso n° 44 di “Misinta” questa rubrica si apriva con l'Edizione Nazionale delle Opere di GIUSEPPE CESARE ABBA: dedico queste righe al commosso ricordo di chi allora ne presiedeva il Comitato Scientifico, Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, recentemente scomparso; la sua vita dedicata alla cultura, la sua operosità generosa per l'Ateneo cittadino, che ha perso un socio di rara umanità, restano tuttavia nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuto.*

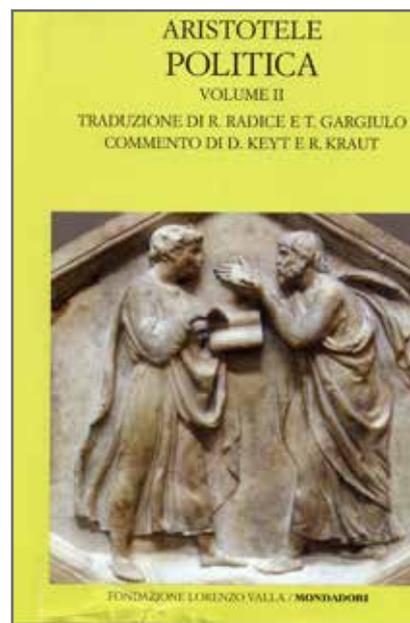


Tristano Gargiulo, dedicato alla «Democrazia in Grecia», elaborato insieme a Biennale Democrazia e alla Compagnia di San Paolo, così presentato dal medesimo Boitani all'inizio del volume I: «La democrazia non è il più piccolo dei doni che la Grecia antica ci ha lasciato, un dono sempre problematico e precario, e mai universale, come le stesse vicende storiche della Grecia classica ci narrano. E' importante perciò ricordare ai lettori di oggi il travaglio che ha condotto al parto della democrazia greca e la riflessioni, spesso contrastanti, che l'hanno interessata, già in antico, sulla forma dello Stato e sui modi di governo. Pubblichiamo in primo luogo, in due volumi, la *Politica* di Aristotele; a seguire, in un volume, la *Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte e l'opera dello stesso titolo tradizionalmente attribuita ad Aristotele. Gli ultimi due volumi della serie consisteranno di una grande

antologia di brani riguardanti il problema del governo del popolo da Omero sino all'epoca di Alessandro Magno.»

Tornando alla *Politica* di Aristotele, i suoi otto libri sono animati, sotto la descrizione scientifica e apparentemente distaccata dello *status quaestionis* nella storia della politica e del pensiero politico greco, da una serrata confutazione delle concezioni filosofiche in materia espresse da Platone principalmente nella *Repubblica*, nel *Politico*, nelle *Leggi* e nelle *Lettere* VII e VIII (quest'ultima non da tutti attribuita a Platone): Platone (428 o 427 - 348 o 347 a.C.), per dirla con Popper, è un pensatore grande ma, in politica, tendente al totalitarismo, certamente anche per influsso degli eventi, che avevano visto ai tempi suoi la vittoria di Sparta, il primo regime totalitario della storia, sulla democrazia ateniese e sul resto della Grecia, ridotta sotto l'egemonia di Sparta dopo la Guerra del Peloponneso (404 a.C.); nonostante nell'età provetta egli avesse visto Sparta sconfitta in battaglia campale dai Tebani a Lèuttra (371 a.C.), l'effimera durata del tentativo tebano di egemonizzare la Grecia (371-362 a.C.) e il lento avvio dell'ascesa di Filippo il Macedone (che sale al trono nel 359 a.C.) lo indussero a rimanere fedele a una concezione politica che continuava a vedere in Sparta la più compiuta e vincente espressione del pensiero politico greco.

Ben diversa è la vicenda di Aristotele, che vede la



decadenza irreversibile di Sparta di fronte alla Macedonia, ma anche l'involuzione dispotica del regno macedone (Aristotele è in stretti rapporti sia con Filippo che con Alessandro) e in generale la crisi della politica greca nella seconda metà del IV secolo a.C.

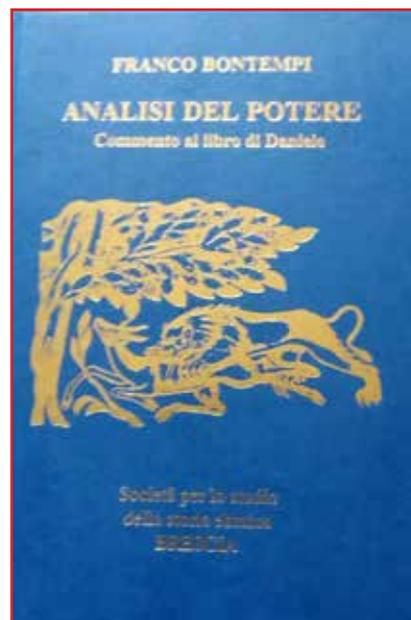
La *Politica* di Aristotele è quindi una ricerca della miglior soluzione possibile, ma rimanendo nell'ottica delle città greche ormai destinate a gravitare nell'orbita di grandi potenze imperiali come l'impero di Alessandro Magno, del quale Aristotele vede l'irresistibile successo e il rapidissimo frantumarsi, dopo la sua morte (323 a.C.), nei regni ellenistici, dei quali intuisce l'inevitabile instabilità (Aristotele muore un anno dopo, nel 322 a.C.): la città ideale di Aristotele (descritta nei libri VII e VIII) è governata da un sistema temperatamente democratico che egli chiama *politèia* (il termine 'democrazia' era, per i greci, sinonimo di sistema dominato dalla massa

e dai suoi eccessi), dove prevale la classe media, che coniuga il potere con la responsabilità, e ha come obiettivo il Bene Comune, che implica un'attenzione precipua dello Stato all'educazione dei futuri cittadini (alla quale è dedicato l'intero libro VIII).

Come ognuno vede, è una soluzione degna ancor oggi di attenta considerazione!

FRANCO BONTEMPI, *Analisi del Potere. Commento al libro di Daniele*, Brescia, Società per lo studio della Storia Ebraica, 2010, pp. 720, s.i.p.: premetto che ho solo scorso, soffermandomi su alcuni capitoli e soprattutto sugli *excursus* (il mito di Babilonia, il simbolismo del re tra ordine e caos, l'albero cosmico, la simbologia dei animali, ma anche le origini della moneta e delle tasse, lo schiavismo nell'economia ellenistica, il rapporto tra legge e potere, ecc.), questo monumentale volume, frutto di un lavoro più che trentennale, sul versante giudaico, e poi cristiano della teoria sociopolitica che sul versante greco-romano abbiamo appena visto con Aristotele; spero in un prossimo futuro di avere il tempo per una lettura meditata e di proporre poi una sintesi. Ma già così, penso che abbia un grande valore riflettere sulle «radici della evoluzione della cultura e delle forme sociali» a partire dai «primordi della tecnica», nel IV millennio a.C., per esporre una meditazione sul Potere che va fino ai nostri giorni e oltre, in coerenza con un testo veterotestamentario, il

*Libro di Daniele*, che si colloca alle origini del genere letterario apocalittico (la redazione definitiva è datata attorno al II secolo a.C.): una rivelazione (*apokalypsis*) di origine divina degli eventi futuri ("E degli anni ancor non nati/ Daniél si ricordò", diceva il Manzoni ne *La Risurrezione*). E anche il libro di don Franco Bontempi è profetico perché, pur essendo stato pubblicato nel 2010, anticipa nella sostanza alcune posizioni assunte dall'attuale Papa; contiene quindi una profezia già adempiutasi, l'indispensabile superamento della Chiesa costantiniana, 1700 anni esatti dopo l'Editto di Milano, con la rinuncia nel 2013 di papa Benedetto XVI e l'elezione di papa Francesco, che porta a maturazione completa l'autonomia politica del papato rispetto alle Potenze più o meno formalmente cristiane (un processo in corso da sempre, nella Chiesa dopo Costantino, ma costantemente marginalizzato e represso fino a poco più di mezzo secolo, più precisamente dal 1958, quando papa Giovanni XXIII, superando la politica dei concordati applicata dai suoi predecessori, inaugurò una politica aperta al dialogo con tutti e pose non solo come fine, ma già come metodo fondamentale della prassi politica internazionale la pace e la diplomazia della pace, rifiutando anche solo la possibilità della guerra clausewitziana «continuazione della politica con altri mezzi»: l'antica dottrina del *bellum iustum*, già nel Diritto romano e poi assunta dalla filosofia



politica cristiana, era ormai palesemente impraticabile nell'Era Atomica). Don Bontempi così conclude la *Prefazione*: «Il libro di Daniele è la risposta alla globalizzazione e, più si conosce il suo contenuto, più si solleva il velo di Maia, che rende incomprensibile la realtà del nostro tempo. ... Il libro di Daniele ... offre una buona notizia per il presente e non è un polveroso volume del passato. ... Di fronte alla confusione attuale, ... la risposta si trova in coloro che cercarono altre fonti e trovarono strade diverse per vivere la libertà, in un mondo che vuole omologare tutti. Una spiegazione non è l'ultima parola su una composizione sacra. Altri commentatori eserciteranno, nel futuro, giustamente, la loro abilità per approfondirne il significato. Tuttavia il commento restituisce, ogni volta, al lettore uno scritto vitale, senza il quale l'umanità annaspa nel buio, alla ricerca disperata della luce.»



LUCA BERNABÈ, *Il caso nominativo nella sintassi latina*, Piacenza, Youpubly - Ediprima, 2016, pp. 127, € 12,50 (il libro è acquistabile anche dal sito [www.youpubly.com](http://www.youpubly.com)): è un esempio concreto di lavoro intellettuale ed editoriale nella prospettiva delineata dall'editoriale di questo numero (e cfr. l'VIII libro della *Politica* di Aristotele), già presente in sintesi nella citazione iniziale da Seneca: «Le arti liberali non riescono a elevare l'animo fino alla virtù, ma ve lo dispongono». Il volumetto spiega che cos'è (al presente, perché i libri latini sono ancor vivi finché c'è chi li legge) il caso nominativo, con una collezione completa di esempi, rigorosamente d'autore e completi di fonte, per tutti gli usi attestati dai testi (e il gioco di parole non è casuale!), tradotti spesso con due proposte di traduzione, «perché ci si renda pienamente conto che, quando si traduce, ci si trova in presenza di un certo numero di alternative, tra le quali bisogna scegliere in

base a ciò che richiede l'intero contesto», concretizzando così quella «centralità del testo» enunciata nella Prefazione: «Il singolo enunciato non rappresenta uno strumento di mera applicazione in cui si estrinseca l'arida precettistica, che procede per "etichettamenti", ma è uno specchio della realtà linguistica intrinseca allo studio del latino e della sua civiltà. Le parole riflettono un tipo di mentalità e sono foriere di messaggi subliminali, che possono provocare vitali trasalimenti o traumatiche cadute. Ogni lingua è chiaramente diversa dalle altre ed esprime un particolare modo di pensare e di sentire, in quanto l'universo di discorso fa inevitabilmente emergere i dati della coscienza. Come ebbe a sostenere Giorgio Pasquali, sapere il latino significa intendere, interpretare e godere le scritture latine.» Nella stessa prospettiva sono le successive *Minime note linguistiche* e la *Definizione del caso nominativo*, che riflettono sull'etimo e sul concetto di *nomen*. Seguono gli esempi, tradotti e, se del caso, commentati, raggruppati per le principali funzioni del nominativo, gli usi liberi, i doppi nominativi, *videor* con note di grammatica storica, e le costruzioni notevoli (nominativo e infinito, *verba iubendi/vetandi*, ecc.); infine l'esautivo indice analitico. Il pregio forse maggiore del libro, già prezioso in sé, è l'equilibrio tra la dimensione didattica e quella scientifica, che lo rendono accessibile sia ai docenti che ai discenti; perciò



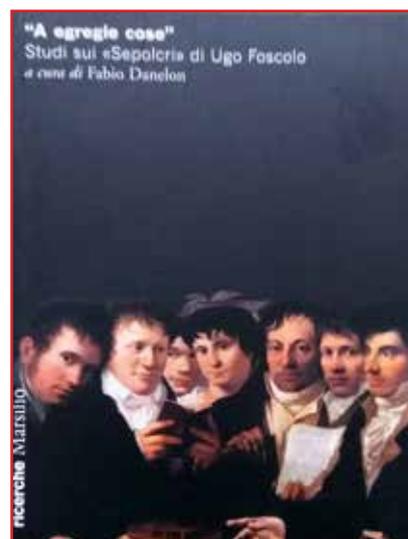
non mi sembra condivisibile l'affermazione apodittica di Francesco Piazza, nella *Presentazione*, a proposito della centralità del testo, principio che sarebbe stato «completamente disatteso nel campo dell'insegnamento delle lingue classiche. Dove non è mai stato centrale il testo, ma sempre e solo la grammatica». Che la tradizione scolastica pecchi di eccessivo grammatismo (e «*purus grammaticus, purus asinus!*») è un fatto, limitato però quasi esclusivamente al biennio delle superiori; comunque anche il più arcigno insegnante di ginnasio, quando può, legge in traduzione ai suoi studenti qualche passo d'autore per la bellezza del messaggio, non per le regole delle quali è portatore.

VALENTINO VOLTA, *Carteggi fantoniani d'area camuno-sebina e della Franciacorta*, Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, 2015, pp. 202, s.i.p.: meritoria ricerca e interpretazione di documenti inediti, esce come volume XIX

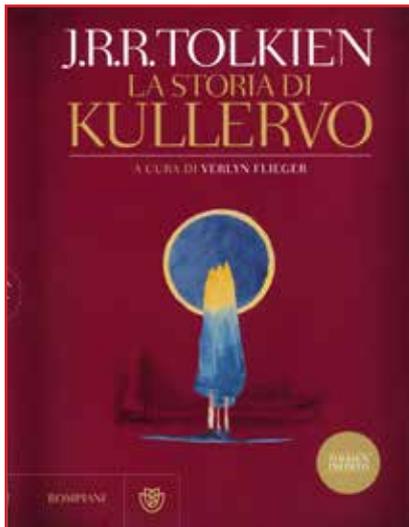
nella collana “Monumenta Brixiae historica – fontes”. «E’ uno spaccato di vita quotidiana di laboratorio-bottega di artisti dell’intaglio ligneo nel settore dell’altaristica barocca» lo definisce Francesco Lechi nella *Presentazione*, e prosegue: «Nello stesso tempo la lettura del carteggio apre un ampio scenario che abbraccia una vasta area prealpina lombarda: dalla Valseriana, luogo di snodo della maggior parte delle missive, alla Valcamonica, al Sebino sia bresciano che bergamasco ed infine alla Franciacorta, con qualche “allungo” alla Pianura (Castrezzato, Oriano, Ostiano ora nel Cremonese, Inzano nella Bassa Bergamasca ...) Si tratta per lo più di lettere “commerciali” che alludono a rapporti di committenza tra la Bottega Fantoni e le parrocchie, confraternite, e soprattutto di grande interesse, con altri laboratori coinvolti nella confezione di apparati chiesastici di primaria rilevanza per la storia dell’arte, dell’intaglio ligneo e della scultura lapidea. Sono chiamati in causa la bottega dei Silva di Riva di Solto, assidui spalleggianti dei Fantoni, gli scultori bresciani Pietro Dossena, i Calegari ed altre importanti realtà rezzatesi dell’altaristica (Baronzino, Bombastone, Ogna, Calegari ... ), senza escludere apporti dalla Valdintelvi e dalla Svizzera italiana. Ne esce così una estesa panoramica storica in cui si muovono artisti, procacciatori di commesse, faccendieri, trasportatori, servizi portuali tra le due

sponde del lago d’Iseo, con i relativi collegamenti economici. Le opere citate nel carteggio sono in gran parte ritrovabili nelle chiese delle aree interessate e le loro presenze sono tutt’oggi beni collocabili nel repertorio di celebri ma anche di sconosciuti capolavori del secolo d’oro della Controriforma Cattolica. L’apparato scientifico allargato aiuta il lettore nel riconoscere la trama degli scambi di informazioni che riguardano l’arredo fisso dei monumenti delle due province, i percorsi culturali e gli scambi di contenuti culturali e professionali in un tempo in cui gli oggetti d’arte e la “posta” venivano recapitati con mezzi incredibilmente precari.»

FABIO DANELON (a cura di) “*A egregie cose*”. *Studi sui «Sepolcri» di Ugo Foscolo*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 338, s.i.p.: «All’inizio d’aprile del 1807» scrive Fabio Danelon nella *Prefazione* «esce a Brescia per i tipi di Nicolò Bettoni la prima edizione del carme *Dei Sepolcri* di Ugo Foscolo. In quasi perfetta coincidenza di data la città, grazie all’iniziativa dell’Ateneo di Brescia – Accademia di Scienze Lettere e Arti, dell’Università Cattolica – Sede di Brescia e del Comune di Brescia, ha celebrato, il 20 e 21 aprile 2007, la ricorrenza del bicentenario della pubblicazione con un convegno di studi al quale hanno partecipato alcuni tra i maggiori esperti dell’opera foscoliana.» Dalla medesima *Prefazione* riporto quanto segue: «Brescia piace a Foscolo



anche perché gli pare un *locus amoenus* rispetto alla più movimentata e nervosa Paneropoli-Milano. E così infatti, come una sorta di oasi felice, la conserverà nella memoria, dopo averla abbandonata definitivamente.» E Brescia è generosa di amicizie con Foscolo (non sempre, poi, altrettanto generoso nel conservarle), spesso di notevole spessore anche culturale, immersa com’è in «un neoclassicismo di pregevolissima qualità, aperto a un senso vivo e forte della passione civile». «E’ qualcosa di più d’una semplice coincidenza che gli epistolari di Foscolo e Manzoni comincino con i nomi di due bresciani -rispettivamente Gaetano Fornasini e Giambattista Pagani- come ama ricordare uno dei più appassionati cultori e conoscitori di tale stagione, Amedeo Biglione di Viarigi.» In questa temperie maturano i *Sepolcri*, «documento d’un incrollabile materialismo» in cui «si esprime la fede laica, frutto d’illusione consapevole, nella necessità d’un ordine umano d’affetti e d’istituzioni



che al definitivo buio e silenzio della morte possa tenacemente opporsi.» Infine, «all'interno della fervida attività culturale e letteraria bresciana di primo Ottocento» si colloca «la ragguardevole caratterizzazione intellettuale della figura e dell'opera dell'editore Nicolò Bettoni», con un'impressionante serie di volumi usciti dai suoi torchi bresciani nel quinquennio aureo 1805-1810: oltre ai *Sepolcri*, seguiti dall'*Esperimento di traduzione dell'Iliade* del Foscolo, la celeberrima traduzione dell'*Iliade* di Vincenzo Monti, e altre due sue opere di grande successo a quei tempi, *Il beneficio* e *Il Bardo della Selva Nera*; di Alessandro Manzoni il Bettoni stampò l'*editio princeps* approvata dall'autore dei versi *In morte di Carlo Imbonati* (la prima prova poetica di rango del giovane Manzoni; una precedente edizione, uscita a Milano, era "pirata"), infine la tragedia *Alceste* di Vittorio Alfieri (il tutto illustrato e documentato da una mostra e da un contributo al volume a cura di Ennio Ferraglio).

Insomma, un libro in cui si fondono "egregiamente" le prospettive degli studi di sfondo locale, italiano ed europeo in un momento storico magico e tragico, gravido di lutti e di speranze.

JOHN RONALD REUEL TOLKIEN, *La storia di Kullervo. Traduzione e commento*, a cura di Verlyn Flieger, traduzione di Luca Mannini e Stefania Marinoni, Milano, Bompiani, 2016, pp. 244, € 19: è la storia, giovanile e largamente incompiuta, in cui si rivela il lato oscuro del genio creativo di Tolkien, che poi maturerà nella saga tragica di Tùrin Turambar, l'epos notturno de *I figli di Húrin*. Proprio questa incompiutezza richiede non solo ampi apparati critico-esegetici, ma anche la riproposizione filologica dei testi scritti da Tolkien, tutti accompagnati dalla traduzione italiana a fronte. La curatela complessiva dell'edizione originale inglese e della presente italiana sono di Verlyn Flieger, Professore Emerito di Mitologia e Studi Medievali presso l'Istituto di Anglistica dell'Università del Maryland, «ed è considerata la maggiore studiosa di Tolkien a livello mondiale insieme a Tom Shippey». La storia di Kullervo è tratta dal *Kalévala*, la raccolta epico-mitologica di canti o *runi* della tradizione finlandese, pubblicata in inglese mentre Tolkien era ancora studente, e divenuta una delle sue prime fonti d'ispirazione poetica e narrativa, tanto che ne ricavò materiale per due conferenze, tenute a Oxford

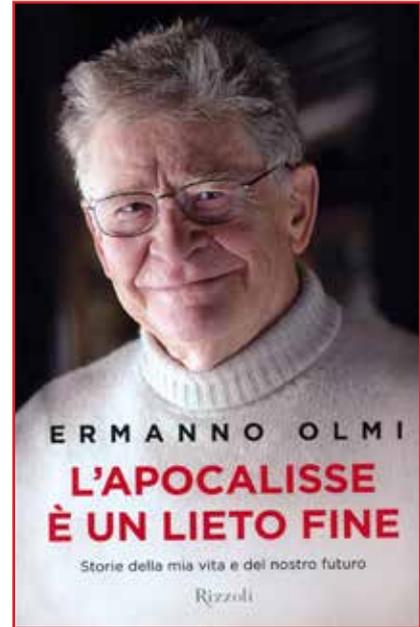
rispettivamente al Corpus Christi College nel novembre del 1914 e all'Exeter College nel febbraio del 1915: ne sono conservate una brutta copia manoscritta e una incompleta bella copia dattiloscritta, ora pubblicate entrambe in questo libro, sempre con la traduzione italiana a fronte e le note. Il centro poetico de *La storia di Kullervo* è la presenza soverchiante del male nel mondo, che si manifesta nell'odio e nella violenza all'interno della stessa famiglia, tra parenti stretti, sia in forme premeditate, sia inconsciamente, com'è per l'incesto tra fratello e sorella che, palesatosi, porta al suicidio la parte femminile e al furore distruttivo e autodistruttivo sia Kullervo sia Tùrin; il senso di queste tetre tragedie è la meditazione sull'assurdità trionfante: sono gli anni del primo conflitto mondiale, l'inutile strage, per vilissimi motivi di supremazia economica, tra nazioni e culture dell'Europa, soprattutto centro-settentrionale, che Tolkien sentiva come profondamente affratellate da una comune storia plurimillennaria. Un copione grondante sangue che ritroviamo, a pezzi ma esteso all'intero pianeta e alla sua stessa sopravvivenza ecologica, nei nostri tempi.

GENNARO SANGIULIANO, *Putin. Vita di uno zar*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 279, € 22 e GIULIETTO CHIESA, *Putinfobia*, prefazione di Nicolai Lilin, Milano, Piemme, 2016, pp. 188, € 17,50: non



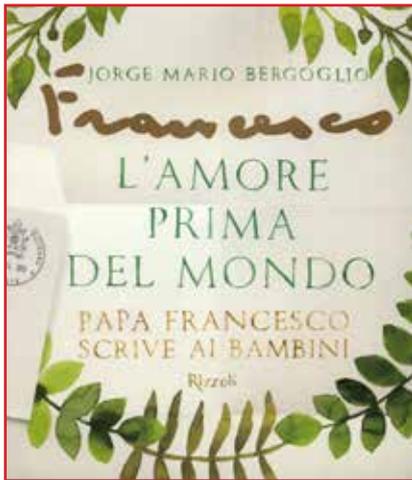
c'è né il tempo né lo spazio per una disamina puntuale dei due volumi, che ho letto soltanto *cursum et properate*, cioè a pezzi e bocconi, come si dice in buon volgare, ma una cosa balza evidente: Putin non è più l'Orco Mangiabambini della pubblicitaria occidentale di stretta osservanza stelle-e-strisce, e i suoi nemici, per esempio Ceceni e Ucraini, non sono più tutti Fulgidi e Patentati Difensori del Diritto e della Giustizia (in quelle regioni sventurate il Male, tra Stalin e Hitler, ha imperversato per lunghi anni e ha lasciato strascichi tuttora attivi di neonazismo, rafforzato dal più recente integralismo pseudoislamico): con toni diversi, più disteso e ottimista Sangiuliano, più nostalgico dell'«andava meglio quando in URSS si stava peggio» Giulietto Chiesa, ritorna una lettura storico-critica ponderata di un protagonista della storia attuale e del suo grande Paese, la Russia, che appare comunque decisivo per

uscire dalla crisi mondiale. Decisivo è stato anche il giudizio, sostanzialmente positivo, di uno dei maggiori esponenti del dissenso antisovietico, Aleksandr Solzenicyn, il Premio Nobel autore di *Arcipelago GuLag*, la più famosa requisitoria contro lo stalinismo e i suoi successori; ma Solzenicyn criticò anche il materialismo senz'anima dell'Occidente e, appena possibile, rientrò nel 1994 dall'esilio negli USA per collaborare alla ricostruzione della Russia postcomunista anche con Putin, tanto che alcuni aspetti virtuosi dell'operato politico di Putin possono essere ricondotti al pensiero a gli scritti di Solzenicyn; a pag. 181 Sangiuliano scrive inoltre: «Putin, del resto, riesce ad attirare simpatie anche dall'*intelligencija* riformista ... il sostegno più autorevole è quello che gli viene da Aleksandr Zinov'ev, colui che, insieme a Sacharov, è stato l'intellettuale dissidente antisovietico più rilevante. "Il neo premier" afferma lo storico "è il primo serio tentativo della Russia di resistere all'americanizzazione e alla globalizzazione che emerge dalle tendenze interne al Paese.» In effetti, il confronto secolare con gli USA porta ad amare riflessioni: è un dato di fatto, per esempio, che anche nei momenti più cupi dello stalinismo, in URSS esisteva un sistema di sanità pubblica e gratuita, di ferie, pensioni e altri diritti dei lavoratori che nella democratica America non si sono mai visti; d'altra parte,



tramontata l'URSS, la potenza militare assoluta americana ha piuttosto fomentato che calmato conflitti di varia intensità e guerre vere e proprie, in parte, purtroppo, ancora in corso.

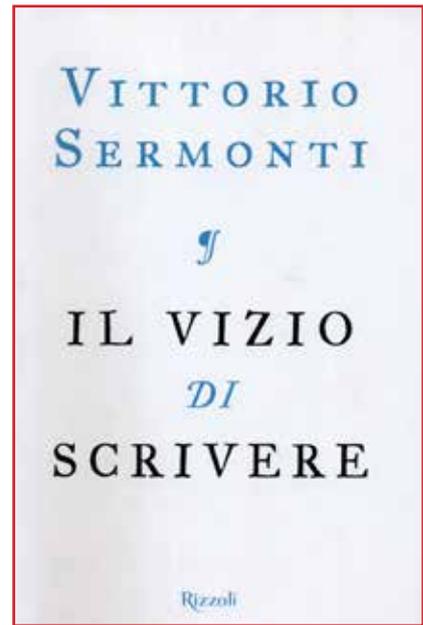
ERMANN O L M I, *L'apocalisse è un lieto fine*, Milano, Rizzoli, 2013, pp. 264, € 18: è vero, apocalisse significa svelamento, togliere il velo che nasconde il futuro e rendere visibile la meta alla quale tutto tende, che non è il nulla, ma la pienezza dell'Essere, la Nuova Gerusalemme. Finalmente un libro che non trasuda pessimismo e non trasmette disperazione, benché parta dalla crisi in corso, la più grave della storia dell'umanità non solo per l'estensione su tutti i continenti, ma soprattutto perché mette a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'umanità con il rischio di un dissesto ecologico irrimediabile. Olmi ha ben presente questo scenario, e con il solido buonsenso del



contadino bergamasco, invece di imprecare contro il destino cinico e baro (e furbescamente mettersi al servizio della Grande Finanza in cambio di un po' più di successo ...), si rimbocca le maniche e cerca possibili uscite di sicurezza, anzitutto ripercorrendo la propria esperienza di ultraottantenne (è nato nel 1931): i ricordi dei tempi della guerra e della ricostruzione, le amicizie e l'amore di sua moglie che l'ha guarito da un morbo invalidante raro e pericoloso, il contatto con la natura, la saggezza e la scienza alleate, le lezioni offerte e imparate, soprattutto dalle persone più semplici, nella sua vita di uomo di cinema e di cultura, riflessioni a partire da testi altrui (ce n'è uno, bellissimo, di Indro Montanelli, a pp. 240-241, che nessuno attribuirebbe mai al laico e mangiapreti Indro, e un altro, a pp. 236-237, pieno di preoccupazione e di speranza, di Hans Jonas, che presentava la situazione attuale già nel 1993); il finale si apre al sogno: un sogno di Federico Fellini, che lo disegnò e lo regalò all'amico Olmi, sull'umanità salvata da quattro

bambini, ed è per lui «il film che avrei voluto fare e non ho fatto», e spiega il titolo del libro: «Chi sono dunque i quattro fratellini coraggiosi? Che siano loro stessi i quattro Cavalieri dell'apocalisse? E allora, per tutti gli umiliati della Terra, per l'innocenza dei bambini e quelli senza colpa, per le madri che portano la vita, i Cavalieri dell'apocalisse chinano il capo dinanzi all'umanità dei retti e puri di cuore. *Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli (Apocalisse 22, 5)* L'apocalisse è un lieto fine *Non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate (Apocalisse 21, 4)*»

JORGE MARIO BERGOGLIO, *L'amore prima del mondo. Papa Francesco scrive ai bambini*, Milano, Rizzoli, 2016, pp. 80, € 17: più precisamente sono lettere scritte al papa dai bambini di ogni parte del mondo, anche di Paesi che attraversano momenti più o meno difficili (Siria, Nigeria, India, Kenya, Zimbabwe, ma anche Belgio, USA, Russia, Italia, Polonia, Argentina, Perù, Filippine, Albania), con domande al tempo stesso semplici e difficili, che non consentono scorciatoie, alle quali il papa risponde con il suo stile solito, chiaro e profondo: che cosa faceva Dio prima di creare il mondo? Premesso che, con sant'Agostino, il mondo è stato creato con il tempo e non nel tempo, Dio "prima" di ogni possibile "prima" ama; e così



via sul male e sulla sofferenza degli innocenti, sul peccato e sulla morte delle persone care, sulla fame e sui miracoli, ma anche sul ballo e sul gioco del calcio.

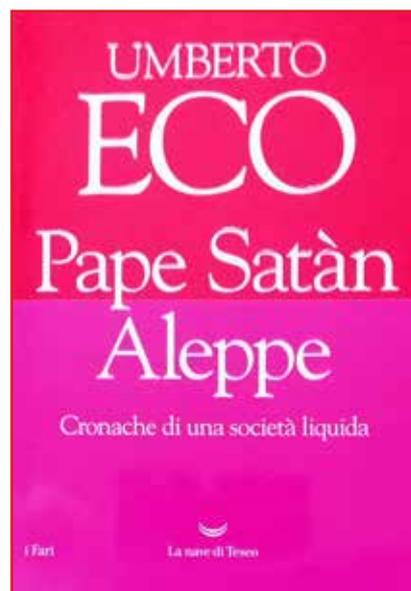
VITTORIO SERMONTI, *Il vizio di scrivere*, Milano, Rizzoli, 2015, pp. 660, € 23: come la lettura, così la scrittura è un vizio, inguaribile, e produce, col tempo (Sermonti è nato nel 1929), zibaldoni e colloqui con se stessi, dai quali, anche dopo la pubblicazione, si possono trarre ulteriori estratti, come la grappa distillata dal vino: dopo *Il vizio di leggere* (2009), *Il vizio di scrivere* ripresenta assaggi da opere lontane, come *La bambina Europa*, e più recenti, come *Il tempo fra cane e lupo*, ma anche le interviste immaginarie a Marc'Aurelio e Giulio Cesare, le rivisitazioni di *Nathan il saggio* e del *Tartufo* (in settenari, talvolta anche rimati!) di Molière, il monologo *Giacomo mio, salviamoci!*, per il bicentenario della nascita

di Leopardi, e tante altre prose e poesie su svariati spunti, ma tutte godibili, avendo il tempo per leggerle, fino al gruppo finale, i 204 «detti memorabili e storielle esemplari» de *La morte non esiste*: «un libro che non esiste e non esisterà mai. Sono poco meno di vent'anni», spiega Sermoniti «che, quando capita e ho una matita a portata, mi appunto quello che mi passa per la testa e qualche buffo siparietto che mi passa sotto gli occhi o dentro gli orecchi; è probabile che non siano grandi cose, ma purtroppo non ho di meglio». Eccone qualche esempio: «Le mie nostalgie mi annoiano. Figurarsi quelle degli altri»; «La timidezza è la clava dei timidi»; «Quando lo legge una persona volgare e scema, ogni libro è volgare e scemo, chiunque l'abbia scritto» (ricorda un epigramma di Marziale, recato in dialetto da Angelo Canossi, che comincia, mi pare, "Caro el me Burtulì ..."); «Niente di più perbene d'una penultima avanguardia»; «Gli stiliti elettronici: pandemia di solitudine»; «La scrittura è spesso puro esercizio autobiografico. La lettura, sempre»; «E se la storia non fosse che la formalizzazione periodica del male?»; «Se Silicon Valley non riesce a obliterare l'ISIS, lo giustifica»; «Mi domandi se Dante è attuale? Per cominciare a risponderti dovrei sapere se sono attuale io».

UMBERTO ECO, *Pape Satàn aleppe. Cronache di una società liquida*, Milano, La nave di Teseo, 2016, pp. 470, € 20: più

che un libro, è un oggetto di culto, uscito giusto pochi giorni dopo la dipartita del Maestro, che non ha fatto in tempo, quaggiù, a goderne il successo, ma dall'Altra Parte (si veda l'intervista rilasciata a Vittorio Messori nel lontano 1982, reperibile in rete), regolate poche formalità burocratiche con san Pietro grazie all'intervento di quel gran buontempone di san Filippo Neri, suo estimatore e collega in umorismo, pare che il Nostro sia stato subito ingaggiato come freelance dalla Gazzetta degli Angeli (c'è anche l'edizione internazionale, ovviamente in latino, *Angelorum Ephemeris*) per uno dei suoi soliti, ghignosissimi pezzi, dedicato questa volta all'*ecomania*, la moda degli adulatori di Eco che non hanno letto neanche *Il nome della rosa*, ma che ora si atteggiavano a custodi della sua memoria, e la tradiscono.

Un esempio per tutti è il proseguimento del «processo al Liceo Classico», svoltosi a Torino il 14 novembre 2014, in cui la sapiente difesa di Eco -la sostanza critica dello studio dei classici- è stata, nel convegno «Il Liceo Classico del futuro» (28-29 Aprile 2016: cfr. l'editoriale di questo numero) distorta fino allo snaturamento, con la scusa dell'innovazione: il Classico «dovrà aprirsi alle innovazioni, abbandonare certe rigidità d'impostazione (leggi 'la fatica e la bellezza del tradurre') e affiancare allo studio dei classici altre materie (leggi 'le inevitabili sociologia, psicologia, fumoseria, economia, diritto astronautico e tuttologia', ovviamente a scapito



dell'italiano, della storia -la geografia è già stata giubilata-, della filosofia e soprattutto del greco e del latino, prima ridotte a opzioni in orari impossibili, per leggere quattro misere paginette, già tradotte in italiano, e poi eliminate, perché non ci stanno più nell'orario), indispensabili per affrontare la società del futuro».

Quella stessa "società liquida" contro la quale Eco mette in guardia i lettori di *Pape Satàn aleppe!* Il libro, che raccoglie il meglio delle sue *Bustine di Minerva* -a detta dello stesso Eco: "ho ritenuto che alcune fossero ancora recuperabili"- apparse settimanalmente sull'*Espresso* tra il 2000 e il 2015, è tutto da leggere, perché Eco è un autore molto più complesso e persino autocritico (lo stesso *Nome della rosa* è al tempo stesso fortemente autobiografico e autocritico), di quanto non si pensi; anche se vengono in mente paragoni notevoli, da Luciano di Samosata a Voltaire, la sua ironia resta impareggiabile,

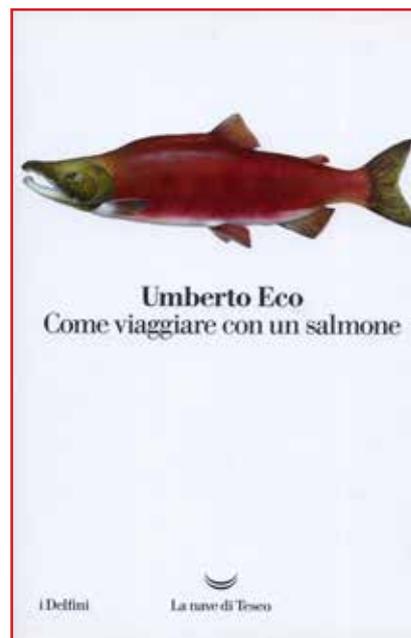
per ampiezza della cultura e umana sensibilità, e la misura breve di questi suoi “scritti corsari” mette lui e il lettore al riparo dal rischio dell’eccessiva complessità che è invece il limite dei romanzi di Eco (e, con le dovute limitazioni e aggiustamenti, lo accomuna al Pier Paolo Pasolini poeta e narratore).

Dalle meditazioni alte «Sull’odio e sull’amore» (“La nostra propensione alle delizie dell’odio è così naturale che ai reggitori di popoli risulta facile coltivarla, mentre all’amore ci invitano solo esseri scostanti che hanno la disgustosa abitudine di baciare i lebbrosi.” p.247), «Dov’è andata la morte?» (la spettacolarizzazione dell’orrore e la disumanità dei media), «Il diritto alla felicità» (una dura critica al mito americano del benessere), «Le radici dell’Europa» (“Io non vedrei inopportuno, in una Costituzione, un riferimento alle radici greco-romane e giudaico-cristiane del nostro continente, unito all’affermazione che, proprio in virtù di queste radici, così come Roma ha aperto il proprio Pantheon a dei d’ogni razza e ha posto sul trono imperiale uomini dalla pelle nera (né si dimentichi che sant’Agostino era nato in Africa), il continente è aperto all’integrazione di ogni altro apporto culturale ed etnico, considerando questa disposizione all’apertura una delle sue caratteristiche culturali più profonde.” p.261), alle risate aristofanesche (*id est* quando si ride e si fa ridere per

non piangere) di «No, non è la polluzione. Sono le impurità dell’aria» (un’antologia di citazioni citabili del presidente USA Bush junior, dalla scienza -“Non è la polluzione che minaccia l’ambiente, sono le impurità dell’aria e dell’acqua”- alla storia contemporanea: “... da un secolo e mezzo America e Giappone hanno formato una delle più grandi e durature alleanze dei tempi moderni. Da questa alleanza è sorta un’era di pace nel Pacifico”, con buona pace di Pearl Harbor e Hiroshima! pp. 425-428), *Pape Satàn aleppe* è la *summa* di Umberto Eco.

Alcune “bustine” andrebbero riproposte pari pari su «Misinta», come «Ma ne abbiamo inventate davvero tante?» (la reinvenzione del libro e della matita, e la speranza che non scompariranno, pp. 19-21) e l’ultima, «Gli imbecilli e la stampa responsabile»: “I giornali ... dovrebbero invece dedicare almeno due pagine ogni giorno all’analisi di siti Web (così come si fanno recensioni di libri o di film) indicando quelli virtuosi e segnalando quelli che veicolano bufale o imprecisioni. Sarebbe un immenso servizio reso al pubblico e forse anche un motivo per cui molti navigatori in rete, che hanno iniziato a snobbare i giornali, tornino a scorgerli ogni giorno.”

Idem per Umberto Eco, *Come viaggiare con un salmone*, Milano, La nave di Teseo, 2016, pp. 206, € 10, che raccoglie anche testi più antichi (dal 1975 al 2004) sul tema delle *Istruzioni per l’uso* demenziali,



ma assai istruttive sui tempi che corrono.

Concludo con una raccomandazione che è anche una confessione (non so come la prenderà Eco lassù, ma spero che apprezzi comunque la sincerità): raccomando vivamente, dopo tristi esperienze personali, di non leggere *Pape Satàn aleppe* o *Come viaggiare con un salmone* o altre simili crestomazie echiane in luoghi pubblici, per esempio treni o spiagge (l’estate incombe): ci sono pagine che non è possibile scorrere senza ridere, anche in modo sguaiato e quasi frenetico, altre che commuovono profondamente, altre ancora che inducono a manifestare entrambe le emozioni, e nel nostro tempo politicamente corretto e anglofilamente asettico, destereste l’universale riprovazione.

# Le legature francesi di Paolo Giordano Orsini d'Aragona

## Storia di un personaggio e di una legatura

FEDERICO E LIVIO MACCHI  
Bibliofili, esperti in Legature Storiche

### Abstract

A recent Paolo Giordano Orsini's (soldier, by no means bibliophile) volume discovered in a Milanese street market allows to trace his life, update and comment his now 24 (20 previously) listed second-half XVIth century Parisian book-bindings, mainly produced by the Wotton's C binder, christened according to his major customer and bibliophile Thomas Wotton (1521-1587).

Una legatura alle armi di Paolo Giordano Orsini (1541-1585) è inaspettatamente spuntata in un mercatino di libri milanese. Riconosciuta e recuperata, ha fornito lo spunto per una breve ricerca sullo storico gruppo di legature rinascimentali francesi appartenute ad un personaggio italiano tristemente noto per le vicende personali e politiche.

Paolo Giordano Orsini d'Aragona (Figura 1), duca di Bracciano, membro di una celebre e potente famiglia romana dal Medio Evo al Rinascimento che nel corso dei secoli ha generato papi, cardinali e condottieri, compare in un'ambasceria a Parigi durata due mesi, da giugno a settembre del 1557, in qualità di gentiluomo al seguito del Cardinale Carlo Caraffa, incaricato di una missione diplomatica in nome dello zio



Figura 1. Ritratto di Paolo Giordano Orsini (1541-1585)

Papa Paolo IV, per persuadere Enrico II ad allearsi con lui contro la Spagna. Dal sovrano, a St. Germain-en-Laye (Île-de-France), riceve le insegne dell'Ordine di S. Michele oltre al libro contenente gli statuti dell'Ordine stesso, ora custodito in Roma presso la Biblioteca Casanatense



Figura 2. Ritratto di Isabella de Medici (1542-1576)

(Piccarda Quilici, *Legature antiche e di pregio*, Roma, 1995, I, n. 340), provvisto dell'abituale decorazione dei volumi di dono di Enrico II: gigli di Francia agli angoli esterni, farette con frecce a quelli interni e lungo i lati, le armi dei re di Francia, circondate dal collare dell'Ordine, sormontate da



Figura 3. Armi di Paolo Giordano Orsini

due «H» poste ai lati di una mezzaluna: non reca alcun simbolo araldico degli Orsini circostanza per la quale, pur essendo francese, non è stato incluso nell'omogeneo e caratteristico gruppo delle legature storiche orsiniane. Sulla risguardia anteriore, si legge in una nota «Memoria come el S:r Jordano Ursino fù/ fatto Cavalier de l'ordine del re Henry/secondo lanno. 1557. Li giorni della/festa del Re.a. san germano in Lahie/el detto millesimo al costume d'italia».

Giordano Orsini combatte poi in Italia, in Corsica per Enrico II, e dopo la pace di Cateau-Cambrésis nel 1559 che pone fine ad una lunga serie di guerre tra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, torna in patria ponendosi al servizio della Repubblica di Venezia: in qualità di capitano delle milizie venete partecipa valorosamente nel 1571, alla battaglia di Lepanto ove rimane ferito. Fidanzato ufficialmente nel 1553, si sposa nel 1560 con Isabella de Medici (Figura 2) vissuta tra il 1542 e il 1576,

poetessa e musicista, terza figlia, favorita, del Granduca Cosimo I di Toscana.

Isabella ha vissuto quasi sempre separata dal marito, rendendosi protagonista di diverse avventure galanti. Deciso per ragioni di Stato, il matrimonio sembra in qualche modo sopravvivere, finché Orsini innamoratosi di Vittoria Accoramboni, a sua volta sposata, intende disfarsi della moglie: nel Cinquecento risulta piuttosto facile eliminare le consorti, tanto che confessa il suo intento al cognato Francesco I de Medici, Granduca di Firenze che, pare, sia stato tacitamente consenziente. Isabella, che nel frattempo ha allacciato una relazione con il cugino Troilo Orsini, nutre dei sospetti; nel 1578 si ritira nella villa di Cerreto Guidi in cui Orsini prepara la trappola: il duca di Bracciano finge di abbracciare la moglie, ma il cappio la stringe a morte. Il Granduca Francesco crede in apparenza ad una improvvisa, grave malattia; Papa Gregorio XIII non perdona tuttavia il marito assassino che a lungo rimane privo di cariche alla Corte pontificia e a più riprese ne impedisce le nozze con Vittoria. Nel 1583 Orsini ordina di assassinare lo sposo della sua amante, Francesco Peretti, nipote del futuro Papa Sisto V. Dopo quest'altro omicidio, inseguito dalla giustizia pontificia e dai sicari del Granduca di Toscana, si rifugia con lei in Veneto sposandola nel 1585, anno in cui scompare: nel medesimo anno la vedova viene assassinata da Ludovico

Orsini per difendere l'onore della famiglia, si dice, più verosimilmente per questioni di eredità, a sua volta poi strangolato per ordine della Repubblica di Venezia. Paolo Giordano Orsini è stato un personaggio fosco, arido di sentimenti, violento e scialacquatore: le sue sanguinose vicende hanno ispirato poeti e drammaturghi come John Webster, autore della celebre tragedia *The White devil*, originando leggende legate ai fantasmi di Giordano e di Isabella vaganti tra la Toscana e il castello di Bracciano.

Se alcuna legatura italiana alle armi di Paolo Giordano Orsini (Figura 3) è nota, se ne conoscono per contro almeno 24 francesi. L'interesse, da tempo riservato agli esemplari provvisti delle sue armi fondamentalmente dovuto all'importanza della provenienza e alla qualità dei manufatti, si è accresciuto nel tempo a causa della loro accertata rarità. Si tratta di un ristretto gruppo di libri, a lui unicamente appartenuti, legati a Parigi, provvisti di un'affine decorazione che rispecchia i moduli ornamentali del tempo: questa raffinata bibliopegia, emersa nel corso delle guerre d'Italia (1494-1525), è stata introdotta in Francia, nazione in cui particolari e favorevoli condizioni quali l'interesse di facoltosi bibliofili e di munifici regnanti, consente nell'arco di pochi decenni, la fioritura di prestigiose realizzazioni.

Gli esemplari emersi, tranne quello custodito alla Trivulziana (lista *infra* n. 4),

verosimilmente opera del legatore parigino dell'arco di Cupido attivo verso la metà del Cinquecento così connotato per la caratteristica forma di uno dei suoi ferri, ad arco di Cupido, sono stati attribuiti al *Wotton's C binder*, artigiano il cui eponimo è derivato dal committente inglese Thomas Wotton (1521-1587) per il quale lavora attorno al 1550, protetto dai sovrani e favorito dalla liberalità di Caterina de Medici, si specializza nelle produzioni riservate a personaggi stranieri in visita alla corte di Francia. I manufatti riferibili a questo lavorante sono caratterizzati dal materiale di copertura in cuoio di capra o di vitello, decorati in oro a piatto pieno con filetti destinati a formare nastri rettilinei e curvi: questi, ornati a colore, si intrecciano variamente in elaborate composizioni geometriche, associate a piccoli fregi vuoti o azzurrati. Il rilievo è solitamente in nero: congiuntamente alla puntinatura, sembra costituirne una delle caratteristiche. La coloritura in alcuni degli esemplari è stinta, in alcuni altri in parte scomparsa. L'ornamento forma, al centro, una cartella pronta ad accogliere monogrammi o insegne araldiche.

**Legatura proposta** (Figura 4)

Cuoio di capra marrone su cartone ornato in oro a piatto campito: inquadramento con doppio filetto e schema ornamentale a nastri intrecciati caratterizzati dal residuo colore nero. Minuti fogliami in testa

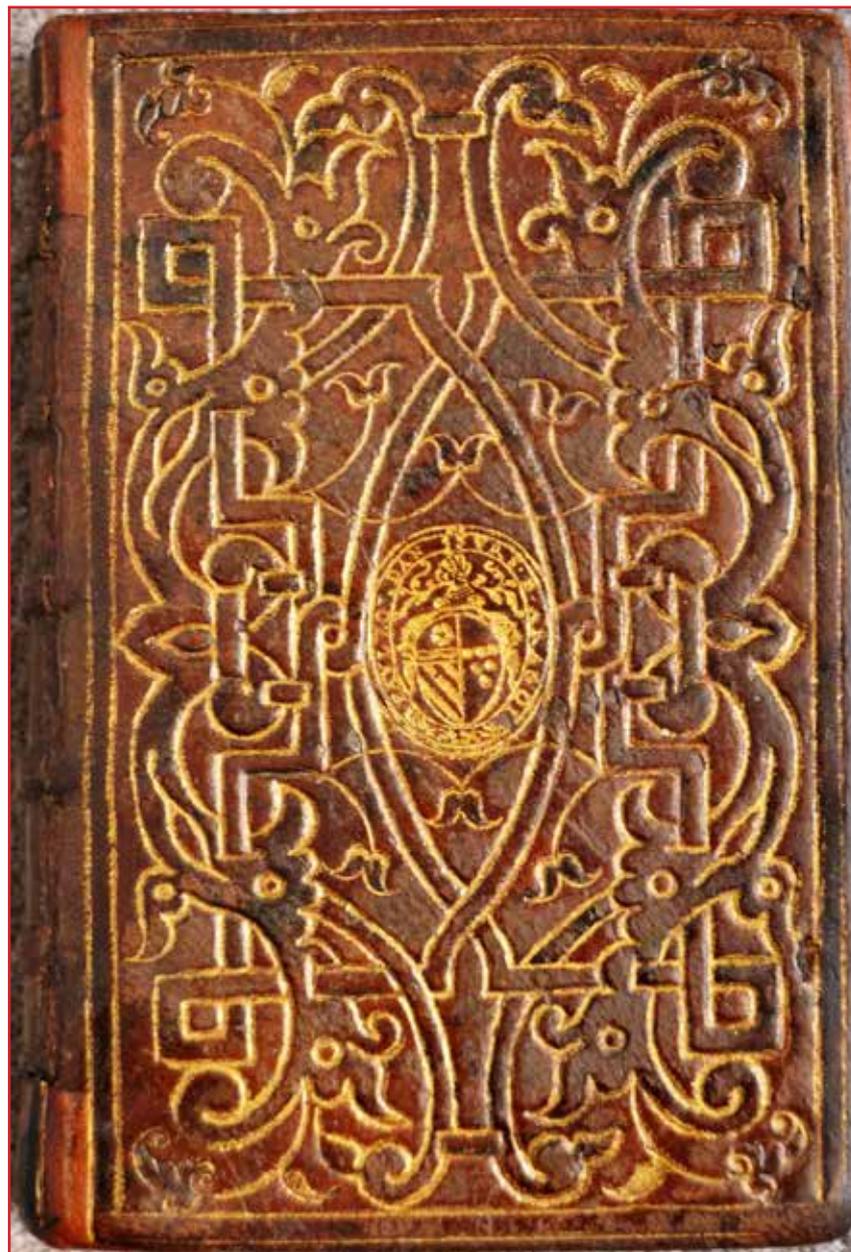


Figura 4. Legatura rinascimentale francese alle armi di Paolo Giordano Orsini, oggetto della nota (n. 19 dell'elenco)

e al piede rilevati in verde. Al centro le armi orsiniane (Figura 3) sormontate da elmo cimato, arricchite da mascheroni addossati lungo il bordo dello scudo partito: al I° caricato di una rosa sostenuta da una divisa, a sua volta caricata da una fascia ondulata, e da tre bande (arme propria degli Orsini); al II° l'arme dei Medici con sei bisanti disposti nella sequenza 3-2-1. Da segnalare

l'antico stemma dei Medici al cui capo non compare il bisante caricato dei tre gigli di Francia concessi nel 1464 da Luigi XI a Pietro de Medici il gottoso. Lo scudo è circondato dall'iscrizione in caratteri capitali «PAVL IORDAN VRS. D'ARAGON»: gli scudi, impressi su entrambi i piatti fuoriescono lievemente ai lati dello spazio disponibile. Tracce di due lacci. Dorso (Figura 5)



restaurato provvisto di cinque nervi rilevati e di una catenella in testa e al piede; capitelli di restauro. Negli scompartimenti, delineati da filetti dorati, ampie rosette stilizzate di foggia quadrangolare. Tagli dorati e incisi caratterizzati da disegni ad arabeschi (Figura 6). Filetti e motivi fitomorfi ai labbri. Il testo *réglé* presenta numerosi capilettera ornati; difetta il frontespizio. La coperta riveste *Li Commentarii di Caio Giulio Cesare tradotti in volgare per Agostino Ortica della porta Genovese*, In Venezia, per Comin da Trino de Monferrato, Nelli anni del nostro Signore, 1541, 160x100 mm.

A completamento, l'elenco delle legature alle armi di Paolo Giordano Orsini, in biblioteche, aste, cataloghi, collezioni private.

#### **Legature in biblioteche pubbliche**

1. Genève, Musée d'Art et d'Histoire, Boccaccio, Giovanni, *Genealogia di tutti gli Dei*, Venezia, 1547.
2. Manchester, John Rylands, *Abravanel*, Venezia, 1545.
3. Milano, Trivulziana, Triv.G.48, Boccaccio, Giovanni, *Il Decamerone*, in Vinegia nella casa d'Aldo et d'Andrea Asolano, 1522, *in-quarto*.
4. Milano, Trivulziana, Triv.L.3655, Polieno, *Gli stratagemmi*, Venezia, Giolito, 1552, 168x105 mm (Figura 7).
5. Paris, Petit Palais, Collection Dutuit, Des. Erasmus, *Adagia*, Basilea, 1551.
6. Paris, nationale de France, *La vita di Consalvo Ferrando*,



Figura 5. Dorso di cui alla Figura 4

Figura 6. Taglio di testa dorato e inciso a raffigurare motivi cuoriformi di cui alla Figura 4.

Firenze, 1550.

7. Roma, nazionale, Beroso, *I cinque libri de le antichità di Beroso sacerdote caldeo*, Venezia, 1550, 160x101 mm (*Mostra della legatura*, Firenze, 1922, n. 212).

8. Roma, nazionale, Biondo, Flavio, *Roma trionfante tradotta*

da Lucio Fauno, Venezia, Michele Tramezzino, 1549, 161x100 mm (*Mostra della legatura*, Firenze, 1922. n. 211).

**Legature in aste, cataloghi, collezioni private**

9. Chartres, Sourget, Patrick, libraire, *Catalogue XII*, 1995, tav. 30, Appiano, *Delle guerre civili*, Venezia, 1550, 126x105 mm (Figura 8).

10. Chartres, Sourget, Patrick, libraire, *Catalogue XII*, 1995, tav. 29, Xenophon, *Lopere morali*, Venezia, Gabriele Giolito, 1547, 170x100 mm.

11. Collezione Tamaro De Marinis, Francesco Marcolini, *Lettere scritte a Piero Aretino*, Venezia, 1551, *in-ottavo*.

12. Francia, collezione madame Belin, *Marco Aurelio*, Venezia, 1553, 215x150 mm (*Mostra della legatura* Firenze, 1922, n. 215).

13. Francia, collezione James-Édouard de Rothschild Cornazano, Venezia, 1536 (Émile Picot, *Catalogue de la bibliothèque James de Rotschild*, I, 1884).

14. Genève, asta Kundig, 27.3.1950, n. 112, Giovio, Paolo, *Le vite*, Venezia, 1547.

15. Libri, Guglielmo, *Monuments inédits*, London, 1864, tav. XVII, *Vitruvio*, Venezia, 1535.

16. London, Quaritch, *Catalogue of bindings*, 1897, n. 38, Procopius, *Guerra di Giustiniano*, Venezia, 1547.

17. London, Sotheby's, asta Arthur Kay, 26.5.1930, n. 412, Giovio, Paolo, *Istoria del suo tempo*, 2 tomi, Firenze, 1533.

18. Milano, collezione privata, Bembo, *Le prose*, Venezia, Marcolini, 1533.

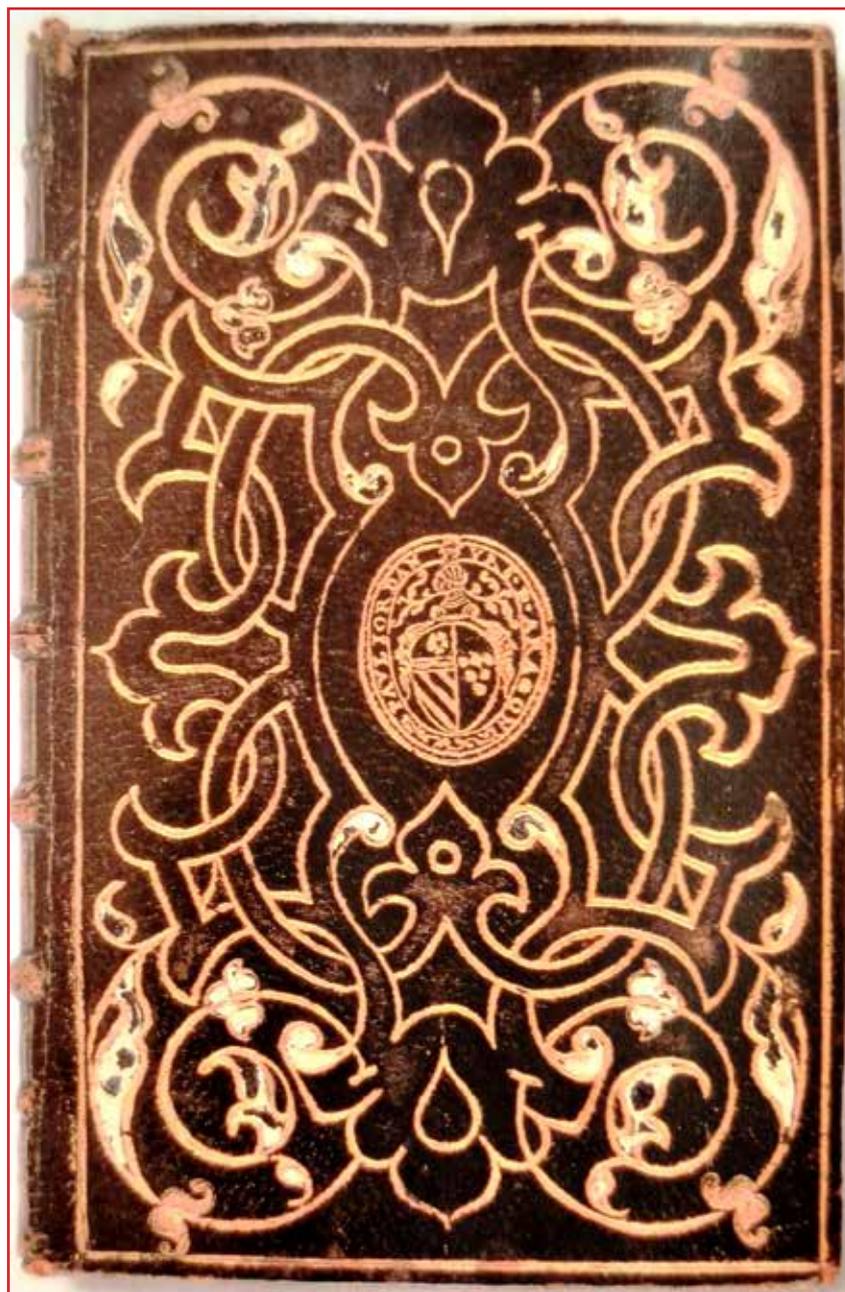


Figura 7. Legatura rinascimentale francese alle armi di Paolo Giordano Orsini (n. 4 dell'elenco)

19. Milano, collezione privata, Caesar, Gaius Iulius, *Li Commentarii di Caio Giulio Cesare tradotti in volgare per Agostino Ortica della porta Genovese*, In Venezia, per Comin da Trino de Monferrato, Nelli anni del nostro Signore, 1541, 160x100 mm (Maggs Bros., London, *Catalogue 1234*, 1997, n. 24). Esemplare oggetto

dell'articolo.

20. Morgand, Bulletin, 40650, Capella, Galeazzo Flavio, *Commentarii*, Venezia, 1539.

21. Morgand, Bulletin N.S., V, 97, Boccaccio, Giovanni, *Il Philocolo*, Venezia, 1538.

22. New York, Bradley, Martin, asta 14.16.1990, n. 3373, *Bibbia italica*, Venezia,

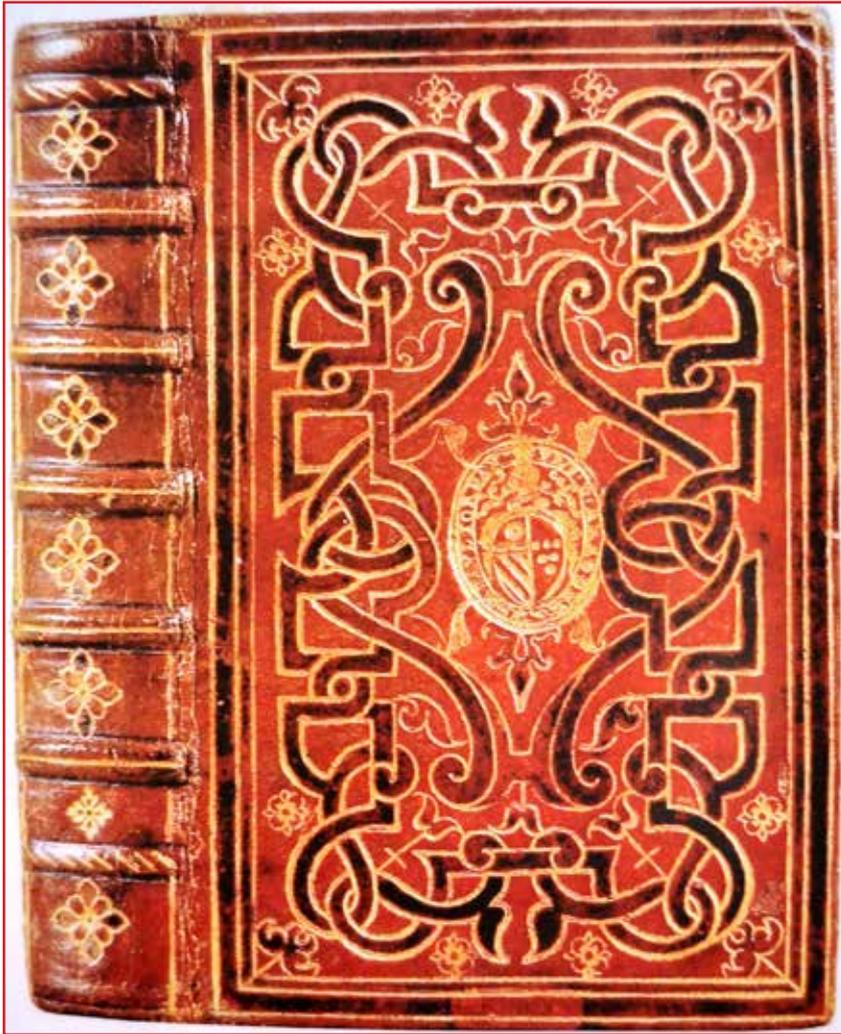


Figura 8. Legatura rinascimentale francese alle armi di Paolo Giordano Orsini (n. 9 dell'elenco)

1547.

23. Paris, Catalogue Théophile Belin, *Livres du XVI siècle*, 1936, tav. 46, Corio, Bernardo, *L'Historia di Milano*, Vinegia, Giovanni Maria Monelli, 1554, *in-quarto*.

24. Roma, collezione ing. G. Cizerza, Paolo Giovio, *Vita di Leon decimo e d'Adriano sesto*, Firenze, 1549, 174x103 mm (*Mostra della legatura*, Firenze, 1922. n. 214).

Questo omogeneo gruppo di legature francesi della seconda metà del Cinquecento è stata oggetto di ricerche: George

Dudley Hobson che ne ha individuato una ventina, ne ha riferito in un articolo del 1931 (*Une reliure au Musée d'Art et d'Histoire*, in «Bulletin du Musée d'Art et d'Histoire de Genève», 9, pp. 204 -207»), T. De Marinis nel 1940 (*Appunti e ricerche bibliografiche*, U. Hoepli, Milano, 1940, p. 110 e ss.), Anthony Hobson nel 1953 (*French and Italian Collectors and their Bindings, illustrated from Examples in the Library of J. R. Abbey*, Roxburghe Club), più recentemente Mirjam Foot nel 1978 (*The Henry Davis Gift. Thomas Wotton and his binders*,

London, British Library, I, pp. 139-155) in merito al legatore di Thomas Wotton (1521-1587), bibliofilo e committente inglese, dalla stessa ritenuto il principale esecutore delle legature alle armi di Orsini. Un'inchiesta condotta da T. De Marinis nell'archivio Orsini in Roma, allo scopo di reperire notizie circa l'attività di Paolo Giordano in veste di bibliofilo, non ha fornito alcun lume: solo un generico interesse per le antichità.

Questi lavori in cuoio di colore marrone, nero, rosso, verde oliva su cartone sono caratterizzati da ricchi ornamenti dorati di gusto orientaleggiante, costituiti dal complesso di intrecci di nastri colorati o meno, con radi ferri figurati, prodotti a placca e a mano libera. Sussiste per quest'ultima modalità esecutiva, una totale inadempienza rispetto ai modelli geometrici fino allora in uso: gli incroci geometrici, caratteristici dello stile Grolier, sono sostituiti da composizioni meno preordinate e più sontuose. Al centro, nel cartiglio, compaiono le insegne araldiche degli Orsini accollate a quelle dei Medici, in considerazione del matrimonio di Paolo Giordano con Isabella de Medici nel 1560: è da presumere che lo scudo bipartito sia stato da lui utilizzato solo dopo tale data, almeno tre anni dopo il soggiorno in Francia. La frequente non corretta impressione dello scudo araldico, quasi mai perfettamente centrato e da cui talvolta lievemente

---

fuoriesce, come nel manufatto segnalato, testimonia inoltre che le legature non sono state originariamente eseguite per il possessore indicato dalle insegne araldiche ma successivamente aggiunte: orienta in tal senso la diversa doratura rispetto a quella circostante. Le coppie di lacci in tessuto colorato impreziosiscono i manufatti, anche se non assolvono ad alcun compito funzionale: il blocco è cartaceo, non membranaceo che invece tende ad amplificare anche vistosamente di volume. I labbri evidenziano fregi fitomorfi interrotti da filetti. Sui tagli in oro compaiono anche incisioni non infrequentemente raffiguranti motivi cuoriformi. Le cuciture sono conformi alla tecnica transalpina del tempo, connotata dall'apprezzabile numero di nervi (5) piuttosto rilevati lungo il dorso arrotondato, più minute in corrispondenza della catenella collocata nella porzione superiore e inferiore, a fronte di quelle italiane che presentano in genere, nervi

meno numerosi (solitamente 3 in relazione al medesimo formato) e meno rilevati, oppure nervi rilevati alternati ad altri apparenti. L'indorsatura appare realizzata tramite alette di rinforzo cartacee orizzontali o a trapezio, proprie queste ultime delle creazioni galliche dei secoli XVI-XVIII. Almeno due produzioni hanno conservato le guardie originali con filigrane che, anche se non riprodotte nell'opera Charles Moïse Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Amsterdam, Ed. Allan Stevenson, 1968, appartiene al gruppo delle *lettres soudées*, n. 9740 e seguenti, incontestabilmente francesi. Il contenuto può essere *réglé*, impostazione secondo la quale esso è incorniciato con sottili filetti usualmente eseguiti in inchiostro rosso. I 24 scritti sono in italiano, tranne gli *Adagia* di Erasmo in latino, 20 editi a Venezia, 3 a Firenze, 1 a Basilea, tra il 1522 e il 1554. *in- quarto* o *in-ottavo*, le cui coperte sono state a lungo

ritenute di fattura italiana; trattano argomenti di varia natura quali storia, storia locale, letteratura, biografia o senza alcuno specifico indirizzo culturale.

G. D. Hobson ha affermato essere poco probabile che queste legature siano state commissionate ed eseguite nei due mesi di permanenza del destinatario a Parigi, con riguardo a un giovane di 16 anni che non aveva mai dimostrato alcun interesse per la bibliofilia: potrebbe sembrare più ragionevole ritenere che questi libri, opportunamente scelti dal suo segretario, siano stati portati in Francia per esservi legati, considerata la fama di cui godevano in quel periodo i legatori parigini.

Nell'ultimo ventennio quattro sue legature si sono aggiunte ai 20 esemplari inizialmente individuati: la ricerca ha ricostruito la storia di un raro esemplare, di recente ricomparso, testimone di un personaggio e di un prestigioso momento di bibliopegia.



Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, H.IV.9, *Mariogola degli speciali*, 1433.  
 Grande iniziale figurata con san Giovanni Battista, fregio miniato e stemmi di San Marco, della città di Brescia e del  
 paratico degli speciali

## Proposta da Misinta di rilettura dei classici e di cultura libraria in collaborazione con Enti Pubblici

MINO MORANDINI

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico "Arnaldo" di Brescia; Socio dell'Ateneo di Brescia.

Proposta per l'Università del Garda - Desenzano del Garda all'attenzione dell'Assessorato alla Cultura della Città di Desenzano del Garda

*Da più di tre lustri ormai l'Assessorato alla Cultura della Città di Desenzano del Garda propone, tramite l'Università del Garda, una meritoria e ampia scelta di iniziative culturali, accessibili previa una piccola quota d'iscrizione a residenti e non residenti (fino ad esaurimento posti), nelle più svariate discipline: dall'informatica al cinema, dalla cultura cinese alla foto digitale, dal corso base di maglia a quello di acquerello, dal corso di arte a quello di osteologia archeologica; in particolare per il corso di letteratura, tenuto dal prof. Giuseppe Magurno e, da alcuni anni, dallo scrivente, sono stati letti alcuni tra i principali Autori della Letteratura Italiana, fino a Dante (tre annualità per le tre cantiche della "Comedia") e alla letteratura*

*del Novecento; la proposta di quest'anno (il corso è autunnale, in sette lezioni, di solito al venerdì pomeriggio, tra ottobre e l'inizio di dicembre) riguarda Petrarca e Boccaccio, da rileggere alla luce del loro grande predecessore Dante.*

*Informazioni più dettagliate saranno disponibili, dal settembre 2016, presso l'Ufficio Cultura di Desenzano. (cultura@comune.desenzano.brescia.it)*

RILEGGIAMO  
PETRARCA E BOCCACCIO  
TRA DANTE E L'EUROPA  
Desenzano, autunno 2016

Dopo l'incursione tra le inquietudini del primo e secondo '900, riprendiamo il discorso delle fondamenta della letteratura italiana e, in senso lato, della sua storia culturale che, nel passaggio tra Medioevo ed Età Moderna, tra XIII e XVI secolo, raccoglie l'eredità delle letterature medievali, latina e nelle lingue d'oc e d'oïl, supera i confini

nazionali, si pone a fondamento dell'Umanesimo europeo e assurge alla dimensione mondiale come terza letteratura classica, dopo la greca e la latina.

Di questa assunzione italiana a modello classico internazionale, ma anche della sua opera di salvataggio e traduzione "sub specie aeternitatis" delle precedenti letterature classiche e postclassiche, e della tradizione giudaico-cristiana che le aveva traghettate attraverso i secoli dal V al XIV, sono "auctores augusti" Francesco Petrarca (1304 - 1374) e Giovanni Boccaccio (1313 - 1375) che, con Dante, sono perciò detti "le tre corone fiorentine".

Il rapporto con Dante è fondamentale punto di partenza per comprendere entrambi: Petrarca, che nella sua vastissima opera non cita mai il nome di Dante, se non per criticarlo, in una minuscola, celebre (almeno tra gli addetti ai lavori) ed errata postilla "nota contra Dantem" (in realtà, su quel particolare della

geografia, mi pare, virgiliana, ha ragione Dante, e Petrarca ha torto!) sul ms Ambrosiano H 14 inf, che Giuseppe Billanovich dimostrò essere apografo di un analogo ms appartenuto al Petrarca, e che lo scrivente ebbe l'onore -e l'onere-, su incarico del medesimo Billanovich (forse il più grande, certo tra i più grandi, studiosi di tutti i tempi dei due suddetti autori e in generale della filologia medievale e umanistica), di studiare per trarne la tesi di laurea; Petrarca che scrive la sua unica opera in volgare, oltre al *Canzoniere* (o, più precisamente, *Rerum vulgarium fragmenta*, "frammenti di cose in volgare/volgari, popolarische", d'ora in poi *Rvf*) cioè i *Trionfi* (anche qui il titolo è latino, *Triumphus*), per far concorrenza alla *Comedia* (sempre in latino, anzi in greco latinizzato) dantesca (altri esempi simili non mancano: *Rvf* 366 è una "canzone alla Vergine" parallela all'analogo di *Paradiso XXXIII*), e fallisce miseramente, perché, a parte qualche squarcio lirico, non riesce a scrivere in stile elevato dei grandi temi e problemi eterni dell'uomo e dell'umanità, ma i suoi sei trionfi (di Amore, Pudicizia, Morte, Fama, Tempo ed Eternità) non vanno oltre lo stadio dei frammenti, scadendo spesso a noiosi elenchi eruditi di personaggi, testi e temi classici, da contrapporre alle ben più efficaci, anche se meno dotte, citazioni dantesche; del resto, tutta l'opera di Petrarca è sovrastata dall'ombra di Dante

e dalla volontà di emularlo là dov'era più debole, per motivi contingenti, cioè nel rapporto con i classici.

E qui Petrarca trova la propria strada e assurge ad una dimensione europea che a Dante fu preclusa proprio dal suo capolavoro, perché l'elaboratissimo, polifonico e polisemico volgare letterario della *Comedia*, cavato fuso e fucinato dal fiorentino e da tutti gli altri dialetti e lingue noti al poeta, è per la sua sublimità difficile da cogliere per chi non sia almeno italiano, se non nato in ripa d'Arno: Petrarca invece, già da vivo, e poi per quasi due secoli, fino alla seconda metà del '500 (ma in Italia è già ritenuto superato nel '400, per effetto dell'Umanesimo ormai maturo), in tutta Europa è letto e studiato come modello di *humanitas* classica e cristiana, ma limitatamente alle opere latine, nelle quali ripropone e attualizza i generi letterari e stilistici classici, con i suoi epistolari (*Ad familiares*, *Seniles*), le sue opere ascetico-filosofiche (*Secretum*, *De vita solitaria*), il suo incompiuto poema epico (*Africa*), l'incompiuta raccolta di biografie di eroi antichi anche biblici (*De viris illustribus*), con la vita di Scipione l'Africano come punto di maggiore impegno, con ben tre redazioni, senza arrivare a concluderla, e tante altre opere (che vedremo molto cursoriamente), raccolte, nel '500, nella monumentale edizione di Basilea (in folio, 1554 e 1581).

Soprattutto il Petrarca

fa scuola a tutta l'Europa, o meglio la declinante Cristianità occidentale, percorsa da guerre, pestilenze e scismi, inaugurando la ricerca, il restauro filologico e la rimessa in circolazione dei grandi classici antichi, soltanto latini (Livio e Cicerone anzitutto, e poi i poeti, a partire dal suo mirabile Virgilio ora all'Ambrosiana di Milano), perché, con suo grande rammarico, "Omero gli rimase muto" (Petrarca si era procurato, a caro prezzo, qualche mss di Omero e Platone, ma non riuscì mai a trovare chi gli insegnasse il greco antico, benché abbia profuso tempo e denari dimolti nell'impresa): Petrarca è il primo umanista, il primo che cerchi di superare la cultura tardo-medievale, nella quale si forma, superare il Medioevo stesso, troppo epico, assoluto, dantesco, per tornare agli antichi e alla loro capacità di introspezione, siano essi i classici latini o i Padri della Chiesa, Agostino sopra tutti, in opposizione alla tarda Scolastica dei suoi contemporanei (e il discorso non finirebbe più, per cui ... facciamo punto e passiamo ad altro), per ridare all'Occidente in crisi d'identità un 'ubi consistam' etico, l'unità morale della 'Res Publica' dei dotti, mentre va in pezzi il duplice ideale unitario, sacro e civile, del binomio Chiesa-Impero.

... perché Petrarca non finisce qui: superato come modello di latino nel XV sec. in Italia e nel XVI in Europa, in quel medesimo secolo risorge,

per mano ed opera di un manipolo d'intellettuali italiani, capitanati dal cardinal Pietro Bembo, come modello, italiano ed europeo, di castissima e platonica lirica amorosa; e tutta Europa petrarcheggia, tra sospiri "ond'io nudriva il cuore" che fa rima con "primo giovanile errore" e "chiare fresche e dolci acque" e bionde chiome e sguardi che feriscono perché son frecce scoccate da Cupido, fino a Torquato Tasso ("dolci nell'ira, or che sarian nel riso?") e oltre, attraverso i molti barocchi e gli arcadici rococò (complice Metastasio), fino ai Neoclassici e ai grandi classici tra XVIII e XIX secolo (Foscolo, "d'un velo candidissimo adornando, rendea nel grembo a Venere Celeste"; ma anche Goethe e Leopardi e poi i loro seguaci risentono della lezione lirica petrarchesca), tanto che tutta la poesia moderna (dal XVI-XVII secolo al XXI) mondiale si può scindere in due grandi campi, dei Dantisti epici (con i loro numi tutelari Omero, Virgilio, Dante) e dei Petrarchisti lirici (con Orazio, ma anche un certo Virgilio, i lirici e gli elegiaci latini e, per chi li riesce a leggere, greci).

E Boccaccio?

Basterebbe dire che, tramite Chaucer (Londra ca 1343 - 1400), ispira Shakespeare, "et le parti sarien pari": Boccaccio traduce in prosa d'amore e di sapienza mercantesca i cento canti della *Comedia* con le cento novelle del *Decameròn* ("dieci giornate", ed è proprio greco, che il giovane Boccaccio millanta

di conoscere) e fonda la prosa narrativa, racconto e romanzo, ma anche il teatro, commedia e tragedia, per l'Europa e per il mondo, come principale, se non unico, tramite tra la narrativa biblica (di quella classica latina è sopravvissuto poco, ma Boccaccio conosce bene e saccheggia con sapienza Apuleio), la tradizione medievale, che alla Sacra Scrittura, al romanzo e alla storia antica si abbevera, e la prosa d'arte narrativa e la drammaturgia moderne; Boccaccio ha inoltre un ruolo chiave in quel particolare tipo di narrativa che è l'epica cavalleresca rinascimentale e successive imitazioni (soprattutto satiriche, fino alla *Marfisa bizzarra* di Carlo Gozzi e ai *Paralipòmeni della Batracomiomachia* di Giacomo Leopardi), perché a lui si deve l'invenzione del metro tipico di questi romanzi in versi, l'ottava rima (ab ab ab cc), impiegata per la prima volta nel suo *Filòstrato* ("vinto d'amore", sempre il greco-latino del giovane Boccaccio!), del 1336 (tesi autorevolmente sostenuta dal grande Carlo Dionisotti, all'alto sentire del quale pieghiamo riverenti il ginocchio; nunc autem alii aliter sentiant, si velint).

Ma 'sat bibere prata'; concludiamo! Tre fiorentini o comunque nati in Toscana (ad Arezzo, Petrarca; a Certaldo, forse, Boccaccio) di fiorentin sangue gentile: Dante epico poeta sacro, costruttore di mondi, rampollo della piccola nobiltà decaduta, forse umiliata

fino all'esercizio dell'usura, ma non dimentica giammai de l'acciar de' cavalieri, della gestione integerrima del bene pubblico e, se lo richiede l'onore, del duro calle dell'esilio; Francesco di ser Petracco di tradizione notarile, cancelleresca e clerical-prebendaria, poeta lirico, esploratore degli abissi del cuore, politico elastico ed ecclesiastico per convenienza, studioso puro per inconcussa vocazione, Latinorum auctorum sectator acerrimus et piissimus; Boccaccio figlio illegittimo di grande famiglia e cultura mercantesca, abituato fin da giovane agli eccessi della buona e dell'avversa Fortuna, narratore sublime della realtà concreta, erudito grecofilo (dal *Filòcolo* al *Decameròn*) a volte un po' pasticcione (il suo *Buccolicum carmen* con due c'!), ma insigne tra tutti per la grande umiltà intellettuale, che gli permette di essere al tempo stesso discepolo ideale del Padre Dante, che commenta e legge sul finire di sua vita, e discepolo reale e amico del Petrarca (e di entrambi scrive mitizzanti biografie), con il quale condivide gli ideali della 'restauratio antiquorum'.

## SETTE INCONTRI

Di ciascun incontro preparerò la scelta di letture dai *Rerum vulgariū fragmenta* (o *Canzoniere*), da leggere e commentare per quel che il tempo mi permetterà, come pure le vicende biografiche e letterarie dei due autori,

---

con l'aiuto di immagini (iconografia) e testi (tra i quali alcune delle pagine più belle e sapide delle opere latine di entrambi) da proiettare sullo schermo, affinché tutti possano seguirli; consiglio comunque l'acquisto del *Canzoniere* del Petrarca e del *Decameròn* di Boccaccio nell'edizione della BUR (Biblioteca Universale Rizzoli, il primo costa poco più di 11 euro, il secondo 13,50) o in qualsiasi altra edizione, purché integrali; di Petrarca dovrei forse anche riuscire a trovare qualche testo musicato; d'altro canto il sottofondo musicale spero che sarà a cura, come sempre, dell'ottimo prof. Domenico Mantelli; invece le letture dal *Decameròn* saranno interpretate e dialogate dai nostri bravissimi lettori, Maria Luisa Buson e Aurelio Tagliabue (anche qui spero Mantelli compreso, come già sperimentato), più precisamente secondo il seguente schema:

I^ LEZIONE: Origini ed educazione dei giovani Petrarca e Boccaccio; lettura delle novelle (del *Decameròn*, citate per n° ordinale romano della giornata e numero arabo della novella) I, 1 - 2 - 3 (ser Ciappelletto, Abraam giudeo; Melchisedech giudeo).

Sonetti, canzoni e passi scelti da *Rvf* 1-50 circa.

II^ LEZIONE: Maturità, incontri e "vita pubblica" di entrambi, sullo sfondo dei travagli europei coevi; novelle II, 5 (Andreuccio da Perugia) e III, 2 (Agilulfo, Teodolinda e il palafreniere).

Sonetti, canzoni e passi scelti da *Rvf* 51-100 circa.

III^ LEZIONE: L'ultima stagione, Petrarca nonno e Boccaccio povero e pio prete di campagna; novelle V, 3 (Nastagio degli Onesti) e 10 (Federigo degli Alberighi).

Sonetti, canzoni e passi scelti da *Rvf* 101-160 circa.

IV^ LEZIONE: Novelle VI, 2 (Cisti fornaio) e 3 (Chichibio).

Sonetti, canzoni e passi scelti da *Rvf* 161-220 circa.

V^ LEZIONE: Novelle VI, 9 (Guido Cavalcanti) e 10 (Frate Cipolla).

Sonetti, canzoni e passi scelti da *Rvf* 221-270 circa.

VI^ LEZIONE: Novelle X, 2 (Ghino di Tacco e l'abate di Cligni) e 7 (Lisa innamorata del re Pietro).

Sonetti, canzoni e passi scelti da *Rvf* 271-315 circa.

VII^ LEZIONE: Novelle X 9 (il Saladino e messer Torello) e 10 (la Griselda).

Sonetti, canzoni e passi scelti da *Rvf* 316-366 circa.